

SULLA RICORRENZA DELLA “*DEDICATIO MEDIOLANENSIS ECCLESIAE*”¹

DEDICA

A Edith Stein che, nata al mondo nel 1891 il 10 di Etanim - giorno dello Yom Kippur - (quell'anno 12 ottobre del calendario gregoriano), ha ricevuto Cristo nel tempio del suo cuore il 1° Gennaio del 1922- ottavo giorno di Natale (quell'anno anche 1° Tevet) e si è accomiatata dalla madre e dai familiari il 12 ottobre del 1933 (quell'anno 22 di Etanim, ottavo e ultimo giorno di Sukkot) prima di entrare nella clausura del Carmelo.²

“Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti. [...] Se le primizie sono sante, lo sarà anche l'impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell'olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.” (Rm 11, 11-18)

¹ Così è indicata la festa nel calendario di Oxford. Indicazione analoga è presente anche nel calendario allegato al Manuale di Valtravaglia. Si veda il paragrafo dedicato ai calendari nel capitolo sulla ritualità della memoria della Dedicazione.

² Sono date riportate nelle biografie di Edith Stein reperibili in libreria, in biblioteca, o in rete. Utile può essere quella del carmelitano A. M. SICARI *Edith Stein Teresa benedetta della Croce*, Roma, OCD, 2024, pp. 33-36. Una è presente nel sito internet della Santa Sede: https://www.vatican.va/news_services/liturgy/saints/ns_lit_doc_19981011_edith_stein_it.html

PREMESSA.

Uno degli snodi fondamentali dell'ordinamento calendariale della Chiesa di Milano, almeno per quanto le testimonianze codicologiche ci consentano di risalire nel tempo, è la festa anniversaria per la *Dedicatio mediolanensis ecclesiae* (oggi indicata come “Dedicazione del Duomo di Milano – chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani”).

Per illustrare questo dato di fatto mi servo di quanto viene detto nel saggio di Cesare Alzati con cui si apre il numero di «Ambrosius» dedicato alla presentazione del Lezionario Ambrosiano riformato³:

Il tempo dopo Pentecoste appare nei precarolingi "Capitolare" ed "Evangelistario di Busto" già scandito dai due capisaldi della *Decollatio sancti Iohannis* e della *Dedicatio ecclesiae*.

Dopo aver illustrato il primo dei due (oggi “Martirio di san Giovanni il precursore”) il saggio prende in considerazione

l'altro pilastro, che dalla tarda antichità sorresse a Milano lo sviluppo del tempo dopo Pentecoste, ossia la festa della Dedicazione, [che] in età medioevale si presenta nel ciclo annuale della Chiesa ambrosiana con rilevanza pari alle maggiori solennità (Natale, Epifania, Pasqua, Pentecoste). Di fatto, in tale celebrazione si sarebbe progressivamente condensata la memoria dei più grandi eventi che hanno scandito la storia delle chiese cattedrali milanesi.⁴ Non sembra tuttavia che la genesi della celebrazione sia riconducibile esclusivamente alla dimensione locale. A Gerusalemme si celebravano annualmente, il 13 settembre, le *Encaeniae* dell'*Anastasis* e del *Martyrion*: era una festa che si prolungava per otto giorni e nella quale, secondo la testimonianza di Egeria della fine del IV secolo, le chiese venivano ornate come per Pasqua e per l'Epifania/Natale; quanto alla pericope evangelica caratterizzante la celebrazione, sappiamo dal Lezionario armeno che agli inizi del V secolo essa era Gv 10, 22 ss.: «Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno ...». Con riferimento alla festa milanese, va altresì osservato che una solenne festa autunnale della Dedicazione era presente pure nella Chiesa d'Antiochia, come attesta Severo nel 517, e quale elemento marcante nel ciclo dell'anno si ritrova, oltre che nella tradizione antiochena, presso tutte le altre Chiese, che alla tradizione antiochena hanno attinto in area orientale, fino al Malabar indiano.

Entrambi gli snodi si dimostrano davvero fondanti, se hanno potuto permanere sino alla riforma calendariale e rituale seguita al Concilio Vaticano II. Ma se la festa della Decollazione, per quattro decenni⁵, da festa solenne è divenuta semplice memoria spersa fra le ferie della seconda parte del tempo Ordinario e solo con la riforma del Calendario è di nuovo festa ed ha ripreso a connotare una parte dell'anno col nome di Martirio di san Giovanni, la solennità della Dedicazione ha attraversato indenne questo intervallo, pur senza più connotare, in quei decenni, le domeniche successive.

Ancora una breve puntualizzazione, utile come premessa.

Un punto fermo, contenuto nella citazione proposta, riguarda la prassi delle Chiese di tradizione orientale di solennizzare la memoria della dedicazione delle chiese. Per l'Occidente disponiamo di alcune testimonianze riguardanti la dedicazione di chiese. Agostino, in un breve scritto, si scusa di

³ C. ALZATI, «*Pollens ordo lectionum*» - *Brevi note sulla storia del Lezionario Ambrosiano*, in «Ambrosius», 2009, 1, p. 12-14 e relative note.

Cfr anche F. DELL'ORO, *La Messa "In dedicatione ecclesiae" nei messali ambrosiani antichi*, in *Miscellanea liturgica in onore di Sua Eminenza il Cardinale Giacomo Lercaro*, Roma, Desclée & C., 1967, vol. II, cap. IV *La dedicazione della "ecclesia maior" e il discorso "In reparatione ecclesiae Mediolanensis"*, p. 595ss.; N. VALLI, *L'ordo evangeliorum a Milano in età altomedievale*, Città del Vaticano, LEV, 2008, p. 133.

⁴ Un elenco di questi eventi succedutisi nei secoli, unitamente alle mie considerazioni, nel paragrafo dedicato all'argomento, nel capitoletto sulla ritualità della festa.

⁵ Per l'esattezza: a far tempo dal *Calendario Ambrosiano per l'anno 1970*, Milano, Centro Ambrosiano di Studi e Documentazione, 1970, che introdusse in ambito ambrosiano il nuovo *Calendario Romano* promulgato il 14 febbraio 1969 col motu proprio *Mysterii paschalis*, la cui traduzione italiana fu pubblicata nella «Rivista Diocesana Milanese», 57, (1969), pp. 389-392; sino al *Decreto dell'Arcivescovo Capo del Rito Ambrosiano per la Promulgazione delle «Norme generali per l'ordinamento dell'Anno liturgico» con il relativo «Calendario Ambrosiano» e del nuovo «Lezionario Ambrosiano»* in data 20 marzo 2008 Prot. Gen. n. 0984/08, corredato dai decreti della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti Prot. n. 288/08/L del 24 febbraio 2008 e Prot. n. 289/08/L del 24 febbraio 2008, tutti pubblicati in «Rivista Diocesana Milanese» *Promulgazione del Lezionario Ambrosiano*, supplemento a 3 (2008).

non poter prendere parte ad una dedizione⁶, e Ambrogio, nella lettera alla sorella sul ritrovamento dei corpi dei santi Gervasio e Protasio, parla delle dedizioni delle basiliche dei martiri e degli apostoli da lui fatte edificare, e, per quest'ultima, compone anche un'epigrafe⁷. È quindi ragionevole porsi la domanda se anche in ambito occidentale vigesse la consuetudine di reiterare in seguito la memoria dell'evento.⁸

Il rilievo che nel ciclo liturgico dell'anno la solennità della Dedicazione ha permanentemente conservato in ambito milanese è aspetto degno d'essere adeguatamente indagato, partendo anzitutto dalle fonti liturgiche e dagli altri testi, che hanno alimentato la '*scientia Ambrosiana*'⁹.

LA COLLOCAZIONE NELL'ANNO LITURGICO.

Ci devono essere motivazioni davvero profonde, capaci di mantenere inalterata nei secoli (e nonostante le non poche riforme subite dal Rito) la fedeltà alla data della celebrazione della festa della Dedicazione del Duomo: alle idi di ottobre¹⁰, secondo i calendari antichi, o la terza domenica di ottobre; o, per dirla con le parole di Angelo Paredi:¹¹ «la prima domenica dopo le idi di ottobre, o alle idi stesse». Affermazione, quest'ultima, che assembla le prime due riferendosi alle idi; notazione esatta perché a ottobre le idi cadono il 15, che è il primo giorno in cui può cadere la terza domenica (l'ultimo è il 21).

L'affermazione è di grande peso, perché, quasi impercettibilmente, sposta il baricentro dalla terza domenica di ottobre alle idi di quel mese, di cui la domenica è presentata come variante. È quindi opportuno verificare quale ne sia la fonte per soppesarne l'autorevolezza. Nel passo citato si tratta di parole dell'autore, ma che poggiano su solide basi: nel calendario di Oxford, in quello del Beroldo e

⁶ AUGUSTINUS, *Epistola CCLXIX*, disponibile in rete – sia in latino che italiano - nel sito <https://www.augustinus.it> che contiene l'opera omnia secondo l'edizione di Città Nuova Editrice. «... Salutationem debitam reddo meritis tuis: salutem vero meam commendo precibus tuis, poscens et ipse a Domino ut dedicationem tantae fabricae pacis prosperitas prosequatur.».

⁷ AMBROSIUS, *Epistula LXXVII (Maur. 22) Dominae sorori uitae atque oculis praeferendae frater* in *Opera*, op. cit., par. 1, p. 154-155: «Nam cum basilicam dedicasset, multi tamquam uno ore interpellare coeperunt dicentes: "Sicut in Romana basilicam dedices". Respondi: "Faciám si martyrum reliquias inuenero".». In nota 1 G. Banterle indica le date della dedizione della basilica dei martiri grazie al rinvenimento delle spoglie dei santi Gervasio e Protasio: «Gli avvenimenti narrati si susseguono in tre giornate: "invenzione" dei santi corpi, 17 giugno; loro traslazione nella basilica ambrosiana, 19 giugno; loro deposizione, 20 giugno.», riassumendo quanto Ambrogio riferisce ai par. 2 e 14 della lettera. Il 19 giugno è tuttora memoria dei due santi.

AMBROSIUS, *Inscriptio III (Dhiel, n. 1800, p.352) Item Ambrosii in ecclesia sancti Nazarii martyris*, op. cit., vol. XXII *Hymni – Inscriptiones - Fragmenta* a cura di G. Banterle – G. Biffi – I. Biffi – L. Migliavacca par. 1, p. 100-101: «Condidit Ambrosius templum dominoque sacravit nomine apostolico, munere, reliquiis. [...] Aurelius Ambrosius episcopus.».

⁸ F. DELL'ORO, *La Messa "In dedicatione ecclesiae"*, op. cit., pp. 595ss, a conclusione del suo ampio excursus sullo stato delle ricerche in merito alla festa della Dedicazione, ipotizza: «al vescovo Eusebio si deve la "istituzione" di questa annuale celebrazione oppure soltanto (o principalmente) la "organizzazione" di tale festa nell'annuo ciclo liturgico? Era questa festa, forse, già in uso al tempo di sant'Ambrogio?».

⁹ Si tratta di locuzione resa iconica da LANDOLFO [seniore] nella sua *Historia Mediolanensis* (in MGH, *Scriptores*, a cura di L. C. Bethmann – W. Wattenbach, VIII, Hannover, 1848, pp. 32-100), II, 35: «Igitur ecclesiae beatae Mariae, quae huius archiepiscopatus secundum Domini caput extitit et Deo annuente semper existet, quae Hyemalis usque hodie vocatur, ut beatus Ambrosius ordinaverat, archiepiscopatu vita et nomine venerandus Wibertus praeerat, qui cantu ac scientia Ambrosiana funditus doctus, necnon divinarum literarum peritia praeditus, cottidie ferulam superius et inferius corio ornatam manu propria tenens, omnes cura vigilantissima custodiebat.». Traduzione italiana in *La cronaca milanese di Landolfo seniore – sec. XI°* -, a cura di A. Visconti, Milano, Ed. Stucchi – Ceretti, 1928, p. 96: «Pertanto alla chiesa di S. Maria, che anche oggi si chiama Hiemale ed è e sarà, coll'aiuto di Dio, la cattedrale di questo arcivescovado, era a capo il venerando Wiberto, che, dottissimo nel canto e nella scienza ambrosiana, e fornito di grande perizia nelle lettere divine, tenendo sempre nelle sue mani la ferula ornata in alto e in basso di cuoio, dirigeva tutti con vigilantissima cura.».

¹⁰ Per i riferimenti calendariali si vedano le indicazioni bibliografiche alla seconda nota successiva.

¹¹ A. PAREDI *I prefazi ambrosiani – contributo alla storia della liturgia latina*, Milano, Vita e pensiero, 1937, pp. 199.

in quello sitoniano¹² la *dedicatio ecclesiae* è collocata alle *idus octobris*. Inoltre, anche il *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* dice che cade *in medio octubris* (non si parla di idi, ma esse che altro sono se non la metà mese?). Quindi Paredi non fa che esplicitare queste fonti. Ma ci sarà modo di tornare sull'argomento¹³.

Qui giunti, siamo attrezzati per cogliere l'importanza di una ulteriore testimonianza medievale. L'*Expositio matutini officii*¹⁴ presenta un'affermazione di grande rilievo non solo per comprendere i motivi della fissazione della festa della Dedicazione del Duomo alle idi / terza domenica di ottobre, ma anche, indirettamente, ai fini della comprensione della complessa sedimentazione storica che ha portato nei secoli all'ordinamento delle Letture tipico del Rito Ambrosiano, quello che già nel medio evo era definito, con piena autocoscienza, come «*pollens ordo lectionum*»¹⁵.

Là dove l'autore spiega il significato del cantico di Zaccaria e, di conseguenza, quello della sua collocazione nell'ambito dell'ufficiatura mattutinale, per rendere ragione delle eccezioni, a proposito della solennità della Dedicazione della *ecclesia* afferma¹⁶:

In Dedicazione ecclesiae, quam universaliter annue celebramus mense octavo, dieque dominico, canticum Zachariae intermittitur; quia tunc nobis ad memoriam tempus illud reducitur, quando Salomon templum suum septem annis aedificavit, octavo anno in magna gloria dedicavit: cuius templi dedicatio prima a Salomone tempore autumnii facta est, scilicet eo mense, qui a nobis appellatur october; et eiusdem mensis dies illa, in qua Salomonis dedicatio facta fuerat, ante per legem erat statuta solemnitas, ita ut in ea tabernaculum omne per annos singulos maioribus hostiis expiari deberet.

Affermazione notevole è la serena certezza di celebrare la solennità della Dedicazione nello stesso mese e giorno in cui Salomone consacrò il tempio da lui edificato. Anzi, meglio: la convinzione che in quel giorno «siamo ricondotti con la memoria» a quanto operò Salomone. Dunque, per la '*scientia ambrosiana*' la Dedicazione del Duomo riprende tematiche e significati della dedicazione salomonica, riletti alla luce della novità del Vangelo.

Ad essa fanno corona alcuni corollari non irrilevanti.

Anzitutto un correttivo procedurale: «in domenica», da cui traspare la consapevolezza che nell'ordinamento ebraico la ricorrenza cade in un preciso giorno del mese, mentre nel nostro è il giorno della settimana, la domenica, a fungere da marcatore.

Infine il rimando alla solennità dei Tabernacoli, vale a dire di Sukkot, e a quanto in essa veniva celebrato. Indice eloquente della ricchezza di significati espressi dalla festa nella percezione dell'autore.

Cercherò ora di indagare il retroterra di queste affermazioni e di illustrare alcune possibili conseguenze.

¹² O. HEIMING, *Die ältesten ungedruckten Kalender der mailändischen Kirche*, in *Colligere fragmenta*, Beuron, 1952, p. 221. Viene datato tra il 1055 e il 1074. BEROLDUS, *sive Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Calendarium et Ordines (saec. XII) ex codice ambrosiano* edidit M. Magistretti", Milano, Boniardi Pogliani, 1894. *Kalendarium sitonianum* in L. A. Muratori *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani 1726, t II 2, p. 1040. Per una datazione di questo calendario gli *Indices chronologici ad Scriptores rerum italicarum quos L. A. Muratorius collegit*", Torino, F.lli Bocca 1885, riporta: «1955. Saec. XII in. —1176. Kalendarium Sitonianum cum notis historicis per annos 1104-1176. (II, 2, 1035-41).».

¹³ Si veda il paragrafo dedicato all'argomento nel capitoletto sulla ritualità della festa.

¹⁴ *Expositio matutini officii S. Ambrosianae Mediolanensis Ecclesiae*, in *Manuale Ambrosianum – ex codice saec. XI*, edidit M. Magistretti, Hoepli, Milano, 1905, pars I, *Excerpta ad Manuale Ambrosianum pertinentia – Excerpta ex cod. M., Beroldo novo*.

¹⁵ L'espressione si trova in *Versum de Mediolano civitate in Versus de Verona – Versum de Mediolano civitate*, a cura di G. B. Pighi, Bologna, Zanichelli 1960, v. 43.

¹⁶ *Expositio matutini officii*, op. cit., pp. 124-125.

Poiché si sa che l'*Expositio* si serve in varie occasioni dell'opera di Amalario di Metz (AMALARIO DI METZ, *Liber officialis in Opera liturgica omnia*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma, 1948, 1967²), è forse opportuno precisare che, ovviamente, non è questo il caso. È invece possibile chiedersi se autore ne sia l'estensore del testo giunto a noi o se non si tratti piuttosto di ripresa di testi ben più antichi, ed elaborati nell'ambito delle scuole episcopali milanesi.

I RIFERIMENTI CALENDARIALI

È bene tentare anzitutto di fare chiarezza in merito al calendario in cui mostra di muoversi l'estensore dell'Expositio. Non è il nostro. Leggiamo infatti che «celebriamo la festa nell'ottavo mese» e, subito dopo, «in quel mese da noi chiamato ottobre».

1. L'equiparazione fra i vari calendari.

Che di ottobre si dica che è l'ottavo mese, presuppone che il primo mese dell'anno sia marzo. È possibile pensare che così fosse anche a Milano? Sì, perché, come stiamo vedendo, è l'Expositio stessa a dircelo, seppur indirettamente.

Si potrebbe dar corso ad un trattato di cronologia ma, nell'economia di queste mie righe, ritengo sufficiente mostrare come questa visione del calendario fosse merce corrente in ambito ecclesiale. Un passo di Rabano Mauro si presta egregiamente allo scopo. Nel suo commento ai libri dei Maccabei, parlando del rinnovo dell'alleanza coi Romani, egli afferma¹⁷:

Ebul [Vulg., Elul] mensis est octavus apud Hebraeos qui apud Graecos dicitur Γορπιαῖος, apud Latinos vero Septembris; sed dispersi sunt ordines numerorum propter diversas inchoationes annorum, quae apud singulas gentes existunt. Nam Hebraei, qui primum mensem Nisan, hoc est Aprilem, in sexto loco habent supra memoratum Ebul. Graeci autem, qui suum annum inchoant a primo mense eorum, Ἀπρίλλος dicto, hoc est a Kalendis Decembris, decimum mensem habent Γορπιαῖον. Latini autem, qui antiquitus primordium anni sui a Kalendis Martii habuere, Septembrem septimum mensem computaverunt.

Prima di lui, Isidoro di Siviglia aveva proposto come etimologia del mese di Marzo¹⁸:

[5] Martius appellatus propter *Martem* Romanae gentis auctorem, vel quod eo tempore cuncta animantia agantur ad marem et ad concumbendi voluptatem. [6] Idem appellatur et *mensis novorum*, quia anni initium mensis est Martius. Idem et *novum ver* ab indicibus scilicet germinum, quia in eo viridantibus fructibus novis transactorum probatur occasus.

L'estensore dell'Expositio, dunque, non è solo; ma decisamente in buona compagnia. Forse, il fatto che dimostri di servirsi di questo stile per il computo degli anni potrebbe rivelarsi un ulteriore marcatore utile per aiutare a formulare ipotesi sulla data di nascita di quel passo.

¹⁷ RABANUS MAURUS, *Commentaria in libros Machabaeorum*, ed. G. Colvenerii 1617 in *Rabani Mauri Opera omnia* Migne, Paris, 1864 [ed. anastatica Brepols, 1977], vol. 109, t. III, *In librum primum*, cap. 14 col. 1207. Mia traduzione: "Ebul [Vulg., Elul] presso gli Ebrei è il sesto mese che presso i Greci è detto Γορπιαῖος (Gorpieo), presso i Latini invece Settembre; ma gli ordinari [dei mesi] differiscono a causa dei differenti inizi degli anni, osservati dalle varie genti. Infatti gli Ebrei, che hanno come primo mese Nisan, cioè Aprile, al sesto posto hanno il soprariordato Ebul. I Greci, invece, che cominciano il loro anno dal loro primo mese, detto Ἀπρίλλος (Apelleo), cioè dalle Calende di Dicembre, hanno Gorpieo come decimo mese. I Latini, poi, che in antico ebbero l'apertura d'anno dalle Calende di Marzo, computarono Settembre come settimo mese." Come si sarà notato, il testo parla di "mensis est octavus" a proposito di Elul mentre io ho tradotto "sesto". Infatti in internet il sito *Glossae Scripturae Sacrae-electronicae (Gloss-e)* riporta il testo secondo la versione di altro manoscritto in cui sono presenti poche e piccole differenze rispetto alla ed. Migne, e fra queste (t. 3: Erfurt, f. 323rb): "sextus", che è il numerale esatto del mese nel calendario ebraico e che rende corretta l'affermazione di Rabano. Inoltre per Ἀπρίλλος in italiano, tra parentesi, ho proposto Apelleo in considerazione del fatto che, interrogando internet, parrebbe addirittura che sia stato il solo Rabano ad usare questo nome di mese e, soprattutto, che il nome del primo mese del calendario macedone è Apelleo, di cui Ἀπρίλλος potrebbe essere deformazione.

¹⁸ ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etimologie o origini*, a cura di A. Valastro Canale, Torino, UTET, 2004 (ed. eBook: Novara, De Agostini Libri S.p.A., 2013), V *De Temporibus*, XXXIII *De mensibus*, pp. 442-444 (lat.) 481-482 (ita.): «XXXIII. Dei mesi. [5] *Marzo* ha preso nome da *Marte*, capostipite del popolo romano, ovvero dal fatto che in questa epoca dell'anno tutti gli animali sono spinti *ad marem*, ossia *verso il maschio*, ed il piacere del congiungimento sessuale. [6] Lo stesso mese di marzo è chiamato anche *mese delle cose nuove*, in quanto segna l'inizio dell'anno, e *novum ver*, ossia *primavera nuova*, con evidente riferimento allo spuntare dei germogli: in questo periodo, infatti, il *verdeggare* dei frutti *nuovi* segna la fine di quelli dell'anno precedente.».

Per completezza di informazione, il codice *H 187 inf* (di data incerta intorno al X secolo) della Biblioteca Ambrosiana contiene le *Opera* di Isidoro, tra cui anche il *De temporibus*. Il passo citato si trova nel c. 89v.

Ma è anche opportuno sapere che il passo dell'Expositio si dimostra strettamente imparentato ad una omelia sul cap. 10 di Giovanni attribuita a Beda, e certamente ben nota a Milano da tempi antichi¹⁹. Tra le altre cose, vi si afferma che²⁰:

quia Salomon quidem templi opus, quod Domino Deo condidit, septem annis perfecit; octavo autem anno, hoc est, decima die mensis septimi, qui a nobis October appellatur, in magna regni gloria dedicavit:

Importa osservare che in entrambi i casi il mese in cui avviene la consacrazione salomonica è identificato col nostro Ottobre, benché nell'Expositio lo si dica ottavo e nell'Omelia settimo dell'anno²¹.

Dai passi appena citati si direbbe poi che in campo ecclesiale l'identificazione 'mese a mese' fra i vari calendari fosse prassi consuetudinaria, ed è aspetto di rilievo perché comproverebbe la correttezza della equivalenza tra i mesi di Ottobre e di Etanim/Tishrì, non dichiarata espressamente ma presupposta dall'assunto dell'Expositio.

In un suo contributo su *Giovanni Crisostomo e la festa delle calende di gennaio* Angelo Di Berardino indica una prima rilevante testimonianza²²:

Nel Medioriente si usava il calendario macedoniano, ma con differenze locali per collocazione dei mesi. Gli scrittori però, per essere capiti da tutti i lettori, facevano frequentemente un sincronismo con il calendario romano. Marco Diacono, che scrive la vita di Porfirio di Gaza († 420), spesso sincronizza il calendario di Gaza, il macedoniano, con quello romano: "Il loro mese *Audynaios* è il gennaio dei romani, ma i loro mesi hanno cinque giorni di anticipo rispetto a quelli romani" (*Vita di Porfirio*, cap. 21); "abbiamo iniziato la navigazione il 28 del mese di Gorpiaios, il 23 di settembre secondo i romani" (o. c., cap. 34); "abbiamo iniziato la navigazione il 23 del mese chiamato Xanthikos da quelli di Gaza, il 18 di aprile secondo i romani" (o. c. 54).

Come si può agevolmente constatare, vengono equiparati i mesi, ma con la retrocessione di cinque giorni.

¹⁹ Nell'ambito della Patrologia Latina edita da Migne questa medesima omelia è proposta una prima volta nell'appendice del tomo 57 (*Appendix Operum S. Maximi Episcopi taurinensis / complectens sermones dubios et suppositos, nec non duas epistolas. Secunda Classis*, Paris, Migne, 1862, col. 907-914) col titolo di *Sermo XXX. In festo dedicationis ecclesiae.*, preceduta dalla notazione che si tratta di un antichissimo codice della basilica di S. Ambrogio consegnatogli dal canonico Francesco Frisio, ma che il canonico Casola, presente, preferiva attribuirlo a Beda in quanto il lessico è discrepante con quello di Massimo.

Per offrire ulteriori notizie sulla diffusione di questo testo va detto che la seconda metà è presente nella *Patrum nova bibliotheca.*, tomus primus continens sancti Augustini novos ex codicibus vaticanis sermones, a cura di A. Maius, Roma, S. C. Propagando Christiano nomini, 1852, pp. 311-314, come *CXXXIII. Sermo Sancti Augustini Episcopi super (Ioh. X. 22. I)*. Ma nella Prefazione dell'editore (a p. XXVI, citandolo erroneamente come sermone 123) viene precisato che molti periodi di questo stesso testo subito dopo l'inizio si ritrovano in Beda, ma che presto il codice vaticano se ne discosta (mi permetto notare che mons. Mai potrebbe aver come riferimento il cap. 10 del commento di Beda al Vangelo di Giovanni, e non l'omelia 24; in nota al titolo del sermone ha infatti affermato che fa seguito all'omelia 48 - facente parte del commento agostiniano a Giovanni -).

Infine un lungo stralcio è presente anche in RABANUS MAURUS, *Commentaria in libros Machabaeorum*, op. cit., *In librum primum*, cap. IV, col. 1155-1163 (da col 1161)

Ricordo che il già citato passo dell'*Expositio matutini officii* è alle pp. 124-125.

²⁰ C. C. *Series latina, CXXII Bedae Opera*, III/IV, Tournouth, Brepols, 1955, lib. II, 24, p. 358ss. (In MPL 94 «Coloniensi, duabusque in Anglia studio doctissimorum virorum Smith et Giles.», Paris, Migne 1862 tra le *Opera Paraenetica*, pars III, sectio I, Homiliae genuinae, col. 243-249, come *Homilia XXI In Dedicatione Ecclesiae.*). In traduzione italiana BEDA, *Omelia sul Vangelo*, a cura di G. Simonetti Abbolito, Roma, Città Nuova Ed., pp. 495-507, *Omelia II, 24*, Traduzione: «Poiché Salomone di certo portò a termine in sette anni l'opera del tempio al Signore che egli aveva fondato, poi nell'ottavo anno, nel decimo giorno del settimo mese che da noi è chiamato Ottobre, lo dedicò con grande gloria per il regno.» (lat. col. 247 / ita. p. 501).

²¹ Ottobre come ottavo mese presuppone un calendario che inizi col mese di marzo; come settimo mese invece si riferisce ad un anno che inizia ad aprile, quale il calendario ebraico il cui primo mese è nisan / abib.

²² A. DI BERARDINO *Giovanni Crisostomo e la festa delle calende di Gennaio* in *Atti del XI Simposio Paolino* a cura di L. Padovese, Roma, Istituto Francescano di spiritualità - Pontificia Università Antonianum, 2008, p. 179.

Si può progredire ulteriormente nella semplificazione di questo sistema comparativo servendosi degli scritti di altri autori ecclesiastici. Per non appesantire eccessivamente queste righe, qui mi limito a prendere in considerazione un testo di Beda²³.

XI. De Mensibus.

Menses dicti a mensura, qua quisque eorum mensuratur. Sed melius a luna quae graeco sermone mene uocatur; nam et apud eos menses uocantur menes. Sed et apud Hebraeos, Hieronimo teste, luna, quam iare nominant, mensibus nomen dedit; unde et Iesus filius Sirach, qui utique Hebraice scripsit, de luna loquens, ait: Mensis secundum nomen est eius. Antiqui enim menses suos non a solis sed a lunae cursu computare solebant; unde quoties in scriptura sacra siue in lege seu ante legem, quota die mensis quid factum dictumque sit indicatur, non aliud quam lunae aetas significatur; a qua semper Hebraei, quibus credita sunt eloquia Dei, antiquo patrum more menses obseruare non cessant, primum mensem nouorum, qui paschae ceremoniis sacratus est, Nisan appellantes, qui propter multiuagum lunae discursum, nunc in Martium mensem, nunc incidit in Aprilem, nunc aliquot dies Maii mensis occupat. Sed rectius Aprili deputatur quia semper in ipso vel incipit uel desinit, uel totus includitur, ea dumtaxat regula, cuius et supra meminimus, obseruata, ut quae XV post aequinoctium luna exstiterit primum sequentis anni mensem faciat, quae uero antea, nouissimum praecedentis, sicque per ordinem. Secundus eorum mensis Iar Maio; tertius Sivan Iunio; quartus Thamul Iulio; quintus Aab Augusto; sextus Elul Septembri; septimus Theseri Octobri; quem propter collectionem frugum et celeberrimas in ipso festiuitates nouum annum appellant; octauus Maresuan Nouembri; nonus Casleu Decembri; decimus Tebet Ianuario; undecimus Sabat Febuario; duodecimus Adar Martio simili ratione comparatur.

Nella edizione Migne, fra le *Glossae et scholia*²⁴ un lungo scolio è dedicato al cap. XI. Qui di seguito ne riporto uno specchio che riepiloga la situazione:²⁵

²³ C.C. *Series latina, CXXIII Bedae Opera*, pars VI *Opera didascalica 2*, Turnhout, Brepols, 1977, cap. XI, p. 312-314 (In MPL 90 «Coloniensi, duabusque in Anglia studio doctissimorum virorum Smith et Giles», Paris, Migne, 1862, t. I., *De temporum ratione*, cap. XI *De mensibus*, col. 341-342). Qui di seguito una mia traduzione: «Sui mesi. / Sono detti mesi da misura, con cui è misurato ciascuno di loro. Ma meglio da luna, che in lingua greca è chiamata μήνη; infatti presso di loro i mesi sono chiamati μηνές. Ma anche presso gli Ebrei, ne è teste Gerolamo, la luna, che chiamano iare, ha dato il nome ai mesi; per cui Gesù figlio di Sira, che ha certo scritto in ebraico, parlando della luna, dice: Da essa il mese prende nome. Gli antichi infatti solevano computare i loro mesi non dal corso del sole ma della luna; per cui tutte le volte che nella sacra Scrittura, sia nella legge, sia prima della legge, venga indicato in che giorno del mese qualcosa sia stato fatto o detto, non viene significato altro che il tempo della luna, da cui sempre gli Ebrei - dai quali vengono creduti i discorsi di Dio - secondo l'antico uso dei padri, non cessano di conservare i mesi. Il primo dei nuovi mesi, che è consacrato dalle cerimonie di Pasqua, lo chiamano Nisan, e a causa del multivago corso della luna, talora cade nel mese di Marzo, talora nel mese di Aprile, talora occupa alcuni giorni del mese di Maggio. Ma più correttamente è imputato al mese di Aprile, perché sempre inizia o finisce in esso, o vi è tutto incluso, in quanto è osservata quella regola, di cui anche sopra abbiamo parlato, per cui la luna che sorge 15 giorni dopo l'equinozio deve segnare il primo mese dell'anno successivo; invece quella prima, l'ultimo del precedente, e così in ordine. Il loro secondo mese Iyar, per analogo motivo, è accostato a Maggio, il terzo Sivan a Giugno, il quarto Tammuz a Luglio, il quinto Av ad Agosto, il sesto Elul a Settembre, il settimo Tishrì a Ottobre, che per la raccolta dei frutti e le sue celeberrime festività, chiamano nuovo anno, l'ottavo Cheshvan a Novembre, il nono Kislev a Dicembre, il decimo Tevet a Gennaio, l'undicesimo Shevat a Febbraio, il dodicesimo Adar a Marzo.»

È opportuno rilevare che, secondo una rapida indagine nell'OPAC SBN, le biblioteche italiane conservano 6 codici manoscritti contenenti il *De temporum ratione*. Il ms. E 26 della Biblioteca Vallicelliana di Roma, databile 801-825, ne contempla vari capitoli divisi in due sezioni. Due codici della Biblioteca statale del Monumento nazionale di Montecassino, il cod. 3 (data stimata 874-892) e il cod. 189 (data stimata 1040-1060) comprendono entrambi il primo capitoletto dell'opera: *De loquela digitorum*. Parimenti dicasi per il ms. 117 oggi presso la Biblioteca comunale Augusta di Perugia e in antico di proprietà del Monastero di S. Pietro nella medesima città (data stimata 1001-1100). Infine due sono oggi presso la Biblioteca Ambrosiana a Milano e presumibilmente comprendono entrambi la quasi totalità del *De temporum ratione* di Beda. Sono il cod. D 30 inf., datato 836 e in antico posseduto dal Monastero di S. Colombano a Bobbio e in Ambrosiana dalla sua fondazione, e il cod. D 48 inf., data stimata 951-1000, in Ambrosiana dal 1616 e appartenuto al monastero S. Marziano di Tortona. Questo dato permette di ipotizzare una notevole diffusione e conoscenza dell'opera e, in particolare, nell'area metropolitana milanese quasi in contemporanea con la sua stesura; conoscenza probabilmente propiziata dai legami monastici con l'area britannica.

²⁴ La nota in capo all'edizione Migne specifica: «Sic loquitur doctor Giles, cujus Anglicum sermonem vertimus. Cum ordinem ab eo observatum secuti sumus, nil addemus ad ejus verba nisi quod textui, quem solum dederat, Brideferti glossas, Joannis Noviomagi scholia et Smithii notas-subjuximus.»

²⁵ BEDA, *De temporum ratione*, op. cit., in JOAN. NOV. SCHOL. al cap. XI, col. 346-348.

Menses ex Beda.

<i>Romanorum.</i>	<i>Aegyptiorum.</i>	<i>Hebraeorum.</i>	<i>Graecorum.</i>	<i>Britannorum.</i>
1. Ianuarius.	..5. Tinbi.	10. Adar. ²⁶	8. Νυχίων.	1. Giuli.
2. Februarius.	6. Mechir.	11. Sabath.	9. Θαργηλών.	2. Solmonath.
3. Martius.	7. Phamenoth.	12. Tebeth.	10. Δίστρος.	3. Ithodmonath.
4. Aprilis.	8. Pharmuthi.	1. Nisan.	11. Ξαντικός.	4. Costurmonath.
5. Maius.	9. Baccho.	2. Jar.	12. Ἀρτεμίσιος.	5. Trimilchi.
6. Junius.	10. Pancri.	3. Sivan.	1. Δεσιος.	6. Lida.
7. Julius.	11. Epiphi.	4. Thamul.	2. Πάνεμος.	7. Lida.
8. Augustus.	12. Mesor.	5. Aab.	3. Λῶος.	8. Weidmonath.
9. September.	1. Theth.	6. Elul.	4. Γορδιαῖος.	9. Algemonath.
10. October.	2. Phaophi.	7. Thiseri.	5. Ὑπερβερεταῖος.	10. Winterfyltich.
11. November.	3. Athur.	8. Maresuan.	6. Δῖος.	11. Blothmonath.
12. December.	4. Chocac.	9. Casseu.	7. Ἐλαφηβολιών.	12. Giuli.

Questo assunto viene riproposto anche in altri scritti che, variamente riconducibili all'area del medesimo autore, si occupano del problema.²⁷ Come, poi, si può notare, non è qui fatto cenno ad alcuna retrocessione di giorni.

Una simpatica riprova empirica di questo modo di rapportarsi ai vari calendari la si ritrova nell'omelia di Giovanni Crisostomo sul Natale²⁸. Nell'elaborare dimostrazioni sulla data di nascita di nostro Signore si esprime così²⁹:

Questa festa è celebrata dai giudei verso la fine del mese di Gorpieo^a, come anche voi testimoniate; allora infatti abbiamo rivolto ai giudei quei molti e lunghi discorsi rimproverandoli per il loro digiuno inopportuno. [...] Pertanto, se Elisabetta concepì nel mese di Gorpieo^b, [...], bisogna contare nel frattempo sei mesi dopo quello. Questi mesi sono Ὑπερβερεteo, Dios, Apelleo, Audoneo, Peritio, Distro. Dopo questo sesto mese Maria concepì. E da qui contando nove mesi, giungiamo al mese attuale. Il primo mese del concepimento del Signore è dunque Aprile, corrispondente a Xantico. Dopo di esso Artemisio, Desio, Panemo, Loio, Gorpieo, Iperbereteo, Dios, Apelleo, che è il mese attuale, nel quale festeggiamo questa data. [...] Il Sommo Sacerdote entrava da solo nel Santo dei Santi soltanto una volta all'anno. Quando accadeva ciò? Nel mese di Gorpieo^c. [...] Dopo Gorpieo, quando Elisabetta era al sesto mese di gravidanza, era il mese di Distro^d, Maria concepì. Contando nove mesi da Xantico, arriviamo al presente mese nel quale è nato il Signore nostro Gesù Cristo.”

a) Tre manoscritti di *Settembre*, e così legge il traduttore.

b) Manoscritti nel mese di *Settembre* e infra *Questi sono i mesi di Ottobre, Novembre, Dicembre, Gennaio, Febbraio e Marzo*. E infra *Aprile*. Dopo di esso *Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, Settembre, Ottobre, Novembre*. Parimenti il traduttore ha espresso i mesi romani.

c) Manoscritti in *Settembre*. /

d) Manoscritti *Marzo* e infra *da Aprile dunque*.

Ho riportato anche le note dell'edizione Migne perché è facile notare come vari manoscritti riportino i nomi latini dei mesi invece di quelli greci; scelta adottata anche dal tardo traduttore per il testo latino presente in quella edizione. Ma lo stesso Crisostomo chiama Aprile il primo mese dal concepimento di nostro Signore, e lo equipara al macedone Xantico³⁰.

²⁶ In realtà la corretta sequenza dice: Tevet, Shevat, Adar, ... Beda scambia il primo e il terzo mese.

²⁷ Cfr., ad esempio, *De divisionibus temporum*, in BEDA, *De temporum ratione*, op. cit., t. I, sez. *II Dubia et Spuria*, capp. 14-26, col 659-662.

²⁸ I. CHRYSOSTOMUS, *In homiliam in diem natalem Domini Nostri Jesu Christi monitum*, in PG 49, S.P.N. *Joannis Chrysostomi Opera Omnia quae exstant, Sermones panegyrici in Solemnitates*, Paris, Migne, 1862 (reperibile in <https://patristica.net/graeca/>), col. 351-362. Traduzione italiana G. CRISOSTOMO, *La meraviglia del Natale*, a cura di L. Coco, Città del Vaticano, LEV, 2019, p. 56.

²⁹ I. CHRYSOSTOMUS, *In diem natalem D N J C*, op. cit., lat. col. 358: ita p. 56-59.

³⁰ Ho parlato di primo mese dal concepimento per evitare di interpretare erroneamente che Crisostomo si riferisca alla possibile corrispondenza effettiva tra mesi lunari ebraici e mesi solari romani. Non è così; subito dopo ci dice che Maria ha concepito nel mese di Distro: mese che precede Xantico e che corrisponde a Marzo.

Certo, qui l'equiparazione fra mesi si limita all'ambito dei calendari macedone e romano senza rivolgersi esplicitamente a quello ebraico. Ho voluto sincerarmi della situazione e, ad esempio, nella traduzione latina che Rufino fa del *De bello Iudaico* di Giuseppe Flavio ho riscontrato 33 passi in cui si serve molto semplicemente del nome latino del mese che corrisponde a quello macedone dell'originale greco.³¹

Nei libri dei Maccabei, poi, i nomi macedoni dei mesi vengono usati per date che fanno sorgere il sospetto di equiparazione coi mesi ebraici. Sono le date delle lettere inviate dal re Antioco e dai Romani ai Giudei (2Mac 11, 27-38).³² «... L'anno centoquarantotto, il quindici del mese di Xàntico». Come non notare che, se vale l'equivalenza Xàntico / Nisan, il giorno quindici è la data della Pasqua ebraica?

Uso analogo lo si riscontra in Giuseppe Flavio, nella sua *Guerra Giudaica*: «il quarto giorno del mese di Distro»³³, «nel periodo fra il quattordici del mese di Xanthico, [...], e il primo del mese di Panemo»³⁴, «E la data dell'eccidio fu il quindici del mese di Xanthico.»³⁵.

Noto che riguardo alle due date del mese di Xantico il curatore dell'edizione italiana G. Vitucci in nota precisa: «è la data della Pasqua», e rimanda al lib. V 3, 1³⁶:

Arrivata infatti la festa degli Azimi il giorno quattordici del mese di Xanthico, quando secondo i giudei essi si liberarono per la prima volta dagli egiziani,

Ma: nella letteratura antica e cristiana sono rintracciabili casi in cui l'equiparazione fra mesi macedoni/romani e mesi ebraici è esplicitata?³⁷ Il solito Giuseppe Flavio ne offre molti esempi.³⁸

Anche Rabano Mauro, citando Giuseppe Flavio, si comporta nel medesimo modo: «nel ventiquattresimo giorno del mese di Chisleu, che i Macedoni chiamano Apelleon»³⁹; sta citando le Antichità⁴⁰: «nel giorno venticinque del mese che da noi è chiamato Chasleu e dai Macedoni Apellaios»; e anche:

³¹ FLAVIUS JOSEPHUS *De Bello Iudaico* (interprete, ut vulgo creditum est, Rufino Aquilejensi), ex interpretatione Rufini, a Gelenio emendata, Ginevra, 1611. Testo greco reperito in https://www.hieronymus.us.com/latinweb/Josephus/FlaviusJosephus_Book-01.htm: IV 7, 3 (414); V 3, 1 (99); V 13, 7 (567); VI 5, 3 (290); VII 9, 1 (401); II 15, 2 (315); III 7, 3 (142); V 7, 2 (302); V 11, 4 (466); VI 5, 3 (296); III 7, 29 (282); III 7, 31 (306); III 7, 32 (315); IV 8, 1 (449); IV 9, 9 (550); III 9, 1 (409); VI 1, 3 (22); VI 1, 6 (67); VI 2, 1 (94); II 17, 7 (430); VI 4, 1 (220); VI 4, 5 (250); VI 8, 1 (374); II 17, 8 (440); III 10, 10 (542); IV 1, 10 (83); VI 8, 4 (392); VI 8, 5 (407); VI 10, 1 (435); II 19, 4 (528); IV 1, 9 (63); IV 11, 4 (654); II 19, 9 (555).

³² Nelle citazioni che seguono mi limito al testo in italiano in quanto lo ritengo sufficiente per verificare l'assunto.

³³ FLAVIUS JOSEPHUS *De Bello Iudaico*, op. cit., lib. IV 7, 3 (413). Testo italiano: FLAVIO GIUSEPPE, *Guerra giudaica*, a cura di G. Vitucci, Cles, Oscar Mondadori, 2006¹⁰. Testo greco reperito in www.documentacatholicaomnia.eu/04z/z_0037-0103_Flavius_Josephus_De_Bello_Judaico_GR.pdf.html. Testo di riferimento per la traduzione italiana: FLAVIUS JOSEPHUS *opera*, edidit et apparatus critico instruxit Benedictus Niese, Berlin, Weidmannos, 1885-.

³⁴ FLAVIUS JOSEPHUS *De Bello Iudaico*, op. cit., lib. V 13, 7 (567).

³⁵ FLAVIUS JOSEPHUS *De Bello Iudaico*, op. cit., lib. VII 9, 1 (401).

³⁶ FLAVIO GIUSEPPE, *Guerra giudaica*, op. cit., lib. V 3, 1 (99).

³⁷ Ritengo sia sufficiente proporre pochi esempi.

³⁸ FLAVIUS JOSEPHUS, *Antiquitates judaicae*; testo greco reperito in www.documentacatholicaomnia.eu/04z/z_0037-0103_Flavius_Josephus_Antiquitates_Judaicae_GR.pdf.html: I 1 [80]; II XIV 6 (311); III VIII 4 (201); XI IV 7 (107); XI IV 8 (109-110); XI V 4 (148-149); XI VI 13 (286); XII X 5 (412). Testo italiano: G. FLAVIO, *Antichità giudaiche*, a cura di L. Moraldi, Segrate, UTET (De Agostini Libri s.r.l.), 2023. Testo di riferimento per la traduzione italiana: FLAVIUS JOSEPHUS *opera*, edidit et apparatus critico instruxit Benedictus Niese, Berlin, Weidmannos, 1885-.

³⁹ RABANUS MAURUS, *Commentaria in libros Machabaeorum*, op. cit., *In librum primum*, cap. I col. 1134. Non può sfuggire che si tratta di data sensibile perché si riferisce al giorno della profanazione del tempio avvenuta nello stesso giorno in cui, in seguito, sarebbe stato riconsacrato dai Maccabei: il 25 di Chisleu (2Mac 1, 5)

⁴⁰ G. FLAVIO, *Antichità giudaiche*, op. cit., lib. XII cap V (248).

Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, ecc. Di questo rinnovamento, poi, Giuseppe narra così, dicendo (Antic. XII, 10): «Al venticinque del mese di Chasleo, corrispondente al macedone Apellaios,⁴¹».

E ancora, Giuseppe Flavio⁴²:

essendosi il popolo radunato per la festa degli Azimi nell'ottavo giorno del mese di Xanthico, all'ora nona della notte l'altare e il tempio furono circondati da un tale splendore, che sembrava di essere in pieno giorno, e il fenomeno durò per mezz'ora: [...] Non molti giorni dopo la festa, il ventuno del mese di Artemisio, ...

Rufino, nella sua versione, si serve del nome latino senza sottolineare l'equiparazione; parla semplicemente di «Aprile», e «Maggio»⁴³, dandone evidentemente per scontata l'equivalenza. Ma Rabano toglie ogni dubbio: «quando la gente convenne per la festa degli Azimi, nell'ottavo giorno del mese di Antioco⁴⁴, che è Aprile», e: «trascorsa la festa da alcuni giorni, il ventuno del mese di Artemisia, che da noi è chiamato Maggio,»⁴⁵.

Sempre Rabano Mauro nel commento ai libri dei Maccabei, subito nel primo capitolo, quando si accinge a commentare i versetti del primo libro dei Maccabei in cui si raccontano i motivi che hanno mosso questa famiglia alla resistenza⁴⁶, afferma⁴⁷:

Il mese di Chisleu è presso i Greci lo stesso che presso i Latini è detto Dicembre.

Evidentemente il riferimento ai Greci è una svista o un errore perché si tratta di un mese del calendario ebraico. Infatti, in altro passo⁴⁸:

Questa festività, che leggiamo essere celebrata il venticinque del mese di Chisleu, che presso i Latini è detto Dicembre, è ricordata in modo simile anche nel primo libro; dove peraltro si narra che la festività delle Capanne essi l'avevano prima celebrata sui monti e in spelonche, «*perciò, tenendo in mano bastoni ornati, rami verdi e palme, innalzavano inni a colui che li aveva felicemente condotti alla purificazione del suo proprio tempio. [...]*».

Spiegando il passo del secondo libro dei Maccabei⁴⁹: «*L'anno centoquarantotto, il ventiquattro del mese di Dioscorinzio.*», Rabano afferma⁵⁰:

Quel mese che presso i Greci è detto Dioscorinzio, è quello che presso i Latini è chiamato Giugno. A questo mese sono quindi ascritti i segni dei Gemelli. Infatti i Gemelli, cioè Castore e Polluce, in greco sono detti Dioscori.

In seguito, spiegando il passo⁵¹: «*L'anno centoquarantotto, il quindici del mese di Xàntico.*», Rabano afferma⁵²:

⁴¹ RABANUS MAURUS, *Commentaria in libros Machabaeorum*, op. cit., *In librum primum*, cap 4 col. 1160.

⁴² G. FLAVIO, *Antichità giudaiche*, op. cit., lib. VI 5, 3 (290. 296).

⁴³ FLAVIUS JOSEPHUS *De Bello Judaico*, ex interpretatione Rufini, op. cit.: «*ad diem festum Azymorum populo conveniente (octavus autem dies erat Aprilis mensis)*», e «*Post dies autem festos diebus paucis, vicesimoprimum die mensis Maji*».

⁴⁴ Deformazione di Xanthico.

⁴⁵ RABANUS MAURUS, *Commentaria in libros Machabaeorum*, op. cit., *In librum primum*, cap. 5 col. 1232.

⁴⁶ 1Mac 1, 54: «*Nell'anno centoquarantacinque, il quindici di Chisleu, il re innalzò sull'altare un abominio di devastazione.*».

⁴⁷ RABANUS MAURUS, *Commentaria in libros Machabaeorum*, op. cit., *In librum primum*, cap. 1 col. 1138.

⁴⁸ RABANUS MAURUS, *Commentaria in libros Machabaeorum*, op. cit., *In librum secundum*, cap. 10 col. 1241.

⁴⁹ 2Mac 11, 21: «*Anno centesimo quadragesimo octavo, Dioscori mensis die vicesima quarta.*».

⁵⁰ RABANUS MAURUS, *Commentaria in libros Machabaeorum*, op. cit., *In librum secundum*, cap. 11 col. 1244.

⁵¹ 2Mac 11, 33 così come citato da Rabano: «*Anno centesimo quadragesimo octavo, Pandici mensis septimo, miserunt et Romani epistolam, etc.*».

⁵² RABANUS MAURUS, *Commentaria in libros Machabaeorum*, op. cit., *In librum secundum*, cap. 11 col. 1245.

Il mese Xantico presso gli Ateniesi è lo stesso che da noi è detto Aprile e dai Giudei Nisan; presso di loro, secondo il precetto di legge, questo stesso mese è il primo fra i mesi dell'anno, e in esso si celebra la Pasqua.⁵³

In modo analogo pare si siano comportati i montanisti nel definire la data della Pasqua:

trovando difficile calcolare il 14 del mese lunare ebraico, in un ambiente ellenistico in cui era in uso il calendario solare, essi ripiegarono sul 14 del mese solare di Xanthicos che non coincideva con l'antica data pasquale. (in nota: PSEUDO CRISOSTOMO, *In s. Pascha, hom. VII, 9* (Sch, 46, p.119)).⁵⁴

Ritengo, quindi, di poter affermare che la corrispondenza 'mese a mese' fra calendario ebraico e calendari solari - romano e greco - è una scelta cosciente e motivata, volta a rendere facilmente comprensibili ragioni e tempi dell'ordinamento liturgico ebraico nel contesto di culture diverse, anche nel calendario. In altri termini: non è cercata la coincidenza astronomica del giorno ma quella calendariale.

2. Le 'conseguenze' nell'ordinamento calendariale.

a) Il 15 ottobre / Etanim: Dedicazione della 'chiesa di Milano'⁵⁵ / Sukkot

Nell'ottica appena affermata, l'importante è che la dedicazione cada il 15 del mese che corrisponde a quello di Etanim/Tishrì. Infatti la festa delle Capanne (Sukkot)⁵⁶, in occasione della quale Salomone

⁵³ L'equiparazione fra calendario greco e romano riscontrabile, in ambito milanese, nella presenza di alcune date secondo il calendario romano nelle iscrizioni sepolcrali, riferentisi a prima della metà del V secolo, di persone sicuramente orientali può essere una conferma indiretta di commistione fra i due differenti calendari; cfr L. CRACCO RUGGINI, *II. Ebrei e Orientali nell'Italia settentrionale fra il IV e VI secolo d. C.*, in *Gli ebrei in età tardoantica – presenze, intolleranze, incontri*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011, note di p. 249.

⁵⁴ R. CANTALAMESSA, *La Pasqua della nostra salvezza*, Genova, Marietti, 1984³, p. 119 con nota 6.

Sempre occupandosi della definizione della data della Pasqua lo scritto offre indirettamente la percezione di comportamenti non dissimili anche all'interno del mondo ebraico: «Il maggior elemento nuovo è, senza dubbio, la scoperta, fatta negli scritti della comunità di Qumran, della sopravvivenza fino ai tempi del Nuovo Testamento dell'antico calendario sacerdotale abbandonato durante il periodo più acuto dell'ellenizzazione del giudaismo (180-150 a. C). Lo stesso antico calendario è attestato anche nell'apocrifo *Libro dei giubilei* (VI, 22-38).» (p. 96), «Uno dei progressi maggiori della nostra conoscenza del giudaismo contemporaneo di Cristo, realizzato in seguito alle scoperte di Qumran, è la conoscenza dell'antico calendario sacerdotale in uso presso gli esseni ed altri gruppi dissidenti del giudaismo. Secondo tale calendario, le feste dell'anno cadevano in un giorno fisso della settimana, anziché in un giorno fisso del mese, come avveniva nel calendario lunare del giudaismo ufficiale e del tempio.» (p. 126), «calendario dei sadducei betusiani, dei samaritani e degli esseni di Qumran, cioè del giudaismo dissidente» (p. 127), «le due tradizioni si innestano direttamente sui due tronconi del giudaismo: quello ufficiale dei farisei che celebrava le sue feste secondo il calendario lunare in date fisse del mese e quello dissidente di Qumran e di altri gruppi che, seguendo l'antico calendario solare, celebrava le sue feste in giorni fissi della settimana.» (p. 129). Cfr in proposito anche Herbert Haag *Pasqua*, Brescia, Queriniana, 1976; a pp. 177-180 illustra la situazione dei due calendari ebraici.

Questo calendario era composto da quattro trimestri di cui il primo e secondo mese di 30 giorni e il terzo di 31 per un totale di 364 giorni.

⁵⁵ Siccome dalla data della celebrazione conseguono vari aspetti dell'ordinamento rituale, nel capitolo sulla ritualità mi riservo di approfondire le problematiche relative al giorno di calendario.

⁵⁶ Ritengo opportuno chiarire questi due termini. In italiano, oggi, si è soliti parlare di 'festa delle Capanne' per riferirsi alla festa ebraica di Sukkot. L'opzione a favore di questa traduzione è facilmente spiegabile: è un vocabolo immediatamente comprensibile, e rimanda al rituale ebraico della festa secondo cui ogni famiglia è tenuta a costruire una capanna ove dimorare e pregare nel corso della celebrazione. Il latino parla invece di *tabernaculum* – diminutivo di *taberna*: baracca, capanna, tugurio -, vocabolo con un significato più ampio – baracca, tenda, padiglione – atto a indicare le dimore provvisorie degli Ebrei durante l'Esodo. Dimore che vogliono essere richiamate dalle capanne della festa, e alle quali si ricollega l'edificazione del tempio salomonico. Per questo nei testi un poco più datati è invece d'uso imbattersi nella 'festa dei Tabernacoli'. Una eventuale opzione a favore di questa traduzione potrebbe favorire la comprensione di ciò che noi chiamiamo 'tabernacolo': il piccolo vano sopra l'altare in cui sono conservate le ostie consacrate e che, per questo, è dimora di Dio tra noi. Personalmente preferirei parlare di 'festa delle Tende', per rendere più immediato il riferimento alla dimensione esodica, nomade e temporanea, di queste dimore. Nel corso di questo lavoro vengono usate le tre opzioni, a seconda delle citazioni e delle mie valutazioni di opportunità.

Nella Scrittura Sukkot è anche chiamata:

dedicò il tempio, comincia il 15 per concludersi il 21 e protrarsi sino al 22 nella grande Assemblea.⁵⁷ Ebbene: la terza domenica del mese di Ottobre non può cadere che tra il 15 e il 21 di questo mese. Così, ecco che quella precisazione procedurale dell'Expositio: 'di domenica', si scopre funzionale proprio per poter affermare che noi «la celebriamo nello stesso mese e giorno di Salomone».

Tuttavia l'Expositio, riprendendo i testi della Scrittura, dice semplicemente che avvenne nel giorno in cui «in precedenza era per legge stabilita una solennità per cui in essa ogni tenda nei singoli anni dovesse fare l'espiazione con le maggiori vittime». Quindi ci si può chiedere: Salomone ha consacrato il tempio in occasione della festa di Sukkot, o in altra occasione?

Ecco le fonti bibliche.

(1Re 8, 1-2): Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d'Israele, tutti i capitribù, i principi dei casati degli Israeliti, per fare salire l'arca dell'alleanza del Signore dalla città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanim, cioè il settimo mese, durante la festa.,

e (2Cr 5, 2-3): Salomone allora convocò in assemblea a Gerusalemme gli anziani d'Israele e tutti i capitribù, i principi dei casati degli Israeliti, per fare salire l'arca dell'alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re tutti gli Israeliti nel settimo mese, durante la festa.

Ma, come la nota della Bibbia di Gerusalemme⁵⁸ a 1Re 8, 2 si preoccupa di precisare: «... *La festa per eccellenza è quella delle Capanne*»⁵⁹; ed è comunemente acquisito che Salomone abbia fatto coincidere la dedicazione con quella festa.

Una conferma molto indiretta, poi, la offre sempre il primo libro dei Re quando, riferendo della dedicazione del tempio eretto da Geroboamo a seguito della divisione del regno di Israele, la colloca al 15 del mese e dice che era simile a quella del tempio di Salomone.⁶⁰

Quanto alla durata della celebrazione della dedicazione salomonica 1Re 8, 65-66 afferma che:

In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall'ingresso di Camat al torrente d'Egitto, un'assemblea molto grande, era con lui. Nell'ottavo giorno congedò il popolo.;

-
- Festa delle Capanne / Tabernacoli (Lv 23, 34; Dt 16, 13, 16; 31, 10; Zc 14, 16, 18, 19; Esd 3, 4.; 2Cr 8, 13; 1Mac 10, 21; 2Mac 1, 9, 18; 10, 6)
 - Festa del raccolto (Es 23, 16, 34, 22)
 - La festa (1Re 8, 2; Ez 45, 25; 2Cr 7, 8; Ne 8, 14)
 - La festa del Signore (Lv 23, 39).

⁵⁷ Cfr Lv 16, 33-36: «Il Signore parlò a Mosè e disse: “Parla agli Israeliti dicendo: “Il giorno quindici di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore. Il primo giorno vi sarà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile.”»).

Lv 23, 39-43: «Inoltre il giorno quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa del Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l'ottavo giorno. Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni. Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese. Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d'Israele dimoreranno in capanne, perché le vostre generazioni sappiano che io ho fatto dimorare in capanne gli Israeliti, quando li ho condotti fuori dalla terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.».

Nm 29, 12, 35 «Il quindicesimo giorno del settimo mese terrete una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile e celebrerete una festa in onore del Signore per sette giorni. // L'ottavo giorno terrete una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile;».

⁵⁸ *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, EDB-Borla, 1974. In seguito sarà indicata con BJ.

⁵⁹ Il testo completo della nota: «Etanim è un mese del calendario cananeo, che corrisponde al settimo mese del calendario israelita posteriore, come lo indica una glossa. La festa per eccellenza è quella delle capanne (cf. Es 23, 14+).»

⁶⁰ 1Re 12, 32-33: «Geroboamo istituì una festa nell'ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all'altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il giorno quindici del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all'altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all'altare per offrire incenso.».

La nota di BJ commenta: «Il nuovo tempio di Betel è dedicato durante la festa delle capanne, come il tempio di Salomone.».

Nota che parrebbe superare il fatto che la Scrittura parli di ottavo e non di settimo mese.

e la relativa nota di BJ precisa:

la dedicazione del tempio coincide con la festa delle capanne (v 2) che durava sette giorni (Dt 16, 13-15). - per sette giorni: il TM aggiunge: “*e ancora sette giorni, cioè quattordici giorni*”, glossa ispirata a 2Cr 7, 9 che manca nei LXX ed è contraddetta dal v 66.⁶¹.

b) Le prime due domeniche di Ottobre.

Tuttavia un residuo di dubbio potrebbe essere rinfocolato proprio da quell’omelia sul cap. 10 di Gv cui ho già fatto cenno. Il passo dell’Expositio che ho citato in apertura ne riprende un passaggio proprio mentre sta argomentando la coincidenza della Dedicazione nostra con la festa celebrata da Salomone⁶²:

in precedenza era per legge stabilita una solennità per cui in essa ogni tenda nei singoli anni dovesse fare l’espiazione con le maggiori vittime. Zaccaria era poi all’altare per il servizio di quelle antiche espiazioni quando, all’arrivo dell’angelo, fu avvertito che avrebbe profetato il mistero della natività del Signore,

per poi proseguire autonomamente motivando il tono della festa⁶³:

allorché, apertasi la bocca alla nascita del figlio, avrebbe detto: Benedetto il Signore Dio d’Israele. Pertanto noi, che riandiamo con la mente a quel tempo di Salomone, come abbiamo detto sopra, abbandoniamo questo cantico, perché non siamo ancora pervenuti all’incarnazione del Signore, di cui in questo stesso cantico si narra con parole chiare.

Ma, come si può facilmente constatare, l’Expositio ha curiosamente rielaborato il periodo che, nell’omelia, precede immediatamente il passo. Eccolo⁶⁴:

Poiché Salomone di certo portò a termine in sette anni l’opera del tempio al Signore che egli aveva fondato, poi nell’ottavo anno, nel decimo giorno del settimo mese che da noi è chiamato Ottobre, lo dedicò con grande gloria per il regno.

⁶¹ 2Cr 7, 7-10 su cui si fonda il dubbio: «7Salomone consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì gli olocausti e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, eretto da Salomone, non poteva contenere l’olocausto, l’offerta e i grassi. 8In quel tempo Salomone celebrò la festa per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente di Egitto, un’assemblea grandissima, era con lui. 9Nel giorno ottavo ci fu una riunione solenne, essendo durata la dedicazione dell’altare sette giorni e sette giorni anche la festa. 10Il ventitré del settimo mese Salomone congedò il popolo, perché tornasse alle sue tende contento e con la gioia nel cuore per il bene concesso dal Signore a Davide, a Salomone e a Israele, suo popolo.».

Per scrupolo riporto anche il testo latino del passo: «8 *Fecit ergo Salomon solemnitate in tempore illo septem diebus, et omnis Israël cum eo, ecclesia magna valde, ab introitu Emath usque ad torrentem Aegypti. 9 Fecitque die octavo collectam, eo quod dedicasset altare septem diebus, et solemnitate celebrasset diebus septem.*», e quello greco: «*καὶ ἐποίησεν Σαλωμων τὴν ἑορτὴν ἐν τῷ καιρῷ ἐκείνῳ ἑπτὰ ἡμέραις καὶ πᾶς Ἰσραὴλ μετ’ αὐτοῦ, ἐκκλησία μεγάλη σφόδρα ἀπὸ εἰσόδου Αἰμαθ καὶ ἕως χειμάρρου Αἰγύπτου. 9 καὶ ἐποίησεν ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῇ ὀγδόῃ ἐξόδιον, ὅτι ἐγκαινισμὸν τοῦ θυσιαστηρίου ἐποίησεν ἑπτὰ ἡμέρας ἑορτὴν.*». Al riguardo rilevo che nel testo greco non è presente la ripetizione della durata della festa; inoltre non mi pare che la ripetizione nel testo latino sia obbligatoriamente da intendere come sommativa; potrebbe tranquillamente essere il desiderio di evidenziare l’identica durata delle due feste sovrappostesi e, di conseguenza, la loro conclusione nel medesimo giorno.

⁶² Ecco il testo latino: «*ante per legem erat statuta solemnitas, ita ut in ea tabernaculum omne per annos singulos maioribus hostiis expiari deberet. Zacharias autem eiusdem antiquis expiationibus ad altare deserviens, adveniente angelo, de dominicae mysterio nativitatibus instruitur prophetaturus.*». La dipendenza dall’Omelia 24 potrebbe rendere ragione dell’utilizzo di termini come *expiari* / *expiatio* che sembrerebbero rimandare più a Yom Kippur che non a Sukkot, festa cui guarda l’Expositio.

⁶³ Ecco il testo latino: «*per nativitate filii aperto ore, et dicturus: Benedictus Dominus Deus Israel. Nos ergo illud tempus Salomonis recolentes, ut supra diximus, hoc canticum dimittimus, quia nondum ad Domini incarnationem pervenimus, de qua in eodem cantico aperta demonstratione narratur;*».

⁶⁴ Il testo latino del passo dell’omelia recita: «*quia Salomon quidem templi opus, quod Domino Deo condidit, septem annis perfecit; octavo autem anno, hoc est, decima die mensis septimi, qui a nobis October appellatur, in magna regni gloria dedicavit*», mentre quello parallelo dell’Expositio: «*quando Salomon templum suum septem annis aedificavit, octavo anno in magna gloria dedicavit: cuius templi dedicatio prima a Salomone tempore autumnus facta est, scilicet eo mense, qui a nobis appellatur october; et eiusdem mensis dies illa, in qua Salomonis dedicatio facta fuerat,*».

Si noti che Beda non è solo ad affermare ciò; è anzi in prestigiosa compagnia. Giovanni Crisostomo nella sua omelia sul Natale, già presa in considerazione, si muove nel medesimo modo quando cerca di determinare la data di nascita di nostro Signore. Colloca l'annuncio a Zaccaria in corrispondenza alla festa dei Tabernacoli posta al 10 del settimo mese, riferendola erroneamente ai passi di Levitico che si riferiscono all'Espiazione e non alla festa delle capanne.⁶⁵

L'autore dell'Expositio, dal canto suo, riferisce dei sette anni dell'edificazione e dell'ottavo per la dedicazione; ma non parla del 10 del mese. Dimenticanza? Come non notare che questo giorno non coincide con quello di Sukkot e, quindi, con quello in cui, in ambito ambrosiano, è celebrata la festa della Dedicazione della chiesa maggiore?

Al «decimo giorno» di Etanim, tanto citato, corrisponde, dunque, un'altra ricorrenza tutt'ora presente nell'ordinamento liturgico ebraico: il giorno dell'Espiazione (Yom Kippur), il cui rituale è per l'appunto descritto nel libro del Levitico⁶⁶ ed anche in quello dei Numeri⁶⁷. E come non notare che l'Omelia a proposito di Zaccaria dice che era dedito alle espiazioni?

Ecco come CEI ed UCEI indicano questa ricorrenza ebraica⁶⁸:

Lo Yom Kippur - «Giorno dell'Espiazione» - è il giorno più santo del calendario ebraico e costituisce il culmine del periodo penitenziale iniziato a Rosh Ha-Shanah («Capodanno»). [...]. È prescritto dalla Torah per il 10 di Tishri.

Ed ecco che si affaccia un'altra ricorrenza strettamente legata a Yom Kippur; si tratta di Rosh Ha-Shanah, che viene indicata così⁶⁹:

Rosh Ha-Shanah è la festa che segna l'inizio del nuovo anno e cade nel primo giorno del mese ebraico di Tishri (settembre-ottobre), il mese in cui secondo la tradizione rabbinica è stato creato l'uomo.

Tenendo conto dell'equiparazione - che si è visto essere un tempo consuetudinaria - tra mesi ebraici e romani si può dire che Yom Kippur cada il 10 di ottobre e Rosh Ha-Shanah il primo di ottobre.

Nel calendario ambrosiano le prime tre domeniche di ottobre godono di una loro connotazione specifica, individuabile già dalla loro denominazione: «I domenica di ottobre», «II domenica di

⁶⁵ I. CRYSTOSTOMUS, op. cit. 4-5 (nella traduzione italiana 11-15). Il curatore della traduzione italiana rileva correttamente alcuni dei fraintendimenti in cui è incorso Crisostomo.

⁶⁶ Lv 16, 29-31: «Questa sarà per voi una legge perenne: nel settimo mese, nel decimo giorno del mese, vi umilierete, vi asterrete da qualsiasi lavoro, sia colui che è nativo del paese sia il forestiero che soggiorna in mezzo a voi, poiché in quel giorno si compirà il rito espiatorio per voi, al fine di purificarvi da tutti i vostri peccati. Sarete purificati davanti al Signore. Sarà per voi un sabato di riposo assoluto e voi vi umilierete; è una legge perenne.».

Lv 23, 26-32: «Il Signore parlò a Mosè e disse: ' Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. In quel giorno non farete alcun lavoro; poiché è il giorno dell'espiazione, per compiere il rito espiatorio per voi davanti al Signore, vostro Dio. Ogni persona che non si umilierà in quel giorno sarà eliminata dalla sua parentela. Ogni persona che farà in quel giorno un qualunque lavoro io la farò perire in mezzo alla sua parentela. Non farete alcun lavoro. Sarà per voi una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. Sarà per voi un sabato di assoluto riposo e dovrete umiliarvi: il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, farete il vostro riposo del sabato'».».

Lv 25, 8-9: «Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra.».

⁶⁷ Nm 29, 7-11: «Il dieci di questo settimo mese terrete una riunione sacra e vi umilierete; non farete alcun lavoro e offrirete in olocausto di profumo gradito al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti; la loro oblazione sarà fior di farina impastata con olio: tre decimi per il giovenco, due decimi per il solo ariete, un decimo ogni volta per ciascuno dei sette agnelli. Offrirete inoltre un capro in sacrificio per il peccato, oltre il sacrificio per il peccato del rito espiatorio e oltre l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libagioni.».

⁶⁸ CEI (Conferenza Episcopale Italiana) ed UCEI (Unione Comunità Ebraiche Italiane), *Il calendario ebraico e il ciclo delle feste in Schede per conoscere l'ebraismo*, scheda 7, pubblicato in internet <https://unedi.chiesacattolica.it/2025/02/07/16-schede-per-conoscere-lebraismo/>

⁶⁹ La citazione è anch'essa parte della scheda CEI e UCEI appena citata.

ottobre che è avanti⁷⁰ la Dedicazione della Chiesa» e «III domenica di ottobre nella Dedicazione della chiesa maggiore». Della III ho già detto ampiamente. Noto qui che la prima domenica di ottobre cade tra l'1 e il 7 del mese, e che la II può essere tra l'8 e il 14 del mese. Se si tiene conto della clausola 'di domenica', espressa dall'estensore dell'Expositio a proposito della III domenica, la concordanza di date tra ricorrenze ebraiche e ambrosiane può indurre a sospettare che anche queste due prime domeniche del mese possano avere qualcosa a che vedere con le feste ebraiche prese ora in considerazione.

c) Il 25 dicembre / 25 di Chisleu.

Non si può evitare di prendere in considerazione un'altra data: è quella della ricorrenza della festa in memoria della purificazione e riconsacrazione del tempio ad opera dei Maccabei. Essi operarono la riconsacrazione del tempio celebrandola per otto giorni e, assieme all'assemblea degli Israeliti, deliberarono fosse celebrata in eterno; è la data in cui tutt'oggi gli Ebrei ricordano per otto giorni questo fatto. Si tratta della festa ebraica di Chanukkà, che ricorre il 25 di Chisleu.

I passi che, nella Scrittura, parlano della festa sono preceduti dalla narrazione degli antefatti che motivano la scelta del giorno; e sono conclusi dall'esposizione dei motivi che hanno portato a spostare il ricordo della dedicazione del tempio da Sukkot a questa nuova festa.

- (1Mac 1, 54-61): Nell'anno centoquarantacinque, il quindici di Chisleu, il re innalzò sull'altare un abominio di devastazione. Anche nelle vicine città di Giuda eressero altari e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze. Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. Se presso qualcuno veniva trovato il libro dell'alleanza e se qualcuno obbediva alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte. Trattavano con prepotenza quegli Israeliti che ogni mese venivano scoperti nella città, e specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull'ara che era sopra l'altare dei sacrifici. Mettevano a morte, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circondare i loro figli, con i bambini appesi al collo e con i familiari e quelli che li avevano circumcisi.
- (1Mac 4, 52⁷¹): Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, cioè il mese di Chisleu,
- (2Mac 1, 18-19): Stando noi per celebrare la purificazione del tempio il venticinque di Chisleu, abbiamo creduto necessario darvi qualche spiegazione, perché anche voi celebrate la festa delle Capanne e del fuoco, apparso quando Neemia offrì sacrifici dopo la ricostruzione del tempio e dell'altare. Infatti, quando i nostri padri furono deportati in Persia, i pii sacerdoti di allora, preso il fuoco dall'altare, lo nascosero con cautela nella cavità di un pozzo che aveva il fondo asciutto e là lo misero al sicuro, in modo che il luogo rimanesse ignoto a tutti.

Noto come venga operata una sovrapposizione tra questa riconsacrazione e la festa delle Capanne, che assommava anche la dedicazione salomonica. La motivazione ce la fornisce lo stesso libro nel passo che segue subito dopo.

(2Mac 10, 5): La purificazione del tempio avvenne nello stesso giorno in cui gli stranieri l'avevano profanato, il venticinque dello stesso mese, cioè di Chisleu.

Per questo nel calendario ebraico odierno la festa della consacrazione del tempio non coincide con Sukkoth ma con la riconsacrazione maccabaica del tempio. È la festa di Chanukkà / Hanukkah (in latino 'encaenia' e in italiano 'encenie'), che infatti significa 'inaugurazione' / 'consacrazione'.

Una volta stabilita la sistematica equiparazione tra mesi romani ed ebraici, enunciata da Beda, ne consegue obbligatoriamente che il 25 di chisleu corrisponda al 25 di dicembre. Ma questa è data talmente nota che è inutile ricordarla ai Cristiani. Anche il nostro Natale, poi, contempla otto giorni di festa che si concludono il 1° gennaio: Ottava di Natale.

d) La II domenica di Avvento.

⁷⁰ Traduco con questo tono un poco desueto il titolo latino «DOMINICA SECUNDA Octobris: quae est ante Dedicacionem Ecclesiae». Mi è sembrato non congruo servirmi di un verbo quale 'precedere', in quanto non è la scelta del latino; avrei potuto optare per 'prima della', ma lo si sarebbe potuto prendere per un ordinale, confondendola così con la «prima Domenica di ottobre».

⁷¹ Riporto il solo v 52 perché l'intero passo è proposto nel testo parlando del Natale e dell'Ottava.

Non anticipo i motivi che mi spingono a parlare anche di questa domenica; li esporrò tra poco. Apparentemente non ha un possibile corrispettivo nel calendario ebraico, che non presenta ricorrenze tra Sukkot e Chanukkà, come attesta la presentazione dell'UCEI⁷²:

Chanukkà nel calendario autunnale è preceduta da circa due mesi in cui non c'è alcuna ricorrenza, a parte il sabato e i capomese.

Tuttavia la comunità ebraica etiope celebra una festa il 29 di cheshvan che, secondo quanto sto esponendo, corrisponde al 29 di novembre. La corrispondenza temporale tra questa festa e la II domenica di Avvento non è esatta, perché quest'ultima può ricorrere tra il 19 e il 26 di novembre; ma la prossimità tra le due date è evidente.

Il sito Hillel International colloca così il giorno di Sigd⁷³:

Sigd (pronunciato sihgd con una sillaba) si celebra il 29 del mese ebraico di Cheshvan, esattamente 50 giorni dopo Yom Kippur. [...] Dal 2008, Sigd è stata riconosciuta come festa nazionale in Israele.

Un altro sito ebraico precisa⁷⁴:

Sigd è una festività ebraica etiope celebrata il 29 di Cheshvan, esattamente 50 giorni dopo Yom Kippur.

Infine, il rabbino etiope Sharon Shalom⁷⁵

sostiene che un tempo fosse nota a tutti gli ebrei ma che sia stata preservata solo dalla comunità ebraica etiope, basandosi su Shir HaShirim Rabbah⁷⁶ 7:4: Il rabbino Yehoshua ben Levi disse: Di diritto, l'Ottavo Giorno di Assemblea (Shemini Atzeret) avrebbe dovuto seguire Sukkot dopo un intervallo di cinquanta giorni, come Shavuot segue Pesah. Ma poiché all'Ottavo Giorno di Assemblea l'estate passa all'autunno, il periodo non è adatto per viaggiare. [...] Disse il Santo, benedetto sia Lui: "Questi non sono giorni per viaggiare; perciò, finché sono qui, facciamo di tutti loro una festa e rallegriamoci". Perciò Mosè ammonisce Israele, dicendo loro: "L'ottavo giorno avrete una solenne assemblea" (Numeri 29:35).

⁷² UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE, *Festività – le nostre ricorrenze, in internet* <https://www.ucei.it/festivita/>

⁷³ HILLEL INTERNATIONAL, *What Even Is Sigd? A Short Explainer*, <https://www.hillel.org/>, 2023.

⁷⁴ MY JEWISH LEARNING, *What is Sigd?*, <https://www.myjewishlearning.com>

⁷⁵ S. SHALOM, *From Sinai to Ethiopia, the halakhic and conceptual world of Ethiopian Jewry*, trad. J. Setbon, Gefen, 2012. Estratto 13 novembre 2023. Citato in Wikipedia alla voce «Sigd».

⁷⁶ È un midrash aggadico sul Cantico dei Cantici.

LE LETTURE DELLE FESTE

Ho introdotto anche la II domenica di Avvento perché condivide una strana coincidenza con le altre ricorrenze prese in esame: tutte propongono come Lettura una pericope dal profeta Baruc, annunciata come «Lettura del profeta Geremia». Va pure notato che il profeta Baruc, nell'ordinamento 'de tempore' ambrosiano, ricorre solo in queste occasioni. Caso semplicemente fortuito, o possibile indizio di altro?

Si tratta di Letture attestate già dai testimoni antichi del nostro ordinamento, come riporto brevemente nella tabella che segue.

⁷⁷	A	Al	D	L
V pDec ⁷⁸ XXI PP		Bar 4, 21-29 ⁷⁹		Bar 4, 21-29
VI pDec ⁸⁰ XXII PP	Bar 2, 9-15 ⁸¹	Bar 2, 9-15a ⁸²		Bar 2, 9-15a
Dedicazione		Bar 3, 24-37 ⁸³ (in dedicatione minori)	Bar 3, 24-37 ⁸⁴	Bar 3, 24-37 ⁸⁵ (in dedicatione ecclesiae)
II di Avvento				Bar 4, 36 – 5, 9 ⁸⁶

⁷⁷ L'elenco delle sigle dei codici è riportato nella seconda appendice.

Per le prime due domeniche, che sono indicate nei codici con vario nome, ho allineato il riferimento della pericope al nome con cui la domenica è citata nel singolo codice.

⁷⁸ La V domenica dopo la Decollazione può essere l'ultima di settembre o la I di ottobre. La XXI domenica dopo Pentecoste corrisponderebbe alla VI dopo la Decollazione, ma il codice *L* contempla anche la XXII PP e siccome le domeniche tra la Decollazione e la I post Dedicazione possono essere 7, confrontando la successione delle pericopi con quella del codice *Al* ci si accorge che la XIII interlope la corrispondenza tra le due serie inserendo una pericope in più. È facile pertanto pensare che essa possa venire saltata a seconda dell'anno, perché in effetti le domeniche tra Pentecoste e Dedicazione possono variare tra 21 e 22.

⁷⁹ Cfr P. CARMASSI, *Libri liturgici*, op. cit., I. *Pollens ordo lectionum / Appendice / Le letture per le domeniche dopo Pentecoste*, p 130. Parimenti dicasi per *L*.

⁸⁰ Si veda la nota alla V Domenica, semplicemente aumentando di una unità. Pertanto questa domenica può essere la I o la II di ottobre; nel secondo caso è la domenica avanti la Dedicazione.

⁸¹ Cfr P. CARMASSI, *Libri liturgici*, op. cit., I. *Pollens ordo lectionum / Appendice / Le letture per le domeniche dopo Pentecoste*, p 129. Noto per inciso che nella «serie delle epistole» del Messale di Biasca sono presenti altre due pericopi veterotestamentarie: Is alla III PDEC, e Ier alla IIII PDEC. La Lettura da Bar è quella negli altri codici prevista per la domenica avanti la Dedicazione, che può essere la 6° dopo la Decollazione, a seconda degli anni. Nell'elenco, la Dom. ADED presenta invece l'Epistola Col 3, 17-4, 6: Epistola prevista per la 5° domenica dopo la Decollazione, che talvolta può essere la 1° di ottobre ma che, in tal caso, verrebbe saltata.

⁸² Cfr P. CARMASSI, *Libri liturgici*, op. cit., I. *Pollens ordo lectionum / Appendice / Le letture per le domeniche dopo Pentecoste*, p 130. Parimenti dicasi per *L*.

⁸³ Per quanto riguarda le notazioni ad *Al* e *L* per la Dedicazione faccio riferimento all'inizio di p. 218 dell'opera di P. Carmassi e alla nota 729 nella medesima pagina. Sempre da questa nota si ricava che i due codici riportano una seconda lettura, Ap 21, 9-27, indicata in *Al* come «in dedicatione ecclesiae in maiori tono» e da *L* come «alia». Anche F. DELL'ORO, *La Messa "In dedicatione ecclesiae"*, op. cit., p. 574 nota 154 ne rileva la sua presenza come «alia» in *L* e, a p. 588 nella tabella per 2° formulario, in *I*.

⁸⁴ Per quanto riguarda *D*, è presente in F. DELL'ORO, op. cit., nella tabella a p. 570 e anche a p. 575.

⁸⁵ Oltre P. Carmassi, cfr anche F. DELL'ORO, op. cit., p. 574 e in nota 154 stessa p.

⁸⁶ Per questa ricorrenza e la successiva cfr A. M. CERIANI, *Lectionarium Ambrosianum Vetus*, in *Monumenta sacra et profana opera Collegii doctorum Ambrosianae*, tomo 8, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 1880, pp. 1-56.

Ottava di Natale ⁸⁷				Bar 6, 1-2; Ger 51, 47-48. 58b; Bar 6, 3-6a
--------------------------------	--	--	--	--

Mi permetto di osservare che, nel loro complesso, appaiono essere una compiuta catechesi vetero-testamentaria molto ben inserita nella struttura delle domeniche e feste ambrosiane di cui fanno parte.

Alcune semplici notazioni tecniche.

Siccome il testo di Baruc risulta essere uguale per Vulg. e VL, tranne che per il cap. 6 privo di VL, ho deciso di proporre il testo liturgico ambrosiano, quello di Vulg. (che Sabatier chiama *Vulgata nostra, quae et Versio antiqua*) e quello che in Sabatier è chiamato *Alia Versio vetus* affiancandoli. In quarta colonna ho riportato il testo greco della Septuaginta. Ho evidenziato in grassetto gli incipit e gli explicit liturgici delle singole letture, e, nella composita pericope dell'Ottava di Natale, anche i brevi versetti che potrebbero fungere da raccordo fra le singole parti.

A. Ratti e M. Magistretti nell'edizione del *Missale Ambrosianum duplex*⁸⁸, in nota ai testi delle edizioni Pozzobonelli e Typica, riportano notizie sulle varianti testuali delle varie edizioni capaci di suggerire una immagine delle vicende storiche di questi testi. Pertanto le riporto in nota facendole precedere dalla sigla RM. Il testo da loro preso in esame è l'edizione Pozzobonelli; ne consegue che nelle note il primo termine di paragone è riferito ad essa. Riporto anche alcune delle note al testo presenti nell'edizione Sabatier, facendole precedere dalla sigla SA.

a) La I Domenica di Ottobre - Bar 4, 21-29

⁸⁹ Testo liturgico ambrosiano	Vulgata nostra, quae et antiqua	Alia Versio vetus	οἱ Ἑβδομήκοντα ⁹⁰
In diebus illis. Dixit Jeremias⁹¹: 21 Constantes estote, filii, et proclamate ad Deum, et eripiet vos de manu principum inimicorum. 22 Ego enim jam speravi in aeternum salutem vestram: et venit mihi gaudium a Sancto super misericordia, quae veniet vobis cito ab aeterno Salutari nostro.	21 Animaequiores estote, filii; clamate ad Dominum, et eripiet vos de manu principum inimicorum. 22 Ego enim speravi in aeternum salutem vestram, et venit mihi gaudium a Sancto, super misericordia quae veniet vobis ab aeterno salutari nostro.	21 Animum fortem habete filii, proclamate ad Dominum, et eripiet vos de manu principum inimicorum. 22 Ego enim speravi in aeternum salvatorem vestrum: quia veniet mihi gaudium a sancto super misericordiam, quae veniet vobis cito ab aeterno salvatore nostro.	21 θαρσεῖτε, τέκνα, βοήσατε πρὸς τὸν θεόν, καὶ ἐξελεῖται ὑμᾶς ἐκ δυναστείας, ἐκ χειρὸς ἐχθρῶν. 22 ἐγὼ γὰρ ἤλπισα ἐπὶ τῷ αἰωνίῳ τὴν σωτηρίαν ὑμῶν, καὶ ἦλθεν μοι χαρὰ παρὰ τοῦ ἁγίου ἐπὶ τῇ ἐλεημοσύνῃ, ἣ ἤξει ὑμῖν ἐν τάχει παρὰ τοῦ αἰωνίου σωτῆρος ὑμῶν.

⁸⁷ In N. VALLI, *L'ordo evangeliorum*, op. cit., alle pp. 83-84 si ha una rapida presentazione delle Letture ed Epistole di questa festa.

⁸⁸ A. RATTI - M. MAGISTRETTI *Missale Ambrosianum duplex*, - *Proprium de tempore*, Milano, Ghirlanda, 1913

⁸⁹ RM, riferendosi all'annuncio della lettura: «*Baruch*. 1609 – *Jeremiae* LA, 1594. cf. Dom. II Adv. p. 4.»

⁹⁰ Il testo è secondo A. RAHLFS – R. HANHART, *Septuaginta - Editio altera*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2014⁷

⁹¹ RM: «*Dixit Baruch: Animaequiores* etc. 1640. Item 1594, 1609, 1618 sed *Jeremias pro Baruch*. – *In diebus illis. Dixit Jeremias: Constantes estote*, et etc. Textum descripsi ex LA, qui veterem Italiam retinent, de qua dixi supra p. 4. L linea 3 *nostram pro vestram* legit, et l. 4 *Et misi pro Emisi*: sed *vestram* et *Emisi* recte Λ cum Vulg. Et Graeco et S. Ambrosio in 1 loco, et cum Veteri Latina in Sabatier in 2° loco Si vox *gentem* versus finem ex contextu inducta excipiat, est tota lectio LA pressa versio LXX editionis romanae 1586 cum exigua ulla varietate ex aliis Graecis codd. et Veteri Versione Latina qua pressius Graecum refert nostra, licet in summa sit eadem versio.»

<p>23 Emisi enim vos cum luctu et fletu: reddet autem vos mihi Deus cum gaudio et laetitia in aeternum.</p>	<p>23 Emisi enim vos cum luctu et ploratu: reducet autem vos mihi Dominus cum gaudio et jucunditate in sempiternum.</p>	<p>23 Emisi enim vos cum luctu et fletu: restituet autem vos mihi Dominus cum gaudio et laetitia in aeternum.</p>	<p>23 ἐξέπεμψα γὰρ ὑμᾶς μετὰ πένθους καὶ κλαυθμοῦ, ἀποδώσει δέ μοι ὁ θεὸς ὑμᾶς μετὰ χαρμοσύνης καὶ εὐφροσύνης εἰς τὸν αἰῶνα.</p>
<p>24 Nam sicut nunc viderunt confines Sion vestram captivitatem, sic videbunt cito a Deo vobis salutem: et superveniet in vos cum magna gloria, et splendore aeterno.</p>	<p>24 Sicut enim viderunt vicinae Sion captivitatem vestram a Deo, sic videbunt et in celeritate salutem vestram a Deo, quae superveniet vobis cum honore magno et splendore aeterno.</p>	<p>24 Nam sicut viderunt nunc confines vestram captivitatem, sic videbunt cito a Deo vobis salutem, quae superveniet in vos cum magna laetitia, et gloria, ac splendore aeterno.</p>	<p>24 ὥσπερ γὰρ νῦν ἐωράκασιν αἱ πάροικοι Σιων τὴν ὑμετέραν αἰχμαλωσίαν, οὕτως ὄψονται ἐν τάχει τὴν παρὰ τοῦ θεοῦ ὑμῶν σωτηρίαν, ἣ ἐπελεύσεται ὑμῖν μετὰ δόξης μεγάλης καὶ λαμπρότητος τοῦ αἰωνίου.</p>
<p>25 Filii, patienter sustinete iram Dei vobis superinductam: insecutus est te inimicus tuus, et cito ejus videbis interitum: et in cervices eorum ascendes.</p>	<p>25 Filii, patienter sustinete iram quae supervenit vobis: persecutus est enim te inimicus tuus: sed cito videbis perditionem ipsius, et super cervices ipsius ascendes.</p>	<p>25 Filii patientes estote: quia per iram Dei persecutus est vos inimicus, sed cito videbitis ejus perditionem: et in cervices illius ascendetis.</p>	<p>25 τέκνα, μακροθυμήσατε τὴν παρὰ τοῦ θεοῦ ἐπελθοῦσαν ὑμῖν ὀργήν· κατεδίωξέν σε ὁ ἐχθρὸς σου, καὶ ὄψει αὐτοῦ τὴν ἀπώλειαν ἐν τάχει καὶ ἐπὶ τραχήλους αὐτῶν ἐπιβήση.</p>
<p>26 Delicati mei ambulaverunt vias asperas: ducti sunt ut grex direptus ab inimicis.</p>	<p>26 Delicati mei ambulaverunt vias asperas: ducti sunt enim ut grex direptus ab inimicis.</p>	<p>26 Delicati mei, ambulastis vias asperas: ducti estis velut grex ab inimicis.</p>	<p>26 οἱ τρυφεροὶ μου ἐπορεύθησαν ὁδοὺς τραχείας, ἤρθησαν ὡς ποιμνιον ἠρπασμένον ὑπὸ ἐχθρῶν.</p>
<p>27 Constantes estote, filii, et proclamate ad Deum: erit enim ab eo, qui superinduxit gentem, memoria vestri.</p>	<p>27 Animate quiores estote, filii, et proclamate ad Dominum: erit enim memoria vestra ab eo qui duxit vos.</p>	<p>27 Constantes estote filii, et proclamate ad Dominum: erit enim illi pro vestra captivitate memoria.</p>	<p>27 θαρσήσατε, τέκνα, καὶ βοήσατε πρὸς τὸν θεόν, ἔσται γὰρ ὑμῶν ὑπὸ τοῦ ἐπάγοντος μνεΐα.</p>
<p>28 Nam sicut fuit mens vestra, ut erraretis a Deo: decies tantum conversi quaeritis eum.⁹²</p>	<p>28 Sicut enim fuit sensus vester ut erraretis a Deo, decies tantum iterum convertentes requiretis eum:</p>	<p>28 Sicut errastis a Deo: multipliciter conversi quaeritis eum.</p>	<p>28 ὥσπερ γὰρ ἐγένετο ἡ διάνοια ὑμῶν εἰς τὸ πλανηθῆναι ἀπὸ τοῦ θεοῦ, δεκαπλασιάσατε ἐπιστραφέντες ζητῆσαι αὐτόν.</p>
<p>29 Qui enim induxit in vos mala, inducet in vos aeternam jucunditatem cum salute vestra.⁹³ Dicit Dominus omnipotens.</p>	<p>29 qui enim induxit vobis mala, ipse rursum adducet vobis sempiternam jucunditatem cum salute vestra.</p>	<p>29 Qui enim induxit super vos mala, dabit vobis aeternam jucunditatem cum salute.</p>	<p>29 ὁ γὰρ ἐπαγαγὼν ὑμῖν τὰ κακὰ ἐπάξει ὑμῖν τὴν αἰώνιον εὐφροσύνην μετὰ τῆς σωτηρίας ὑμῶν.</p>

⁹² SA: «Auct. quaest. ex utroq. T. q. 102. p. 95. a. *Nam sicut fuit mens vestra, ut erraretis a Deo: duplicabit decies tantum conversi quaerentes eum.* Sic etiam Graece, praeter haec postrema: *δεκαπλασιάσατε ἐπιστραφέντες ζητῆσαι αὐτόν.* Nobil. *decies tantum conversi quaeritis eum.*»

⁹³ SA: «Auct. quaest. ex utroq. T. q. 102. ap. Aug. to. 3. 95. a. recte: *Qui enim induxit in vos mala, inducet in vos aeternam jucunditatem cum salute vestra.* Ita quoque in Graeco.»

b) La II Domenica di Ottobre – che è avanti la Dedicazione della Chiesa - Bar 2, 9b-15a

⁹⁴ Testo liturgico ambrosiano	Vulgata nostra, quae et antiqua	Alia Versio vetus	οἱ Ἑβδομήκοντα
<p>9b Justus est Dominus in omnibus operibus suis, quae mandavit nobis: 10 et non audivimus vocem ejus⁹⁵, ut ambulemus⁹⁶ in praeceptis Domini, quae dedit ante faciem nostram. 11 Et nunc Domine Deus Israel, qui eduxisti populum tuum de terra Aegypti in manu forti⁹⁷, et in signis, et in prodigiis, et in virtute⁹⁸ magna, et in brachio excelso, et fecisti tibi nomen sicut dies haec⁹⁹: 12 peccavimus, impie egimus, iniquitatem fecimus¹⁰⁰, Domine Deus noster, in omnibus justificationibus¹⁰¹ tuis. 13 Avertatur ira tua a nobis: quia derelicti sumus pauci in nationibus¹⁰², in quas sparsisti nos.</p>	<p>9b: quia justus est Dominus in omnibus operibus suis quae mandavit nobis, 10 et non audivimus vocem ipsius ut iremus in praeceptis Domini, quae dedit ante faciem nostram. 11 Et nunc, Domine Deus Israël, qui eduxisti populum tuum de terra Aegypti in manu valida, et in signis, et in prodigiis, et in virtute tua magna, et in brachio excelso, et fecisti tibi nomen sicut est dies iste: 12 peccavimus, impie egimus, inique gessimus, Domine Deus noster, in omnibus justitiis tuis. 13 Avertatur ira tua a nobis, quia derelicti sumus pauci inter gentes ubi dispersisti nos.</p>	<p>9b: quia justus est Dominus in omnibus operibus suis, quae mandavit nobis: 10 et non obaudivimus vocem ejus, ut ambulemus in praeceptis Domini, quae dedit ante faciem nostram. 11 Et nunc Domine Deus Israel, qui eduxisti populum tuum de terra Aegypti in manu valida, cum signis, et prodigiis, in virtute magna, et brachio excelso, et fecisti tibi nomen, sicut dies ista: 12 peccavimus, impie egimus, et malefecimus, Domine Deus noster, in omnibus justificationibus tuis. 13 Avertatur ira tua a nobis: quia derelicti sumus pauci in nationibus, quo dispersisti nos.</p>	<p>9b, ὅτι δίκαιος ὁ κύριος ἐπὶ πάντα τὰ ἔργα αὐτοῦ, ἃ ἐνετείλατο ἡμῖν. 10 καὶ οὐκ ἠκούσαμεν τῆς φωνῆς αὐτοῦ πορεύεσθαι τοῖς προστάγμασιν κυρίου, οἷς ἔδωκεν κατὰ πρόσωπον ἡμῶν. 11 καὶ νῦν, κύριε ὁ θεὸς Ἰσραὴλ, ὃς ἐξήγαγες τὸν λαόν σου ἐκ γῆς Αἰγύπτου ἐν χειρὶ κραταιᾷ καὶ ἐν σημείοις καὶ ἐν τέρασιν καὶ ἐν δυνάμει μεγάλῃ καὶ ἐν βραχίονι ὑψηλῷ καὶ ἐποίησας σεαυτῷ ὄνομα ὡς ἡ ἡμέρα αὕτη, 12 ἡμάρτομεν ἠσεβήσαμεν ἠδικήσαμεν, κύριε ὁ θεὸς ἡμῶν, ἐπὶ πᾶσιν τοῖς δικαίωμασίν σου. 13 ἀποστραφήτω ὁ θυμὸς σου ἀφ’ ἡμῶν, ὅτι κατελείφθημεν ὀλίγοι ἐν τοῖς ἔθνεσιν, οὗ διεσπειρας ἡμᾶς ἐκεῖ.</p>

⁹⁴ RM: «*Baruch*. 1609, 1640. – *Ieremiae* ALA, 1618 cf. supra p. 4.»

⁹⁵ RM: «*ipsius* 1594 – *ejus* ALA, Lat. Vet. in Sabatier, Casinen.»

⁹⁶ RM: «*ut iremus* 1594 – *ut ambulemus* LA, Lat. Vetus., et Casin., Graecus; A facili errore **et ambulemus**.»

⁹⁷ RM: «*valida* 1594 – *forti* ALA.»

⁹⁸ RM: «*tua* 1594. – *Dele tua* cum ALA, Casin. Vet. Lat., et ms. S. Theod. In Sabatier, Graeco.»

⁹⁹ RM: «*est dies iste* 1594 – *dies haec*. AA. Graecus: favent Casin., Lat. Vetus et alii in Sab.: L *secundum diem hanc*.»

¹⁰⁰ RM: «*inique gessimus* 1594 – *iniquitatem fecimus* ALA: Graecus nil definit.»

¹⁰¹ RM: «*justitiis* 1594 – *justificationibus* ALA, Casin. Lat. Vetus., in Sabatier.»

¹⁰² RM: «*inter gentes, ubi dispersisti* 1594 – *in nationibus, in quas sparsisti* ALA: favent partim Casin. et Lat. Vet. in Sabat. Graec. ἐν τοῖς ἔθνεσιν, οὗ διεσπειρας ἡμᾶς ἐκεῖ.»

14 Exaudi, Domine, orationem nostram ¹⁰³ , et deprecationem nostram, et eripe nos propter te: et da nobis ¹⁰⁴ gratiam ante faciem eorum, qui nos abduxerunt. ¹⁰⁵ 15 ut sciat omnis terra, quia tu es Dominus Deus noster.	14 Exaudi, Domine, preces nostras et orationes nostras, et educ nos propter te, et da nobis invenire gratiam ante faciem eorum qui nos abduxerunt: 15 ut sciat omnis terra quia tu es Dominus Deus noster.	14 Exaudi Domine orationem nostram, et eripe nos propter te: et da gratiam nobis ante faciem eorum, qui nos abduxerunt: 15 ut sciat omnis terra quia tu es Deus noster,.	14 εισάκουσον, κύριε, τῆς προσευχῆς ἡμῶν καὶ τῆς δεήσεως ἡμῶν καὶ ἐξελοῦ ἡμᾶς ἕνεκεν σοῦ καὶ δὸς ἡμῖν χάριν κατὰ πρόσωπον τῶν ἀποικισάντων ἡμᾶς, 15 ἵνα γινῶ πᾶσα ἡ γῆ ὅτι σὺ κύριος ὁ θεὸς ἡμῶν,.
---	---	---	---

c) **La III Domenica di Ottobre- Dedicazione della Chiesa Milanese - Bar 3, 24-37**

¹⁰⁶ Testo liturgico	Vulgata nostra, quae et antiqua	Alia Versio vetus	οἱ Ἑβδομήκοντα
In diebus illis. Dixit Jeremias: 24 O Israël, quam magna est domus Domini, et ingens locus possessionis ejus! 25 Magnus, et non habet consummationem: excelsus, et immensus. 26 Ibi fuerunt gigantes nominati illi, qui ab initio fuerunt, statura magna, scientes bellum.	24 O Israël, quam magna est domus Dei, et ingens locus possessionis ejus! 25 magnus est, et non habet finem: excelsus, et immensus. 26 Ibi fuerunt gigantes nominati illi, qui ab initio fuerunt, statura magna, scientes bellum.	24 O Israel, quam magna est domus Dei, et ingens locus possessionis ejus! 25 Magnus, et non habet consummationem; excelsus et immensus. 26 Ibi fuerunt gigantes nominati illi, qui ab initio fuerunt, statura magna, scientes bellum.	24 ὃ Ἰσραηλ, ὡς μέγας ὁ οἶκος τοῦ θεοῦ καὶ ἐπιμήκης ὁ τόπος τῆς κτήσεως αὐτοῦ· 25 μέγας καὶ οὐκ ἔχει τελευτήν, ὑψηλὸς καὶ ἀμέτρητος. 26 ἐκεῖ ἐγεννήθησαν οἱ γίγαντες οἱ ὀνομαστοὶ οἱ ἀπ' ἀρχῆς, γενόμενοι εὐμεγέθεις, ἐπιστάμενοι πόλεμον.

¹⁰³ RM: «*preces nostras, et orationes nostras, et educ. 1594 – orationem nostram, et deprecationem nostram, et eripe* AL, Auctor Hypog. in Sabatier et Graecus: L item, sed omisit *et deprecationem nostram* cum Lat. Vet. in Sabat. et Casin.»

¹⁰⁴ RM: «*invenire 1594. – Dele invenire* cum AL, Casin., Lat. Vet. et Auctore Hypog. in Sabatier.»

¹⁰⁵ SA: «Hypognost. l. 3 ap. Aug. to. 10. 24. a. *Exaudi Domine orationem nostram, et deprecationem nostram, et eripe nos propter te: et da nobis gratiam ante faciem eorum, qui nos abduxerunt.*»

¹⁰⁶ RM: «*Lectio Baruch etc. Baruch 1640: omnes praecedentes Ieremiae* cf. p. 4. – *Lectio Ieremiae* etc. Textus noster ex veteri Itala extat in DLA, et in edd. 1475, 1488, 1499, 1548, 1560: est idem ac in aliis Lectionibus Baruch., affinis veteri textui in Sabatier et Casinensi; supra p. 4. Textus huius Lectionis etiam in Bob. Sabb. sancto Lect. VI, concordat fere in omnibus cum nostro, itemque textus in veteri Missali Hibernico edito a Warren *The Ms. Irisch Missal*. London 1879. p. 189, et quidem sub titulo *Hieremiae* tum Bob. Tum Hibernicum Missale, prouti et codices Thomaii. V 340. Descripsi ex D, quocum faciunt L et A, exceptis erroribus fere scriptionis. Unam particulam *qui emittit lucem, et vadit.*, quam concordati errore omittunt codd. nostri et edd., Bob. Casin., et testes Sabatier, uno excepto Sangermanensi, qui tamen paullo aliter ac ceteri legit, ego restitui ex Missali Hibernico, cum extet etiam in Vulgata in Graeco et in Syris versionibus. Graecum reddit noster textus satis presse, et ubi ab ejus forma, sine sensus damno, discedit, habet testes veteres in Sabatier, et ipsam Vulgatam passim secum consentientes.»

27 Non hos elegit Dominus, neque viam disciplinae dedit illis. ¹⁰⁷ Propterea perierunt, 28 quoniam non habuerunt sapientiam, interierunt propter suam insipientiam. 29 Quis ascendit in caelos, et accepit eam, et deduxit eam de nubibus? ¹⁰⁸ 30 Quis transfretavit mare, et invenit eam, et attulit super aurum electum? 31 Non est qui sciat viam ejus, neque qui cogitet semitas ejus. 32 Sed qui scit universa novit illam, et invenit eam prudentia sua: qui fecit terram in sempiterno tempore, et adimplevit eam pecoribus: 33 qui emittit lucem, et vadit: vocavit eam, et obaudivit ei in tremore. 34 Stellae autem dederunt lumen in custodiis suis, et laetatae sunt: 35 vocatae sunt, et dixerunt: Adsumus, et luxerunt ei cum jucunditate, qui fecit illas. 36 Hic est Deus noster, et non aestimabitur alius ad illum.	27 Non hos elegit Dominus, neque viam disciplinae invenerunt: propterea perierunt, 28 et quoniam non habuerunt sapientiam, interierunt propter suam insipientiam. 29 Quis ascendit in caelum, et accepit eam, et eduxit eam de nubibus? 30 Quis transfretavit mare, et invenit illam, et attulit illam super aurum electum? 31 Non est qui possit scire vias ejus, neque qui exquirat semitas ejus: 32 sed qui scit universa novit eam, et adinvenit eam prudentia sua qui praeparavit terram in aeterno tempore: et replevit eam pecudibus et quadrupedibus 33 qui emittit lumen, et vadit, et vocavit illud, et obedit illi in tremore. 34 Stellae autem dederunt lumen in custodiis suis, et laetatae sunt: 35 vocatae sunt, et dixerunt: Adsumus, et luxerunt ei cum jucunditate, qui fecit illas. 36 Hic est Deus noster, et non aestimabitur alius adversus eum.	27 Non hos elegit Dominus, neque viam dedit illis disciplinae: propterea perierunt. 28 Et quoniam non habuerunt sapientiam, interierunt propter suam insipientiam. 29 Quis ascendit in caelum, et accepit eam, aut eduxit eam de nubibus? 30 Quis transfretavit mare, et invenit eam? et praetulit auro electo? 31 Non est qui sciat viam ejus, neque qui excogitet semitas ejus: 32 sed qui scit universa, novit illam, et adinvenit eam prudentia sua: qui perfecit terram in sempiterno tempore, et adimplevit eam pecudibus: 33 qui jussit fieri lumen, et ortum est: vocavit illud, et obaudivit in tremore. 34 Cuius imperio stellae splendificatae sunt: 35 vocavit eas, et dixerunt: Adsumus: et lucem dederunt cum laetitia ei, qui fecit illas. 36 Hic est Deus noster, et non aestimabitur alius ad illum.	27 οὐ τούτους ἐξελέξατο ὁ θεὸς οὐδὲ ὁδὸν ἐπιστήμης ἔδωκεν αὐτοῖς· 28 καὶ ἀπώλοντο παρὰ τὸ μὴ ἔχειν φρόνησιν, ἀπώλοντο διὰ τὴν ἀβουλίαν αὐτῶν. 29 τίς ἀνέβη εἰς τὸν οὐρανὸν καὶ ἔλαβεν αὐτὴν καὶ κατεβίβασεν αὐτὴν ἐκ τῶν νεφελῶν; 30 τίς διέβη πέραν τῆς θαλάσσης καὶ εὔρεν αὐτὴν καὶ οἶσει αὐτὴν χρυσίου ἐκλεκτοῦ; 31 οὐκ ἔστιν ὁ γινώσκων τὴν ὁδὸν αὐτῆς οὐδὲ ὁ ἐνθυμούμενος τὴν τρίβον αὐτῆς· 32 ἀλλὰ ὁ εἰδὼς τὰ πάντα γινώσκει αὐτὴν, ἐξεῦρεν αὐτὴν τῇ συνέσει αὐτοῦ· ὁ κατασκευάσας τὴν γῆν εἰς τὸν αἰῶνα χρόνον, ἐπέπλησεν αὐτὴν κτηνῶν τετραπόδων· 33 ὁ ἀποστέλλων τὸ φῶς, καὶ πορεύεται, ἐκάλεσεν αὐτό, καὶ ὑπήκουσεν αὐτῷ τρόμῳ· 34 οἱ δὲ ἀστέρες ἔλαμψαν ἐν ταῖς φυλακαῖς αὐτῶν καὶ εὐφράνθησαν, 35 ἐκάλεσεν αὐτοὺς καὶ εἶπον Πάρεσμεν, ἔλαμψαν μετ' εὐφροσύνης τῷ ποιήσαντι αὐτούς. 36 οὗτος ὁ θεὸς ἡμῶν, οὐ λογισθήσεται ἕτερος πρὸς αὐτόν.
---	---	--	--

¹⁰⁷ SA: «Ms Corb. hab. *Non hos elegit Deus, neque viam disciplinae dedit illis: et perierunt.* Similiter in Ms. S. Teod. *Neque viam disciplinae dedit illis,* etc. ut in Vulg.»

¹⁰⁸ SA: «Ms. Rem. hab. *Quis ascendit in caelos..... et eduxit de nubibus?* Similiter cod. Orat. Tollit *eam,* post *eduxit;* Corb. hab. *et deduxit eam.*»

37 Hic adinvenit omnem viam disciplinae, et dedit illam Jacob puero suo, et Israël electo suo. ¹⁰⁹	37 Hic adinvenit omnem viam disciplinae, et tradidit illam Jacob puero suo, et Israël dilecto suo.	37 Invenit omnem viam disciplinae, et dedit eam Jacob puero suo, et Israel dilecto suo.	37 ἐξεῦρεν πᾶσαν ὁδὸν ἐπιστήμης καὶ ἔδωκεν αὐτὴν Ἰακωβ τῷ παιδί αὐτοῦ καὶ Ἰσραὴλ τῷ ἡγαπημένῳ ὑπ' αὐτοῦ·
---	--	---	--

d) La II Domenica di Avvento - Bar 4, 36 – 5, 9

¹¹⁰ Testo liturgico	Vulgata nostra, quae et antiqua	Alia Versio vetus	οἱ Ἑβδομήκοντα
Haec dicit Dominus Deus: 36 Circumspice ad orientem, Jerusalem, et vide jucunditatem, a Deo tibi superventura est ¹¹¹ .	36 Circumspice, Jerusalem, ad orientem, et vide jucunditatem a Deo tibi venientem.	36 Circumspice ad Orientem Jerusalem, et vide jocunditatem, qua a Deo tibi superventura est.	36 περιβλεψαὶ πρὸς ἀνατολάς, Ἱερουσαλημ, καὶ ἰδὲ τὴν εὐφροσύνην τὴν παρὰ τοῦ θεοῦ σοι ἐρχομένην.
37 Ecce veniunt filii tui, quos emisisti: veniunt ¹¹² congregati ab occasu usque ad ortum, verbo Dei, gaudentes in Dei ¹¹³ gloria.	37 Ecce enim veniunt filii tui, quos dimisisti dispersos: veniunt collecti ab oriente usque ad occidentem, in verbo Sancti, gaudentes in honorem Dei.	37 Ecce venient filii tui, quos emisisti, verbo Domini congregati ab Oriente et Occasu, gaudentes in Dei gloria.	37 ἰδοὺ ἔρχονται οἱ υἱοὶ σου, οὓς ἐξαπέστειλας, ἔρχονται συνηγμένοι ἀπ' ἀνατολῶν ἕως δυσμῶν τῷ ῥήματι τοῦ ἀγίου χαίροντες τῇ τοῦ θεοῦ δόξῃ.

¹⁰⁹ SA: «Mss. Rem. et Orat. *Hic adinvenit omnem viam disciplinae, et dedit illam Joacob puero suo, et Israel electo suo.*»

¹¹⁰ RM: «*Baruch*: 1594. -- *Jeremiae* LA, 1488, 1499. Hic et infra, Dominicis I, II, et III Octobris, *Jeremiae* nomen Lectionibus de *Baruch* sumptis praefigunt LA, et Dom. II etiam Miss. vetustissimum A, et quod mirum ipsa ed. 1594 *Jeremiae* nomen praeposit Dom. I, II et III oblita mutationis huius loci, licet illic puram Vulgatam editionem substituerit, quod hic plene non fecit. Et deinde ed. 1609 *Baruch* inscripsit Dominicis I et II Octobris, *Jeremiae* Dominicæ III, retento initio in I Doni.: *Dixit Jeremias*: ed. 1618 praefixit *Baruch*, retento initio *Dixit Jeremias*, Dominica I, praefixit *Jeremiae* Dominicæ II et III. Demum ed. 1640 *Baruch* tribus omnibus praefixit, sed mutato *Jeremias* in *Baruch* in I et III Dominica, saltem sibi constans, licet antiquo usu penitus extincto. Nam quod *Jeremiae* nomen praefigatur Lectionibus ex *Baruch* sumptis, est ex vetustissimo more, quod et in Romanis libris Liturgicis obtinuit olim, testibus Sac. Bobiensi Sabb. Sancto, Lect. VI, Thomas. V. 340, 350, et Missali Hibernico, edito a Warren, *The Ms. Irish Missal*, London, 1879, p. 139. Vetustissimis enim temporibus *Baruchi* prophetia. *Jeremiae* nomine solebat afferri: sic, ut alios omittam, S. Augustinus, *De Civ. Dei*, XVIII 33 allato loco *Baruch*, III 36; *Hoc testimonium quidam non Jeremiae, sed scribae ejus attribuant, qui vocabatur Baruch: sed Jeremiae celebratius habetur*. S. Ambrosius autem ut *Jeremiae* affert locos *Baruch*, *De Fide* I III. 28, *De Poenit* I, IX, 43, *De Caim* I, IX. 34, in *Psalm. CXVIII*, Serm. XVIII 2. — *Baruchi* textum LA et A non ex *Vulgata* habent editione hic et in locis supra allatis, sed vetustum alium pressius sequentem *Graecum*, qui unus ceu archetypum, nunc tuperest, *Hebraeo* deperdito; et affinis omnino est cum alio a *Vulgata* Versione quem editerunt *Thomasius*, op. ed. *Vezzosi* I. 223, *Blanchini Vind. Can. Script.* CCCIII, *Sabatier*, et *Benedictini Casinenses* in *Bibl. Casin.* Tom. I, *Floril.* 284, et sequuntur fere etiam *Sacr. Greg.* in *Ms. Bobiensi* I. c., et *Missale Hibernicum* supra allatum. Collatis autem locis a S. Ambrosio ex *Baruch* allatis in *Sabatier*, apparet alieni textum *Lectionarii Ambrosiani* propius cum eo, quam cum editionibus allatis facere. In ed. 1594 in hac *Dominica* II Adv. nec *Vulgata* pura invecta, nec *vetus integra* retenta, et usque adhuc *textus iste commixtus* obtinet. *Veterem Ambrosianum textum ubique revocavi.*»

¹¹¹ RM: «*a Deo tibi venientem* 1594 — *quae a Deo tibi superventura est*, LA, 1488, 1499, et *Vetus Lat.* in *Sabatier.*»

¹¹² RM: «*enim veniunt*: 1594 *veniunt*; *enim* addidit 1609 — *venient* LA, 1488, 1499. *Vetus Latina*, et *Irenaei Interpres* in *Sabatier*; etiam *Graecus* omitit *enim*. /// *veniunt* 1594 — *venient*, LA, 1488, 1499, et *Interp. Irenaei* in *Sabatier.*»

¹¹³ RM: «*Sancti*: 1594. — *Dei* LA, 1488, 1499, et *famili-Codicum Graecorum Lucianaea* in *Holmes-Parsons*, quibuscum *Itala* S. *Ambrosii* solet concordare.»

5, 1 Exue te, Jerusalem, stola luctus, et vexationis tuae: et indue te decorem ejus, quae a Deo tibi data est, gloriae ¹¹⁴ in aeternum. ¹¹⁵	5, 1 Exue te, Jerusalem, stola luctus et vexationis tuae, et indue te decore, et honore ejus, quae a Deo tibi est, sempiternae gloriae.	5, 1 Exue te Jerusalem stolam luctus tuae vexationis: et indue decorem ejus, quia a Deo tibi est gloria.	5, 1 ἔκδυσαι, Ἰερουσαλημ, τὴν στολὴν τοῦ πένθους καὶ τῆς κακώσεώς σου καὶ ἔνδυσαι τὴν εὐπρέπειαν τῆς παρὰ τοῦ θεοῦ δόξης εἰς τὸν αἰῶνα.
2 Circumda ¹¹⁶ te diploide a Deo justitiae, et impone mitram capiti tuo gloriae aeternae.	2 Circumdabit te Deus diploide justitiae, et imponet mitram capiti honoris aeterni.	2 Circumda te diploide, quia a Deo tibi est justitia: impone mitram capiti tuo gloriae aeternae.	2 περιβαλοῦ τὴν διπλοίδα τῆς παρὰ τοῦ θεοῦ δικαιοσύνης, ἐπίθου τὴν μίτραν ἐπὶ τὴν κεφαλὴν σου τῆς δόξης τοῦ αἰωνίου.
3 Deus enim ostendet omnem, qui sub caelo est, splendorem tuum.	3 Deus enim ostendet splendorem suum in te, omni qui sub caelo est.	3 Deus enim ostendet sub caelo universae creaturae splendorem tuum.	3 ὁ γὰρ θεὸς δεῖξει τῇ ὑπ' οὐρανὸν πάσῃ τὴν σὴν λαμπρότητα.
4 Nominabitur enim nomen tuum a Deo in aeternum, Pax justitiae, et gloria Dei culturae ¹¹⁷ .	4 Vocabitur enim tibi nomen tuum a Deo in sempiternum: pax justitiae, et honor pietatis.	4 Et vocabitur nomen tuum ab eo in aeternum: Pax justitiae, et gloria Dei culturae.	4 κληθήσεται γὰρ σου τὸ ὄνομα παρὰ τοῦ θεοῦ εἰς τὸν αἰῶνα Εἰρήνη δικαιοσύνης καὶ δόξα θεοσεβείας.
5 Surge, Jerusalem, et sta in alto: et circumspice ad Orientem, et vide congregatos filios tuos a solis ortu usque ad occasum, verbo sancti gaudentes in memoria Dei. ¹¹⁸	5 Exsurge, Jerusalem, et sta in excelso: et circumspice ad orientem, et vide collectos filios tuos ab oriente sole usque ad occidentem, in verbo Sancti, gaudentes Dei memoria.	5 Surge Jerusalem, et sta in alto: et circumspice ad Orientem, et vide congregatos filios tuos a solis ortu et occasu, verbo sancti gaudentes in memoria Dei.	5 ἀνάστηθι, Ἰερουσαλημ, καὶ στῆθι ἐπὶ τοῦ ὑψηλοῦ καὶ περίβλεψαι πρὸς ἀνατολὰς καὶ ἰδέ σου συνηγμένα τὰ τέκνα ἀπὸ ἡλίου δυσμῶν ἕως ἀνατολῶν τῶ ῥήματι τοῦ ἀγίου χαίροντας τῇ τοῦ θεοῦ μνεΐα.
6 Exierunt enim abs te pedites, abducti ab inimicis: inducet autem illos Deus ad te, portatos cum gloria sicut filios regni.	6 Exierunt enim abs te pedibus ducti ab inimicis: adducet autem illos Dominus ad te portatos in honore sicut filios regni:	6 Exierunt enim a te pedestres ducti ab inimicis: reducit autem illos Deus ad te reportatos cum gloria sicut filios regni.	6 ἐξῆλθον γὰρ παρὰ σοῦ πεζοὶ ἀγόμενοι ὑπὸ ἐχθρῶν, εἰσάγει δὲ αὐτοὺς ὁ θεὸς πρὸς σὲ αἰρομένουσ μετὰ δόξης ὡς θρόνον βασιλείας.

¹¹⁴ RM: «*gloria*: 1488, 1499, 1669 — *gloriae* LA, edd. 1594, 1618, 1640, et Miss. Ms. saec. XIII in curis Puteobonellianis, et ipsa Graeci textus forma.»

¹¹⁵ SA: «Ambros. l. 1. De poenit. to. 2. 402. C. *Exue te Jerusalem stola luctus, et vexationis tuae: et indue te decorem ejus, quae a Deo data est tibi gloria in aeternum.*»

¹¹⁶ RM: «*Circumdato*: 1594. — *Circumda* LA, 1488, 1499, et Vetus Lat. in Sabatier.»

¹¹⁷ RM: «*gloria pietatis*: 1594 — *et gloria Dei culturae* LA 1488, 1499. Miss. Saec. XIII in curis Puteobonellianis, Vetus Latina in Sabatier, et Graecus.»

¹¹⁸ RM: «*Dei memoria*: 1594 — *in memoria Dei* LA, 1488, 1499 et Vetus Lat. in Sabatier.»

7 Constituit enim Deus humiliari ¹¹⁹ omnem montem excelsum, et rupes perennes, et convalles impleri ¹²⁰ ad aequalitatem terrae, at ingrediatur Israëel certus de Dei gloria. ¹²¹	7 constituit enim Deus humiliare omnem montem excelsum et rupes perennes, et convalles replere in aequalitatem terrae, ut ambulet Israëel diligenter in honorem Dei.	7 Constituit enim Deus humiliari omnem montem excelsum, et rupes perennes, convalles impleri ad aequalitatem terrae, at ingrediatur Israëel totus in Dei honore.	7 συνέταξεν γὰρ ὁ θεὸς ταπεινοῦσθαι πᾶν ὄρος ὑψηλὸν καὶ θίνας ἀνάους καὶ φάραγγας πληροῦσθαι εἰς ὀμαλισμὸν τῆς γῆς, ἵνα βαδίση Ἰσραηλ ἀσφαλῶς τῇ τοῦ θεοῦ δόξῃ·
8 Obumbraverunt autem et silvae, et omne lignum boni odoris Israëel praecepto Dei. ¹²²	8 Obumbraverunt autem et silvae, et omne lignum suavitatis Israëel ex mandato Dei.	8 Obumbrabant autem et silvae, et omne lignum odoris Israëel praecepto Dei.	8 ἐσκίασαν δὲ καὶ οἱ δρυμοὶ καὶ πᾶν ξύλον εὐωδίας τῷ Ἰσραηλ προστάγματι τοῦ θεοῦ·
9 Praeibit ¹²³ enim Deus Israëel cum laetitia lumine ¹²⁴ majestatis suae, cum misericordia et justitia, quae ab ipso est. Dicit Dominus¹²⁵ omnipotens.	9 Adducet enim Deus Israëel cum jucunditate in lumine majestatis suae, cum misericordia et justitia quae est ex ipso.	9 Praeibit enim Deus Israëel cum laetitia lumine majestatis suae, cum misericordia, et justitia, quae ab ipso est.	9 ἠγήσεται γὰρ ὁ θεὸς Ἰσραηλ μετ' εὐφροσύνης τῷ φωτὶ τῆς δόξης αὐτοῦ σὺν ἐλεημοσύνῃ καὶ δικαιοσύνῃ τῇ παρ' αὐτοῦ.

e) **Ottava di Natale – Ottava del Signore** - Bar 6, 1-2; Ger 51, 47-48. 58b; Bar 6, 3-6a / LXX: *Lettera Ger. 1, 1-2; Ger 28, ?; 28, 58b; Lett. Ger. 1, 3-6a*

Testo liturgico	Versio antiqua, quae et Vulgata nostra Vulgata Nova (Ger)	Versio antiqua (Ger)	οἱ Ἑβδομήκοντα (Ἐπιστολή Ἰερεμίου)
Haec dicit Dominus Deus.		=	

¹¹⁹ RM: «*humiliare*: 1594 cum ceteris testibus praecedentibus Ambrosianis — *humiliari*: legunt quidem *humiliare* et editio etiam LA. 1488, 1499, et Vulgata; sed *humiliari* cum Graeco Vet. Lat. in Sabatier, cui affinis textus Ambrosianus totius Lectionis; et facilis ac frequens confusio inter *e* et *i* in codicibus. Cum mox sequatur *impleri* in LA. 1488, 1499, in Veteri Latina in Sabatier, et in Graeco, hic omnino vel ex contextu revocandum *humiliari*.»

¹²⁰ RM: «*implere*: 1594 — *impleri* LA, 1488, 1499: cf. notam praeced.»

¹²¹ RM: «*Dei gloria*, 1594 — *de Dei gloria* L: supplet *de* manu dubia Λ.»

¹²² SA: «Graece, *ἐσκίασαν δὲ καὶ*; pauloque post, *εὐωδίας τῷ Ἰσραηλ*; caet. ut supra. Item apud Iren. l. 5. c. 35. p. 335. d. *Umbracula autem intexuerunt silvae, et omne lignum boni odoris ipsi Israel praecepto Dei*.»

¹²³ RM: «*Adducet*: 1594. — *Praeibit* LA, Vetus Lat. in Sabatier, et Graecus: 1488. 1499 ex male lecta nota *peribit* pro *praebit*.»

¹²⁴ RM: «*in lumine*: 1594 — *lumine* LA, 1488, 1499. Vetiis Interpres Irenaei in Sabatier, et Graecus.»

¹²⁵ RM: «*Deus*: 1594 — *omnipotens* L; in Λ suppletum I ma., vel coeva cum notis cantus; et sic fert usus finis Lectionum; nec enim *Dicit Dominus omnipotens* ex sacro textu sunt. 1488, 1499 solum: *Dixit Dominus*.»

¹²⁶ (Bar 6) 1 Propter peccata ¹²⁷ , quae peccastis ante Dominum, abducti ¹²⁸ estis in Babylonem captivi ¹²⁹ a Nabuchodonosor, rege ¹³⁰ Babylonis.	(Bar 6) 1 Propter peccata quae peccastis ante Deum, abducemini in Babyloniam captivi a Nabuchodonosor rege Babylonis.	=	EI 1, 1 Διὰ τὰς ἀμαρτίας, ἃς ἠμαρτήκατε ἐναντίον τοῦ θεοῦ, ἀχθήσεσθε εἰς Βαβυλῶνα αἰχμάλωτοι ὑπὸ Ναβουχοδοноσορ βασιλέως τῶν Βαβυλωνίων.
2 Ingressi ergo in Babylonem, eritis illic annis pluribus, et in tempore longo usque ad septem generationes. Post haec autem educam vos inde in pace. ¹³¹	2 Ingressi itaque in Babylonem, eritis ibi annis plurimis, et temporibus longis, usque ad generationes septem: post hoc autem educam vos inde cum pace.	=	2 εἰσελθόντες οὖν εἰς Βαβυλῶνα ἔσεσθε ἐκεῖ ἔτη πλείονα καὶ χρόνον μακρὸν ἕως γενεῶν ἑπτὰ, μετὰ τοῦτο δὲ ἐξάξω ὑμᾶς ἐκεῖθεν μετ' εἰρήνης.
(Ger 51) Quia ecce ego	(Ger 51) 47, et	=	Ιερ 28, 47?
47 visitabo super sculptilia Babylonis, et omnis terra ejus confundetur, et universi interfecti ejus cadent in medio ejus.	47 visitabo super sculptilia Babylonis, et omnis terra ejus confundetur, et universi interfecti ejus cadent in medio ejus.	=	
48 Et laudabunt super Babylonem caeli, et terra, et omnia quae in eis sunt.	48 Et laudabunt super Babylonem caeli et terra, et omnia quae in eis sunt:.	=	48?
Quoniam		=	
58b murus Babylonis ille latissimus suffossione suffodietur, et portae ejus excelsae igni comburentur, et labores populorum ad nihilum, et gentium	58b: Murus Babylonis ille latissimus suffossione suffodietur, et portae ejus excelsae igni comburentur, et labores populorum ad nihilum, et gentium	=	Ιερ 28, 58b Τεῖχος Βαβυλῶνος ἐπλατύνθη, κατασκαπτόμενον κατασκαφήσεται, καὶ αἱ πύλαι αὐτῆς αἱ ὑψηλαὶ ἐμπυρισθήσονται, καὶ οὐ

¹²⁶ RM: «*Baruch*. 1618. — *Jeremiae* LA edd. ad 1609 incl. Et res ipsa postulat. Nam quae initio sunt, ex Epistola Jeremiae, ut titulus ipse capituli VI libri Baruch indicat, sumpta sunt: eetera autem ex Jeremiae ipsius libro: praeterea solemne est, ut antiquitus sub Jeremiae titulo legerentur etiam quae libri Baruch sunt. Cf. supra ad. Dom. II. Adv. Demum in LXX, ex quibus Vetua Latina, a qua Lectiones olim sumptae, Epistola Jeremiae seorsim a capitibus 5 prioribus Baruch post Threnos cum titulo *Epistolae Jeremiae* ponitur in codd. et editionibus saltem pluribus.»

¹²⁷ RM: «*peccata*: 1594, 1618 — *peccata vestra* LA, et edd, 1488, 1499, 1560; ed. 1609 *peccata nostra*. (aliae ante 1594 non habent Lectionem), LXX in cod. Vat. 1 ma.»

¹²⁸ RM: «*adducti*; 1560, 1594 — *abducti* LA 1488, 1499 et favet lectio Vulgatae: codices LXX Lucianaei in Holmes *ἀπάγεσθε*.»

¹²⁹ RM: «*captivi*: 1560, 1594 — *insere a* cum Λ, 1488, 1499 Vulg. et Graeco. L omisit *a*, sed postea legit ac si adesset.»

¹³⁰ RM: «*Regi* 1560, 1594 — *rege* LA 1488, 1499. Vulg. et Graecus.»

¹³¹ SA: «Ms. Theod. *Eritis illic..... et tempore longo*.»

in igni ¹³² erunt, et disperibunt.	in ignem erunt, et disperibunt.			κοπιάσουσιν λαοὶ εἰς κενόν, καὶ ἔθνη ἐν ἀρχῇ ἐκλείψουσιν.
(Bar 6) 3 Nunc autem videbitis in Babylone deos argenteos, et aureos ¹³³ et lapideos, et ligneos in humeros ¹³⁴ portari, ostentantes metum gentibus. ¹³⁵	(Bar 6) 6, 3 Nunc autem videbitis in Babylonia deos aureos et argenteos, et lapideos et ligneos, in humeris portari, ostentantes metum gentibus.	=		Εἰ 1, 3 νυνὶ δὲ ὄψεσθε ἐν Βαβυλῶνι θεοὺς ἀργυροῦς καὶ χρυσοῦς καὶ ξυλίλους ἐπ' ὅμοις αἰρομένους δεικνύοντας φόβον τοῖς ἔθνεσιν.
Vos itaque ¹³⁶ timete Dominum Deum vestrum;		=		
4 et cavete, ne et vos, alienigenis similes facti, simulacra metuatis, et metus vos capiat inter eos, ¹³⁷	4 Videte ergo ne et vos similes efficiamini factis alienis, et metuatis, et metus vos capiat in ipsis.	=		4 εὐλαβήθητε οὖν μὴ καὶ ὑμεῖς ἀφομοιωθέντες τοῖς ἀλλοφύλοις ἀφομοιωθῆτε καὶ φόβος ὑμᾶς λάβῃ ἐπ' αὐτοῖς
5 videntes turba gentium ante et retro, adorantes idola. Vos autem semper dicite in corde vestro: Te oportet adorare ¹³⁸ , Domine. ¹³⁹	5 Visa itaque turba de retro et ab ante, adorantes dicite in cordibus vestris: Te oportet adorari, Domine.	=		5 ἰδόντας ὄχλον ἔμπροσθεν καὶ ὀπίσθεν αὐτῶν προσκυνῶντας αὐτά, εἶπατε δὲ τῇ διανοίᾳ Σοὶ δεῖ προσκυνεῖν, δέσποτα.
6a Angelus enim meus vobiscum est.	6a Angelus enim meus vobiscum est:	=		6a ὁ γὰρ ἄγγελός μου μεθ' ὑμῶν ἐστίν,.
Dicit Dominus¹⁴⁰ omnipotens.		=		

Non possono non sorgere alcune domande.

¹³² RM: «*ignem*: 1594 — *igni* LA edd. ad 1560 incl.: *igne*, quod idem est, Amiat. Tolet. in Blanchino V. S. C. CXLIV, Ambr.»

¹³³ RM: «*aureos et argenteos*: 1751 —• *argenteos, et aureos, et* Λ, 1488, 1499, et Graecus in ed. Rom. *et plerisque, iisque vetustioribus Mss.: aureos, et* L, 1560, 1594, et ceterae edd. ad 1712 inclus. omiserunt facili errore omissionis (et *aureos* et): *et ante lapideos* habet et Vulg.»

¹³⁴ RM: «*humeris*: 1618 — *humeros* LA, edd. ad 1609 incl. Ms. Corbej. in Sabatier.»

¹³⁵ SA: «Ms. Corb. *in humeros portari*.»

¹³⁶ RM: «*Sed*: 1560, 1594. — *Vos autem* LA 1488. 1499.»

¹³⁷ SA: «Tertul. cont. Gnost. p. 828. c. sic: *Cavete igitur ne et vos consimiles sitis allophylis, et timore capiamini*.»

¹³⁸ RM: «*adorari*: 1618 — *adorare* LA, edd. ad 1609 incl., testes veteres in Sabatier, et Graecus.»

¹³⁹ SA: «Jul. Firm. 1. de erro. prof. relig. c. 29. p. 176. d. *dicite autem in corde vestro: Te oportet adorare Domine*.»

¹⁴⁰ RM: «*Dominus*: 1560, 1594. — Adde *omnipotens cum* LA, 1488, 1499, ut mos est in fine Lectionis.»

Perché il profeta Baruc - che l'introduzione della BJ ci presenta come colui «che ci introduce nella comunità della dispersione e ci mostra come la vita religiosa vi era mantenuta dai rapporti con Gerusalemme, dalla preghiera, dal culto della legge, dallo spirito di rivincita e dai sogni messianici»¹⁴¹ - è presente nella nostra liturgia 'de tempore' solo in queste ricorrenze?

Come mai nei testi liturgici queste Letture sono attribuite a Geremia e non a Baruc? Il libro di Geremia presenta notevoli varianti tra il testo dei Settanta e quello della Vulgata; per non dire della Lettera di Geremia, che nel testo greco è a sé stante e in quello latino forma il 6° capitolo di Baruc. È forse utile riassumere la situazione attuale della critica con le parole del prof. Charles Conroy¹⁴²: «La trasmissione del testo di Geremia si presenta con una situazione assai particolare (anche se non unica nell'AT), dove ci sono delle differenze davvero impressionanti fra il testo ebraico-masoretico (TM) e il testo greco (LXX). [...] Diversi frammenti del testo ebraico di Geremia sono stati trovati a Qumran (ma nessun manoscritto completo come invece è il caso per Is). Alcuni di questi presentano un tipo di testo molto simile al TM (secoli dopo Qumran), ma ce ne sono altri che esibiscono un tipo di testo ebraico che rassomiglia parecchio al testo più breve che si conosceva dal greco. [...] Molti specialisti odierni concludono che due diverse forme del testo ebraico di Geremia dovevano essere in uso nel 2° e nel 1° sec. a.Cr (data dei frammenti secondo criteri paleografici) – una forma più lunga (che poi apparirà nel TM) e una forma più breve (che serviva come base ["Vorlage"] per la traduzione greca). Il greco dunque non è il prodotto di una revisione stilistica ma si tratta di una versione piuttosto fedele di un altro tipo di testo ebraico.»

Il testo liturgico ambrosiano segue l'uno o l'altro filone? Oppure è indipendente da entrambi? Come considerare l'assemblaggio, nella Lettura dell'Ottava di Natale, di Baruc 6 (Lettera di Geremia) col cap 51 (LXX 25) di Ger, e l'uso di Ger 51, 47-48, versetti mancanti in LXX 25?

Un ultimo rilievo. Le tre letture di Baruc che riportano il discorso diretto del Signore si concludono con l'explicit ambrosiano: «*dicit Dominus Deus noster*», e l'epistola della domenica avanti la Dedicazione presenta la formula conclusiva: «*per Iesum Christum Dominum nostrum*», «tipica per la tradizione gallicana e ambrosiana»¹⁴³.

¹⁴¹ BJ, introduzione a I Profeti.

¹⁴² C. CONROY, *Introduzione al libro di Geremia*. Si tratta dell'introduzione al corso di *Patristica e apocalittica* da lui tenuto nel 2° semestre dell'anno accademico 2006-7 presso l'Università Gregoriana. Reperibile nel suo sito <https://www.cjconroy.net/pr-it/pr3-i01a.htm>.

¹⁴³ P. Carmassi (op. cit., *I. Pollens ordo lectionum*, p. 68-69), trattando del testimone *OI* (Orléans, Bibliothèque municipale, ms. 184(161); impronte di lezionario del VI / VII sec), propone «l'interpretazione della conclusione della epistola [2Cor 9, 10-15], che si è conservata solo in forma lacunosa, dopo il versetto 10,15 (*Gratias Deo super inenarrabili dono eius*). Gamber trascrive le lettere rimaste come segue: ... *AS.....DNM. NM*. Attraverso un confronto con altri lezionari si può adesso risolvere questo interrogativo. Nel lezionario gallicano di Luxeuil ricorre in alcune epistole (non in tutte) un tipo di Explicit liturgico formalizzato. Esso consiste in una breve aggiunta, in cui si fa riferimento a Cristo come Signore. Si veda ad esempio *Rom 7,25-8,4*: ... *ambulamus secundum spiritum, per Iesum Christum Dominum nostrum*. Quest'uso può essere riscontrato anche nella chiesa milanese. Attraverso una prima indagine su campioni nell'epistolario ambrosiano *Be* (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AC X 40) è stato possibile raccogliere alcuni istruttivi esempi. Ne risulta che era possibile una leggera variazione della formula, come si è già osservato nel lezionario di Luxeuil, adattando variamente la fine della pericope. La forma *per ihm xpm dnm nrm* è comunque documentata. La riga conservata solo in parte sulla facciata interna della copertina del codice 184 (161) conteneva dunque evidentemente un Explicit liturgico per la pericope, in una forma che era tipica per la tradizione gallicana e ambrosiana.»

I CONTENUTI DELLE FESTE

Giunti a questo punto, ritengo opportuno cercare di indagare se i contenuti delle singole feste cristiane abbiano qualche eco o possibile richiamo con quelli delle corrispondenti ricorrenze ebraiche. Potrà così essere reperita qualche indicazione per orientarsi di fronte all'interrogativo di fondo: queste corrispondenze calendariali sono fortuite, o tracce di un comune radicamento? Sopravvivenze di arcaiche tradizioni calendariali? Risignificazione cristiana di punti nodali della Scrittura?

Qui di seguito metto pertanto a confronto le letture delle singole ricorrenze ambrosiane con le presentazioni delle corrispondenti festività ebraiche offerte dagli organismi ufficiali della comunità ebraica italiana attraverso i propri siti internet. Naturalmente le letture ambrosiane sono quelle tramandateci nei secoli sino all'edizione tipica del 1902.

1. La I Domenica di ottobre

Prima di accostare le letture, per offrire il parametro di confronto col nostro ordinamento, riporto stralci della spiegazione di Rosh Ha-Shanah presente nel sito dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane¹⁴⁴:

Rosh Ha-Shanah, il capodanno ebraico, cade i primi due giorni del mese di Tishrì ed è il capo d'anno per la numerazione degli anni, per il computo dei giubilei e per la validità dei documenti.

Ha un carattere e un'atmosfera assai diversi da quella normalmente vigente nel capo d'anno 'civile' in Italia. Infatti è considerato giorno di riflessione, di introspezione, di auto esame e di rinnovamento spirituale. È il giorno in cui, secondo la tradizione, il Signore esamina tutti gli uomini e tiene conto delle azioni buone o malvagie che hanno compiuto nel corso dell'anno precedente. Nel Talmud infatti è scritto "A Rosh Ha-Shanah tutte le creature sono esaminate davanti al Signore". Non a caso tale giorno nella tradizione ebraica è chiamato anche "Yom Ha Din", il giorno del giudizio. Il giudizio divino verrà sigillato nel giorno di Kippur, il giorno dell'espiazione. Tra queste due date corrono sette giorni che sommati ai due di Rosh Ha-Shanah e a quello di Kippur vengono detti i "dieci giorni penitenziali".

Rosh Ha-Shanah riguarda il singolo individuo, il rapporto che ha con il suo prossimo e con Dio, le sue intenzioni di miglioramento.

In ottemperanza al comando biblico in questo giorno viene suonato lo Shofar, simbolo del richiamo all'uomo verso il Signore. Questo suono serve a suscitare una rinascita spirituale e a portare verso la teshuvà, il pentimento, il ritorno verso la giusta via.

Rosh Ha-Shanah è chiamato anche Giorno del Ricordo, infatti la tradizione vuole che Dio proprio in questa data abbia finito la Sua opera di creazione e sarebbe stato creato Adamo, il primo uomo.

Spostiamoci in terra ambrosiana. Ecco la **Letture** del profeta 'Geremia' (Bar 4, 21-29)¹⁴⁵:

[In quei giorni. Geremia disse:] Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall'oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall'Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno, vostro salvatore. Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell'Eterno. Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico. Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne. [Dice il Signore onnipotente.]

Veniamo all'**Epistola** (Rm 6, 12-18):

[Fratelli.] Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come

¹⁴⁴ Ho sottolineato due passi che ritengo importanti per il confronto.

¹⁴⁵ Tra [] l'introduzione e la conclusione liturgiche.

viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia. Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.

Il Vangelo (Lc 13, 6-17):

[In quel tempo. Il Signore Gesù diceva alle turbe ed ai suoi discepoli] questa parabola: “Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: «Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?». Ma quello gli rispose: «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai»”. Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare dritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: “Donna, sei liberata dalla tua malattia”. Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: “Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato”. Il Signore gli replicò: “Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?”. Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Si potrebbe dire che il tema del giudizio, collettivo oltre che individuale, è il tono di fondo delle tre pericopi. Particolarmente percepibile nell'ultima parte della Lettura, soprattutto laddove invita all'introspezione: «come pensaste di allontanarvi ...»; introspezione che permea tutta l'Epistola. Giudizio esercitato nei confronti del fico sterile. Ma la cifra emergente è la propensione alla misericordia nel giudizio da parte di Dio. Già traspare in Baruc, è oggetto del miracolo testimoniato nel Vangelo, e in san Paolo diventa il passaggio programmatico dalla Legge alla Grazia. Ma ecco il commento proposto dal Breviario latino. È tratto dai discorsi di sant'Agostino sui Vangeli¹⁴⁶:

L'albero di fico simboleggia il genere umano, mentre i tre anni raffigurano le tre epoche: la prima precedente la legge, la seconda sotto la legge, la terza sotto la grazia. Quanto all'albero di fico, non è fuor di luogo vedervi il genere umano. In effetti il primo uomo, quando peccò, coprì con foglie di fico le parti vergognose, quelle parti per cui siamo nati, quelle membra che, degne d'onore prima del peccato, divennero dopo il peccato parti vergognose. Insomma: Erano nudi e non ne sentivano vergogna; non avevano motivo d'arrossire, perché non era stato ancora commesso il peccato e quindi non potevano vergognarsi delle opere del Creatore in quanto non avevano mescolato ancora nessuna azione cattiva alle opere buone del Creatore. [Infatti non avevano ancora mangiato dell'albero della conoscenza del bene e del male, che era stato loro proibito di mangiare. // Dopo che ebbero mangiato e peccato,] da lì dunque nacque il genere umano: uomini da un uomo, colpevoli da un debitore, mortali da un mortale, peccatori da un peccatore. Mediante dunque quest'albero egli indica coloro che per tutto il tempo non vollero dar frutto: e sulle radici di quest'albero infruttuoso era sospesa la scure. Intercede il contadino: viene differito il castigo perché venga applicato il rimedio. Intercede il contadino, cioè ogni fedele dentro la Chiesa prega per coloro che sono fuori della Chiesa. Che cosa chiede? Signore, lascialo ancora per quest'anno. Cioè: in questo tempo, che è sotto il regno della grazia, risparmia i peccatori, risparmia gli infedeli, risparmia gli sterili, risparmia coloro che non portano frutto. // Scavo un solco intorno ad esso e ci metto una cesta di concime: se darà frutto, bene; altrimenti, verrai e lo taglierai. Verrai: quando? Nel giudizio. Verrai: quando? Di lì verrà a giudicare i vivi e i morti. Adesso frattanto viene accordato il perdono. Ma che significa “scavare un solco”, se non insegnare l'umiltà della penitenza? Il solco infatti

¹⁴⁶ Agostino, *Discorso 110 [141]* «Sull'albero di fico nel quale il Signore trovò solo foglie, e sulla donna oppressa dall'infermità da diciotto anni», in “Discorsi”. Per i riferimenti e il testo italiano mi avvalgo di quanto liberamente disponibile in internet nel sito già citato nelle note alla Premessa. Tra [] due passi di raccordo fra i brani separati.

è una parte bassa della terra. La cesta di concime deve intendersi in senso buono. Esso è sporco ma produce frutto. La sporcizia del contadino significa il dolore del peccatore. Chi fa penitenza, la fa nello squallore; naturalmente, se la fa con intelligenza e con sincerità. A quest'albero dunque viene detto: Fate penitenza, poiché è vicino il regno dei cieli.

2. La II Domenica di ottobre – che è avanti la Dedicazione della Chiesa

Per prima cosa è utile vedere come sia caratterizzata la festa ebraica dello Yom Kippur, che si è visto corrispondere calendarialmente con questa domenica¹⁴⁷:

Il dieci del mese di Tishrì cade lo Yom Kippur, giorno considerato come il più sacro e solenne del calendario ebraico.

È un giorno totalmente dedicato alla preghiera e alla penitenza e vuole l'ebreo, consapevole dei propri peccati, chiedere perdono al Signore. È il giorno in cui secondo la tradizione Dio suggella il suo giudizio verso il singolo.

Se tutti i primi dieci giorni di questo mese sono caratterizzati dall'introspezione e dalla preghiera, questo è un giorno di afflizione, infatti in Levitico 23, 32 è scritto "voi affliggerete le vostre persone". È un giorno di digiuno totale, in cui ci si astiene dal mangiare, dal bere e da qualsiasi lavoro o divertimento e ci si dedica solo al raccoglimento e alla preghiera; il digiuno che affligge il corpo ha lo scopo di rendere la mente libera da pensieri e di indicare la strada della meditazione e della preghiera.

Prima di Kippur si devono essere saldati i debiti morali e materiali che si hanno verso gli altri uomini. Si deve chiedere personalmente perdono a coloro che si è offesi: a Dio per le trasgressioni compiute verso di Lui, mentre quelle compiute verso gli altri uomini vanno personalmente risarcite e sanate.

Ci si deve avvicinare a questo giorno con animo sereno e fiduciosi che la richiesta di essere iscritti da Dio nel "Libro della vita", sarà esaudita. La purezza con cui ci si avvicina a questa giornata da alcuni è sottolineata dall'uso di vestire di bianco.

L'assunzione della responsabilità collettiva è un'altra delle caratteristiche di questo giorno: in uno dei passi più importanti della liturgia si chiede perdono dicendo "abbiamo peccato, abbiamo trasgredito...".

La liturgia è molto particolare e inizia con la commovente preghiera di Kol Nidre, nella quale si chiede che vengano sciolti tutti i voti e le promesse che non possono essere state mantenute durante l'anno.

Come già visto più sopra, volendo legare l'annuncio a Zaccaria con la nascita di nostro Signore, il breve passo dell'Expositio ci dice che egli «era poi all'altare per il servizio di quelle antiche espiazioni».

In terra ambrosiana era domenica molto ben definita, tanto che godeva di uno specifico titolo che la connotava come preparazione alla Dedicazione del Duomo: «Domenica che è avanti la Dedicazione della Chiesa».

Comincio con l'accostare la parola del profeta 'Geremia' nella **Lettura** (Bar 2, 9-15):

Il Signore è giusto in tutte le opere che ci ha comandato, mentre noi non abbiamo dato ascolto alla sua voce, camminando secondo i decreti che aveva posto davanti al nostro volto. Ora, Signore, Dio d'Israele, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte, con segni e prodigi, con grande potenza e braccio possente e ti sei fatto un nome, qual è oggi, noi abbiamo peccato, siamo stati empi, siamo stati ingiusti, Signore, nostro Dio, verso tutti i tuoi comandamenti. Allontana da noi la tua collera, perché siamo rimasti pochi in mezzo alle nazioni fra le quali tu ci hai dispersi. Ascolta, Signore, la nostra preghiera, la nostra supplica, liberaci per il tuo amore e facci trovare grazia davanti a coloro che ci hanno deportati, perché tutta la terra sappia che tu sei il Signore, nostro Dio."

San Paolo, nell'**Epistola** (Rm 7, 1-6a), prende le mosse dal caso specifico dell'adulterio:

Fratelli – parlo a gente che conosce la legge –, la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive. La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo, mentre il marito vive; ma se il marito muore, ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge, per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti,

¹⁴⁷ Anche questo è ampio stralcio di quanto proposto nel sito internet dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.

A questo punto il **Vangelo** di Giovanni (Gv 8, 1-11), già ben introdotto dalle letture che lo precedono:

[In quel tempo. Il Signore] Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”. Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”. E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ed ella rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù disse: “Neanche io ti condanno: va’ e d’ora in poi non peccare più”.

Qui il tono di fondo è la consapevolezza del proprio peccato e l’impetrazione / speranza della misericordia divina nel giudizio. Direi che in Baruc si evidenzia anche la responsabilità collettiva nel peccato, mentre la metanoia rimane come logica conseguenza inespresa.

Nel Vangelo troviamo la flagranza di peccato, l’esigenza / richiesta di giudizio, l’invito all’assunzione di responsabilità collettiva (chi è senza peccato), l’esercizio del giudizio verso l’individuo, che si esercita nella misericordia divina e nell’invito a cambiare condotta. Ma, riandando alla presentazione dello Yom Kippur, verrebbe quasi da pensare: cosa scrive il Signore per terra? forse che, richiamati tutti alla responsabilità collettiva, egli stia scrivendo in terra i nomi dei lapidatori a loro condanna? o nel libro della vita il nome dell’adultera perdonata?

San Paolo si prende cura di rendere esplicita la valenza ecclesiale universale di questo episodio, invitandoci al cambiamento di vita.

3. La Dedicazione della chiesa milanese.

Come ho già osservato sopra, da quando i Maccabei hanno purificato e riconsacrato il tempio, nell’ordinamento ebraico il giorno in cui si commemora la sua dedicazione è quello di Chanukkà; quindi fra i motivi della festa di Sukkoth sarà difficile riscontrare richiami diretti alla consacrazione ad opera di Salomone. Ecco uno stralcio del testo presente nel sito UCEI:

La festa di Sukkoth (Festa delle Capanne) inizia il 15 del mese di Tishrì. Sukkoth in ebraico significa ‘capanne’ e sono appunto le capanne a caratterizzare questa festa gioiosa che ricorda la permanenza degli ebrei nel deserto dopo la liberazione dalla schiavitù dall’Egitto: quaranta anni in cui abitarono in dimore precarie, accompagnati però, secondo la tradizione, da ‘nubi di gloria’.

Nella Torà (Levitico, 23, 41-43) infatti troviamo scritto: “E celebrerete questa ricorrenza come festa in onore del Signore per sette giorni all’anno; legge per tutti i tempi, per tutte le vostre generazioni: la festeggerete nel settimo mese. Nelle capanne risiederete per sette giorni; ogni cittadino in Israele risieda nelle capanne, affinché sappiano le vostre generazioni che in capanne ho fatto stare i figli di Israele quando li ho tratti dalla terra d’Egitto”.

La festa delle capanne è una delle tre feste di pellegrinaggio prescritte nella Torà, feste durante le quali gli ebrei dovevano recarsi al Santuario a Gerusalemme, fino a quando esso non fu distrutto dalle armate di Tito [...]. Altri nomi della festa sono ‘Festa del raccolto’ e anche ‘Festa della nostra gioia’, poiché cade proprio in coincidenza con la fine del raccolto quando si svolgevano grandi manifestazioni di gioia. Questa festa è detta anche ‘festa dei tabernacoli’ e il precetto che la caratterizza è proprio quello di abitare in capanne durante tutti i giorni della festa.

La sukkà non è valida se non è sotto il cielo: l’uomo deve avere la mente e lo spirito rivolti verso l’alto. Un altro precetto fondamentale della festa è il lulàv: un fascio di vegetali composto da un ramo di palma, due di salice, tre di mirto e da un cedro che va agitato durante le preghiere. Forte è il significato simbolico del lulàv: la palma è senza profumo, ma il suo frutto è saporito; il salice non ha né sapore né profumo;

il mirto ha profumo, ma non sapore ed infine il cedro ha sapore e profumo. Sono simbolicamente rappresentati tutti i tipi di uomo: tutti insieme sotto la sukkà. Secondo un'altra interpretazione simbolica la palma sarebbe la colonna vertebrale dell'uomo, il salice la bocca, il mirto l'occhio ed infine il cedro il cuore. L'uomo rende grazie a Dio con tutte le parti del suo essere.

L'uomo è disposto a mettersi al servizio di Dio anche nel momento in cui sente che massima è la potenza che ha raggiunto: ha appena raccolto i frutti del suo raccolto, ma confida nella provvidenza divina e abbandona, anche se solo per pochi giorni, la sua dimora abituale per abitare in una capanna. Capanna che è insieme simbolo di protezione, ma anche di pace fra gli uomini. "E poni su di noi una sukkà di pace" riecheggiano infatti i testi di numerose preghiere; ci sono dettagliate regole che stabiliscono l'altezza massima e minima che deve avere una sukkà, ma per quanto concerne la larghezza viene stabilita solo la dimensione minima: nei tempi messianici infatti la tradizione vuole che verrà costruita una enorme unica sukkà nella quale possa risiedere tutta l'umanità intera.

L'ultimo giorno della festa di Sukkoth si chiama Oshanà rabbà (grande invocazione di salvezza dal significato letterale: Deh, salvaci). Il periodo di pentimento si conclude definitivamente con questo giorno. Il perdono che ci verrà accordato viene invocato battendo i rami di salice durante una suggestiva cerimonia, cerimonia durante la quale si compie anche per sette volte un giro intorno alla Torà, con in mano il lulav. Secondo alcuni lo scuotimento dei rametti di salice rappresenta la pioggia, simbolo di prosperità. Il segnale è la fine del male, come premessa dell'era messianica. Alcuni conservano i rametti del salice per la cerimonia che si tiene subito prima di Pesach, la Pasqua ebraica, durante la quale si bruciano le rimanenze dei cibi lievitati.

Shemini 'Azzeret (il significato di queste parole è 'ottavo giorno di radunanza') è l'ultimo giorno in cui si usa andare nella capanna, tuttavia senza recitare le benedizioni. Nel passo della Bibbia in cui si parla di Sukkoth (Levitico 23) la durata della ricorrenza è fissata in sette giorni. Si parla poi di un 'ottavo giorno di radunanza': Shemini Azzaret. Quasi un prolungamento della festa.

Un altro sito, realizzato dalla UCEI in collaborazione con la CEI¹⁴⁸, in una breve nota alla festa di Chanukkà segnala:

Durante la Festa di Sukkot era stato consacrato il Tempio di Salomone (1Re 8,2. 65-66). Probabilmente è per questo motivo che all'epoca del Tempio, Hanukkah conservava diverse affinità liturgiche con Sukkot.

Naturalmente i testi del nostro ordinamento parlano invece della Dedicazione.

Prendo le mosse dalla **Lettura** del profeta 'Geremia', che si è visto costituire il 'fil rouge' di queste ricorrenze (Bar 3, 24-37):

[In quei giorni. Geremia disse:] O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l'ha presa e l'ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l'ha trovata e l'ha comprata a prezzo d'oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l'ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l'ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: "Eccoci!", e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l'ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato.

L'Epistola, (2Tm 2, 19-22):

[Carissimo.] Le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per

¹⁴⁸ CEI – UCEI, *7 Il calendario ebraico e il ciclo delle feste.*, op. cit., la nota si trova nella scheda. Scheda che offre spiegazioni più ampie rispetto a quelle presenti nel sito dell'UCEI, e che tengono presente anche il versante cristiano.

usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona. Sta lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro.

Alla luce di queste due introduzioni il **Vangelo** assume peculiari colori (Gv 10, 22-30):

[In quel tempo.] Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: “Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente”. Gesù rispose loro: “Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola”.

Nella lettura di Baruc emerge in evidenza un tema per nulla secondario nella presentazione UCEI: la dimensione della casa di Dio, immensa e capace di accogliere tutti. Questo respiro universale prende poi corpo nella descrizione della sapienza e della sua ricerca, che sembra realizzarsi in una persona ben precisa che dà risposta alla attesa.

Nell’Epistola il richiamo alle solide fondamenta vuole alludere al tempio, abitazione di Dio, tenda dell’Alleanza. Quei vasi, poi, d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla sono immagine della variegata umanità che nella ritualità ebraica è presente nella palma, nel salice, nel mirto e nel cedro. Alla luce di quanto profetato da Baruc, le pecore che, nel Vangelo, non fanno parte di quelle di nostro Signore sembrerebbero sorelle dei giganti; Cristo, poi, è la Sapienza che ha ricevuto tutto dal Padre, che conosce la via, è la via, e ci conduce sulla via.

Ma i temi della festa di Sukkoth sono rimasti, complessivamente, piuttosto marginali. Davvero non hanno lasciato traccia nel nostro ordinamento?

C’è un testo, breve, ma che, ai miei occhi, è il testo principe: programmatico dell’intera festa. Si tratta della rielaborazione liturgica di 1Cor 3, 16-17. 9¹⁴⁹: «*Templum Domini sanctum est, Dei cultura est, Dei aedificatio.*». Era presente nella liturgia come **II Sallenda** di entrambi i Vespri e come **Capitello** dell’ora Sesta. Il testo liturgico presenta tre varianti rispetto alla fonte. Tra *agricultura* di Vulg. e *cultura* di VL opta per quest’ultima: soluzione di prassi per i testi liturgici più antichi; ma è certo anche vocabolo più adatto a parlare di noi, che siamo il raccolto della coltivazione dei campi di Dio, ma non ortaggi.

Ritengo ci sia anche un altro piccolo indizio indiretto capace di sottolineare l’importanza di concepirci ‘*Dei cultura*’. Un versetto della Lettura della II domenica di Avvento secondo la Vulgata recita (Bar 5, 4): «*Vocabitur enim tibi nomen tuum a Deo in sempiternum: pax justitiae, et honor pietatis.*», ma secondo la variante liturgica ambrosiana: «*Nominabitur enim nomen tuum a Deo in aeternum, Pax justitiae, et gloria Dei culturae.*».

Per ben comprendere il significato della festa di Sukkot va ricordato che essa assommava in sé anche la festa per il raccolto autunnale dei lavori nei campi, come descritta in Es 23, 16: «*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*», e come ci precisa Dt 16, 13-15: «*13 Celebrerai la festa delle Capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio. 14 Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l’orfano e la vedova che abiteranno le tue città. 15 Celebrerai la*

¹⁴⁹ 1Cor 3, 16-17. 9 VL: «*16 Nescitis quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis? 17 Si quis templum Dei violaverit, disperdet illum Deus. Templum enim sanctum est, quod estis vos. 9 Dei enim sumus adiutores: Dei cultura, Dei aedificatio estis.*».

festa per sette giorni per il Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore, tuo Dio, ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani, e tu sarai veramente contento.». Ecco perché la rielaborazione liturgica di 1Cor 3 appare come dichiarazione programmatica della festa della Dedicazione: riassume e mantiene tutti i tre significati originari della festa ebraica di Sukkoth, non giustapponendoli ma integrandoli reciprocamente. Noi siamo il raccolto di Dio tra gli uomini, siamo la tenda da lui edificata, il luogo del suo incontro con gli uomini, luogo stabile e imperituro, consacrato dal sacrificio di Cristo: siamo il corpo di Cristo, il tempio di Dio con noi.

4. La II Domenica di Avvento.

Come in precedenza, ritengo utile proporre alcuni ragguagli sulla festa ebraica.

Dal corso My Jewish Learning si apprende che:

Sigd riguarda l'accettazione della Torah e il desiderio di Israele e del Tempio. Si pensa che sia la data in cui Dio si rivelò per la prima volta a Mosè.

Il sito Hillel International conferma pienamente questa visione:

Sigd commemora il desiderio di Beta Israel¹⁵⁰ di tornare a Gerusalemme, espresso originariamente dai profeti Esdra e Neemia durante l'esilio a Babilonia. Sigd è anche un momento per rinnovare l'alleanza israelita con Dio, preservare l'identità ebraica, digiunare e pregare in pentimento comunitario e creare unità.

Pregare affinché il Grande Tempio di Gerusalemme venga ricostruito è il tema religioso centrale di Sigd. Al ritorno moderno degli ebrei in Israele, molti Beta Israel si sono chiesti se fosse necessario continuare a celebrare Sigd se avessimo già adempiuto alla profezia del ritorno in Israele. Tuttavia, poiché il Terzo Tempio non è mai stato restaurato, i mandati religiosi per osservare il Sigd permangono e i Beta Israel continuano a riconoscere e osservare le tradizioni di questo giorno speciale.

Un'ulteriore presentazione¹⁵¹:

Sigd simboleggia l'accettazione della Torah. I *kahənat* (sacerdote) hanno anche mantenuto una tradizione della festa nata come risultato della persecuzione da parte dei re cristiani, durante la quale i *kahənat* si ritirarono nel deserto per appellarsi a Dio per la Sua misericordia. Inoltre, cercarono di unificare i Beta Israel e impedire loro di abbandonare le *Haymanot* (leggi e tradizioni) sotto la persecuzione. Così guardarono al Libro di Neemia, prendendo ispirazione dalla presentazione di Esdra del «libro della legge di Mosè» davanti all'assemblea di Israele dopo che era stato perso durante l'esilio babilonese.

Ora è d'uopo la **Lettura** del profeta 'Geremia' (Bar 4, 36 – 5, 9):

[Queste cose dice il Signore Dio:] Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio. Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria del raccolto di Dio»¹⁵². Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui. [Così dice il Signore onnipotente.]

¹⁵⁰ Beta Israel è il nome con cui in Israele viene attualmente designata la comunità degli ebrei etiopi.

¹⁵¹ S. AFSAI, *Che cos'è Sigd?*, *Times of Israel*, 12 novembre 2014. Citato dalla pagina di Wikipedia dedicata a Sigd.

¹⁵² È il versetto di cui ho trattato nel paragrafo della Dedicazione. Qui ho modificato di conseguenza la traduzione CEI.

L'Epistola (Rm 15, 1-13):

[Fratelli.] Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome. E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo. E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino. E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno. Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.

Il Vangelo (Lc 3, 1-18):

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio! Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco». Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Leggendo le presentazioni ebraiche di Sigd, come pure la Lettura di Baruc, una parola campeggia nella mia mente: anàbasi. Quella di Senofonte: il desiderio, l'impegno totale per tornare a casa, in patria, quella terra del cuore, agognata; quella 'matria' - per esprimersi con le parole di un saggio famoso non molti decenni or sono -¹⁵³. È un sentire che domina tutte le presentazioni della festa ebraica; ma pervade anche la lettura di Baruc. Ma anàbasi è anche la parola greca che dice l'ascendere, di nostro Signore e nostro: san Paolo, nel famoso passo in cui parla della discesa e ascesa di nostro Signore si serve dei verbi greci καταβαίνω e ἀναβαίνω¹⁵⁴: «Per questo è detto: Asceso (ἀναβὰς) in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese (ἀνέβη), se non che

¹⁵³ S. SALVI, *Patria e matria*, Firenze, Vallecchi, 1978.

¹⁵⁴ Ef 4, 8-10.

prima era disceso (κατέβη) quaggiù sulla terra? Colui che discese (καταβάς) è lo stesso che anche ascese (ἀναβάς) al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.».

È il desiderio della casa del Padre, questa terra del cuore la cui nostalgia diventa gioiosa certezza in Cristo.

Nel mondo ebraico la fedeltà alla Torà è strada di ritorno, di ascesa; e chiede pentimento, preghiera, unità. Fanno eco le parole di san Paolo, il suo invito a far fruttificare l'insegnamento delle Scritture nella perseveranza, nella speranza, nella consolazione. E il grido di Giovanni che invita al pentimento e alla conversione per percorrere le vie del Signore. In loro l'unità diventa afflato universale, invito a speranza per tutti i popoli di aderire a Cristo, Parola vivente del Padre; invito a vivere nella quotidianità i frutti della conversione.

Tutto ciò è sinteticamente contenuto e riassunto nel titolo didascalico che, nell'attuale ordinamento ambrosiano è stato attribuito a questa II Domenica di Avvento: «I figli del Regno»; come a dire: che caratteristiche consentono di aver parte al cammino di conversione e salvezza cui nostro Signore ci chiama?

5a. Il Natale.

Della insospettata concordanza di ricorrenze ebraiche e cristiane che si verifica il 25 dicembre come conseguenza obbligata dell'adozione dell'equivalenza fra i mesi del calendario ebraico e romano ho già detto più sopra. Ora non resta che indagare se esista una qualche assonanza tematica tra le due feste. Ma c'è un problema preliminare.

a) Le fonti ebraiche.

Per la festa di Chanukkà si verifica una particolarità. La notizia della sua istituzione ci è data nei libri dei Maccabei, considerati non canonici dall'ebraismo. Così, benché si tratti di una delle loro feste più sentite, la presentazione fa riferimento ai soli commenti del Talmud.¹⁵⁵ E ciò implica porre l'accento quasi esclusivamente sulla simbologia della luce benché, nel suo stesso nome, la festa si riferisca alla riconsacrazione maccabaica. Ecco alcuni stralci della presentazione così come disponibile nel sito di CEI e UCEI¹⁵⁶:

Chanukkah è conosciuta anche come «Festa delle Luci», come attestato già da Giuseppe Flavio¹¹. Il riferimento al simbolo della luce, che è poi divenuto il simbolo principale della festa, è riscontrabile anche in un racconto del Talmud Babilonese (Shabbat 21b), secondo il quale i Maccabei, quando si accinsero a riconsacrare il Tempio e a riaccendere il candelabro (menorah), vi trovarono solo una piccola giara di olio portante ancora il sigillo del sommo sacerdote. Essa sarebbe bastata per una sola notte, ma invece, miracolosamente, durò ben otto giorni. Perciò la legge rabbinica stabilisce che si accendano luci per tutti gli otto giorni della festa. Il precetto principale consiste, appunto, nell'accendere dei lumi in onore del miracolo raccontato nel Talmud, ogni sera della festa. La prima sera viene accesa una candela e in ciascuno dei giorni successivi ne viene aggiunta un'altra, in modo che l'ultima sera tutt'e otto siano accese. Questa accensione graduale corrisponde, secondo la scuola di Hillel, a un movimento di ascesa spirituale: «Si sale a un livello superiore in materia di santità e non si effettua retrocessione. Pertanto, se l'obiettivo è far corrispondere il numero di luci al numero di giorni, non esiste alternativa all'aumento del numero con il passare di ogni giorno».

La nota 11 riporta il passo di Giuseppe Flavio:

11 «Provarono così tanta gioia nella ripresa delle loro consuetudini e nella inaspettata conquista del diritto all'esercizio della propria religione, dopo un così lungo tempo, che imposero con legge ai loro discendenti di festeggiare per otto giorni la restaurazione del servizio del tempio; e da allora fino al

¹⁵⁵ Questa è la presentazione del sito UCEI: «La festa di Chanukkà, tra tutte le antiche ricorrenze ebraiche, è l'unica che non affondi in qualche modo le sue radici nella Bibbia e nei suoi racconti; è una festa stabilita dai Maestri del Talmud e ricorda un avvenimento accaduto in terra di Israele, nel 168 a.e.v. Antioco Epifane di Siria [...] voleva imporre la religione greca alla Giudea. Le mire di ellenizzazione furono contrastate e impedito da Mattatìa, un sacerdote di Modiin della famiglia degli Asmonei che insieme ai suoi sette figli, diedero avvio alla rivolta.».

¹⁵⁶ Come visto nella nota precedente, la presentazione contenuta nel sito della sola UCEI non cita i Maccabei e non parla della Festa delle luci, ma riprende la medesima ritualità e il racconto del miracolo dell'olio.

presente, noi osserviamo questa festa che chiamiamo “festa delle luci”. Questo nome fu dato, io penso, perché l’autorità di esercitare il nostro culto ci apparve in un periodo nel quale difficilmente si osava sperarlo». Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche* XII, 324-325.

Come si può constatare, la motivazione per il nome popolare con cui la festa è conosciuta è decisamente differente.

Ma l’invito alla conversione, alla purificazione e la reintroduzione del culto nel tempio introducono un’aspetto della festa cristiana, di solito non emergente ma assolutamente congruo con la visione ambrosiana così come affiora nell’*Expositio*, e si va delineando in questo scritto.

b) Cristo / Tabernacolo.

Gregorio di Nissa apre la sua omelia sul Natale citando il libro del Levitico là dove parla delle tre feste del mese di Etanim che si concludono con quella dei Tabernacoli¹⁵⁷:

Suonate la tromba nel novilunio, - dice Davide - nel giorno propizio della nostra festa (Sal 80, 4). I precetti della dottrina ispirata da Dio sono certamente legge per chi ascolta. Per cui, poiché è presente il giorno propizio della nostra festa, anche noi rispetteremo la legge diventando suonatori di tromba del giorno di festa. La tromba della legge, secondo come l’Apostolo ordina di pensare, è il discorso. Dice infatti che non deve diventare confuso il suono della tromba (cfr. 1Cor 14, 8), ma distinto nei toni per la chiarezza di quanto viene detto. Perciò anche noi, fratelli, emettiamo un suono limpido e non meno degno a sentirsi di quello di un corno.

Infatti anche la legge che adombrava e prefigurava la verità nella festa dei tabernacoli ha ordinato che si suonasse la tromba (cfr. Lv 23, 24); e anche il tema della presente festa ha la forma del mistero della vera tenda (cfr. Eb 8, 2). In questa infatti si pianta un tabernacolo umano per chi si è rivestito per noi di una forma umana. In questa i nostri tabernacoli che erano stati corrotti dalla morte vengono nuovamente restaurati da Colui che fin dall’origine aveva costruito l’edificio. Diciamo anche noi quel versetto del salmo cantando insieme con il sublime Davide: Benedetto colui che viene nel nome del Signore (Sal 117, 26). Come viene? Non con una imbarcazione o con un carro ma giunge alla vita umana attraverso l’incorrotta verginità. Così il nostro Dio, così si è presentato a noi per corredare questa solennità con rami frondosi fino agli angoli dell’altare (Sal 117, 27).

Non ignoriamo affatto, fratelli, il mistero che è compreso in ciò che è stato detto. Ogni creatura infatti è come un santuario del Signore della creazione. Poiché però, per il sopraggiungere del peccato, erano state chiuse le bocche (cfr. Rm 3, 19) di coloro che erano stati vinti dalla malvagità e la voce di gioia era stata messa a tacere ed era stato rotto il coro di chi festeggiava, l’umana natura non poteva unirsi nella celebrazione alla realtà trascendente. Perciò vennero le trombe dei profeti e degli apostoli che la legge dice fatte di corno per il loro essere state approntate dal vero unicorno (cfr. Sal 28, 6). Queste per mezzo della potenza dello Spirito hanno riecheggiato l’intenso discorso della verità affinché, ristabilito l’udito di quelli che erano diventati sordi per via del peccato, venisse celebrata una festa armoniosa per mezzo del rivestimento del tabernacolo terreno in accordo con le virtù nobili e somme dell’altare celeste. Gli angoli del tabernacolo divino sono le eccelse e nobili virtù della natura celeste, ovvero i Principati, le Potenze, i Troni e le Dominazioni (cfr. Col 1, 16), alle quali nella comunione della festa per il tramite dell’innalzamento del tabernacolo si unisce l’umana natura, stretta nel rinnovamento dei corpi. Questa condizione infatti equivale all’essere ornata e rivestita, in base all’interpretazione di coloro che sanno ciò.

¹⁵⁷ GREGORIUS NYSSENUS, *Εἰς τὴν γέννησιν τοῦ Χριστοῦ / In diem natalem Christi*, in *Opera ... omnia* (Ed. Morell 1638) Paris, Migne, PG 46, col 1127; CPG 3194. Edizione italiana: GREGORIO DI NISSA, *Dio si mescola alla natura umana – Omelia sul Natale*, Città del Vaticano, LEV, 2018. La citazione riprende i primi tre paragrafi dell’omelia.

Ritengo inoltre utile precisare i passi presenti nel cap 23 di Lv.. I vv 23-24: «Il Signore parlò a Mosè e disse: “Parla agli Israeliti dicendo: “Nel settimo mese, il primo giorno del mese sarà per voi riposo assoluto, un memoriale celebrato a suon di tromba,”» si riferiscono a Rosh Ha Shanah; i vv 26-27: «Il Signore parlò a Mosè e disse: “Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell’espiazione; terrete una riunione sacra,”» rimandano a Yom Kippur; i vv 33-34: «Il Signore parlò a Mosè e disse: “Parla agli Israeliti dicendo: “Il giorno quindici di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore.”» riguardano Sukkot.

L'identificazione di Cristo con la nuova e definitiva tenda è rintracciabile, seppur assai velatamente, anche in una citazione all'inizio dell'omelia di Giovanni Crisostomo¹⁵⁸:

Ciò per cui i patriarchi erano in apprensione, ciò che i profeti predicevano e i giusti desideravano vedere (Mt 13, 17), questo è accaduto e oggi si è realizzato; e Dio è stato visto sulla terra nella carne e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3, 38).

Il versetto di Baruc suona: «μετὰ τοῦτο ἐπὶ τῆς γῆς ὤφθη καὶ ἐν τοῖς ἀνθρώποις συναναστράφη. / Post haec in terris visus est, et cum hominibus conversatus est.», e fa seguito al passo Bar 3, 24-37 che si è visto essere Lettura ambrosiana della Dedicazione. Ne ripresento alcuni versetti:

O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! [...] Chi è salito al cielo e l'ha presa e l'ha fatta scendere dalle nubi? [...] Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con la sua intelligenza, [...] Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l'ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato.

Quello che nella festa della Dedicazione era figura ora si è compiuto.

Anche Basilio il Grande cita questo stesso versetto nella sua omelia sul Natale¹⁵⁹:

O profondità di bontà e filantropia di Dio! Per eccesso di filantropia, noi ricusiamo di servirlo. Del perché Dio tra gli uomini (cfr. Bar 3, 38) una ragione si cerca, mentre si dovrebbe adorare la bontà misericordiosa.

È il medesimo schema interpretativo della Dedicazione e del Natale presentato dall'autore dell'Expositio quando afferma¹⁶⁰:

Zaccaria era poi all'altare per il servizio di quelle antiche espiazioni quando, all'arrivo dell'angelo, fu avvertito che avrebbe profetato il mistero della natività del Signore allorché, apertasi la bocca alla nascita del figlio, avrebbe detto: Benedetto il Signore Dio d'Israele. Pertanto noi, che riandiamo con la mente a quel tempo di Salomone, come abbiamo detto sopra, abbandoniamo questo cantico, perché non siamo ancora pervenuti all'incarnazione del Signore, di cui in questo stesso cantico si narra con parole chiare; in sua vece è posto il Cantico del profeta Giona, che lui stesso ha composto nel ventre del pesce; dice infatti: Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio. Tutte queste cose sono riferite al tempio del corpo del Signore, come egli stesso ai giudei: Distruggete, dice, questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere; perché il suo corpo, distrutto dalla passione, fu posto nelle fenditure dei monti, cioè in un monumento scolpito nella pietra. Allo stesso modo anche quanto segue: Sono sceso nella terra, cioè nella sepoltura; ed ecco ciò che dice: Come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Pertanto giustamente nella Dedicazione della chiesa viene cantato quel cantico in cui Giona è consegnato

¹⁵⁸ G. CRISOSTOMO, op. cit.; testo greco, col. 351; trad. italiana p. 33 (1.): «Ἄ πόλαι πατριάρχαι μὲν ὄδινον, προφήται δὲ προὔλεγον, δίκαιοι δὲ ἰδεῖν ἐπεθύμουν, ταῦτα ἐξέβη, καὶ τέλος ἔλαβε σήμερον· καὶ Θεὸς ἐπὶ γῆς ὤφθη διὰ σαρκὸς, καὶ τοῖς ἀνθρώποις συναναστράφη.».

¹⁵⁹ BASILIO MAGNO, *Εἰς τὴν ἁγίαν τοῦ Χριστοῦ γέννησιν / Homilia in sanctam Christi generationem*, in *Opera omnia, Appendix tomi II (nunc III) – opera quaedam, quae ... ei falso ascripta sunt*, Paris, Migne PG vol. 31, col. 1457. Traduzione italiana: *La generazione di Cristo*, a cura di G. Mazzanti, Cinisello Balsamo, Ed. San Paolo, 2017. Il testo greco della citazione par. 2: «Ὡ βάθος ἀγαθότητος καὶ φιλανθρωπίας Θεοῦ! Δι' ὑπερβολὴν φιλανθρωπίας πρὸς τὴν δουλείαν ἀφηνιάζομεν. Διὰ τί Θεὸς ἐν ἀνθρώποις, τὸν λόγον ἐπιζητοῦσιν ἄνθρωποι, δεόν προσκυνεῖν τὴν χρηστότητα.».

¹⁶⁰ *Expositio matutini officii*, op. cit.: «Zacharias autem eiusdem antiquis expiationibus ad altare deserviens, adveniente angelo, de dominicae mysterio nativitatibus instruitur prophetaturus, per nativitatem filii aperto ore, et dicturus: Benedictus Dominus Deus Israel. Nos ergo illud tempus Salomonis recolentes, ut supra diximus, hoc canticum dimittimus, quia nondum ad Domini incarnationem pervenimus, de qua in eodem cantico aperta demonstratione narratur; cuius vice ponitur canticum Ionae prophetae, quod ipse in ventre piscis composuit; dicit enim: Expulsus sum ab oculis tuis: rursus videbo templum sanctum tuum. Haec omnia ad dominici corporis templum referuntur, de quo ipse iudeis: Solvite, inquit, templum hoc, et in tribus diebus excitabo illud; quia solutum passione corpus suum in scissuris montium, idest in monumento exciso in petra, positum fuerat. Idem est etiam quod sequitur: Descendi in terram, idest in sepulturam; atque hoc est quod dicit: Sicut Ionas fuit in ventre ceti tribus diebus et tribus noctibus, ita erit filius hominis in corde terrae tribus diebus et tribus noctibus. Congruè igitur in Dedicazione ecclesiae illud canitur canticum, in quo Ionas in ventre piscis assignatur, in figura dominici corporis sepulturae tradendi; quia templum dedicatum corpus Christi tenemus.».

nel ventre del pesce, trasmettendo l'immagine della sepoltura del corpo del Signore; perché consideriamo come corpo di Cristo il tempio dedicato.

Un'ulteriore testimonianza di questo modo di intendere i rapporti tra Dedicazione e Natale può forse essere reperita nell'uso dei vv. 7-10 del salmo 23 in entrambe le liturgie. Come si è già visto sopra, e come riprendo dettagliatamente nel paragrafo 5 del capitolo dedicato alla ritualità, l'invito ad aprire le porte del tempio per far entrare il Re di gloria, forte e potente, sostanzia il rito specifico della memoria della dedicazione a conclusione dei Vespri. A Natale segna il passaggio dalle letture vigiliari a quelle della Messa di Vigilia. È infatti la seconda parte del Salmello che segue l'ultima Lettura, e fa da risposta alla domanda che Manòach rivolge a Dio di essere istruito dall'angelo riguardo al comportamento da tenere verso il nascituro.

La dedicazione salomonica è vista in funzione prodromica, come immagine del tempio definitivo: Cristo. Questa visione del Natale invita a fermare lo sguardo sul giorno che ne sigilla l'Ottava.

5b. L'Ottava di Natale

Le vicende calendariali di questa ricorrenza cristiana seguono da vicino quelle del Natale.

I padri cappadoci sembrerebbero non conoscere questo giorno come ricorrenza cristiana. Tuttavia la loro predicazione mostra grande attenzione per i festeggiamenti pagani delle Calende. Gregorio di Nazianzo vi dedica due paragrafi dell'omelia sulla Teofania¹⁶¹ in cui invita a tralasciare i riti delle feste pagane e a festeggiare invece secondo lo Spirito; e ne parla in tutta la prima parte della sua omelia sulla giornata delle Luci mettendo in evidenza che la purificazione misterica del battesimo non può essere accostata ai misteri degli ellenisti, di cui critica il politeismo. Nell'omelia che Giovanni Crisostomo dedica al giorno di Natale i primi quattro paragrafi, pur non riferendosi esplicitamente alle Calende, sviluppano gli stessi argomenti e parlano della grandezza dei 'misteri cristiani' che culminano in Cristo incarnato, nell'Eucaristia.¹⁶² Asterio di Amasea vi dedica una intera omelia; e il rapido cenno calendariale con cui essa si apre mi fa sorgere qualche pensiero su una possibile riunione ecclesiale in quel giorno:

Due feste, secondo ciò, concorrono nei giorni di ieri e di oggi, non consonanti né sorelle, al contrario sono reciprocamente del tutto opposte e ostili.¹⁶³

Verrebbe da pensare ad una domenica immediatamente precedente o seguente le Calende.

Gregorio di Nissa inizia così l'omelia dedicata al Giorno delle luci:

Ora conosco il mio gregge, ora vedo la forma solita della Chiesa allorché, avendo preso in odio l'interesse ai pensieri carnali, accorrete in modo compatto al culto di Dio e il popolo affolla la casa di Dio, penetrando fin dentro i suoi spazi più sacri. Chi non trova posto dentro, affolla la parte esterna del tempio al modo delle api. [...] Se così accade, mi colmo di una meravigliosa premura e volentieri pronuncio un discorso, come fanno i pastori con i loro canti bucolici. Quando ciò non accade e siete sviati dagli inganni esterni, come avete fatto recentemente nella passata domenica, mi lamento molto e preferisco il silenzio.¹⁶⁴

Per comprendere più a fondo i riferimenti temporali di questo passo è utile sottolineare che lo sviamento degli inganni esterni nel testo greco suona: «Ὅταν δὲ ἐτέρως ἔχη καὶ τὴν ἑξῶ πλάνην ἦτε

¹⁶¹ Cfr GREGORIO DI NAZIANZO, *Tutte le orazioni*, a cura di C. Moreschini, Milano, Bompiani, 2012. I titoli italiani delle orazioni sono miei.

¹⁶² G. Crisostomo, *La meraviglia del Natale*, op. cit., a cura di L. Coco.

¹⁶³ ASTERIUS OF AMASEA, *IV Sermo adversus Kalendarum festum* in *Homilies 1.-14*, testo, introduzione e note di C. Datema, Leiden, E. J. Brill, 1970. Cfr anche PG 40, Paris, Migne, 1863, *Patres Aegyptii saeculi IV; alii.*, col. 215-226. «Δύο κατὰ ταυτὸν ἑορταὶ συνέδραμον ἐπὶ τῆς χθιζῆς καὶ τῆς ἐνεστώσης ἡμέρας, οὐ συμφωνοὶ τε καὶ ἀδελφοί, πᾶν δὲ τούναντίον ἐχθρῶς τε καὶ ἐναντίως ἔχουσαι, πρὸς ἀλλήλας.».

¹⁶⁴ Cfr GREGORIO DI NISSA *Il giorno delle Luci. Omelia sul battesimo.*, a cura di L. Coco, Città del Vaticano, LEV, 2019. La sottolineatura è mia per facilitare l'individuazione del punto nodale.

πλανώμενοι, ὡς ὑπόγυιον ἐπὶ τῆς παρελθούσης Κυριακῆς πεποιήκατε,»¹⁶⁵. Non è certo un caso se Asterio si esprime con gli stessi termini per dire dei bagordi di capodanno: «*Ἡ μὲν γὰρ ἐστὶν τοῦ ἕξωθεν συρφετοῦ, πολὺ συνάγουσα τοῦ μαμωνᾶ τὸ ἀργύριον καὶ τὴν ἄλλην καπηλείαν ἐφελκομένη, τὴν ἀγοραῖόν τε καὶ ἀνελεύθερον· ἡ δὲ τῆς ἀγίας καὶ ἀληθοῦς θρησκείας, οἰκείωσιν τὴν πρὸς Θεὸν καὶ τοῦ κεκαθαρμένου βίου τὴν ἀρετὴν ἐκπαιδεύουσα.*»¹⁶⁶. A questo punto è ragionevole pensare che Gregorio abbia pronunciato l'omelia in un anno in cui le Calende di gennaio caddero di sabato, come il 388, primo possibile dopo essere stato ordinato sacerdote nel 386. Facile, poi, constatare che in più punti Gregorio si sofferma sulla conversione dei costumi e conclude invitando a resistere alle tentazioni. Agostino dedica numerose omelie al Natale, una alla Circoncisione, tre alle Calende, sette all'Epifania¹⁶⁷. Quelle sulle Calende iniziano così:

Vi vediamo, carissimi, convenuti qui come se oggi fosse una solennità e riuniti in numero maggiore di quanto siete soliti fare a quest'ora e in questo luogo.

Che conoscesse un'assemblea ecclesiale per quel giorno?

Paredi nel suo studio sui prefazi ambrosiani scriveva in proposito¹⁶⁸:

(207) ber 184 // Kalendis Ianuariis. Octava Domini. // Il primo di gennaio era una festa civile celebrata per tradizione con molta licenza. Si introdusse quindi la festa cristiana del 1° gennaio come giorno di penitenza: *De prohibendo ab idolis*, ed è così attestata nel sec. V in Africa da S. Agostino, pare anche a Ravenna dal sermone 155 di S. Pier Crisologo, poi in Gallia nel secolo seguente. // Come festa della Circoncisione del Signore è attestata dai libri gallicani, dal concilio di Tours del 567, nel sec. V in Italia dai discorsi di S. Massimo di Torino. Invece i testi più antichi romani parlano solo di *Octava Domini*, e sembra, come dice Duchesne, una rinnovazione della festa del Natale nell'ottavo giorno, con una intonazione mariana, senza parlare di circoncisione. // Il formulario ambrosiano risente di tutti e tre questi motivi. Certo che è anteriore all'introduzione della festa della Purificazione o Ipapante come appare dal vangelo e dal prefazio.

Riporto anche parte di una nota del testo perché riferisce l'opinione di A.I. Schuster:

Duplex p. 72 nota a 1. 41; I. SCHUSTER, *Liber Sacramentorum*, 2 (Torino, 1930), p. 187-189: le testimonianze di S. Agostino, S. Pier Crisologo, S. Massimo di Torino rendono poco probabile che la festa del 1° gennaio sia della fine del sec. VI.

Ai nostri giorni, per quanto concerne l'ambito ambrosiano, Norberto Valli ha scritto¹⁶⁹:

Nell' uso di *Lc 2*, 21-40, attestato da *Bu*, emerge una consonanza con alcune fonti nord-italiche e gallicane, in particolare con *C 39 inf.* della Biblioteca Ambrosiana e con il lezionario di Luxeuil.¹⁷⁰ Anche le due tradizioni ispaniche presentano la pericope che si trova nell'antico codice ambrosiano,

¹⁶⁵ Opportunamente il traduttore italiano riporta in nota che nella traduzione latina è reso: «*Cum autem aliter se res habet, et externo gentilium errore occupati estis, sicut non ita pridem (nempe) praeterita Dominica fecistis.*»

¹⁶⁶ ASTERIUS, op. cit., I, 1

Propongo anche la versione latina presente nell'edizione Migne, e una mia traduzione del passo: «*Alterum enim externarum sordium est, multam mammonae pecuniam colligens, sordidamque aliam ac illiberalem nundinationem convehens; alterum, sacrae ac verae religionis, conjunctionem cum Deo, ac vitae depurgatae virtutem docens.*» / «L'una infatti è di sozzure estranee; raccoglie molto denaro di mammona, e convoglia l'altro traffico: quello triviale e ignobile; l'altra, di sacra e vera religione, insegna la familiarità con Dio, e la virtù di una vita purificata.»

¹⁶⁷ Dalla [183] 184 alla 196 al Natale; la 196A alla Circoncisione (ma l'ultimo paragrafo in italiano è intitolato "Contro gli usi pagani del capodanno"); dalla 197 alla 198augm. alle Calende; dalla 199 alla 204A all'Epifania. Fra quelle sulle Calende, la 198augm ricomprende le altre.

¹⁶⁸ A. PAREDI, *I prefazi ambrosiani*, op. cit., p. 127. Mario Righetti ripercorre in modo più dettagliato questi stessi punti nodali nel *Manuale di storia liturgica*, Milano, Ancora, 1969, vol 2° *L'anno liturgico*, cap 3° *Il ciclo liturgico natalizio*, sez 6 *La Circoncisione e il Capodanno*, par. 55-58, pp. 93-97.

¹⁶⁹ N. VALLI, *L'ordo evangeliorum*, op. cit., *Octava Domini*, pp. 83-84. Riporto anche le sue note al testo in quanto arricchiscono il panorama complessivo, facendole precedere dalla sigla VN.

¹⁷⁰ VN: «La pericope lucana che figura in quattro delle fonti gallicane ha, tuttavia, un'estensione variabile. Mentre Bobbio fissa i tre versetti relativi all'evento, Luxeuil include tutta la vicenda della presentazione al tempio di Gesù e dell'incontro con Simeone ed Anna, come, quasi certamente, fa S. Kilian, mentre Treviri indica solo l'incipit (*Lc 2*, 21), analogamente ai documenti aquileiesi.»

segno evidente del comune impiego del brano di Luca in ambito occidentale non romano. A partire da *I* nelle fonti milanesi si assiste ad un ridimensionamento del brano fino al versetto 32. La pericope viene così a coincidere esattamente con quella indicata dai capitolari romani. Il fenomeno chiama in causa l'ingresso nel calendario della festa della Purificazione, [...] e la conseguente preoccupazione di selezionare pericopi distinte per le due feste.¹⁷¹ L'Ottava di Natale, in particolare, pone in evidenza la circoncisione del Signore, tema sviluppato dal brano paolino, tramandato come epistola dai sacramentari, ossia Phil 3, 1-8, con la sua nota interpretazione spirituale. Anche nel rito ispanico, le letture del giorno insistono sulla circoncisione. La tradizione B ha lo stesso brano della lettera ai Filippesi che è in uso a Milano. La tradizione A però conserva anche un formulario *in capud anni* chiaramente impostato *ad prohibendum ab idolis*. Analogamente in Gallia, alla sottolineatura della circoncisione o dell'ottavo giorno dalla nascita di Cristo, registrata nelle rubriche, fanno riscontro letture vetero- e neo-testamentarie che riflettono ancora la preoccupazione di combattere i culti pagani. Anche l'epistola in *Kal ianuarias* del *Reginensis* 9 (I Cor 8, 4-11) ha il medesimo significato.¹⁷² Nella liturgia milanese il compito di ricordare l'indole antiidolatrice propria di questo giorno, è assunto, oltre che da elementi eucologici,¹⁷³ dal testo profetico, risultato della composizione di versetti di Bar 6 e Ier 51, in cui risuona solennemente l'affermazione: *tibi oportet adorari Domine* (Bar 6,5b).

Sempre Valli, parlando della Purificazione di Maria, rileva¹⁷⁴:

Più complessa è invece la questione relativa alla festa della Purificazione, attestata da *I*, ma non da *Bu*. Borella non era propenso a credere ad una dimenticanza del copista,¹⁷⁵ indotto, forse, dalle interessanti osservazioni di Ceriani. Questi, nelle note al *Missale Duplex*, relativamente alla festa della Circoncisione del Signore nell'Ottava di Natale, avverte dell'eliminazione, a partire dal 1594, di alcuni testi relativi alla Purificazione,¹⁷⁶ in particolare dei versetti di Lc 2, 22-32¹⁷⁷ e della parte del prefazio che ne sviluppava i motivi,¹⁷⁸ nonché della sostituzione del *Confractorium*¹⁷⁹ e del *Transitorium*.¹⁸⁰ Tutti questi elementi provavano un momento storico nel quale il mistero della Presentazione di Gesù e della Purificazione di Maria erano, nel rito ambrosiano, associati alla Circoncisione.¹⁸¹ *Bu* è traccia preziosa di questa

¹⁷¹ VN: «Il messale di Bobbio concentra solo sull'evento della circoncisione di Gesù la narrazione evangelica.»

¹⁷² VN: «Si trova pure nel codex Fuldensis: Fulda, Landesbibliothek, Codex Bonifatianus I (cf G. MORIN, *Lectiones ex epistolis Paulinis excerptae quae in ecclesia Capuana saec. VI legebantur*, in *Anecdota Maredsolana* 1, App. IV. Maredsous 1893, 426-435; K. GAMBER, *Die kampanische Lektionsordnung*, in *Sacris erudiri* 13 [1962] 326-352: 327-334) in forma più estesa, preceduta dall'indicazione *Contra idola*. Il codice distingue però il formulario *Contra idola* da quello *De circumcissione*, in cui compare Rm 15, 8-14.»

¹⁷³ VN: «Un esempio: *Omnipotens sempiternus deus. qui tuae mensae participes. a diabolico iubes abstinere convivio, da quaesumus plebi tuae ut gustu mortiferae profanitatis abiecto. puris mentibus ad epulas aeternae salutis accedat. per* (Bergomense 179, 75).»

¹⁷⁴ N. Valli, *L'ordo evangeliorum*, op. cit., p. 185. Anche in questo caso riporto pure le note del testo per i medesimi motivi di prima.

¹⁷⁵ VN: «P. BORELLA, *Il Capitolare...*, o.c., 227.»

¹⁷⁶ VN: «"In Praefationis fine alia adduntur in Codicibus et editionibus ad an. 1560 incl., quae Festo Purificationis, 2 febr., referuntur, ut pars Evangelii superius, primo an. 1594 omissa, eademque de causa et Evangelii pars et ista Praefationis omissa in edd. 1594 et seqq." (*Missale Ambrosianum Duplex [proprium de Tempore] editi. Puteobonellianae et Typicae (1751-1902) cum critico commentario continuo ex manuscriptis schedis Ant. M. Ceriani, A. RATTI - M. MAGISTRETTI [edd.]. Ghirlanda, Milano 1913, 72*).»

¹⁷⁷ VN: «Nel *Missale* la pericope viene a coincidere con il solo versetto relativo alla Circoncisione, ossia Lc 2, 21.»

¹⁷⁸ VN: «Il testo è tramandato fin dal Bergomense: *Par turturum vel duos pullos columbarum sacrificio vix sufficit caeli terraeque possessori. Grande vi Symeonis invalidis gestatur manibus, a quo mundi rector et Dominus praedicatur. Accedit etiam testificantis oraculum viduae quoniam decebat ut ab utroque annuntiaretur sexu utriusque salvator* (Bergomense 184, 76).»

¹⁷⁹ VN: «Il testo antico, testimoniato dal *Manuale Ambrosianum*, cantava: *Nunc dimittis, Domine, servum tuum, secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum* (Manuale, 84). Ad esso subentra il seguente, meno connotato: *Tua est potentia, tuum regnum, Domine: tu es super omnes deos: libera nos in manu tua* (*Missale Ambrosianum Duplex*, o.c., 72-73).»

¹⁸⁰ VN: «Analogamente a quanto detto alla nota precedente si passa da: *Puer crescebat, et confortabatur usque ad ostensionem suam israel* (Manuale, 84), a *Virgo hodie fidelis, etsi Verbum genuit incarnatum, virgo mansit et post partum. Quam laudantes omnes dicimus: Benedicta tu in mulieribus* (*Missale Ambrosianum Duplex*, 73). Si noti, tuttavia, in questa antifona il persistere di un riferimento mariano.»

¹⁸¹ VN: «In base a quanto Schuster segnala, non doveva essere molto diversa la situazione nel rito romano. Parlando della solennità dell'Ottava di Natale egli afferma: "... più tardi vi si aggiunse la circoncisione e la sua presentazione al tempio,

situazione di fusione, tramandando per l'OCTAVA DOMINI la pericope di Lc 2, 21-40, comprendente dunque tutti gli eventi che sarebbero passati, in un secondo momento, alla celebrazione di febbraio. Curioso è il fatto che *I*, pur conoscendo una festa specifica della Purificazione di Maria, mantenga per la Circoncisione il brano di Lc 2, 21-32, che taglia, rispetto a *Bu*, solo la profezia di Simeone e il riferimento ad Anna, figlia di Fanuele.

Ritengo ci sia anche un insolito indizio rivelatore di questo lungo travaglio. Ancora nell'ultima edizione del Messale e del Breviario precedente la riforma conciliare il titolo della festa era: «*In Circumcisione et Octava Nativitatis Domini*» / «Nella Circoncisione e nell'Ottava del Natale del Signore». Dove quel «*et / e*» stacca nettamente le due parti che lo compongono, rendendole di fatto indipendenti. Nell'edizione del 1513 del Breviario il titolo era semplicemente «*In Octava Domini*». Risalendo ancor più nei secoli troviamo questo titolo pienamente confermato nell'Evangelistario di Busto Arsizio e nell'evangelario C 39 inf., che contempla i vv. Lc 2, 21-41. Il Messale di Biasca la cita come «*Kalendas ianuarii octava domini*», e contempla i vv. 21-32.¹⁸² Anche il Messale di Lodrino ripropone la medesima indicazione e pericope.¹⁸³ Se leggo correttamente, nella copia di cui dispongo dell'edizione 1499 del Messale si direbbe che il titolo fosse: «*In Octava Nativitatis et in Circumcisione Domini*», con inversione d'ordine delle due componenti. L'edizione del 1640 del Messale già concorda con la titolazione successiva, ma l'intestazione di pagina recita semplicemente: «*In Octava Nativitatis Domini*», mentre l'intestazione di pagina dell'ultima edizione concorda col titolo. Noto anche, per inciso, che la più antica titolazione non parla di «Ottava del Natale di N. S.» ma semplicemente di «Ottava del Signore». Che dire? Leggendo in diacronia queste titolature sembrerebbero davvero spostamenti progressivi derivanti da una lenta perdita di consapevolezza.

Detto ciò, è tempo di passare allo spoglio dei testi. Trattandosi, secondo l'ordinamento sinagogale, dell'ottavo giorno di Chanukkà, anche in questo caso nelle presentazioni attuali della festa non si reperiscono motivi che possano essere raffrontati alle letture cristiane del giorno. È invece opportuno riandare ai libri dei Maccabei laddove rendono ragione dei motivi che hanno portato alla riconquista, purificazione e riconsacrazione del tempio. Ecco il racconto di 1Mac 4, 36-59:

Giuda intanto e i suoi fratelli dissero: «Ecco, sono stati sconfitti i nostri nemici: andiamo a purificare il santuario e a riconsacrarlo». Così si radunò tutto l'esercito e salirono al monte Sion. Trovarono il santuario desolato, l'altare profanato, le porte arse e cresciute le erbe nei cortili, come in un luogo selvatico o montuoso, e le celle sacre in rovina. Allora si stracciarono le vesti, fecero grande lamento, si cosparsero di cenere, si prostrarono con la faccia a terra, fecero dare i segnali con le trombe e alzarono grida al Cielo. Giuda ordinò ai suoi uomini di tenere impegnati quelli della Cittadella, finché non avesse purificato il santuario. Poi scelse sacerdoti senza macchia, osservanti della legge, che purificarono il santuario e portarono le pietre profanate in luogo immondo. Tennero consiglio per decidere che cosa fare circa l'altare degli olocausti, che era stato profanato. Vennero nella felice determinazione di demolirlo, perché non fosse loro di vergogna, essendo stato profanato dai pagani. Demolirono dunque l'altare e riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente, finché fosse comparso un profeta a decidere di esse. Poi presero pietre grezze, secondo la legge, ed edificarono un altare nuovo, come quello di prima. Restaurarono il santuario e consacrarono l'interno del tempio e i cortili; rifecero gli arredi sacri e collocarono il candelabro e l'altare degli incensi e la tavola nel tempio. Poi bruciarono

sebbene questo ultimo ricordo, per influsso, certo, dei Bizantini, in seguito venisse stralciato dall'ufficio del 1 gennaio, per celebrarlo il 2 febbraio... Il brano di san Luca... comprendeva pure il racconto della presentazione del bambino Gesù al tempio, prima cioè che Roma accogliesse la festa bizantina dell'Ipapante del Signore" (A. I. SCHUSTER, *Liber Sacramentorum. Note storiche e liturgiche sul Messale Romano 2. L'inaugurazione del Regno Messianico [La Sacra Liturgia dall'Avvento alla Settuagesima]*, Marietti, Torino - Roma 1920, 188-189). A proposito poi di un'origine mariana della festa del 1 gennaio si veda anche P. BORELLA, *La Circoncisione e un'antichissima festa della Madonna*, in *Amb* (1933) 296-298, che si appella a precedenti studi di B. Botte.»

¹⁸² Per queste citazioni mi sono servito di P. CARMASSI, *Libri liturgici*, op. cit., p. 82. Dalla descrizione dei codici si apprende che il Vercellense è del IV sec. con annotazione a margine di pericopi del VII sec.; il C 39 inf. è del VI sec. con note a margine che arrivano sino al IX; l'evangelistario di Busto è copia del IX sec. di testi anteriori al VII; il Messale di Biasca del X sec.

¹⁸³ Cfr *Ms A 24 inf.*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, fogli 41v-42v.

incenso sull'altare e accesero sul candelabro le lampade che splendettero nel tempio. Posero ancora i pani sulla tavola e stesero le cortine. Così portarono a termine tutte le opere intraprese. Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, cioè il mese di Chisleu, nell'anno centoquarantotto, e offrirono il sacrificio secondo la legge sul nuovo altare degli olocausti che avevano costruito. Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l'avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cimbali. Tutto il popolo si prostrò con la faccia a terra, e adorarono e benedissero il Cielo che era stato loro propizio. Celebrarono la dedicazione dell'altare per otto giorni e offrirono olocausti con gioia e sacrificarono vittime di ringraziamento e di lode. Poi ornarono la facciata del tempio con corone d'oro e piccoli scudi. Rifecero i portoni e le celle sacre, munendole di porte. Grandissima fu la gioia del popolo, perché era stata cancellata l'onta dei pagani. Giuda, i suoi fratelli e tutta l'assemblea d'Israele, poi, stabilirono che si celebrassero i giorni della dedicazione dell'altare nella loro ricorrenza, ogni anno, per otto giorni, cominciando dal venticinque del mese di Chisleu, con gioia ed esultanza.

Riporto anche la versione di 2Mac 10, 1-8 perché collega la festa proprio a quella di Sukkoth:

Intanto il Maccabeo e i suoi uomini, guidati dal Signore, rioccuparono il tempio e la città e distrussero gli altari innalzati dagli stranieri sulle piazze e i recinti sacri. Purificarono il tempio e vi costruirono un altro altare; poi facendo scintille con le pietre, ne trassero il fuoco e offrirono sacrifici, dopo un'interruzione di due anni e prepararono l'altare degli incensi, le lampade e l'offerta dei pani. Fatto ciò, prostrati a terra, supplicarono il Signore di non farli più incorrere in quei mali ma, qualora peccassero di nuovo, di venire da lui corretti con clemenza, e non abbandonati in mano a un popolo di barbari e bestemmiatori. La purificazione del tempio avvenne nello stesso giorno in cui gli stranieri l'avevano profanato, il venticinque dello stesso mese, cioè di Chisleu. Con gioia passarono otto giorni come nella festa delle Capanne, ricordando come poco tempo prima avevano passato la festa delle Capanne dispersi sui monti e nelle caverne come animali selvatici. Perciò, tenendo in mano bastoni ornati, rami verdi e palme, innalzavano inni a colui che li aveva felicemente condotti alla purificazione del suo proprio tempio. Poi con pubblico editto, confermato da una deliberazione comune, decretarono che tutta la nazione dei Giudei celebrasse ogni anno questi giorni.

Giuseppe Flavio, nelle *Antichità giudaiche*¹⁸⁴, riprende puntualmente questo racconto e conclude commentando, come si è già visto:

Provarono così tanta gioia nella ripresa delle loro consuetudini e nella inaspettata conquista del diritto all'esercizio della propria religione, dopo un così lungo tempo, che imposero con legge ai loro discendenti di festeggiare per otto giorni la restaurazione del servizio del tempio; e da allora fino al presente, noi osserviamo questa festa che chiamiamo "festa delle luci". Questo nome fu dato, io penso, perché l'autorità di esercitare il nostro culto ci apparve in un periodo nel quale difficilmente si osava sperarlo.

Anche la già nominata omelia di commento a Gv 10 ricorda in modo analogo questa terza consacrazione del tempio:

Giuda Maccabeo, [...], mondando il tempio dalle immagini degli idoli, facendo un nuovo altare e le altre suppellettili e ornamenti e ricollocandoli nel tempio, li dedicò insieme al tempio. Che li purificò e rinnovò nel venticinquesimo giorno del nono mese, che presso di noi è chiamato Dicembre¹⁸⁵, e che pertiene all'inverno, consta senza dubbio alcuno. E un decreto stabilì, come abbiamo detto, che in tutti gli anni il giorno delle Encenie, cioè del rinnovo e della dedicazione del tempio fosse celebrato con devozione con una festa.

È ora di passare ai testi della nostra festa. Comincio con la **Lettura** del profeta 'Geremia', composta da versetti di Baruc e di Geremia (Bar 6, 1-2; Ger 51, 47-48. 58b; Bar 6, 3-6a):

[Questo dice il Signore Dio.] Per i peccati da voi commessi di fronte a Dio siete stati condotti prigionieri a Babilonia da Nabucodònosor, re dei Babilonesi. Giunti dunque a Babilonia, vi resterete molti anni e per lungo tempo fino a sette generazioni; dopo vi ricondurrò di là in pace. [Poiché, ecco, io] punirò gli idoli di Babilonia. Allora tutto il suo paese sentirà vergogna e tutti i suoi cadaveri cadranno in mezzo ad

¹⁸⁴ lib. XII VII 6 (319. 325)

¹⁸⁵ Noto, per inciso, che il nono mese dell'anno ebraico è Chisleu, e viene equiparato a dicembre.

essa. Esulteranno su Babilonia cielo e terra e quanto contengono. [Poiché] le larghe mura di Babilonia saranno rase al suolo, le sue alte porte saranno date alle fiamme. Si affannano dunque invano i popoli, le nazioni si affaticano per il fuoco, e andranno in rovina. Ora, vedrete a Babilonia idoli d'argento, d'oro, di pietra e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore alle nazioni. Voi dunque temete il Signore Dio vostro, e state attenti a non divenire anche voi in tutto simili agli stranieri, così da temere dei simulacri; e il timore vi catturi fra loro alla vista di una moltitudine che prostrandosi davanti e dietro agli idoli li adora. Voi, invece, dite sempre nel vostro cuore: "Te dobbiamo adorare, Signore". Poiché il mio angelo è con voi. [Dice il Signore onnipotente.]

L'Epistola (Fil 3, 1-8):

Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore.

Come ben illustrato da Norberto Valli, il **Vangelo** già da alcuni secoli è stato limitato al solo v. 21 del cap. 2 di Luca. Qui lo propongo nella variante intermedia, adottata quando già aveva preso piede la memoria della Purificazione (Lc 2, 21-32). In questa variante, infatti, mi sembra si focalizzi l'attenzione proprio sui fatti salienti per l'Ottava: la circoncisione e la presentazione al tempio; vale a dire il rispetto e la pratica della Legge e l'ingresso nel tempio per l'offerta del primogenito, e per purificare il tempio stesso. È invece lasciata cadere la profezia riguardante Maria, per riservarla alla festa della Purificazione di Maria. Ecco il testo:

[In quel tempo.] Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo. Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele".

Del tenore antiidolatrato della Lettura di Baruc si è già avuto modo di leggere quanto afferma Norberto Valli. Forse, alla luce della riconsacrazione maccabaica, parlerei di invito a non omologarsi a chi si impone nel mondo e a mantenersi fedeli a Dio, e anche di sprone alla conversione.

Quanto all'Epistola, Norberto Valli ha accennato alla sua nota interpretazione spirituale. Dal mio canto aggiungo che mi appare come fermo invito a stare alla larga dalle cattive compagnie e a mettersi nelle mani di nostro Signore. Ma vorrei anche proporre una lettura non rituale: la Lettera ci si presenta come pressante invito a non lasciarsi irretire dal 'mondo' e a rimanere saldamente ancorati a Cristo, rivolto a quei cristiani che si lasciano coinvolgere nei festeggiamenti delle Calende; verso di loro si rivolgono le omelie dei padri citate sopra.

Del Vangelo ho già detto prima. Tuttavia desidero anche notare come il riferimento a Gesù «segno di contraddizione» annunciato da Simeone a Maria e l'«attesa della redenzione» manifestata da Anna,

presenti nella originaria pericope, potessero un tempo parlare della purificazione del tempio operata da Gesù.

Confesso che sino ad ora avevo avuto modo di imparare che la Messa era contro l'idolatria, ed è assolutamente vero. Lo era tutta l'ufficiatura del giorno. Ma non lo è forse ancor più avendo sullo sfondo, come prefigurazione, la riconsacrazione del tempio operata dai Maccabei dopo che da esso avevano tolto «l'abominio della desolazione»?

LA RITUALITÀ DELLA MEMORIA DELLA DEDICAZIONE

Per poter avanzare ipotesi sul divenire dell'ordinamento rituale di questo solenne snodo della celebrazione ambrosiana dei divini misteri è preventivamente indispensabile cercare di fare chiarezza sul giorno calendariale della sua celebrazione. Pertanto le affermazioni esposte nel primo capitolo, meritano qualche approfondimento.¹⁸⁶

1 Dedicazione: ottobre sì, ma: idi, o III domenica?

Patrizia Carmassi, nel suo lavoro sui libri liturgici ambrosiani, partendo dal dato di fatto della presenza – nel codice bustese - sia della domenica in cui «*transmigrandum*», che della festa «*in dedicatione*», ipotizza¹⁸⁷:

[Enrico Cattaneo] sosteneva che fino al X secolo inoltrato la festa della Dedicazione sarebbe rimasta distinta dalla traslazione, compiuta la domenica successiva. Ciò verrebbe confermato a suo avviso dal fatto che il messale di Biasca passa immediatamente dalla domenica *ante dedicatione* a quella *post dedicationem*. Per questo ne conclude che ci sarebbe stato bisogno di una VII domenica dopo la Decollazione del Battista (ibid., p. 34). In realtà l'indicazione del calendario del Beroldo, su cui Cattaneo basa la sua argomentazione (BEROLDUS, p. 12: *Idus octobris. Dedicatio ecclesiae: sequenti dominica transmigrandum in ecclesiam hyemalem*), si riferisce alla data storica della Dedicatio della nuova chiesa milanese nel V secolo, confermata dal LNSM¹⁸⁸, pure citato da Cattaneo, mentre la celebrazione della Dedicazione avveniva tradizionalmente la terza domenica di ottobre. Che la celebrazione della Dedicazione e della traslazione liturgicamente coincidessero già è testimoniato indirettamente dalla formulazione del titolo e dall'uso del vangelo in Bu(e) e Bu(c): *In dedicatione sci michaelis et in transmigratione ecclesiae*. Del resto anche nel messale di Biasca non c'è alcun riferimento alla traslazione distinta dalla Dedicazione.

Ma, se la più antica collocazione della Dedicazione fosse esattamente alle idi di ottobre (come si legge nel calendario del Beroldo ora citato), si spiegherebbe la non presenza dei formulari «*in dedicatione*» tra la «*ante dedicatione*» e la «*post dedicationem*», la festa potendo cadere di «*feria*». Il *Kalendarium Sionianum* sembra pienamente confermare questa ipotesi; recita: «*A. Idibus. Dedicatio Ecclesiae. Sequenti Dominica terminus migrandi in Ecclesiam Hyemalem.*» Anche Norberto Valli in un suo recente lavoro, riprendendo il passo citato qui sopra, aggiunge un dettaglio che sembrerebbe velatamente accreditare questo assunto¹⁸⁹:

Ignoto è pure il motivo per cui il vescovo sant'Eusebio, riedificata nel 453 la cattedrale milanese distrutta durante l'invasione di Attila, abbia fissato la sua Dedicazione alla metà di ottobre. Non è da escludere che a questa si sia sovrapposta nell'836 quella dell'*ecclesia minor*, Santa Maria Maggiore, che confermava la persistenza nell'alto medioevo dell'articolazione in due basiliche del complesso episcopale milanese, già attestata in età santambrosiana. Una singolare coincidenza comportò che in quell'anno il 15 ottobre coincidesse con la terza domenica del mese. Si può dunque pensare che l'annuale

¹⁸⁶ Qui di seguito svolgo una rapida indagine sul dubbio tra idi e III Domenica di ottobre. M. NAVONI, nel secondo volume del *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Milano, NED, 1988, a p. 1010-1011, propone un esauriente panorama storico sull'argomento.

¹⁸⁷ P. CARMASSI, *Libri liturgici*, op. cit., p. 125, nota 401.

¹⁸⁸ Si tratta del *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, già incontrato in precedenza.

¹⁸⁹ N. VALLI, *Celebrare con il rinnovato messale Ambrosiano*, Milano, Ancora, 2024, p. 147.

ricorrenza della Dedicazione si sia poi mantenuta, per maggiore opportunità, in tale domenica, la terza di ottobre appunto.

Quanto al Vangelo in comune fra Dedicazione di San Michele e Trasmigrazione mi limito qui a notare che si tratta di Mt 21 e non di Gv 10; il che potrebbe semmai favorire l'ipotesi di due differenti momenti celebrativi per Dedicazione e Trasmigrazione, rimandandone l'approfondimento a un prossimo paragrafo¹⁹⁰.

Quanto all'assenza di riferimenti, nel messale di Biasca, alla Trasmigrazione, anticipo qui che questa stessa assenza caratterizza anche il Messale di Lodrino e i Manuali di Lodrino e Valtravaglia; ma in quest'ultimo manuale per ben due volte il termine 'civitas' è sostituito con 'plebs' e la presenza delle due messe potrebbe essere ritualizzata in quanto sembrano collocate entrambe nella chiesa invernale. Potrebbe essere segno di testo realizzato per una comunità ecclesiale della diocesi e, essendo questa priva di doppio edificio di culto (estivo / invernale), sarebbe più che giustificata l'assenza di un formulario per la trasmigrazione¹⁹¹.

Riandiamo alle testimonianze codicologiche.

a) I calendari.

Il Calendario di Oxford nota¹⁹²:

Id Oct Dedicatio Mediolanensis Ecclesiae,

vale a dire: «Id[i di] Ott[obre.] Dedicazione della Chiesa Milanese»; senza menzionare la trasmigrazione, né la domenica successiva.

Più tardi, come si è visto, Beroldo nel Calendario afferma:

a¹⁹³ Idus. Dedicatio ecclesiae: sequenti dominica transmigrandum in ecclesiam hyemalem.,

che tradurrei: «a Idi. Dedicazione della chiesa; nella domenica che segue si trasmigra nella chiesa invernale.»; espressione resa ancor più inequivocabile nella variante riportata nel Calendario sitoniano:

A. Idibus. Dedicatio Ecclesiae. Sequenti Dominica terminus migrandi in Ecclesiam Hyemalem.,

che tradurrei: «A. Nelle idi. Dedicazione della Chiesa. Nella Domenica che segue [cade] il giorno per migrare nella Chiesa Invernale.».

Il calendario annesso al Manuale della Valtravaglia¹⁹⁴, invece, tace della trasmigrazione pur mantenendo lo iato fra le due parti dell'indicazione:

A idus oct. Dedic. ecclesiae mediolani. Sequenti dominica¹⁹⁵

Quello annesso al Manuale di Cernusco¹⁹⁶ presenta una notazione praticamente identica:

a Idus Dedicatio mediolanensis ecclesiae. Sequenti dominica.

È difficile definire con certezza la traduzione. Mi riservo di proporre la mia interpretazione solo dopo aver citato un ultimo codice di grande rilievo, il Beroldo Nuovo¹⁹⁷. Presenta un calendario di cui riporto

¹⁹⁰ Nel cap. sui libri liturgici mi soffermo anche sulle implicazioni derivanti da questa notazione di Bu.

¹⁹¹ Per i testi e i riferimenti si veda, nel cap. sugli ordinamenti dei manuali, il par. dedicato allo svolgersi dei riti.

¹⁹² O. HEIMING, *Die ältesten ungedruckten Kalender der mailändischen Kirche*, op. cit., p. 221. Inespugnabilmente nella nota a commento della festa lo studioso aggiunge, tra parentesi: «domenica dopo il 15/10», cfr p. 222.

¹⁹³ La 'lettera domenicale' attribuita alle idi di ottobre è 'a' in quanto, essendo il giorno 288 dell'anno, esse sono il primo di un nuovo settenario (7x41= 287).

¹⁹⁴ Ms. II D 02 30, Biblioteca del Capitolo Metropolitano del Duomo, foglio 64v. Vedi anche M. MAGISTRETTI, *Manuale Ambrosianum*, op. cit., *Psalterium et Kalendarium*, op. cit. p. 193. Codice ascritto al secolo XI.

¹⁹⁵ Data la difficoltà nel disambiguare il testo, è opportuno riportare l'originale: *A idus oct Dedic ecclē mediolā. Seqū dñica*

¹⁹⁶ Ms I 55 sup., Milano, Biblioteca Ambrosiana, f. 6r. Attribuito al sec. XI.

¹⁹⁷ Ms. II D 02 28, Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano del Duomo, foglio 437v. La scheda lo dichiara composto nel 1267-1269. La successione dei giorni è: «C VI id Sci Diony (scarsamente leggibile) / D V id / E III id Sci Mone

anche il titolo perché dichiara il ‘format’ di riferimento e la necessaria ‘customizzazione’: «*Incipit martyrologium Bedae presbyteri, secundum ambrosianum morem.*». Benché il foglio contenente il mese di ottobre sia privo di un considerevole angolo, appare con certezza che la Dedicazione è posta alle idi di ottobre con questa indicazione:

Dedicatio ecclesiae mediolanensis. sequenti [trans]migrandum in ecclesiam yemalem.

si direbbe: «[A Idi di ott.] Dedicazione della chiesa milanese; nella seguente [domenica si tras]migra nella chiesa invernale.».

Testimonianza altrettanto complessa da disambiguare è offerta dal calendario allegato al cod. Trotti 251. Il codice è generalmente datato ai primi del secolo XI¹⁹⁸, ma il calendario fa parte dei primi 22 fogli che Patrizia Carmassi dice «sostituiti o aggiunti nel XIII/XIV secolo. A metà del mese di ottobre si legge¹⁹⁹:

A idus Dedicatio ecclesiae maioris vel sequenti dominica et transmigrandum (che prosegue sulla destra della riga superiore, dedicata: *g prid id Dedic sci Raphael. Et sci Calisti pp et m.*) est in ecclesia yemali. (sulla destra della riga successiva, dedicata: *b XVII k Sci Galli abb et conf;* scritto in carattere minore:) Commemoratio omnium § Semper celebratur III (a grandezza normale; nella riga successiva, dedicata: *c XVI k*, a grandezza ridotta:) defunctorum celebratur feria secunda post festum dedicationis [.....]²⁰⁰ (e, di nuovo a grandezza normale) Dominica octubris.

Si compone quindi di tre frasi. La prima in nero, come tutte le altre ricorrenze: «Dedicazione della chiesa maggiore o nella seguente domenica e si deve trasmigrare nella chiesa iemale». La seconda, scritta in rosso, in carattere minore e negli spazi vuoti partendo da sinistra e sino al centro delle due righe successive; con la parte scritta nella prima riga terminante con una piccola greca che la separa volutamente da ciò che segue, ma non così nella riga successiva: «Commemorazione di tutti / i defunti che si celebra nella feria seconda dopo la festa della dedicazione [.....].» L’ultima frase, sulle stesse due righe ma a caratteri normali: «Sempre si celebra la III / domenica di ottobre.» Detto ciò, un dato è certo: sicuramente queste frasi in rosso sono state scritte non prima del 1121, anno cui può essere attribuita l’istituzione della Commemorazione di tutti i defunti da parte dell’arcivescovo Olrico²⁰¹. Il fatto, poi, che ad esse non sia stata riservata una riga specifica ma siano andate a occupare gli spazi vuoti delle due righe successive (il 17 ottobre è privo di memorie), induce a ritenerle, se non un’aggiunta successiva (sono della stessa mano del resto del testo), almeno un ripensamento o un’integrazione rispetto al modello copiato o cui ci si è ispirati. Come si può notare, il risultato configura uno stadio intermedio tra Valtravaglia e Beroldo Nuovo.

È il momento di esporre le considerazioni che mi inducono a formulare la traduzione della indicazione calendariale del manuale di Valtravaglia (e di Cernusco). Non si può non notare il punto dopo ‘*mediola*’ e la maiuscola di ‘*Sequ*’. Inoltre, benché dopo ‘*sequ dmica*’ non ci sia traccia di scrittura o cancellatura, come non notare che concorda perfettamente con i precedenti calendari, che proseguono indicando la trasmigrazione? Inoltre, nel caso di Valtravaglia, il calendario è introdotto ‘*In Xpi*

archiepi. Ads ... / F III id sci mar... (scarsamente leggibile) / [...] *Sci Raphaelis / Dedicatio* / (sul foglio successivo:) *B XVII kl Sci Galli abbatis. / C XVI kl / D XV kl Sci Luce evangeliste et confes*». Se ne deduce che prima di Dedicatio ci fosse: «*A Id*».

¹⁹⁸ Ms Trotti 251 – *Missale Ambrosianum*, Milano, Biblioteca Ambrosiana. Nella scheda del catalogo della biblioteca si legge: «Pubblicazione: sec. IX-X / Data: 0900-1000». Per maggiori dettagli si veda P. CARMASSI, *Libri liturgici*, op. cit., p. 291 e relative note; M. NAVONI, *Il manoscritto Trotti 251: la costruzione di un messale*, in M. FERRARI e M. NAVONI, *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell’Ambrosiana – Atti del Convegno, Milano, 6-7 ottobre 2005*, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 109-125.

¹⁹⁹ Ms Trotti 251 – *Missale Ambrosianum*, op. cit., c VII anteriore v.

²⁰⁰ Con i punti fra quadra, qui e poco oltre nella traduzione italiana, segnalona una breve serie di abbreviazioni estremamente concise che, purtroppo non riesco a interpretare.

²⁰¹ Cfr A. AMBROSIONI, *Olrico da Corte (+ 1126)* in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Milano, NED 1990, IV Mari-Pe, p. 2536

nomine incipit martyrologium’, analogamente al Beroldo Nuovo. Detto ciò, propongo: «A Idi di ott. Dedicazione della Chiesa Milanese. Nella seguente domenica»²⁰²; ed è ragionevole presupporre come sottinteso: «si trasmigra nella chiesa invernale», non riportato forse anche perché libri in uso in comunità prive di doppio edificio e, quindi, privi di formulari per la trasmigrazione.

Un primo punto fermo al termine della disamina di questi antichi calendari.

Se, come affermato da Patrizia Carmassi, Beroldo nel calendario indica la data specifica della dedicazione del V secolo (effettivamente nel 453 il 15 ottobre era un giovedì e la domenica successiva il 18²⁰³) mi parrebbe d’uopo ammettere che se fosse (come sostengono molti) la prima volta, essa si porrebbe anche come canone per ogni successiva memoria dell’evento. Va comunque notato che il calendario riporta solo ricorrenze a data fissa (non è indicata la Pasqua ma il Natale); sono presenti anche date di alcuni fatti storici che riguardano la vita della Chiesa milanese e della città, ma che sono ininfluenti per lo svolgersi della vita liturgica. Inoltre Beroldo non indica né l’anno cui si riferisce, né il vescovo (viceversa pone la sepoltura di Ambrogio alle none di Aprile, ma ne indica l’anno: «*anno dominicae Incarnationis CCC.LXXXII. indictione X.*» [non, quindi, indicazione per l’ufficiatura]; parimenti dicasi per l’Invenzione della santa Croce.²⁰⁴). Quindi, a maggior ragione, l’indicazione sembra avere rilevanza per la ricorrenza annuale della Dedicazione.

Tuttavia, sia il Beroldo che il Beroldo Nuovo, il cui calendario indica chiaramente due date fra loro separate per Dedicazione e Trasmigrazione, nel manuale riportano entrambi i riti nell’ambito di un’unica ufficiatura che ha inizio coi Vesperi della Dedicazione, e che Beroldo colloca al Sabato prima della Dedicazione. Segno che, mentre veniva mantenuta memoria della prassi precedente, ormai le due ricorrenze erano sentite come un unico momento, presumibilmente collocato alla III Domenica di ottobre.

Un ulteriore passo verso la definitiva collocazione alla III domenica di ottobre ce lo testimoniano due calendari presenti in due cinquecentine, del 1501 e del 1513.²⁰⁵ Nel primo si legge:

A idus Dedicatio ecclie ml'i i III dñi. Oct / die lune sequēti fit festū oīum mortuor.

da leggersi: «A idi Dedicazione della chiesa di Milano nella III domenica di ottobre / nel giorno di lunedì seguente si fa la festa di tutti i morti.». Similmente il secondo:

A Idibus Dedic. eccl'ie q̄ sp celebrat' dñica. III octo / die seq̄nti fit officiu mor.

²⁰² Enrico Cattaneo lo cita a conferma del calendario di Beroldo. Si deve quindi ritenere che pure lui presupponga sottinteso: «*transmigrandum in ecclesiam hyemalem*». (E. Cattaneo, *Dedicazione della Chiesa maggiore ed alcune note sulle feste mariane*, in *Quaderni di Ambrosius*, anno XXXVII, n. 4, Milano 1961, p. 58 testo e nota 4.)

²⁰³ La collocazione di questa consacrazione a metà ottobre è assunta dagli studiosi in base a quanto riportato nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, «una raccolta compilata sul finire del sec. XIII, ma con materiali antichi» (F. DELL’ORO, *La Messa “In dedicatione ecclesiae”*, op. cit., p. 599.): «...*Eusebius ordinavit ciuibus in medio octubris festum dedicationis... et hoc pro reditum ciuium, et etiam eo quod ecclesie...*» (*Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di M. Magistretti - M. Monneret de Villard, Milano, 1917, col. 120 B). È poi utile precisare che il Breviario latino - nella memoria di s. Eusebio (12 agosto) - riprendeva la notizia ma, almeno nelle ultime edizioni, rielaborava così il dato: «*mense octobri, dominico die tertio, solemmīter agi instituit*» (*Breviarium Ambrosianum*, Milano, Daverio, 1957, *Pars aestivalis II*, p. 665). Per l’anno e la data in cui collocare questo evento cfr F. DELL’ORO, op. cit., pp. 594ss. Quanto all’anno 453, si tratta di datazione presunta. Si potrebbe quindi ipotizzare un anno in cui il 15 ottobre fu di domenica; ma bisognerebbe attendere sino al 461 (retrocedendo, per trovare un 15 ottobre di domenica si deve risalire sino al 450), essendo il 456 bisestile. In proposito, F. DELL’ORO, a p. 605 del suo studio, parlando della famosa omelia *In reparatione ecclesiae Mediolanensis* di Massimo II riporta una notizia curiosa: «Secondo il Bruni il discorso sarebbe stato composto tra il 452 e il 462...». Resta che, se un anno per il restauro mi sembra poco, nove invece parrebbero molti; ma l’intervallo è lungo, e in ognuno di quegli anni idi e III domenica di ottobre non coincidevano.

²⁰⁴ BEROLDUS, *sive Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Calendarium et Ordines*, op. cit., p. 4 e p. 5. Cfr anche il *Kalendarium Sitonianum*, op. cit. p. 1036 e p. 1037.

²⁰⁵ *Breviarium Ambrosianum*, Mediolani, ad impensas Lazari de Turate, 1501, f. ottobre r e v. (Bibl. Capit. Metrop. cod. II O 09 080); *Breviario Ambrosiano, stampato l’anno 1513*, per Bernardinum de Castello: impensa Nicolai Gorgonzole, 1513, f. ottobre. (Bibl. Capit. Metrop. cod. II O 09 049)

da leggersi: «A Nelle Idi Dedicazione della chiesa che sempre si celebra nella domenica III di ottobre / nel giorno seguente si fa l'ufficio dei morti.». Dove quel 'sempre' appare tradire l'esigenza di asseverare e corroborare una disposizione andata a modificare una precedente prassi consuetudinaria che, fors'anche, in qualche remota plaga della nostra vasta diocesi continuava ad essere seguita. La 'prova del nove' di quanto sto argomentando ce la offrono i successivi Breviari a stampa del '500. Nel calendario presente in quello edito nel 1549²⁰⁶ il 15 del mese di ottobre viene indicato così:

i A idibus 15

senza notazione di alcuna memoria o festa. La Dedicazione trova invece menzione poco oltre nella "tabella dminicarum et festivitatum illarum quae in calendario reponi non potuerunt.". In bell'ordine, a cominciare dalla I domenica di Avvento e giù-giù secondo il progredire del'anno liturgico, dopo la I e la II domenica di ottobre ecco la

Dominica dedicationis.

In rigorosa coerenza col comportamento dei calendari ed elenchi dei secoli precedenti, non essendo più celebrata alle idi di ottobre, la festa della Dedicazione è ora collocata nel "de tempore", contrariamente a quanto avveniva quando essa era effettivamente celebrata in quel giorno o, almeno, ne rimaneva la cognizione²⁰⁷.

Ulteriore riprova è il calendario della 'editio typica' del Breviario di San Carlo. La notazione al 15 del mese di ottobre dice²⁰⁸:

/ 15 / A / Idibus.

Senza aggiungere nient'altro. Qui, poi, in assenza della tabella delle domeniche dell'anno, come per tutte le altre domeniche e feste fisse per reperire la festa della Dedicazione bisogna semplicemente andare alla sua ufficiatura nel "Proprium de tempore".

b) Le dedizioni nei secoli.²⁰⁹

Quanto alle date delle Dedicazioni rilevanti, successive a quella collocabile a metà del V secolo: 836 – costruzione della chiesa invernale - il 15 ottobre era domenica; 1418 – consacrazione dell'altare da parte di Martino V – la III domenica era il 16 ottobre; 1577 – riconsacrazione da parte di san Carlo – come dice Dell'Oro la III domenica era il 20 ottobre. Quanto al fatto che il santo abbia decretato la III domenica come giorno anniversario penso vada inteso come semplice riconferma di una prassi che era ormai plurisecolare. Infine era domenica 19 ottobre quando il card. Martini riconsacrò l'altare nel 1986²¹⁰.

2 I libri liturgici.

a) Manuali, messali ed evangelistari

Riguardo ai Messali, Dell'Oro riassume:

All'inizio di questo studio ho fatto notare come nei messali ambrosiani antichi un gruppo di quattro domeniche — una *dominica ante* e tre domeniche *post* — gravitino attorno ad una Messa *in dedicatione* che non si trova in quella sezione di messale ma altrove, cioè nella sezione del "Commune".²¹¹

²⁰⁶ *Manuale – Sive (ut aiunt) Breviarium iuxta ritum Ambrosianae ecclesiae*, recognitum per M. Sovicum, Mediolani, Impensis N. Landriani & A. Opicini, 1549, mese *October*, e *Sequitur tabula domnicarum & festivitatum illarum quae in caaalendario reponi non potuerunt*.

²⁰⁷ Naturalmente manca il riferimento alla trasmigrazione essendoci ormai un solo edificio.

²⁰⁸ *Breviarium Ambrosianum*, Caroli s.r.e. cardinalis tit. S. Praxedis archiepiscopi iussu recognitum atque editum, Mediolani, apud Pontios, et Besutios fratres, 1582, *October*.

²⁰⁹ Un elenco esauriente è presente nell'*Introduzione alle settimane dopo la Dedicazione* in *Lezionario Ambrosiano Festivo*, Milano, IITL, 2009, vol. III, p. 515 (proposta anche in *Messale ambrosiano quotidiano*, Milano, Centro Ambrosiano, 2009, vol. III *Mistero della Pentecoste*, p. 1135-1136)

²¹⁰ Cfr N. Valli, *Celebrare con il rinnovato messale Ambrosiano*, op. cit., p. 147.

²¹¹ F. DELL'ORO, *La Messa "In dedicatione ecclesiae"*, op. cit., p. 594.

È, ad esempio, il caso dei Messali di Biasca²¹² e di Bergamo; ma l'evangelistario *A 28 inf.* colloca la Dedicazione fra la domenica *ante* e la *post* nella sequenza delle domeniche dopo Pentecoste²¹³. Vale la pena indagare un poco più dettagliatamente la situazione.

Nella parte riguardante il *De Tempore* del Messale di Biasca la VI domenica dopo la Decollazione presenta la Lettura di Geremia (Bar) 2, 9-15 che nella *Typica* compare alla II di ottobre, cioè la domenica avanti la Dedicazione; il Vangelo è Lc 13, 6-17, nella *Typica* alla I di ottobre²¹⁴. La VII domenica - che è sempre sostituita da quella avanti la Dedicazione, se indicata - non presenta pericopi sensibili. La Domenica avanti la Dedicazione prevede l'Epistola Col 3, 17 - 4, 6, citata come 1Cor (il cui c. 3 contiene il versetto canonico della Dedicazione), e il Vangelo Gv 8, 1-11, che è quello passato poi nella *Typica*. Nel *Commune* i testi della Dedicazione²¹⁵ sono introdotti come *Item orationes et preces in dedicatione*, e non si tratta di un solo formulario ma di due, di cui il secondo è annunciato da un semplice *Alia missa*. L'Epistola del primo formulario è 2Tm 2, 19-22 (annunciata come 1Tm) poi divenuta canonica, mentre il Vangelo Lc 19, 1-10 è presente nella *Typica* per la Dedicazione di una chiesa minore. La Lettura dell'altro formulario è Ap 21, 2-5a, che vedremo presente nel codice *Castiglioni 16* unitamente ad altre tre; il Vangelo è Gv 10, 22-30, tipico della Dedicazione, ma annunciato come Luca.

Il coevo Messale di Bedero rispetta questa medesima impostazione. Nel *De Tempore* le domeniche dopo la Decollazione presentano il solo Vangelo: anche qui quello della VI domenica è Lc 13, 6-17²¹⁶. Parimenti, la VII domenica non presenta pericopi sensibili. Contrariamente a quelle che la precedono, la Domenica avanti la Dedicazione prevede anche l'Epistola: Col 3, 17 - 4, 6, correttamente citata; il Vangelo è quello, poi canonico, di Gv 8, 1-11²¹⁷. Pure in questo Messale i testi della Dedicazione sono ospitati nel *Commune* e introdotti come *Orationes et preces in dedicatione ecclesiae*²¹⁸ per il primo formulario e *Alia missa* per il secondo. La prima serie di pericopi è completa: Bar 3, 24-37 (presentato come Ger), 2Tm 2, 19-22 (citata correttamente con Tm II), e Gv 10, 22-30; tutte poi presenti nella *Typica* per questa festa. La seconda serie è priva di Lettura, l'Epistola è 1Cor 3, 9-15. Presenta poi due Vangeli a scelta: Lc 19, 1-10 e Mt 21, 10-17. Come si può notare, Epistola e primo Vangelo sono quelli poi confluiti nella *Typica* per la chiesa minore.

Anche nel Messale di Lodrino i testi della Dedicazione²¹⁹ si trovano nel *Commune*, introdotti come *Orationes et preces in Dedicatione maioris*, e anche qui i formulari sono due, di cui il secondo è introdotto come *Alia missa*. Nel primo formulario l'Epistola è 2Tm 2, 9-22, annunciata come 1Tm, come per Biasca; ma il Vangelo è Gv 10, 22-30 (correttamente annunciato), poi divenuto canonico. L'Epistola del secondo formulario è 1Cor 3, 9-15, e il Vangelo è Lc 19, 1-10. Gli ultimi fogli di questo Messale contengono un Antifonario, ordinato secondo i criteri di un *De tempore* e poi di un *Commune Sanctorum*; in ultima posizione (dopo San Michele e prima del *Commune*, quindi nel luogo di ottobre), sono presenti due formulari per la Dedicazione: *In Dedicatione templi* e *Alio Offitio Dedicationis*.

Il Manuale di Lodrino, diversamente dal Messale, presenta i testi della Dedicazione²²⁰ all'interno del *De tempore* con questa indicazione per il primo formulario: *Die XV mensis octubris dedicatio ecclesiae* e con *In dedicatione templi* per il secondo. Fra i due formulari, a conclusione del primo, è presente quello *In consecrazione altaris*. Se la collocazione alle idi di ottobre ne suggerisce l'uso per

²¹² Anche il Messale di Lodrino, benché mutilo dei fogli che riguardano le domeniche a partire dalla V dopo la Decollazione, presenta questa struttura.

²¹³ Cfr P. CARMASSI, op. cit., pp. 126-127 e nota 406 per i tre messali; per l'A 28 inf cfr anche N. VALLI, *L'ordo evangeliorum*, op. cit., p. 22.

²¹⁴ *Ms A 24 bis inf.*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, ff. 192r e ss.

²¹⁵ *Ms A 24 bis inf.*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, ff. 268r e ss.

²¹⁶ *Ms D 87 sup.*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, ff. 195r e v della numerazione a matita, 197r e v di quella stampigliata.

²¹⁷ *Ms D 87 sup.*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, ff. 196r-197r a matita

²¹⁸ *Ms D 87 sup.*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, ff. 283r e ss.

²¹⁹ *Ms A 24 inf.*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, ff. 288r e ss.

²²⁰ *Ms A 246 suss.*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, ff. 47v e ss.

la ricorrenza anniversaria, la presenza di questo rito sembra prevederne l'uso anche per la consacrazione della chiesa.

Anche nel manuale di Valtravaglia il formulario della Dedicazione non si trova nel *Commune* e nemmeno nel *Proprium Dominicarum*, dove sono elencate le domeniche: *Dom. XXII. Ante Dedic. ecclesiae* e, a seguire, le *Dom. I. / II. / III. Post Dedic. eccl.* I testi della Dedicazione sono collocati nel *de tempore* nel posto spettante alle idi di ottobre, esattamente come indicato dal calendario. E, ancora una volta, non si tratta di un unico formulario ma di due, tra loro consecutivi: *In Dedicazione ecclesiae* e *In Dedicazione Templi*.

Il Beroldo Nuovo rispetta la struttura degli altri manuali: i testi della Dedicazione²²¹ si trovano nel *de tempore* dopo il proprio di San Donnino e prima di quello dei Santi Cosma e Damiano: quindi alle idi di ottobre. Sono introdotti così: *In dedicatione maioris ecclesiae*. Il proprio successivo è della «*feria II post dedicationem ecclesiae. Instituit dominus Olricus bonae memoriae archiepiscopus commemorationem et officium fieri omnium fidelium defunctorum.*»; cui segue un altro formulario: *In dedicatione minoris ecclesiae*. Apparentemente, i due soliti formulari indicati con una nuova nomenclatura, ormai conforme a quella cui siamo adusi. In realtà il primo formulario contempla due diverse messe. La prima iniziata nella chiesa estiva, la seconda celebrata dall'arcivescovo nella chiesa iemale dopo il rito della Trasmigratio. I Vangeli sono, rispettivamente: Mt 21, 10-17 e Gv 10, 22-30 (indicato come sec. Mat.). Il proprio per la chiesa minore propone come possibili due Vangeli: Lc 19, 1-10 e Lc 6, 43-49, entrambi presenti nel Sacramentario A 28 inf. come Vangeli per il Comune²²².

In quest'ultimo Sacramentario è riscontrabile una situazione con alcune analogie. I testi per la Dedicazione si trovano, come nella *Typica*, nella serie del *de tempore* e sono composti da due formulari: *In dedicatione ecclesiae – in ecclesia maiore* e *Item in ecclesia minore*. Però, alla fine del Comune dei Santi vengono elencati ben 9 passi evangelici di cui il primo è indicato come *In dedicatione* e gli altri semplicemente con *Item* o con l'indicazione di una chiesa specifica. Quindi la specificazione 'minore' usata per il secondo formulario della Dedicazione non si riferisce ad una qualsiasi altra chiesa della diocesi ma, necessariamente, a uno degli edifici del complesso episcopale. Va inoltre notato che a questo secondo formulario appartiene il Vangelo, divenuto tipico, di Gv 10, 22-30, mentre quello del primo formulario è Mt 21, 10-17 usato sovente per il secondo formulario o, anche, per il Comune. Alla luce di quanto presente nel Beroldo Nuovo, diventa evidente che i due formulari, per la minore e la maggiore, si riferiscono alle due messe dell'unico ordinamento della ricorrenza della Dedicazione.

Anche nel manuale di Cernusco²²³ gli ordinamenti per la dedicazione sono collocati nel *de tempore* e raggruppati sotto due titoli. Il primo presenta due messe, di cui la seconda contempla i formulari poi divenuti canonici nella *Typica*; mentre l'ingressa per la prima messa è quella successivamente prevista per il comune delle dedicationi. Il secondo ordinamento contempla prevalentemente i formulari poi presenti nel comune della *Typica*, e ben quattro possibili versetti alleluiatici. Il che autorizza a vedere in questo secondo ordinamento un vero e proprio Comune. Ipotesi rafforzata dalla titolatura dei due ordinamenti; perché, se il secondo è chiamato: *In dedicatione minoris ecclesiae*, il primo è: *De dedicatione ecclesiae Mediolani*; nomenclatura che si è vista presente nei più antichi calendari per indicare la ricorrenza specifica della memoria.

L'ordinamento presente nel manuale T 103 sup.²²⁴, così come la sua collocazione, è sostanzialmente sovrapponibile a quello del manuale di Cernusco, e degli altri già presi in considerazione. Ma, se il titolo del primo ordinamento ricalca quasi esattamente quello di Cernusco: *Die XV mensis octubris dedicatio mediolanensis ecclesiae*, di grande rilievo è quello del secondo: *Item aliud officium in*

²²¹ Ms II D 02 28, Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano, ff. 271v e ss.

²²² Come si vedrà poco oltre, questi due Vangeli sono presenti anche nei formulari del codice Trotti 251.

²²³ Ms I 55 sup., op. cit., f. 240v-245r.

²²⁴ Ms T 103 sup., Milano, Biblioteca Ambrosiana, f. 137v-141v. Datato tra il 1001 e il 1025.

dedicatione templi. Coerentemente con l'essere il secondo, i suoi formulari sono quelli che nella *Typica* compongono l'ufficio del comune, e inoltre ne propone di alternativi.

Il Messale Ambrosiano Trotti 251²²⁵, come gli altri messali, colloca la dedicazione nel *commune*. Anche in questo caso il titolo è: *Orationes et preces in dedicatione templi*, ma collocato al primo posto, con i formulari poi canonici per la ricorrenza della Dedicazione. Tuttavia il Vangelo è quello che poi diviene canonico per il comune (Lc 19, 1-10). È però indicato come 'secondo Matteo'; e non si può non notare che Mt 21 è il Vangelo solitamente previsto per la prima messa nella chiesa estiva, in seguito scomparso forse per il venir meno della trasmigrazione. Di seguito, il secondo titolo, poi, introduce una insolita nomenclatura: *Item alia missa in dedicatione basilicae*. Questo ordinamento propone alternative sia per l'Epistola che per il Vangelo. Le Epistole sono 1Cor 3, 9-15 (già incontrata nel Messale di Lodrino) e la sua prosecuzione 1Cor 3, 16-22; il primo Vangelo Gv 10, 22-30 è quello delle Encenie, poi canonico per la Domenica della Dedicazione, il secondo è Lc 6, 43-49, presente nel Beroldo Nuovo come secondo per la chiesa minore. Una rapida considerazione: l'erronea indicazione di Mt per il tempio e la presenza di Gv 10 per la basilica ripropongono lo schema della duplice messa già incontrata in altri codici; ma l'offerta di alternative per entrambe le letture configura questo secondo ordinamento come fruibile per il Comune. È poi da notare che questo messale, esattamente come quello di Lodrino, negli ultimi fogli aggiunti in occasione di un suo restauro / ripristino intorno alla fine del XIV secolo, contempla un antifonario intitolato Ingressario. Anche in questo caso, dopo San Michele e prima del Comune, sono collocati i formulari per una messa *In dedicatione maiori*. È facile constatare che, rispetto a Lodrino, l'uso delle titolature è rovesciato²²⁶.

b) il codice di Busto

Anche per quanto testimoniato dal codice di Busto è il caso di soffermarsi con maggior ampiezza. Sia il capitolare che l'evangelistario non contemplano una notazione specifica per la Dedicazione. Vi compare, invece, la «*Dominica ante transmigracionem ecclesiae*», e, poi, unitamente a «*In dedicatione sci michaelis*» si prosegue dicendo: «*et in transmigracione ecclesiae*»²²⁷.

Sorge immediatamente un rilievo di carattere funzionale: poiché il trasmigrare presuppone un punto 'da cui' e uno 'verso cui', e dato che i due testi testimoniano l'assetto pre-carolingio della liturgia ambrosiana, ne risulta una conferma che già prima del 836 erano stabilmente in uso due edifici ecclesiali: iemale ed estivo.

Che la trasmigrazione venga citata unitamente alla dedicazione di s. Michele indica semplicemente i due casi in cui viene proclamata la medesima pericope. Un analogo caso, emblematico, toglie ogni eventuale dubbio; poche notazioni dopo si legge: «*In sci martini et in sci ambrosii in ioh. / Ego sum pastor bonus.*»²²⁸.

Rimane un possibile dubbio. Siccome le due notazioni, presenti nei due testi bustesi differiscono dalle analoghe, presenti negli altri codici, solo per il diverso riferimento (trasmigrazione invece di dedicazione), si potrebbe pensare ad un errore o a una identificazione fra le due ricorrenze. Il fatto che le due notazioni si ripetano identiche nel capitolare così come nell'evangelistario – testi analoghi, ma fra loro indipendenti – fa escludere che si tratti di errore. Induce semmai a riconoscere che siano

²²⁵ Ms Trotti 251. Op. cit., p 436

²²⁶ Ritengo che, sia per il messale di Lodrino che per questo, la presenza dell'antifonario possa essere ascritta al momento in cui il manoscritto venne dismesso da una chiesa officiata dal clero cattedrale e acquistato da una officiata da clero decumano o della pieve. Da notare anche che, in entrambi i casi, i testi proposti sono quelli poi assunti dalla *Typica* per il formulario della Dedicazione della chiesa maggiore.

²²⁷ Cfr A. PAREDI, *L'evangelario di Busto Arsizio*, nel vol. II di *Miscellanea liturgica in onore di Sua Eminenza il Cardinale Giacomo Lercaro*, Roma, Desclée & C., 1967, p. 220 7V, 222 9R e p. 239 130V, 242 147R.

²²⁸ Si tratta dell'incipit di Gv 10, 11-16, lettura 'canonica' per entrambe le feste.

Anche il Messale di Lodrino (cod. A 24 inf. della Biblioteca Ambrosiana) comprova questo dato. Il foglio 263r si apre col «*VII die mensis septembris Dedicatio basilica beati archangeli michaelis.*»; nel verso del foglio è riportata la notazione per reperire il Vangelo della memoria: «*evangelium in dedicatione Egressus Dominus Ihesus perambulabat*» (si tratta di Lc 19, 1, Vangelo romano della Dedicazione presente anche nel Messale di Biasca (cod. A 24bis inf. della Biblioteca Ambrosiana) per questa festa). Più oltre, al foglio 365r fra i formulari per le feste di vari santi, spicca questa notazione: «*alio officio de uno martire. In sci iohannis omnia de uno martyr. In sci Michaelis require in dedicatione.*».

testimoni di una tradizione calendariale in essere al tempo della stesura degli originali da cui i testi di Busto dipendono. Tuttavia rimane che il Vangelo indicato per la ‘dominica ante’ è quello che gli altri codici prevedono per la Domenica avanti la Dedicazione: Gv 8, 3-11, ossia l’adultera. Invece quello indicato per la traslazione (e per la dedicazione di s. Michele), Mt 21, 10-17, differisce da quello che negli altri testimoni si presenta come ‘canonico’ per la Dedicazione: Gv 10, 22-30. Per rendere ragione di questa dissonanza è indispensabile approfondire l’indagine sui Vangeli proposti per la Dedicazione.

c) Altri testimoni di area ambrosiana

Ritengo opportuno prendere le mosse da quello che si presenta come uno dei più antichi codici di area ambrosiana: il codice C 39 dell’Ambrosiana, che G. Morin colloca al VI secolo per la scrittura e al VII-VIII secolo per le note in margine indicanti le pericopi per l’utilizzo liturgico. In esso compare otto volte la nota «*In dedicatione(m)*» senza ulteriori specificazioni; i passi sono: Mt 7, 21-27 / Mt 17, 1-5 / Mt 21, 10-17 / Lc 6, 41-49 / Lc 19, 1-10 / Gv 2, 12-25 / Gv 5, 1-23 / Gv 10, 22-30. Quattro di essi si ritrovano anche nei due testi bustesi, per altrettante dedichezioni di chiese intitolate a santi²²⁹: «*Item in dedicatione sci Laurentii. In Iohannem. XCV [...] (J 10, 22-30)*», «*In dedicatione sci Michaelis [...]. In Mathe. CIII [...] (Mt 21, 10-17)*», «*In dedicatione sci Protasii in Luc. CX [...] (Lc 19, 1-10)*», «*In dedicatione sci Alexandri. In M. CXVIII [...] (Mt 7, 24-27)*».

Tre di queste sono diffusamente presenti nei codici successivi come Vangeli per la Dedicazione.

Quella di Gv 10, 22-30²³⁰ – Gesù presente alla festa della dedicazione / Encenie –, quelle di Lc 19, 1-10²³¹ – l’incontro con Zaccheo – e di Mt 21, 10-17²³² – Gesù che scaccia i mercanti dal tempio e in esso opera guarigioni –.

A questo punto può anche farsi strada il sospetto che nel codice di Busto per le pericopi di Gv e Lc semplicemente non si sia aggiunta anche l’indicazione del secondo utilizzo nel corso dell’anno; nello specifico, per Gv: «*in dedicatione sci Laurentii <et in dedicatione ecclesiae Mediolani(?)>*».

Prima di proseguire evidenzio un piccolo particolare: per Gv e Lc la redazione del testo proposta in Bu si palesa non dipendente da Vulg già dall’incipit: in Gv «*dedicatio*» invece di «*encaeniae*» e in Lc si dice «*egressus*» invece di «*ingressus*». Quest’ultima è variante dominante negli altri codici, ed è pure quella presente in C 39 inf.

d) Testimoni di ambito gallicano

Due codici di area gallicana offrono argomenti che possono consentire di approfondire ancora un poco la situazione delle letture della Dedicazione.²³³ Il lezionario di Luxeuil contempla una celebrazione «*LXXIV. LEGENDA IN DEDICATIONE.*», con queste letture: Gen. XXVIII, 10-22, 1Cor. III, 9-17²³⁴, Joan. X, 22-28; e un secondo Vangelo introdotto come: «*Tum consequenter Luc. XIX, 1-10*». Il primo è quello canonico ambrosiano, ma limitato ai vv. 22-28; il secondo è invece quello di prassi per la dedicazione ‘minore’ e il fatto che lo si introduca con un ‘poi di seguito’ fa pensare a una ufficiatura con duplice messa analogamente a quanto vedremo in ambito milanese.

²²⁹ Di seguito riporto le notazioni così come presenti nell’evangelistario. Quella relativa a s. Michele contempla anche il riferimento alla traslazione, che ho ommesso per porre in rilievo le dedichezioni delle chiese dedicate a santi.

²³⁰ Si trova nei codici A, B, Ber, Bu, C, D, G, I, M^l, N, Sa, Vr. Questi, e quelli delle due note che seguono, sono dati ricavati da F. DELL’ORO, *La Messa “In dedicatione ecclesiae”*, op. cit., tabelle a p. 574 e 588 come pure da P. CARMASSI, op. cit., p. 127ss e 269.

²³¹ Si trova nei codici A, B, Ber, Bu, C, D, G, H, I, M^l, N, Sa, Vr. È presente nel Lezionario romano per la dedicazione della chiesa.

²³² Si trova nei codici B, Bu (traslazione), D, I, Sa, Berol.

²³³ In PL, Paris, Migne, 1849, 72, *Appendix ad Opera S. Germani, varia liturgica monumenta continens, inter quae principem locum obtinet Mabillonii opus de Liturgia Gallicana.*; per Luxeuil: *Antiquissimum Lectionarium Gallicanum*, in *De liturgia gallicana*, liber II, col 213/214; per Bobbio: *Sacramentarium Gallicanum seu Liber Sacramentorum Ecclesiae Gallicanae - Sacramentarium Gallicanum. - Lectiones Quotidianae.*, col 531-532.

²³⁴ La Lettura vetero-testamentaria non ha corrispondenze in ambito ambrosiano; l’Epistola (vv 9-15) è invece prevista nel Comune per l’*Anniversario della dedicazione* ed è testimoniata da una pluralità di codici (B, C, D, I, N, Sa, Vr, Berol. Cattaneo, op. cit. p. 588, segnala anche che «è assegnata alla Messa di dedicazione (f. 35v) anche dall’*Indiculus seu Capitulare Epistolarum S. Pauli.*»).

Immediatamente di seguito è poi presente una celebrazione «LXXV. LEGENDA IN NATALE ECCLESIAE.», le cui letture sono: Isa. LIV, 1, usque LVI, 7, Ephes. II, 8-22, Matth. XXI, 10-17. Se la lettura vetero-testamentaria e l'epistola non trovano riscontro nell'ordinamento ambrosiano, il Vangelo è presente in un buon numero di codici e, in Bu, per S. Michele e per la Trasmigrazione.

Il Messale di Bobbio presenta una sola «MISSA IN DEDICATIONE» che contempla queste letture: Gn 28, 10-22, 1Cor 3, 9-17, Gv 10, 22-38. Come si può notare, eccettuata la maggior estensione della pericope evangelica (vv. 22-38) conferma appieno l'ordinamento luxoviense per la Dedicazione.

Parrebbe, dunque, che il lezionario di Luxeuil possa contribuire ad accreditare l'ipotesi che ci fu un tempo in cui Dedicazione e Trasmigrazione venivano celebrate in due giorni fra loro separati e che, forse, questo modello non fosse limitato all'ambito ambrosiano 'stricto sensu'.

Pertanto il Vangelo di Gv 10 viene confermato anche dalle testimonianze gallicane come pericope della Dedicazione, mentre Mt 21, che in Busto è indicato come pericope della trasmigrazione, trova corrispondenza nel lezionario di Luxeuil sotto la titolatura «in natale ecclesiae». Tale pericope, in seguito all'assemblamento di dedicazione e trasmigrazione in un sol giorno, sembrerebbe aver trovato una risistemazione nella messa dei cardinali celebrata nella chiesa estiva la mattina della Dedicazione prima che l'arcivescovo muova verso la chiesa invernale per celebrarvi la messa della Dedicazione; è questa la situazione testimoniata dall'ordinamento rituale del Beroldo.

Successivamente l'uso della pericope di Mt 21 decade, come testimoniano i messali a stampa sino a giungere all'ultima edizione a metà del secolo scorso. In essi Gv 10, 22-30 è il Vangelo della messa «in Dedicazione Ecclesiae Maioris», mentre per il comune «in anniversario Ecclesiae (minoris)» si ha Lc 19, 1-10. L'avvento della stampa coincide con la demolizione della chiesa di S. Tecla per fare spazio all'erigendo Duomo; fatto che ha causato il venir meno della trasmigrazione; e la scomparsa della pericope di Mt 21, che era Vangelo della messa canonica che iniziava prima che prendesse il via il rito della trasmigrazione, conferma indirettamente questo stato di fatto.

e) Di nuovo altri testimoni di area ambrosiana

Qualche parola è opportuno spenderla anche per l'ordinamento delle domeniche che intercorrono tra la Decollazione di s. Giovanni Battista e la Dedicazione / Trasmigrazione.

Si è già visto che nel codice di Busto sono connotate solo la prima ed ultima domenica come: «Dom. post. Dec.» e «Dom. ante Transm. Ecc.»; per le rimanenti sembra non sia dato sapere quali pericopi venissero proclamate. Diversamente i codici A 28 inf. (I) e quello di Biasca presentano sette domeniche come «pDec» prima della «aDed»; analogamente il Berg, che tuttavia le individua come «pP» con numerazione dalla XVII alla XXII, consecutiva a quella delle domeniche che precedono la Decollazione. Le loro pericopi sono quelle che diverranno poi tipiche nella sistemazione successiva che contempla cinque domeniche «dopo la Decollazione» e le tre prime domeniche di ottobre; ad esse si aggiunge la pericope di Lc 14, 1-11 per la «VII post Dec. / XXII pP.» che peraltro, in presenza della Domenica avanti la Dedicazione, è sicuramente in eccesso. Va poi notato che la VI domenica viene talvolta sostituita da quella avanti la Dedicazione con una periodicità variabile ma, in genere, ogni 5 o 6 anni. La stabile presenza del Vangelo dell'adultera è testimoniata già dal libello palinsesto di S. Gallo, del sec. VII; in esso compare la pericope di Gv 8, 3-11 fra le letture²³⁵. Ma la pericope della VI domenica (Lc 13, 6-17) è sensibile in quanto successivamente prevista per la I domenica di ottobre e, quindi, da proclamare sempre, anche quando le domeniche di settembre sono solo quattro. Veniva sempre letta anche quando le domeniche di ottobre erano ricomprese in quelle dopo Decollazione? Un indizio di peso ce lo offre proprio l'evangelistario di Busto. Infatti di tutte le pericopi presenti negli altri tre codici come «dopo Decollazione» nell'evangelistario bustese è rintracciabile solo questo passo di Luca indicato come «Item cot in Lucam Lc 13, 6-13», che ritengo chiaro indizio di un suo utilizzo fisso come domenica antecedente quella dell'Adultera, anche in tempi antichi.

²³⁵ P. CARMASSI, op. cit., p. 110.

3 Gli ordinamenti dei manuali

a) Lo svolgersi dei riti

Per offrire un quadro completo dell'ufficiatura della solennità della Dedicazione propongo qui di seguito il testo presente nel Beroldo Nuovo confrontandolo, a lato, con i testi del Beroldo e dei Manuali di Lodrino, Valtravaglia, Cernusco e T103²³⁶. Di seguito cercherò di evidenziare alcuni punti nodali per l'assunto di queste righe.²³⁷

BEROLDO NUOVO	Annotazioni
<p style="text-align: center;">IN DEDICATIONE MAIORIS ECCLESIAE</p>	<p>Lodrino e Valtravaglia hanno: In dedicatione ecclesiae</p>
<p>AD VESPERAS. <i>Lucern.</i> Quoniam tu illuminas. <i>V.</i> Quoniam in te. <i>Ant. in choro</i> Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Syon, et aedificentur muri Ierusalem. <i>Quotiens canitur antiphona in choro, semper canitur ante primicerium a lectoribus:</i> <i>Hymn.</i> Christe cunctorum, dominator alme: Patris aeterni Genitus ab ore: supplicum vota pariterque hymnum: cerne benignus. Cerne quod puro Deus in honore plebs tua supplex resonet in aula: annua cuius revehunt colendum: tempora festum. Haec domus rite tibi dedicata: noscitur in qua populus sacratum corpus assumit bibit et beati sanguinis haustum. Hic sacrosancti latices veternas diluunt culpas perimuntque noxas, chrismate vero genus ut creetur christicolarum. Hic salus aegris, medicina fessis: lumen orbatis veniaque noxis fertur offensis, timor atque moeror: pellitur omnis. Daemonis saeva perit hic rapina pervicax monstrum pavet et retenta corpora linquens, fugit in remotas ocus umbras. Hic locus nempe vocitatur aula regis immensi: niveaque caeli porta quae vitae patriam petentes accipit omnes; Turbo quam nullus</p>	<p>Il Lucernare non è indicato in Q e in T</p> <p>Presente solo in M</p> <p>L'inno non è indicato in T</p>

²³⁶ Per le sigle utilizzate per riferirsi a questi manoscritti si veda in appendice.

²³⁷ *Beroldus Novus*, ms. II D 02 28, op. cit., ff 271v-277v. Nella trascrizione del testo adotto il criterio usato da Magistretti nell'edizione del Manuale Ambrosiano, per renderne più agevole la lettura: i vocaboli per esteso, la forma grafica ufficiale. Per brevità indicherò con le sigle indicate in appendice i riferimenti ai singoli codici e con Bv il Beroldo. I passi che trovano corrispondenza nel solo Beroldo sono messi in rilievo da sfondo verde: indicano i due riti del Tollite portas e della Transmigatio. Non tengo conto delle piccole varianti testuali fra i vari codici.

quatit, aut vagantes diluunt venti penetrantque nimbi: non tetrus laedit piceus tenebris: tartarus horrens. Quaesumus ergo Deus ut serenum annuas vultum, famulos gubernes qui tuo summo celebrant amore, gaudia templi. Nulla nos vitae cruciet molestas sint dies laeti placidaeque noctes: nullus ex nobis, pereunte mundo sentiat ignes. Hic dies in quo tibi consecratam conspicias: aram tribuas perenne gaudium nobis, vigeatque longo: temporis usu. Gloria summum resonet Parentem gloria Natum pariterque sanctum Spiritum dulci moduletur hymno omne, per evum.

℞. In choro, primicerii lectorum. Audiam, Domine, voces laudis tuae ut ennarrem universa mirabilia tua. *℣.* Domine, dilexi decorem domus tuae et locum tabernaculi gloriae tuae: ut enarrem.

Ant. Omnes gentes quascumque fecisti venient et adorabunt coram te Domine. *℣.* Inclina Domine aurem tuam.

Oratio Magnificare, Domine Deus noster, in hoc templo nomini tuo aedificato: Et ita benignus appare, ut et peccata populi tui deleas, et eorum vota clementer assumas. Per.

In Magnif. Domus enim mea dicit Dominus, domus orationis vocabitur.

Orat. Deus, qui ad honorem nominis tui templi fabricam construere voluisti: praesta quaesumus: ut in hoc orationis domicilio congregatos pietatem tuam precantes, cunctos exaudias, vota suscipias, et praemia largiaris.. Per

Ps. Protector noster aspice Deus et respice in faciem Ecclesiae tuae.

℞. in b. not. Benigne, fac Domine: in bona voluntate tua Syon. *℣.* Averte faciem tuam a peccatis meis et omnes iniquitates meas dele: in bona.

Or. Veniat quaesumus Domine super hanc orationis domum claritas misericordiae tuae. Ut ab omnibus hic invocantibus nomen tuum, protectionis tuae auxilium sentiatur. Per.

R e V hanno solo *℞.*; Q: *℞. Primicer. et lec.*; T: *Debet can. Prim. Lec.*

R e T presentano questa: «*Deus, qui loca nomini tuo dicata sanctificas, effunde super hanc orationis domum gratiam tuam: ut ab omnibus hic te invocantibus, auxilium tuae misericordiae sentiatur. Per.*»

Q e R precisano qui: *Psall. in bapt.*; T: *Ps. de eccl. in b.*
Qui hanno la sola *℞.*; V: *℞ in b.*

Q ha: «*Domum tuam, quaesumus, Domine, continuis auge subsidiis: eamque de lapidibus vivis, idest fidelibus tuis, ita semper aedifica, ut eam in perpetuum possidere digneris. Per.*»; R e T hanno: «*Deus qui ad honorem nominis tui templi fabricam construere voluisti, praesta, quaesumus ut in hoc orationis domicilio congregatos. pietatem tuam precantes cunctos exaudias, vota suscipias, et praemia largiaris. Per.*»; V ha: «*Deus, qui loca nomini tuo dicata sanctificas, effunde super hanc*

<p><i>An.</i> In domum Domini laetantes introibimus. <i>Ÿ.</i> Laetatus sum.</p> <p><i>Compl.</i> Regnum tuum.</p> <p><i>Al.</i> Benedictus es.</p> <p><i>Orat.</i> Domum tuam quaesumus, Domine clementer ingredi: et in tuorum cordibus fidelium, perpetuam tibi construe mansionem. Per Christum.</p> <p><i>Ps usque ad regias yemalis ecclesiae.</i> Templum Domini sanctum est Dei cultura est Dei aedificatio.</p> <p><i>Deinde archiepiscopus autem ubi ad illas pervenit, statim genua ante illas flectit regias. Et ostiarius ebdomadarius stat introrsum clausi regis. Similiter duo ostiarii observatores stant in aliis duabus minoribus ianuis clausis, et ordine peracta, archiepiscopus surgit et pulsat virga sua pastoralis predictas regias.</i></p> <p><i>Sic dicente:</i> Tollite portas principis vestri, et elevamini portae aeternales et introibit rex gloriae.</p> <p><i>Tunc praedictus ostiarius respondet:</i> Quis est iste rex gloriae?</p> <p><i>Ps.</i> Intrate portas eius in confessione date gloriam Deo Patri et Filio, et Spiritui sancto.</p>	<p><i>orationis domum gratiam tuam: ut ab omnibus hic te invocantibus, auxilium tue misericordie sentiatur. Per.»</i></p> <p>Presente solo in M Presente solo in M Q, R, V e T hanno: «<i>Veniat, quaesumus, Domine, super hanc orationis domum claritatis misericordiae tuae: ut ab omnibus hic invocantibus nomen tuum, protectionis tuae auxilium sentiatur. Per.»</i></p> <p>Qui ha inizio il passo in cui M interpola Bv, che lo introduce: <i>In sabbato ante dedicationem majoris ecclesiae,</i> Q e V: <i>Ps. in b.;</i> R e T: <i>De bapt. in al. / alio;</i> Bv: <i> finita oratione in baptisterio, diaconus incipit: Templum Domini; psallentium usque ad regias hyemalis ecclesiae:</i> V, dopo il Ps, indica: <i>D. ba. i. al.</i> Da qui assente in Q, R, V e T; Bv prosegue: <i>archiepiscopus autem ibi, cum ad illas pervenerit, statim genua ante illas flectit, et ostiarius ebdomadarius stat introrsum clausis regis; similiter duo ostiarii observatores stant in aliis duabus minoribus ianuis clausis: et oratione peracta, archiepiscopus surgit, et pulsat virga sua pastoralis praedictas regias</i> <i>sic dicendo:</i> Tollite portas principis vestri, et elevamini portae aeternales, et introibit rex gloriae. <i>Tunc praedictus ostiarius respondet:</i> Quis est iste rex gloriae? <i>Archiepiscopus respondit:</i> Dominus fortis et potens, Dominus potens in praelio. <i>Et iterum percutit praedictas regias, et dicit:</i> Tollite portas principis vestri, et elevamini portae aeternales, et introibit rex gloriae. <i>Et custos respondet:</i> Quis est iste rex gloriae? <i>Archiepiscopus subjungit:</i> Dominus virtutum ipse est rex gloriae, <i>et iterum percutit praefatas regias. Et statim praedictus custos aperit, et ceteri similiter.</i></p> <p>In assenza del rito che precede, Q precisa: <i>Ad regias post Kyr ps.;</i> R: <i>Alia regias post Kyr;</i> V: <i>Ad regias sce Mariae R.;</i> T: <i>Ad regias sce Mariae</i></p>
---	--

<p><i>Ÿ.</i> Sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saeculorum amen.</p> <p><i>Compl.</i> Quoniam tu illuminas. <i>Al.</i> Benedictus es Domine. <i>Or.</i> Domum tuam quaesumus Domine continuis auge subsidiis: Eamque de lapidibus vivis idest fidelibus tuis ita semper aedifica, ut eam in perpetuum possidere digneris. Per.</p>	<p><i>trib. vic. k k k; Bv: Et primicerius lectorum incipit hanc psallendam excelsa voce: Intrate portas ejus. Hac finita primicerius notariorum incipit, sequentibus suis: Sicut erat.</i></p> <p><i>Finito vespere archiepiscopus dat omnibus vinum et fruges honorifice. Et notandum quia duo minores ostiarii in hoc sabbato debent portare lectorium et scabellum ejus de ecclesia aestiva in hyemalem. Similiter etiam faciunt in sabbato sancto ab hyemali in aestivam.²³⁸</i></p> <p>V ripropone qui: <i>Ÿ. Intrate.</i> Presente presente anche in V, ma assente in Q, R e T Presente solo in M In T manca: <i>idest fidelibus tuis.</i> Q ha altra orazione: «<i>Domum tuam, quaesumus, Domine, clementer ingredi: et in tuorum cordibus fidelium, perpetuam tibi construe mansionem. Per.</i>». In T questa medesima orazione è presente come seconda possibile.</p>
<p><i>AD MAT.</i> <i>Ŗ. post hymnum.</i> Te decet hymnus Deus in Syon et tibi reddetur votum: in sancta tua Ecclesia. <i>Ÿ.</i> Exaudi orationem meam Domine ad te omnis caro veniet: in sancta. <i>Ÿ.</i> Beatus quem elegisti et assumpsisti Domine inhabitare: in sancta. <i>An.</i> Excelsum est brachium tuum et nescierunt dum autem adveneris confundentur Domine. <i>An.</i> Exaltatum est cornu meum in Deo salutari meo. <i>An.</i> Super excelsa statuit me Dominus ut vincam in claritate ipsius. <i>Ŗ. int. le. subd.</i> Fundata est Ecclesia super verticem montis et exaltata est super omnes colles, et venient ad eam omnes gentes magnificantes Deum. <i>Ÿ.</i> Fundamenta eius in montibus sanctis diligit Dominus portas Syon super omnia tabernacula Iacob et venient. <i>Ŗ. cum infantibus.</i> Vidi speciosam sicut columbam desuper rivos aquarum, cuius inaestimabilis odor erat magnus in vestimentis eius: et sicut dies verni circumdabant eam flores rosarum et lilia convallium. <i>Ÿ.</i> Ascendebat per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus mirrae et</p>	<p>R precisa: <i>Ÿ. I e Ÿ. II</i> Q indica solo: <i>II</i>; V invece: <i>Ÿ. II</i></p> <p>Q precisa: <i>A. I</i>; V: <i>Ant. i. c.</i>; T: <i>A. in cant. maio.</i>; V, aggiunta sopra la riga, ha l'indicazione del cantico: <i>#cant. De nocte</i> Q, R, V e T indicano: <i>II</i>; V, sopra, indica: <i>#cant. Confirmatum</i> Q, R, V e T indicano: <i>III</i>; V, sopra, indica: <i>#cant. Domine audivi</i> Q e R hanno <i>Ad Lect. Ŗ.</i>; V: <i>Ad Lec. I. Ŗ.</i>; T: <i>Ad Lec. Ŗ. I</i></p> <p>Q e R hanno: <i>Ŗ. cum fant.</i></p>

²³⁸ M pone analogia indicazione una volta finita la messa della traslazione. Si veda più poltre a suo luogo.

thuris: et sicut dies verni.

Tract et mell. propriae

An.in Cant. Quecumque vovi reddam tibi Salvatori meo Domino.

Ÿ. Clamavi ad Dominum Deum.

Ad crucem. Aperientur portae tuae in sempiternum per diem et noctem et non erunt clausae: adducentur ad te virtutes gentium et impii ad te convertentur gentes enim et reges qui tibi non serviunt, peribunt.

Orationes secretas req in dominicis diebus.

In Cantemus. Mirabilis Dominus in maiestatis, et in sanctuario quod praeparaverunt manus tuae.

In Benedicite Beati, qui habitant in domo tua Domine.

Oratio Omnipotens sempiterne Deus, qui in omni loco dominationis tuae totus assistis et totus operaris: adesto supplicationibus nostris; et huius domus cuius es fundator esto protector; Nulla hic nequitia contrariae potestatis obsistat, sed virtute Spiritus sancti operante fiat hic tibi semper purum servitium, et devota libertas. Per.

In Laud. Ierusalem lauda Dominum benedixit filios tuos.

Capitellum. Quia confortavit seras portarum tuarum.

Psalm. directus. Fundamenta eius.

De ecclesia in baptisterio. Audi Israel quam magna est domus Domini et ingens locus possessionis eius.

Ŕ. not. In monte Domini Oreb vidi tabernaculum Domini magna luce fulgere: ubi cantant angeli dicentes vere domus Domini haec est, et habitatio sanctorum. *Ÿ.* Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi in domum Domini ibimus: ubi cantant.

Oratio. Deus. qui de vivis et electis lapidibus aeternum nomini tuo condis habitaculum, da aedificationi huic incrementa iustitiae: Ut ab omnibus hic invocantibus nomen tuum, protectionis tuae auxilium

Presente solo in M. R ha, in nota a margine: «*Medolia de Lilia I. Tractus de Lilia cum m.*», dove medolia è errore ortografico presente più volte in Bv.

Q e R hanno: *In Clamavi.*; T: *Anf. in Cla.*; V invece: *I. Bn.* (In Ben.)

Assente in Q

V e T precisano: *A. ad cru.*

Presente solo in M

Assente in T.

Q qui inserisce: «*Ym. Christe cunctorum.*»

Q indica: *Ps. in ba.*

Bar 3, 24

Q, R e T hanno solo *Ŕ.*; V invece: *Ŕ. in b.*

V qui segnala: *Or. req. ret. ad Ves.*; e introduce l'orazione: «*Domum tuam, quaesumus, Domine, continuis.*».

R ha: «*Domum tuam quaesumus Domine clementer ingredi: et in tuorum cordibus fidelium, perpetuam tibi construe mansionem. Per.*»

<p>sentiatur. Per.</p> <p><i>An.</i> In domum Domini laetantes introibimus. <i>Ÿ.</i> Laetatus sum.</p> <p><i>Completorium</i> Dominus in celo.</p> <p><i>Oratio.</i> Deus qui loca nomini tuo dicata sanctificas, effunde super hanc orationis domum gratiam tuam: Ut ab omnibus hic te invocantibus, auxilium tuae misericordiae sentiatur. Per Christum.</p> <p><i>De baptisterio in alio</i> Si oblitus fuero tui Ierusalem, obliviscatur me dextera mea. <i>Ÿ.</i> Adhaereat lingua mea faucibus meis si non meminero tui.</p> <p><i>Completorium</i> Sit splendor.</p>	<p>Presente solo in M</p> <p>Assente in Q e T; R e V hanno: «<i>Deus. qui de vivis et electis lapidibus aeternum nomini tuo condidit habitaculum, da aedificationi huic incrementa iustitiae: Ut ab omnibus hic invocantibus nomen tuum protectionis tuae auxilium sentiatur. Per.</i>»</p> <p>Q ha solo: <i>De b. in.</i>; V invece: <i>D. bap. ps.</i></p> <p>Presente solo in M</p> <p>Q ha, qui, questa Orazione: «<i>Deus, qui loca nomini tuo dicata sanctificas, effunde super hanc orationis domum gratiam tuam: ut ab omnibus hic te invocantibus, auxilium tuae misericordiae sentiatur. Per.</i>»</p> <p>R quest'altra: «<i>Populum tuum, Domine, propitius intueri: et in loco nomini tuo aedificato tuam pietatem invocantes, miserationis tuae propitientur auxilio. Per.</i>»</p> <p>V: «<i>Domum tuam quesumus Domine clementer ingredi: et in tuorum cordibus fidelium, perpetuam tibi construe mansionem. Per Christum.</i>»</p>
<p>MANE.</p> <p><i>sonito signo congregato clero in estiva ecclesia observator presbiter cum diacon[ibus] et subdiac[onibus] canunt missam.</i></p> <p><i>Ingressa</i> Inclinavit Salomon.</p> <p><i>Ad Cor II</i> Dei sumus adiutores.</p> <p><i>Ÿ. in Alleluia</i> Templum Domini.</p> <p><i>Secundum Math.</i> Cum intrasset Dominum Yhesus Yerosolimam, commota est universa civitas dicens:</p> <p><i>Finito Evangelio, archiepiscopus</i></p>	<p>R precisa: <i>ad Mis.</i>; V è privo di indicazione; Bv: <i>In altero die, sonito signo, congregato clero in ecclesia aetiva, observatores faciunt ibi missam de minori dedicatione.</i></p> <p>Q, V e T specificano: <i>In ecclesia estiva ingr.</i>; R invece: <i>Ingr. in eccl. hyem.</i></p> <p>Presente solo in M e in B. Si tratta di 1Cor 3, 9-, presente nel formulario Alia del Messale di Lodrino e nella Typica per quello del Comune</p> <p>Presente anche in Bv.</p> <p>Presente solo in M e in Bv. Si tratta di Mt 21, 10-</p> <p>Bv: <i>Finito evangelio, archiepiscopus procedit in ecclesiam hyemalem cum toto clero eodem modo sicut pergit de hyemali in aetivam in die resurrectionis.</i></p> <p>Bv (Pasqua, giorno): (<i>In die sancto paschae resurrectionis,</i>) <i>sonito signo,</i></p>

*induitur sacris vestibus cum diaconibus
et subdiaconibus, quasi ad missam canendam
et presbyteris cardinalibus
et primicerio lectorum,*

*et illo qui fert crucem auream, et illo qui portat textum Evangelii et
scuticam sancti Ambrosii, omnes istis induti pluvialibus, necnon et
primicerio presbyterorum indutus planeta habente turribulum accensum
cum incenso praecedunt arcam, usque in ecclesiam yemalem, et
duodecim presbyteri centeni ordinis portant arcam induti camisio et
stola,*

et duo minores lectores cum singulis crucibus iuxta capita ipsius arcae.

*Incip. Ps. I. Benedictionem dabit qui in legem dedit ambulabunt
sancti de virtute in virtutem videbitur²³⁹ Deus deorum in Syon.*

*II. Surgite, Sancti Dei de mansionibus vestris et proficiscimini in
viam veritatis loca sanctificate plebem benedicite et hanc civitatem in
pace custodire dignamini.*

III. De Ierusalem exeunt reliquiae, et salvatio de monte Syon[:]

*et tertia cantata, presbyter observator canit missam in ecclesia hyemali
cum diacono et subdiacono observatore. Pueri magistri scholarum
canunt ambas Alleluja. Sed finito evangelio, congregato clero in ecclesia
hyemali, archiepiscopus indutus sacris vestibus, sicut ad missam
celebrandam, cum diaconibus indutis dalmaticis, et subdiaconibus indutis
albis cum thuribulo et candelabris accensis, datis et porrectis a quatuor
cicendelariis, et cum presbyteris cardinalibus indutis pluvialibus, et cum
primicerio lectorum induto pluviali cum tabulis eburneis et columna
virgulta intus cum foliis, et magistri scholarum quatuor, et ostiarius
ebdomadarius qui portat crucem auream, et qui fert textum
evangeliorum, et qui fert scuticam s. Ambrosii, omnes isti induti
pluvialibus, et primicerius presbyterorum indutus planeta, omnes isti
praecedant arcam testamenti, in qua sunt libri veteris testamenti et novi,
quam coopertam pallio portant duodecim sacerdotes centeni ordinis
induti tantum camisio et stola. Ante quam etiam, et juxta, primicerius
presbyterorum fert thuribulum accensum cum incenso dato da camera
pontificis. Et in capitibus hujus arcae duo lectores portant duas cruces. Et
hoc ordine procedunt ad ecclesiam aetivam. Et ibi in choro
archiepiscopus cum toto clero cum magna reverentia inclinato capite
transit sub arcam.*

V ha questa indicazione: *De eccla estiva i. yem.*

R presenta: *Offert.* Obtulit sacerdos./ *Confract.* Gloriosa. / *Trans.*
Ierusalem. Sono presenti anche nell'Antifonario di Lodrino per il
formulario alternativo

R presenta: **MANE.**

Q indica: *Ps. de ecclesia in al.*; T: *Ps., I, de aecl in b.*; R e V: *Psall/ent.*
An/t. I.

R ha 'plebem' invece di 'civitatem'

²³⁹ Nel codice la lettura di questa parola è difficile; ma la comparazione col testo presente nel salterio all'inizio del codice (f. 35v) risolve le difficoltà.
R presenta *apparebit*; e Magistretti in nota all'edizione del Manuale di Val Travaglia rileva: *apparebit: videbitur*. M. Anche Q presenta *apparebit*.

<p>propterea protectio erit huic civitati propter David puerum suum. IIII Ambulabunt sancti gaudentes velut agni pleni pascua una voce laudabant Deum suum qui confortabat eos. Allel. allel. V. Cum iocunditate exhibitis et cum gaudio deducemini nam et montes et colles exilient expectantes vos cum gaudio. VI. Novit Dominus vias immaculatorum et haereditas eorum in aeternum erit. VII. Beati immaculati in via qui ambulant in lege Domini. VIII. Sub tuam misericordiam. VIII Sub tuam protectionem. <i>Post. Kyr.</i> Gloria in excelsis Deo.</p>	<p>R ha 'plebi' invece di 'civitati' V inverte l'ordine tra IIII e V</p> <p>Gli altri hanno: <i>Dei</i></p> <p>Q, R e T precisano: <i>Post. Kyr. cum Gloria</i>; in V a <i>Post Kyr</i> segue <i>X</i></p>
<p><i>Ingressa.</i> Vos qui transitori estis Iordanem, aedificate altare Domino de lapidibus quos ferrum non tetigit et offeretis super illud holocausta et hostias pacificas Deo vestro. <i>Lectio Yeriae prophetae; subdiaconus maior.</i> O Israel quam magna est. <i>Ps.</i> Aedificavit Dominus Syon et videbitur in maiestate sua. <i>Ÿ.</i> Domine, exaudi orationem meam et clamor meus ad te perveniat. <i>Epistola ad Timoth. II; Diac.</i> Firmum fundamentum dei stat. <i>Ÿ. in All; Diac</i> Aedificans Ierusalem Dominus et dispersiones Israel congregabit. <i>Secundum Mathaeum; archidiaconus</i> Facta sunt encenia. <i>Antiphona. Post Evangelium</i> Hoc est templum Domini quod aedificavit summus sacerdos intret populus intra sancta sanctorum cantantes canticum novum Laus tibi Domine Deus omnipotens. <i>Offert.</i> Oravit Moyses Dominum, et dixit: Si inveni gratiam in conspectu tuo ostende mihi teipsum manifeste ut videam te Et locutus est ad eum Dominus dicens Non poteris videre faciem meam non enim videbit me homo, et vivere potest sed esto super altitudinem lapidis et protegat te dextera mea donec pertranseam. <i>Ÿ.</i> Dum pertransiero auferam manum meam et tunc videbis gloriam meam facies autem mea non</p>	<p>È presente anche nell'Antifonario di Lodrino per la Dedicaione del Tempio</p> <p>Presente solo in M. È la Lettura presente anche nella Typica: Bar 3, 24-</p> <p>Presente solo in M. È l'Epistola presente anche nella Typica: 2Tm 2, 19-</p> <p>Negli altri manca l'indicazione: <i>Diac</i></p> <p>Presente solo in M È il Vangelo presente anche nella Typica: Gv 10, 22-, erroneamente indicato come Mt</p> <p>È presente anche nell'Antifonario di Lodrino per la Dedicaione del Tempio e il formulario alternativo</p> <p>È presente anche nell'Antifonario di Lodrino per la Dedicaione del Tempio</p>

<p>videbitur tibi, quia ego sum Deus ostendens mirabilia in terra. Tunc Moyes fecit sacrificium matutinum in odorem suavitatis Domino Deo in conspectu filiorum Israel.</p> <p><i>Confr.</i> Congregata est omnis plebs quasi homo unus in Ierusalem, et venit sacerdos cum levitis et dedicaverunt altare Domino ut imponat super illud holocausta Domino Deo nostro.</p> <p><i>Trans.</i> Exaudi orationem tuam quam precatus es me et sanctificavi domum istam quam aedificasti mihi ut ponerem nomen meum ibi in aeternum: dicit Dominus.</p> <p><i>Finita missa omnis chorus maioris ordinis honorifice debet reficere in domo cum archiepiscopo, excepta sancti Ambrosii scola.</i></p>	<p>È presente anche nell'Antifonario di Lodrino per la Dedicazione del Tempio. Gli altri hanno <i>imponant</i> invece di <i>imponat</i></p> <p>È presente anche nell'Antifonario di Lodrino per la Dedicazione del Tempio</p> <p>Presente solo in M²⁴⁰</p>
<p><i>eodem die,</i></p> <p>AD VESPERAS</p> <p><i>Luc.</i> Quoniam tu illuminas. <i>Ÿ.</i> Quoniam in te eripiar</p> <p><i>Ant. in choro.</i> Fundamenta eius.</p> <p><i>Ŗ.</i> Supra muros tuos. <i>Ÿ.</i> Lauda Ierusalem.</p> <p><i>Al.</i> Fundata est Ecclesia. <i>Ÿ.</i> Fundamenta eius.</p> <p><i>Ant.</i> Omnes gentes. <i>Ÿ.</i> Inclina Domine aures.</p> <p><i>Al.</i> Domus mea.</p> <p><i>Psall.</i> Protector noster.</p> <p><i>Al.</i> Templum Domini.</p>	<p>Presente solo in M</p> <p>Il Lucernare non è indicato in Q, R e T</p> <p>Presente solo in M</p> <p>Assente in R e T. In V invece di <i>Ÿ</i> si ha <i>Ps</i></p> <p>Gli altri hanno: <i>In Magn.</i>, e T aggiunge <i>A.</i>; in R, V e T e il testo è: <i>Domus enim mea</i></p> <p>Q e T indicano: <i>De ecclesia in b.</i>; R e V: <i>Psall. in bapt.</i></p> <p>R e T indicano: <i>De bapt. in al.</i>; V: <i>A. bap.</i></p>
<p>In questo punto il Manuale di Lodrino e il T 103 presentano²⁴¹:</p> <p>IN CONSECRACIONE ALTARIS</p>	<p>Questo rito trova un parallelo nell'ordinamento per la dedicazione contenuto nel Ms 605 della Biblioteca Capitolare di Lucca che, in posizione analoga ha:</p> <p>INCIPIIT AD CONSECRANDA ALTARIA.</p> <p><i>Tunc domnus archiaepiscopus dicat.</i> Dominus vobiscum.</p>

²⁴⁰ Bv pone analoga indicazione al termine del Tollite portas. Si veda più sopra a suo luogo.

²⁴¹ In T manca qualsiasi indicazione o titolatura. Inoltre nel secondo stico delle antifone non c'è l'alternanza *Altaria/Confirma* ma sempre *Confirma*. Come si può notare, il testo si integra perfettamente con quello del Ms 605, essendo il testo per esteso dell'Antifona e dell'Antifona con salmo che l'ordinamento conservato a Lucca si limita a indicare. Il fatto che nei due manuali sia collocato nel medesimo posto, al termine del formulario solenne, impedisce di ipotizzare ad una collocazione di comodo; e ripropone un cursus confrontabile con quello del Ms 605. In questa prospettiva – analogamente a quanto già visto per il rito del Tollite – più che di Consacrazione, si presenta come commemorazione della Consacrazione essendo la ritualità priva dei gesti e delle orazioni e limitata al canto dell'antifona salmodica.

Altaria tua, domine virtutum[.] confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis.

Ÿ. Quam amabilia sunt tabernacula tua Domine virtutum[;] concupiscit et defecit anima mea in atria Domini. confirma hoc, Deus.

Ÿ. II Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum. Altaria

Ÿ. III Etenim passer invenit sibi domum et turtur nidum sibi, ubi reponat pullos suos. Confirma.

IIII Protector noster, aspice, Deus, et respice in faciem Christi tui. Altaria.

V Gloria Patri et Filio et Spiritui sancto sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saeculorum amen. Confirma.

A. Altaria tua, domine virtutum. Confirma hoc, Deus.

Ÿ. Quam amabilia sunt

Et diaconus respondeat [ant]. Altaria tua domine virtutum r.

Et lavantur altaria dum cantatur antiphona cum psalmo.

Quam amabilia sunt opera tua Domine virtutum.

Tunc dicat dominus archiepiscopus orationem.

{ORATIO}

Exaudi domine preces nostras et ad sanctificandum nomini tuo hoc/ae altare/ia benignus adesto ut sacramentorum hic virtus et votorum omnium obtineatur effectus. Per.

<D>[omi]Ne Sancte pater et clemens. cuius nec initium nec finis advertitur, qui tantus es quantus esse voluisti. scilicet sanctus atque mirabilis. deus cuius virtutem aelementa non capiunt. te benedicimus. te supplices deprecamur.

ut sit/nt tibi altare/ia hoc/ae sicut illud quod Abel salutaris mysterii in passione precessor, iugulatus a fratre. novo sanguine imbuat et sacravit.

Sit/nt tibi, Domine, altare/ia hoc/ae sicut illud quod Abraham pater noster qui videre te meruit fabricavit. et invocato tuo nomine consecravit.

In quo per sacerdotem Melchisedech sacrificii formam triumphalis expressit.

Sit/nt tibi. Domine. Altare/ia hoc/ae sicut illud super quod Abraham seminarium fidei nostre Ysaac filium suum. dum tibi toto credidit corde, imposuit. In quo salutaris misterii sacramentum dominicae passionis ostensum est, dum offertur filius. et agnus occiditur.

	<p>Sit/nt tibi domine altare/ia hoc/ae sicut illud quod Ysaac puteum profundae puritatis inveniens. Abundantiae ei nomen inponens. tuae maiestati dicavit.</p> <p>Sit/nt tibi domine altare/ia hoc/ae. sicut illud quod Moyses. susceptis mandatis. in prefiguratione apostolica applicavit. et duodecim lapidum constructione firmavit.</p> <p>Sit/nt tibi domine. Altare/ia hoc/ae sicut illud quod Moyses septem dierum purificatione mundavit. et caelesti tuo alloquio sanctorum sancta vocavit, sicut locutus es ad Moysen dicens: Si quis tetigerit altare/ia hoc/ae, sanctificatus habeatur.</p> <p>In hoc/is ergo altari/bus innocentiae cultro immoletur superbia. iracundia iuguletur. luxuria omnisque libido feriat. Offeratur pro turturibus sacrificium castitatis, pro pullis columbarum innocentiae sacramentum. Per.</p>
<p>Il M invece prosegue proponendo: <i>feria II post Dedicationem ecclesiae. Instituit dominus Olricus bonae memoriae archiepiscopus commemorationem et officium fieri omnium fidelium defunctorum.....</i></p>	
<p>IN DEDICATIONE MINORIS ECCLESIAE.</p>	<p>Q e R invece presentano: IN DEDICATIONE TEMPLI. cui T premette anche Item aliud off.</p>
<p>AD VESPERAS. <i>Luc.</i> Quoniam tu ill. <i>Ÿ.</i> Quoniam in te eripiar. <i>Ant.</i> Benigne fac Domine. <i>Alia. in choro.</i> Fundamenta eius in montibus sanctis: diligit Dominus portas Syon super omnia tabernacula Iacob.</p> <p><i>Hymnus.</i> Christe cunctorum.</p>	<p>Q rovescia l'ordine delle due antifone. R e V invece hanno solo: «<i>Fundamenta eius in montibus sanctis...</i>»</p> <p>Q e V non presentano inni; T ha il testo per esteso; R ha: <i>Hymnus.</i> Sacratum hoc templum Dei altaris renovatio: nos recurrentes annuae laudes Deo referimus. / Altare magnum hoc Dei: sacratum est hoc die: in cuius honore sedulo: omnes curvamus genua. / Precantes autem Dominum qui solus invisibilis ut nos semper in hoc loco sanctificari iubeat. / Vota solventes hic Deo sanctisque eius omnibus quorum sacrae</p>

<p><i>R̄. in choro</i> Supra muros tuos Ierusalem posui custodes, tota die et nocte non tacebunt laudare nomen Domini Dei sui. <i>V̄.</i> Lauda Ierusalem Dominum lauda Deum tuum Syon tota.</p> <p><i>Ant.</i> Domum tuam decet sancta Domine in longitudinem dierum. <i>V̄.</i> Dominus regnavit, decorem.</p> <p><i>Omnes orationes require supra in dedicatione maioris.</i></p> <p><i>Ant.</i> Stantes erant pedes nostri in atriis tuis Ierusalem. <i>V̄.</i> Laetatus sum</p> <p><i>In Magnif.</i> Domus mea domus orationis vocabitur.</p> <p><i>Al.</i> Domus enim mea.</p> <p><i>Psall.</i> Templum Domini sanctum.</p>	<p>reliquiae: templum ornarunt hoc Deo. / Omnis qui hic ingreditur: sanctificatus exeat: semper orando Domino: purificatus maneat. / Caerimoniarum hostias ad hoc altare iugiter nos offerentes pariter devotis semper mentibus. / Sanctificet nos Dominus in hoc templo sancto suo in quo et nos solemniter: sacrum munus offerimus. / Quem, fratres karissimi et Christum eius Filium: simulque sanctum Spiritum hymnis laudemus iugiter.</p> <p>Gli altri hanno solo <i>R̄.</i></p> <p>Q indica: <i>Or. req. retro ad vesp vel ad vig.</i>; R solo: <i>Orationes require retro</i>; T non ha nulla; V ha l'orazione per esteso: «<i>Deus, qui loca nomini tuo hefidicata sanctificas, effunde super hanc orationis domum gratiam tuam. Ut ab omnibus hic te invocantibus, auxilium tue misericordie sentiatur. Per.</i>»</p> <p>Q e T la indicano semplicemente : II. V ha Ps invece di <i>V̄.</i></p> <p>Q, R e T come antifona hanno solo quella che qui è presentata come Alia; e R la riporta per esteso: Domus enim mea dicit Dominus domus orationis vocabitur. T la indica come: <i>III in Mag.</i></p> <p>V riporta qui per esteso l'orazione: «<i>Or. Deus qui sacrandorum tibi auctor es munerum ad sanctificationem loci huius propitius adesse dignare: ut qui hec in tui nominis honore condiderunt, protectorem te in omnibus habere mereantur. Per.</i>»</p> <p>V riporta qui per esteso l'orazione: «<i>Or. Populum tuum, Domine, propitius intuere: et in templo nomini tuo hedificato tuam pietatem invocantes, miserationis tue potiantur auxilio. Per.</i>»</p>
<p>AD VIGILIAS.</p> <p><i>R̄.</i> Ad tantae fabricae decus nullus sufficit sensus ubi nec solis aut</p>	<p>Q, R e T indicano come: <i>R̄. I.</i>; V come: <i>I R̄.</i></p>

lunae indiget lumen quia possidet in se Christi claritatem. *Ÿ*. O Israel quam magna est domus Domini et ingens locus possessionis eius, quia possidet.

Ant. Domine, dilexi decorem domus tuae et locum tabernaculi gloriae tuae. *Ÿ*. Iudica me Domine quoniam ego.

Ŕ. Ierusalem civitas sancta ornamento martyrum decorata cuius plateae resonant laudes de die in diem. *Ÿ*. Lauda Ierusalem Dominum lauda Deum tuum Syon de die.

Ant. Sanctificavit Dominus tabernaculum suum Deus in medio eius non commovebitur. *Ÿ*. Deus noster refugium.

Ŕ. Iste locus erit nobis in refugium: et hic exauditur omnis homo qui timet Dominum. *Ÿ*. Haec est domus Domini et hoc altare: et hic exeditur.

Ŕ. Iste locus priscis temporibus fuit incertus nunc autem iuvante Domino, aula sancta facta est; in honore beati ill. *Ÿ*. Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi in domum Domini ibimus: aula.

Ant. Sanctum est templum tuum Domine mirabile in aequitate. *Ÿ*. Te decet hymnus.

Psallent. Mons Syon latera.

Ŕ. Haec est domus Domini et porta caeli, et vocabitur nomen loci huius aula Dei. *Ÿ*. Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi in domum Domini ibimus: et vocabitur.

Psallent. Apud te laus mihi.

Alia Domum tuam decet sancta Domine in longitudine dierum.

Ŕ. Vidi portam civitatis ad orientem positam et apostolorum nomina et agni super eam scriptam: et circa muros eius angelorum custodiam. *Ÿ*. Ierusalem civitas sancta ornamento martyrum decorata: et circa.

Bar 3, 24

Gli altri indicano come: *Ŕ. II*

Q la indica semplicemente come *II*; T come: *II Ŕ*.

Q, R e T indicano come: *Ŕ. III.*; V come: *III Ŕ*.

Q e R indicano come: *Ŕ. IIII.*; T come: *IV.*; in V è assente

Q non ha alcuna indicazione, e nemmeno *Ÿ*; T indica: *Ŕ. V*

Q, R e T hanno qui: *Post Kyr. cum Gloria*. In domum Domini; anche V che indica semplicemente come *II*

V presenta: «*Ŕ. Iste locus priscis temporibus fuit incertus nunc autem iuvante Domino aula sancta facta est; in honore beati ill.*»; invariato il resto.

V ha il testo per esteso

R e V la indicano semplicemente come: *II*

V ha qui: «*III Sapientia edificavit.*»

Gli altri hanno qui: *Ps post Kyr*. Amen dico vobis quia hodie salus domui huic erit.; R precisa essere *cum Gloria*; V indica solo come: *IIII*

V indica come: *V Ŕ*.

Q qui presenta: *Al*. Haec est domus Domini aedificata firmiter. *Ÿ*. Fundata enim erat supra petram: aedificata.

<p><i>Psallent.</i> Ierusalem civitas magni regis in qua iustorum animae ingredientur nec lumen indiget solis aut lunae sed Christi claritas circumfulget eam.</p> <p><i>Ps.</i> Haec est domus Domini firmiter aedificata; advenerunt flumina flaverunt venti et nihil nocebit eam quia fundata est supra petram.</p> <p><i>Ṛ.</i> Haec est domus Domini aedificata firmiter. <i>Ṛ.</i> Fundata enim erat supra petram: aedificata.</p> <p><i>Ps.</i> Fundamentum aliud nemo potest ponere preter id quod positum est qui est Christus Iesus Dominus noster.</p> <p><i>Post Kyr. cum Gloria.</i> Non est hic aliud nisi domus Dei et porta caeli.</p>	<p>Q la indica come <i>Alia</i>; R e T come <i>II</i>; in V è assente</p> <p>Presente solo in M e in V</p> <p>Presente anche in Q, che la indica come <i>Al.</i>, e in V che indica: <i>Ps</i></p> <p>T indica: <i>III P. Kyr.</i></p>
<p>AD MAT.</p> <p><i>Ṛ. post hymn.</i> Haec est Ierusalem praeclara, que fulget ut sol: in quam ingredientur sanctorum animae. <i>Ṛ.</i> Te decet hymnus Deus in Syon et tibi reddetur votum in Ierusalem: in quam.</p> <p><i>Ṛ. inter lect.</i> Vidi Ierusalem descendentem de caelo. ornatam auro mundo et lapidibus pretiosis intextam. All. all. all. <i>Ṛ.</i> Filiae regum in honore tuo astitit regina a dextris tuis: ornatam.</p> <p><i>Ṛ.</i> Unam petii a Domino hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vite meae. <i>Ṛ.</i> Si consistant adversum me castra non timebit cor meum et si insurgat in me praelium in hoc ego sperabo: ut inhabitem.</p> <p><i>In B[enedict.]</i> Replebimur in bonis domus tuae quia sanctum est templum tuum, Domine.</p> <p><i>Al.</i> O quam metuendus est locus iste vere non est hic aliud nisi domus Dei et portas caeli.</p> <p><i>A. ad Crucem.</i> Aperientur portae tuae.</p> <p><i>In Cant.</i> Mirabilis Dominus in maiestatis.</p> <p><i>In Bene[dic.]</i> Beati qui habitant.</p> <p><i>In Laud.</i> Ierusalem lauda Dominum.</p> <p><i>Cap.</i> Quia confortavit.</p> <p><i>Psalm. Dir.</i> Fundamenta eius.</p>	<p>Q e T lo indicano come <i>Ad L. Ṛ. I</i>; R e V come <i>Ad Lect. Ṛ.</i></p> <p>Q specifica <i>Ṛ. II</i> e V come <i>II Ṛ.</i></p> <p>Non presente in R e in T</p> <p>Non presente in R e in T</p> <p>Non presente in R e in T</p> <p>Presente solo in R</p>

<p><i>Ps.</i> Audi Israel quam magna est.</p> <p>MANE <i>Ad ps. A. I</i> Mons Syon, latera aquilonis civitas regis magni Dei nostri Deus fundavit eam in aeternum. <i>Ÿ</i>. Magnus Dominus et laudabilis. II. Apud te laus mihi in ecclesia magna vota mea Domino reddam in atriis domus Dei in medio tui Ierusalem. III. Domum tuam decet sancta Domine in longitudinem dierum ubi chorus sanctorum te collaudant et dicunt gloria in excelsis Deo. IIII Ierusalem plateae canticum letitiae dicunt quia sancti tui gaudio exultabunt. All. all. V. Ierusalem luce splendida fulgebis ante Dominum quia sancti tui.</p> <p>VI. Ierusalem civitas magni regis.</p> <p>VII Haec est domus Domini firmiter.</p> <p>VIII Zacheus ascendens in arborem ut transeuntem videre Dominum: Zacheae festinans descende quia hodie in domo tua oportet</p>	<p>Q indica questa Sallenda come <i>De ecclesia in b.</i>; R e T ne propongono una diversa: Quam magna est domus Dei. Bar 3, 24 Q, R e T hanno qui: «<i>R̄. Haec est domus Domini aedificata firmiter. Ÿ. Fundata enim erat supra petram: aedificata.</i>» Gli altri hanno qui: «<i>Zacheus ascendens in arborem, ut transeuntem videret Dominum. Zacheus, festinans descende; quia hodie in domo tua oportet me manere.</i>», che Q indica come <i>De ba. in al.</i>, R come <i>Psall.</i>, V come <i>Al.</i> e T come <i>Bt. Psal.</i> Non specificato in Q Q lo indica come <i>A. I</i>; R come <i>Psal. A. I</i>; V come <i>C. ps. A. I</i>; T come <i>Psal.</i> V invece di <i>Ÿ</i>. indica II V indica III V indica IIII R inverte, rispetto agli altri, l'ordine fra IIII e V. In Q e V è assente. R e T completano la frase come sopra: «<i>quia sancti tui gaudio exultabunt</i>». Q lo indica come: <i>Foras muros</i>²⁴²; R come: <i>Ÿ</i>. R, V e T riportano il testo per esteso: «<i>Ierusalem civitas magni regis in qua iustorum animae ingredientur nec lumen indiget solis aut lunae, sed Christi claritas circumfulget eam.</i>» Q indica: <i>Post Kyrie VI</i>; R semplicemente VI; T invece VIII. R, V e T riportano il testo per esteso: «<i>Haec domus Domini firmiter edificata avenerunt flumina flaverunt venti et nihil nocebit eam quia fundata est supra petram.</i>». V inizia conforme a M: «<i>Haec est domus...</i>» Q e R numerano: VII; T numera: VIII</p>
---	--

²⁴² In realtà Q riporta *Fof mûr*; ma ho sciolto secondo quanto il can. Trivulzio spiega nelle note in coda al codice Trotti 414:«[6] (pp 9 – 10) Foras Muros: Milano quattro volte è stato cinto da mura [...] Io ho creduto dovere di metter in chiaro le varie volte che Milano fu cinto di Mura, e massime di quelle di Massimiano, a riguardo che in questo Antifonario s'incontra più volte il Foras Muros.».

<p>me manere. VIII Replebimur in bonis.</p> <p>X In multitudine misericordiae tuae introibo in domum tuam adorabo ad templum sanctum tuum. XI Fundamentum aliud.</p> <p>XII Ingrediamur in locum tabernaculi admirabilis in domo Dei. XIII Amen dico vobis quia hodie salus domui huic erit. XIII Non est hic aliud.</p> <p>XV O quam metuendus est. XVI Sapientia aedificavit sibi domum in Mariam virginem desponsata Ioseph.</p> <p><i>Post Kyrie cum gloria.</i> Quam magna est domus Dei in quam intrant angeli psallentes et dicentes gloria altissimo Deo per quem sanctificati sumus.</p>	<p>Q e R numerano: VIII; T numera: X. Q, R e V riportano il testo per esteso: «<i>Replebimur in bonis domus tuae; quia sanctum est templum tuum, Domine.</i>» Presente solo in M.</p> <p>Q, R e V numerano: VIII. R, V e T riportano il testo per esteso: «<i>Fundamentum aliud nemo potest ponere praeter id quod positum est; qui est Christus Ihesus Dominus noster.</i>» Q e R numerano: X; V numera: XI Assente in Q; R numera: XI, V numera: XII Q numera: XI; R numera: XII. Gli altri presentano il testo per esteso: «<i>Non est hic aliud nisi domus Dei et portas caeli.</i>» Presente solo in M. Q numera: XII; R e V numerano: XIII; T numera XV</p> <p>Il solo V presenta qui come XIII: «<i>O quam metuendus est...</i>» R precisa: XIII; T indica: XVI <i>post K</i> Bar 3, 24</p>
<p><i>Ingr.</i> Inclinavit Salomon genua et expandit manus suas ad caelum dixit Domine sint oculi tui aperti super domum istam die ac nocte ut exaudias nos in loco in quo iusisti invocari nomen tuum Domine. <i>Alia.</i> Domine Deus sint oculi tui aperti super domum istam in qua aedificatum altare nominis tui. <i>Lectio libri Sapientiae</i> O Israel quam magna est domus.</p> <p><i>Lectio Apocal. beati apostoli et evangelistae Iohannis.</i> Venit angelus locutus est mecum dicens.</p>	<p>È presente anche nell'Antifonario di Lodrino per il formulario alternativo In R è indicata come <i>in [ec]cl in[gr]</i>²⁴³</p> <p>Gli altri hanno: «<i>Domine Deus Israel...</i>»</p> <p>Presente solo in M. Si tratta di Bar 3, 24-; è presente nel cod. Castiglioni 16 come Lettura della Dedicazione e nella Typica della Dedicazione; qui è inaspettatamente presentata come <i>Sapientiae</i> Presente solo in M Si tratta di Ap 21, 9-; la Lettura Ap 21, 9-27 è presente nel Messale di Biasca e nel cod. Castiglioni 16 come Lettura alternativa</p>

²⁴³ Mi è assai difficile decifrare l'indicazione presente nel codice, che sembrerebbe essere *in cl in* (ma le due n potrebbero essere lette anche come ai). Magistretti risolve con *ingressa*, quale è. Personalmente ho preferito ampliare brevemente per suggerire *In ecclesia ingressa*, indicazione variamente presente nei codici.

<p><i>Ps.</i> Domine dilexi decorem domus tuae, et locum tabernaculi gloriae tuae. <i>Ÿ.</i> Lavabo inter innocentes manus meas et circumdabo altare tuum, Domine.</p> <p><i>Ps.</i> Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi in domum Domini ibimus. <i>Ÿ.</i> Fiat pax in virtute tua et abundantia in turribus tuis.</p> <p><i>Ps.</i> Domus mea domus orationis vocabitur. <i>Ÿ.</i> Stantes erant pedes nostri in atriis tuis, Ierusalem.</p> <p><i>Ps.</i> Maiestas Domini aedificavit templum prosperatus est in eo Dominus. <i>Ÿ.</i> Domine sint oculi tui aperti super domum istam die ac nocte. <i>ad Cor I</i> Dei sumus adiutores.</p> <p><i>ad Timot II</i> Firmum fundamentum Dei stat.</p> <p><i>Ÿ. in All.</i> Haec est domus Domini et porta caeli et vocabitur nomen loci huius aula Dei.</p> <p><i>Al.</i> Aedificans Ierusalem Dominus et dispersiones Israel congregabit.</p> <p><i>Al.</i> Templum Domini sanctum est Dei cultura est Dei aedificatio. <i>Secundum Lucam</i> Egressus Dominus Ihesus perambulabat.</p> <p><i>Secundum Lucam</i> Non est arbor bona quae facit.</p> <p><i>Post Evang.</i> Hoc est templum Domini.</p> <p><i>Al.</i> Fundamenta tua Syon non moveantur dicit Dominus supra muros tuos ponam salutare praesidium et in ingressu portarum tuarum permanebit leticiam et gaudium.</p> <p><i>Offert.</i> Obtulit sacerdos sacrificium dedicationis et consummationis templi Domini, sicut Moyses oravit ad Dominum.</p>	<p>della Dedicazione²⁴⁴ R lo indica più estesamente come <i>Psalmell.</i></p> <p>Q e T lo indicano come <i>Ps. II</i>; R e V come <i>II</i></p> <p>R e V lo indicano come <i>III</i>; T come: <i>Ps III</i>; Q come: <i>Al</i> e ne inverte l'ordine col successivo R e V lo indicano come <i>III</i>; T come: <i>Ps III</i>; Q come: <i>Ps III</i> perché ne inverte l'ordine col precedente Presente solo in M e in B. Si tratta di 1Cor 3, 9-; è presente nel Messale di Lodrino come secondo formulario e nella Typica per il Comune della Dedicazione Presente solo in M. Si tratta di 2Tm 2, 19-; 2Tm 2, 19-22 è lettura della Typica per la Dedicazione T indica: <i>Ÿ. in All. I</i>; V lo pospone al successivo. È presente anche nell'Antifonario di Lodrino per il formulario alternativo R e T precisano <i>II</i>; V indica <i>Al</i>. E lo antepone al precedente. È presente anche nell'Antifonario di Lodrino per la Dedicazione del Tempio R precisa <i>III</i>; T indica solo <i>III</i> Presente solo in M. Si tratta di Lc 19, 1-; Lc 19, 1-10 è Vangelo del secondo formulario dei Messali di Biasca e Lodrino e del Comune della typica. In Bv è Vangelo dell'Assunzione. Presente solo in M Si tratta di Lc 6, 43-; Lc 6, 43-49 è nel Sacramentario A 28 inf. e nel codice Trotti come Vangelo per il Comune Presente anche in Q, indicato come <i>A. post Ev.</i>, e nell'Antifonario di Lodrino per la Dedicazione del Tempio In R e T è presentato come <i>Post Evang.</i>; in V come <i>A. p. Evv.</i></p> <p>L'ordine dei due Offertori è invertito in Q</p>
--	---

²⁴⁴ Per questi riferimenti cfr P. CARMASSI, *Libri liturgici*, op. cit., nota 729 p. 218

<p><i>Al.</i> Si oblitus fuero tui. <i>Confr.</i> Gloriosa dicta sunt de te civitas Dei memor ero Raab et Babylonis scientibus te. <i>Trans.</i> Ierusalem attende ab oriente et vide opera Domini.</p>	<p>È presente nell'Antifonario di Lodrino per il formulario alternativo È presente nell'Antifonario di Lodrino per il formulario alternativo Bar 4, 36 – è lettura della II dom. di Avvento</p>
---	---

La prima impressione è di omogeneità - anzi: quasi identità - fra i codici presi in esame. Le scarse assenze potrebbero essere imputate a redazioni in cui l'ovvio è rimasto sottaciuto. Si tratta di due ufficiature tra loro nettamente distinte, ma ospitate una di seguito all'altra nel De tempore a metà ottobre. Nel manuale di Lodrino e in T 103 l'intermezzo del rito della consacrazione dell'altare ne sottolinea la separatezza. Nel Beroldo Nuovo si interpone addirittura il giorno successivo a quello della Dedicazione.

La prima ufficiatura è completa e molto solenne, affiancabile a quella delle maggiori solennità: inizia coi Vespri, che per i due Beroldi si concludono col rito specifico dell'apertura delle porte della Chiesa; prosegue col Mattutino e due messe: una ufficiata dal Capitolo e l'altra dall'Arcivescovo nella chiesa invernale; tra le due messe i Beroldi collocano la trasmigrazione; infine si conclude coi (secondi) Vespri. Sembrerebbe mancare solo la Vigilia.

La seconda ufficiatura è anch'essa completa, ma con una struttura assai differente, accostabile a quella dei comuni dei santi. Come questi, infatti, dopo i Vespri contempla le Vigilie stazionali. Alle Lodi segue un solo formulario di Messa, ma con due serie di letture che, quindi, sembra ragionevole considerare come fra loro alternative. Non sono previsti (secondi) Vespri.

Si possono collocare temporalmente le due ufficiature? La metà di ottobre è certificata dalla loro ubicazione nel De tempore. Tuttavia l'assenza di una data esatta (idus) permette la tolleranza di una settimana. I manuali non offrono, di norma, altri indizi. Il Beroldo Nuovo – cui fa eco il ms Trotti 251 – colloca esplicitamente al lunedì dopo la Dedicazione (feria II post Dedicacionem) la commemorazione dei defunti; e ciò sembrerebbe implicare che la Dedicazione sia di domenica. Ma, potendo il 15 cadere non solo di domenica ma in un qualsiasi giorno della settimana compreso tra il 16 e il 20, in questo secondo caso la prima feria II (lunedì) successiva è quella della settimana seguente, e che comincia con la III domenica di ottobre²⁴⁵. Beroldo, ponendo la Dedicazione all'interno del titolo: «*De sabbato ante dedicationem majoris ecclesiae.*», la colloca esplicitamente alla domenica. Ma introduce le disposizioni della trasmigrazione parlando di «*In altero die*», vale a dire: «nell'altro giorno», locuzione che, nell'indicare il giorno seguente, sembra tradire il ricordo di quel tempo in cui le due ricorrenze avvenivano in giorni disgiunti. Beroldo, infatti, come si è visto più sopra, nel calendario si serve di «*sequens*» per indicare la Domenica della trasmigrazione (cioè la festività immediatamente successiva, ma non necessariamente il giorno dopo), ma qui non dice «*in sequenti die*» bensì «*in altero*»; e, in sè, *alter* indica l'altro fra due e, quindi: sia 'quello seguente', come pure 'l'altro' indicato nella notazione calendariale, ossia 'la domenica successiva'. Indicazioni esatte, poiché il giorno liturgico inizia ai Vespri. Beroldo conferma le sue indicazioni laddove parla «*de omnibus festis illis, de quibus dantur denarii vel panis, ...*»²⁴⁶:

²⁴⁵ Il che, oltretutto, renderebbe possibile pensare Dedicazione e Trasmigrazione in due giorni differenti: le idi per la prima e la domenica successiva per la seconda. Ma, considerando che il Beroldo Nuovo è aggiornamento e integrazione del Beroldo, l'ipotesi è assai difficilmente praticabile. Nel Ms Trotti 251, poi, la precisazione sull'obbligatorietà della domenica (che sembrerebbe riferita non solo alla trasmigrazione) impedisce questa ipotesi, almeno a decorrere dal periodo in cui il codice è stato composto.

²⁴⁶ BEROLDUS, op. cit., f. 24' p. 31. Queste medesime indicazioni sono riproposte nel *Beroldo Nuovo* (Ms. II D 02 28, op. cit.) al foglio 384r.

In sabbato dedicationis ecclesiae, IIII ostiariis unus aries quia claudunt ianuas ecclesiae in vesperis et aperiunt archiepiscopo quando dicit: Tollite portas.
In dedicatione vero ita omnes prandent cum pontifice sicut in festo sancti Ambrosii.

Indicazioni riproposte identiche anche dal Beroldo Nuovo nella analoga sezione delle disposizioni di carattere retributivo; e che, in questo caso, testimoniano di provenire da un tempo e una sensibilità ormai trascorsi, come suggerisce la contraddizione in cui incorrono con quanto indicato nell'ordinamento²⁴⁷:

Finita missa omnis chorus maioris ordinis honorifice debet reficere in domo cum archiepiscopo, excepta sancti Ambrosii scola.

Una breve considerazione. Nei codici presi in considerazione i due giorni separati per i riti del «*Tollite portas*» e della Trasmigrazione dell'arca sono ormai solo un ricordo, conservato dalla notazione calendariale e – come si è visto ora - celato fra le pieghe del lessico usato per la ritualità. In realtà, si tratta di due diverse ufficiature in due diversi giorni: idi e terza domenica di ottobre. In che occasione potrebbe aver avuto luogo l'accorpamento in un unico giorno? Non è dato sapere; ma il fatto che, quando avvenne la dedicazione nell'836, il 15 ottobre fosse Domenica potrebbe essersi rivelata una congiuntura favorevole.

Dopo il tempo, è opportuno occuparsi brevemente di topografia. Non viene chiarito in quale edificio l'ufficiatura della Dedicazione abbia inizio col canto dei Vespri. In mancanza d'altro è d'uopo presupporre che si tratti della chiesa ufficiata sino a quel giorno: quella estiva. Ma quando, al loro termine, si esce dal battistero per procedere al rito del *Tollite portas* la situazione si precisa. Se i manuali di Lodrino e Valtravaglia si limitano ad indicare: *ad regias*, i due Beroldi precisano trattarsi delle porte regie *yemalis ecclesiae*, e quello di Cernusco e il T 103²⁴⁸ ne danno il nome: *ad regias sanctae Mariae*. Questo significa che, se poniamo l'inizio al 836, la solennità della Dedicazione verte sulla chiesa inizialmente nota come Santa Maria nuova, e che in seguito verrà anche individuata, con riferimento alla volumetria, come minor; ma, se le origini della festa e del rito affondano nei secoli precedenti, allora la chiesa invernale doveva essere la *vetus* Santa Maria e la *nova* l'estiva.

La mattina del giorno dopo, quando si dà inizio alla Messa, i due Beroldi e i Manuali di Lodrino, Cernusco e il T 103 precisano che l'Ingressa indicata viene cantata nella chiesa estiva, mentre quello di Valtravaglia la colloca in quella invernale. La Trasmigrazione, indicata dai Beroldi, ci porta quindi dalla estiva alla invernale, dove ha luogo la messa dell'arcivescovo. Lodrino, coerentemente, precisa che la Sallenda che segue ci conduce dall'una all'altra chiesa; e Valtravaglia, coerente con la sua diversa collocazione di partenza, a proposito della Sallenda non parla di alcuno spostamento; quindi si deduce che, in ogni caso, la seconda messa si svolge nella invernale.

Ed ecco che entra in gioco la nomenclatura del codice A 28 inf, che ha come oggetto del primo formulario la ecclesia maior e come oggetto del secondo la minor, per poi avere un terzo formulario tra i comuni. Pertanto, pur essendo titolatura non usuale e innovativa per il periodo, è decisamente conforme all'ordinamento rituale, sussistendo le equivalenze: maggiore = estiva e minore = invernale.

I testi della seconda ufficiatura dei manuali non offrono indicazioni di giorni in cui collocarla; non si parla di domenica, né di sabato, né di altri giorni. Non ci si può che arrestare alla constatazione che nei codici è collocata a metà ottobre nel *de tempore*.

²⁴⁷ Beroldo Nuovo (*Ms. II D 02 28*, op. cit.) f 275r.

²⁴⁸ *Ms I 55 sup.*, op. cit., f 241v; *ms T 103 sup.*, op. cit., f 138r.

È ragionevole pensare ad essa come predisposta per la memoria della dedicazione delle chiese che non siano quella episcopale. Sembra suggerirlo anche la presenza del formulario per le Vigilie stazionali. Ma, allora, perché collocarla a metà ottobre unitamente a quella per la Dedicazione della chiesa di Milano (per servirsi dell'indicazione presente nei calendari)? perché non relegarla fra i Comuni, come fatto nel cod. A 28 inf.? Certo è più che ragionevole pensare a questo utilizzo quando essa è introdotta come *Alia*. Che dire, però, di quello strano titolo *In Dedicazione templi* usato dai manuali di Lodrino, di Valtravaglia e del T 103? semplice desiderio di evitare una ripetizione e di non utilizzare un binomio equivocabile quale maggiore/minore? Perché, allora, l'Antifonario di Lodrino se ne serve per la prima ufficiatura, cui fa seguire il generico *Alia*? perché i testi di questo Antifonario sono quelli che troviamo nella *Typica* per la chiesa maggiore? Perché le 'letture' di questa ufficiatura si ritrovano quali nella maggiore e quali nella minore della *Typica*? Ed è solo un caso che fra quelle confluite nella maggiore vada annoverata proprio la Lettura di Geremia/Baruc, che si è visto essere di importanza nodale per l'assunto di queste righe? Che dire poi di quel *locus incertus* che diviene *aula Dei*? E servirsi di *templum* non potrebbe essere un modo per indirizzare l'attenzione verso quel tempio vivo di Dio costituito dai fedeli, pietre vive, in modo analogo a quella *ecclesia Mediolani* con cui viene individuata la Dedicazione nei calendari, nel Manuale di Cernusco e nel T 103?

Come non sospettare che la situazione ordinamentale proposta da questi codici sia frutto di un laborioso cammino che ha assemblato in una due diverse ufficiature prima collocate in due giorni fra loro separati? È ragionevole spingersi ad ipotizzare che l'ufficiatura per il tempio possa essere stata per le idi e quella della chiesa invece per la III Domenica di ottobre? È un caso che il Vangelo di Mt 21, 10 sia quello che Busto indica per la Trasmigrazione?

Vorrei ora sottolineare i riti che caratterizzano i due momenti della festa, rendendone plasticamente il significato. Lo faccio proponendo una mia traduzione dei testi presenti nel Beroldo, in quanto, come già visto, sono forma più estesa rispetto a quella del Beroldo Nuovo.

b) il rito del Tollite portas

È specifico della Dedicazione e avviene al termine dei Vesperi che danno inizio a quel giorno liturgico. Ecco come si svolge²⁴⁹:

Finita l'orazione in battistero, il diacono intona: *Templum Domini*; [segue] il salenzio sino alle [porte] regie della chiesa invernale; l'arcivescovo, poi, una volta giunto ad esse, subito si inginocchia, e l'ostiaro ebdomadario sta all'interno delle regie chiuse; similmente due ostiari ebdomadari stanno alle altre due porte minori chiuse; e, conclusa la preghiera, l'arcivescovo si alza, e col suo bastone pastorale batte le predette porte dicendo così: *Tollite portas principis vestri, et elevamini portae aeternales, et introibit rex gloriae*. Allora il predetto ostiaro risponde: *Quis est iste rex gloriae?* L'arcivescovo risponde: *Dominus fortis et potens, Dominus potens in praelio*. E di nuovo percuote le predette regie, e dice: *Tollite portas principis vestri, et elevamini portae aeternales, et introibit rex gloriae*. E il custode risponde: *Quis est iste rex gloriae?* L'arcivescovo soggiunge: *Dominus virtutum ipse est rex gloriae*, e di nuovo percuote le predette regie.

²⁴⁹ BEROLDUS, *sive Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Calendarium et Ordines*, op. cit., f. 93 p. 127. Al termine del titolo, sopra riportato, Magistretti rimanda alla nota 267 che qui riporto, traducendola in italiano: «questo e ciò che segue dei riti di questo sabato nei manuali lo si ha ai vesperi, *finita oratione*, che si dice in battistero, dopo i completori I *Regnum tuum Domine*, e II *Benedictus es Domine*, prima della Sallenda II *Templum Domini* (v. brev. ambr. edita). Ma non si può non avvertire che, secondo gli scrittori di storia patria (*Galvaneus Flamma apud Puricellium Dissert. nazariana* cap. c. n. 2.; *Saxius Dissert. historica contra allegat. ad concordiam in causa praeeminentiae* pag. 58 et seq.), questa festa fu istituita dal beato Eusebio arcivescovo di Milano (449-465), dopo il restauro dell'edificio sacro, demolito e profanato da Attila. // Demolita la chiesa estiva di S. Tecla, questa cerimonia non è mai stata interrotta, secondo Francesco Castelli ordinario della chiesa milanese (Archiv. spirit. v. Curiae archiep. Mediol. Acta visitat. metrop. t. IX fol. 49.), ed è ancora vigente con questo ordinamento: "i signori ordinari vanno in processione fuori dalla chiesa e, chiuse le porte, si dice: *Tollite portas*, ecc.; conclusa questa cerimonia, si entra di nuovo nella medesima chiesa."».

E subito il predetto custode apre, e gli altri similmente. E il primicerio dei lettori comincia questa sallenda a voce spiegata: *Intrate portas ejus*. Finita questa, il primicerio dei notai comincia, coi suoi che lo seguono: *Sicut erat*.

Segue questa nota:

Finito il vespro l'arcivescovo dà a tutti vino e frutti del raccolto con onore. E va notato che due ostiari minori in questo sabato devono portare il leggio e il suo sgabello dalla chiesa estiva nella invernale. Similmente fanno anche il sabato santo dalla invernale all'estiva.

Noto che l'arcivescovo offre i «*fruges*», cioè proprio quei frutti del raccolto che sono uno dei due motivi costitutivi di Sukkot, su cui Salomone ha inserito la dedicazione del tempio da lui costruito. Altro dato di un certo rilievo è che già si prepara la chiesa invernale per la liturgia del giorno successivo: segno che, mentre il calendario mantiene memoria di un tempo in cui le due ritualità erano in giorni non consecutivi, l'ordinamento ha presente una ritualità ormai raggruppata in un unico giorno liturgico.

c) la Trasmigrazione

Come ho già avuto modo di sottolineare quest'altro rito avviene «*In altero die*»: «nell'altro giorno».

Ma torniamo alla citazione del Beroldo per leggere le disposizioni rituali riguardanti la trasmigrazione. Eccole:

suonato il segno, riunitosi il clero nella chiesa estiva, gli osservatori fanno qui la messa della dedicazione minore. Epistola: *Dei sumus adjutores* (1Cor 3, 9-). *Ÿ* in *Alleluia: Templum Domini* (1Cor 3, 17-). Vangelo: *Cum intrasset Dominus Jesus Jerosolymam, commota est universa civitas, dicens* (Mt 21, 10-). Finito il vangelo, l'arcivescovo procede verso la chiesa invernale con tutto il clero nel medesimo modo in cui si dirige dalla invernale all'estiva nel giorno della resurrezione.²⁵⁰

È quindi opportuno completare la descrizione della ritualità per la Trasmigrazione, così come descritta nel giorno di Pasqua²⁵¹:

Nel giorno santo della pasqua di resurrezione, suonato il segno, e cantata terza, il presbitero osservatore²⁵² canta la messa nella chiesa invernale col diacono e col suddiacono osservatore. I ragazzi del maestro delle scuole cantano entrambi gli *Alleluia*. Ma, finito il vangelo, riunitosi il clero nella chiesa invernale, l'arcivescovo, rivestito delle vesti sacre come per celebrare la messa, con i diaconi rivestiti della dalmatica e i suddiaconi rivestiti delle albe col turibolo e i candelabri accesi – dati e porti dai quattro cicendelari²⁵³ – e coi presbiteri cardinali rivestiti dei piviali, e col primicerio dei lettori rivestito del piviale con le tavole eburnee “*et columna virgulta intus cum foliis*”²⁵⁴, e i quattro maestri delle scuole, e l'ostiario ebdomadario che porta la croce aurea, e quello che reca

²⁵⁰ Il codice A 28 inf presenta la stessa situazione: la pericope di Mt 21 nella ‘chiesa maggiore’ (estiva) e quella di Gv 10 in quella ‘minore’ (invernale); cfr N. VALLI, *L'ordo evangeliorum*, op. cit., pp. 22 e 484-485. In base ha quanto esposto in una precedente nota appare chiaro che il codice adotta il criterio volumetrico come riferimento.

²⁵¹ BEROLDUS, *sive Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Calendarium et Ordines*, op. cit., f. 86 p. 115.

²⁵² ‘Osservatori’ erano clero e custodi che si preparavano a prestare servizio liturgico nella settimana seguente, e che già avevano l’incarico di essere pronti a sostituire eventuali assenti della settimana in corso.

²⁵³ I ‘cicendelari’ erano quei custodi che avevano il compito di provvedere all’illuminazione dell’edificio e all’approvvigionamento di quanto serve allo scopo.

²⁵⁴ Ho deciso di lasciare il testo latino di questo breve passo perché mi è assai difficile definirne la traduzione. Potrebbe trattarsi dell’asta intorno a cui sono avvolti i rotoli dei testi per i ragazzi del coro; e quindi da tradurre: «e all’interno la verga di nocciolo con i fogli». Tuttavia interpretazione decisamente diversa la propone E. CATTANEO in *Elementi ebraici nella liturgia milanese* (in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Milano-Varese, Ind. Graf. A. Nicola, 1957, vol. II, p. 540-541). Riferendosi alla verga di Aronne che, posta «davanti al Signore nella tenda della Testimonianza» assieme a quelle delle altre tribù di Israele, ricorda che viene trovata «*turgentibus gemmis eruperant flores, qui, foliis*

la copertura dei vangeli, e colui che reca lo staffile di s. Ambrogio, tutti costoro rivestiti dei piviali, e il primicerio dei presbiteri rivestito della pianeta, tutti costoro precedano l'arca dell'alleanza, nella quale ci sono i libri del vecchio testamento e del nuovo, che, coperta da un pallio, dodici sacerdoti dell'ordine dei cento (i decumani) portano, rivestiti solo di camice e stola. Davanti ad essa, e anche intorno, il primicerio dei presbiteri reca il turibolo acceso con l'incenso dato dalle risorse del pontefice. E ai capi di quest'arca due lettori portano due croci. E in quest'ordine procedono verso la chiesa estiva. E qui, in coro, l'arcivescovo con tutto il clero, con grande riverenza, chinato il capo, passa sotto l'arca.

4. Dedicazione: Tracce di Vigilia?

Ritengo anzitutto utile anteporre una considerazione che potrebbe fornire una consistente base su cui fondare l'ipotesi che andrò formulando. Nell'«*Ordo et caeremoniae*» del Beroldo si può constatare che la festa della Dedicazione compare sistematicamente in un elenco di ricorrenze che godono di una loro ritualità specifica: Natale, Epifania, Pasqua, Pentecoste e, appunto, Dedicazione della chiesa²⁵⁵. Anche nell'«*Ordo pro denariorum divisione*» la Dedicazione viene elencata insieme a queste medesime ricorrenze²⁵⁶. È quindi ragionevole presupporre che l'intera ufficiatura della Dedicazione un tempo fosse analoga a quella delle altre quattro solennità sopra elencate, almeno nelle sue strutture portanti. C'è, tuttavia, una lacuna rilevante: mentre tutte queste altre solennità prevedono l'ufficiatura della Vigilia, la Dedicazione sembrerebbe non conoscerla.

Eppure si è visto che i due Beroldi, quando espongono l'ordinamento dei Vespri del sabato che precede la Dedicazione, descrivono una ufficiatura estremamente solenne che si conclude col rito dell'apertura della porta della chiesa invernale²⁵⁷.

Quattro Letture

Patrizia Carmassi nella nota 411 afferma:

Le quattro letture *post Dedicacionem* di *Al* appaiono in *L* (fondo Castiglioni, 16) come pericopi *In dedicatione ecclesiae*; cf. CAGIN, p. 206.²⁵⁸

È da notare che le quattro letture di *Al* per le domeniche dopo Dedicazione pongono un problema perché le settimane che separano questa festa dalla prima domenica di Avvento sono quattro ma le domeniche soltanto tre. *L* presenta, invece, correttamente solo tre domeniche PDED; e si tratta delle tre Letture poi presenti sino all'ultima edizione del Messale latino prima della riforma post-conciliare. Le quattro Letture proposte da *Al* per le domeniche PDED sono invece qui raccolte insieme sotto il titolo *In dedicatione ecclesiae*. Sempre Carmassi, presentando il codice *L*, nota che:

dilatatis, in amygdalas deformati sunt»: viene così «riporta[ta] davanti alla Testimonianza, perché sia conservata come un segno» (Num 17 Vulg). E. Cattaneo argomenta ampiamente in nota avvalendosi anche del lavoro di BUGATI (*Memorie storico-critiche intorno le religioni ed il culto di S. Celso m.*, Milano 1782) e di alcuni passi in cui Ambrogio parla di questa verga, «come nel Libro della Verginità: *Virga Aaron nucea floruit* e nell'Epistola XLI: *In Pentateucho legimus, quod virga nucina Aaron sacerdotis, cum diu reposita fuisset, effloruit.*». In tal caso la traduzione sarebbe: «e la verga di nocciolo in germoglio dentro con le foglie».

²⁵⁵ Una volta nel *de Matutino*, tre nell'*Ordo Missarum*, tre anche in *ubi ordinarii canunt psalmos*, due in *die Natalis Domini*, una in *die Paschae*. Questi i riferimenti: BEROLDUS, *sive Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Calendarium et Ordines*, op. cit., f. 27' p. 38.; f. 36' p. 48 (in cui compare anche la Domenica a capo di Quaresima), f. 37 p. 49, f. 38 p. 50; f. 45 p. 59, f. 47' p. 62, f. 48' p. 63; f. 60' p. 79 due volte; f. 86 p. 115.

²⁵⁶ Con l'aggiunta di quattro memorie di santi; esattamente: in *s. Stephani, in s. Protasii, et s. Laurentii, in depositione s. Ambrosii*. BEROLDUS, op. cit., f. 16' p. 17.

²⁵⁷ BEROLDUS, op. cit., f. 93 p. 127.

²⁵⁸ P. CARMASSI, *Libri liturgici*, op. cit., p. 130. Più esattamente: il punto 3. *Lista delle lectiones secondo i lezionari Al [...] e L [...]* della appendice *Le letture per le domeniche dopo Pentecoste* alla sezione I. *Pollens ordo lectionum*.

Il manoscritto, che già da Ceriani fu designato come *Lectionarium completum*, contiene *lectiones* non evangeliche per la messa domenicale, per altre feste e giorni dell'anno (ad esempio le *feriae* della Quaresima), ma anche per i vesperi vigiliari di determinati giorni festivi e per altre sinassi non eucaristiche. A questo punto si aggiungono *lectiones* per il *commune sanctorum* e per messe votive.²⁵⁹

Orbene, non riesco ad evitare di notare che le letture in questione sono quattro. Come non sospettare che possano essere state Letture per vesperi vigiliari, persi poi nel corso dei secoli? Potrebbero essere un compiuto ordinamento di letture vigiliari:

1° Is 60, 11-21, splendore di Gerusalemme;

2° 1Re 8, 22-30, la preghiera consacratrice di Salomone;

3° Ap 21, 2-5, la Gerusalemme celeste;

4° Is 26, 1-4. 7-8 + Is 54, 11b-14a, ancora sulla Gerusalemme celeste.

Ecco i testi:²⁶⁰

Testo liturgico ambrosiano	Vulgata nostra, quae et antiqua	Traduzione italiana NCEI
<p>Is 60, 11-21 Haec dicit Dominus Deus. Aperientur Yerusalem porte tue iugiter die ac nocte non claudentur, ut afferatur ad te fortitudo gentium, et reges earum adducantur.</p> <p>Gens enim et regnum quod non spreverit²⁶¹ tibi peribit, et gentes solitudine vastabuntur.</p> <p>Gloria Libani ad te veniet et abies et buxus et pinus simul, ad ornandum locum sanctificationis mee; et locum pedum meorum glorificabo.</p> <p>Et venient ad te curvi filii eorum, qui humiliaverunt te, et adorabunt vestigia pedum tuorum omnes qui detrahebant michi, et vocabunt civitatem Domini Syon Sancti Israël.</p>	<p>11 Et aperientur portae tuae jugiter; die ac nocte non claudentur, ut afferatur ad te fortitudo gentium, et reges earum adducantur.</p> <p>12 Gens enim et regnum quod non servierit tibi peribit, et gentes solitudine vastabuntur.</p> <p>13 Gloria Libani ad te veniet, abies, et buxus, et pinus simul ad ornandum locum sanctificationis meae; et locum pedum meorum glorificabo.</p> <p>14 Et venient ad te curvi filii eorum qui humiliaverunt te, et adorabunt vestigia pedum tuorum omnes qui detrahebant tibi: et vocabunt te civitatem Domini, Sion Sancti Israël.</p>	<p>Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti e i loro re che faranno da guida.</p> <p>Perché la nazione e il regno che non vorranno servirti, periranno e le nazioni saranno tutte sterminate.</p> <p>La gloria del Libano verrà a te, con cipressi, olmi e abeti, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi.</p> <p>Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno «Città del Signore», «Sion del Santo d'Israele».</p>

²⁵⁹ P. CARMASSI, *Libri liturgici*, op. cit., p. 252.

²⁶⁰ Dato che il testo liturgico dipende quasi totalmente dalla Vulgata, ho ritenuto di non proporre anche i testi della VL e della LXX lasciando spazio all'italiano.

²⁶¹ Sembra essere un evidente errore di copiatura. VL: Servierint; LXX: δουλεύσουσίν.

<p>Pro eo quod fuisti derelicta et hodie habita, et non erat qui per te transiret: ponam te in superbiam seculorum, gaudium in generatione et generationem.</p> <p>Et suges lac gentium, et mamillas regum lactaberis. Et scies quia ego Dominus salvans te, et redemptor tuus fortis Iacob.</p> <p>Pro aere afferam aurum, et pro ferro afferam argentum. Et pro lignis aes et pro lapidibus ferrum. Et ponam visitationem tuam pacem, et prepositos tuos iustitiam.</p> <p>Non audietur ultra iniquitas in terra tua, vastitas et contritio in terminis tuis. Et occupabit salus muros tuos, et portas tuas laudatio.</p> <p>Non erit tibi sol amplius ad lucendum per diem, nec splendor lune illuminabit te. Sed erit tibi Dominus in lucem sempiternam, et Deus tuus in gloriam tuam.</p> <p>Non occidet ultra sol tuus, et luna tua non minuetur. Quia Dominus erit in lucem sempiternam, et complebuntur dies luctus tui.</p> <p>Populus autem tuus omnes iusti, imperpetuum hereditabunt terram. Germen plantationis mee, opus manus mee glorificabit</p> <p>Dicit Dominus omnipotens.</p>	<p>15 Pro eo quod fuisti derelicta et odio habita, et non erat qui per te transiret: ponam te in superbiam saeculorum, gaudium in generationem et generationem:</p> <p>16 et suges lac gentium, et mamilla regum lactaberis; et scies quia ego Dominus salvans te, et redemptor tuus, Fortis Jacob.</p> <p>17 Pro aere afferam aurum, et pro ferro afferam argentum, et pro lignis aes, et pro lapidibus ferrum: et ponam visitationem tuam pacem, et praepositos tuos justitiam.</p> <p>18 Non audietur ultra iniquitas in terra tua; vastitas et contritio in terminis tuis: et occupabit salus muros tuos, et portas tuas laudatio.</p> <p>19 Non erit tibi amplius sol ad lucendum per diem, nec splendor lunae illuminabit te: sed erit tibi Dominus in lucem sempiternam, et Deus tuus in gloriam tuam.</p> <p>20 Non occidet ultra sol tuus, et luna tua non minuetur, quia erit tibi Dominus in lucem sempiternam, et complebuntur dies luctus tui.</p> <p>21 Populus autem tuus omnes iusti; in perpetuum haereditabunt terram: germen plantationis meae, opus manus meae ad glorificandum.</p>	<p>Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l'orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni.</p> <p>Tu succhierai il latte delle genti, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe.</p> <p>Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia.</p> <p>Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte.</p> <p>Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore.</p> <p>Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto.</p> <p>Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria.”.</p>
<p>1Re 8, 22-30 In diebus illis. Stetit Salomon ante altare Domini in conspectu ecclesie Israël, et expandit manus suas in celum,</p>	<p>22 Stetit autem Salomon ante altare Domini in conspectu ecclesiae Israël, et expandit manus suas in caelum,</p>	<p>Salomone si pose davanti all'altare del Signore, di fronte a tutta l'assemblea d'Israele e, stese le mani verso il cielo,</p>

et ait. Domine Deus Israë̄l, non est similis tui deus in celo desuper, et super terram deorsum. Qui custodis pactum et misericordiam servis tuis, qui ambulant coram te in toto corde patri meo²⁶².

Qui custodisti servo tuo David patri meo, que locutus es ei, ore locus²⁶³ es, et manibus perfecisti, ut hec dies probat.

Nunc igitur Domine Deus Israë̄l conserva famulo tuo David patri meo, que locutus es ei dicens. Non auferetur de te vir coram me, qui sedeat super thronum Israë̄l. Ita tamen si custodierint filii tui viam tuam²⁶⁴, ut ambulent coram me, sicut tu ambulasti in conspectu meo.

Et nunc Domine Deus Israë̄l, firmentur verba tua, que locutus es servo tuo David patri meo.

Ergone putandum est quod vero Deus habitet super terram? Si enim celum, et celi celorum te capere non possunt, quanto magis domus, hec quam aedificavi?

Sed respice ad orationem servi tui, et ad preces ei Domine Deus meus. Audi hymnum et orationem quam servus tuus [Israel²⁶⁵] orat coram te hodie,

ut sint oculi tui aperti super domum hanc nocte, et die. Super domum, de qua dixisti, erit nomen

23 et ait: Domine Deus Israë̄l, non est similis tui deus in caelo desuper, et super terram deorsum: qui custodis pactum et misericordiam servis tuis qui ambulant coram te in toto corde suo.

24 Qui custodisti servo tuo David patri meo quae locutus es ei: ore locutus es, et manibus perfecisti, ut haec dies probat.

25 Nunc igitur Domine Deus Israë̄l, conserva famulo tuo David patri meo quae locutus es ei, dicens: Non auferetur de te vir coram me, qui sedeat super thronum Israë̄l: ita tamen si custodierint filii tui viam suam, ut ambulent coram me sicut tu ambulasti in conspectu meo.

26 Et nunc Domine Deus Israë̄l, firmentur verba tua quae locutus es servo tuo David patri meo.

27 Ergone putandum est quod vere Deus habitet super terram? si enim caelum, et caeli caelorum, te capere non possunt, quanto magis domus haec, quam aedificavi?

28 Sed respice ad orationem servi tui, et ad preces ejus, Domine Deus meus: audi hymnum et orationem quam servus tuus orat coram te hodie:

29 ut sint oculi tui aperti super domum hanc nocte ac die: super domum, de qua dixisti: Erit

disse: «Signore, Dio d'Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore.

Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l'hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi.

Ora, Signore, Dio d'Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d'Israele, purché i tuoi figli vegliino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d'Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!

Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito!

Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te!

Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì

²⁶² LXX: ἐν ὅλῃ τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ.

²⁶³ Sembrebbe essere un evidente errore di copiatura. LXX: καὶ ἐλάλησας ἐν τῷ στόματί σου.

²⁶⁴ Nel manoscritto è chiaramente corretto in *suam*.

²⁶⁵ Nel manoscritto una macchia rende assai difficoltosa la decifrazione.

<p>meum ibi. Ut exaudias deprecationem quam orat ad te servus tuus in loco isto. Ut exaudias deprecationem servi tui et populi tui Israel, quodcumque oraverint in loco isto, et exaudias in loco habitaculi tui in celo. Et cum exaudieris propitius eris.</p>	<p>nomen meum ibi: ut exaudias orationem quam orat in loco isto ad te servus tuus: 30 ut exaudias deprecationem servi tui et populi tui Israël, quodcumque oraverint in loco isto, et exaudies in loco habitaculi tui in caelo: et cum exaudieris, propitius eris.</p>	<p>porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo. Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!”</p>
<p>Ap 21, 2-5a In diebus illis. Vidi civitatem sanctam Yerusalem novam descendentem de celo a Deo paratam, sicut sponsam ornatam viro suo. Et audivi vocem magnam, de throno dicentem. Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, et habitabit cum eis. Et ipsi populus eius erunt, et ipse Deus cum eis erit eorum Deus. Et absterget Deus omnem lacrimam ab oculis eorum, et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, que prima abierunt. Et dixit qui sedebat in throno, ecce nova facio omnia.</p>	<p>2 Et ego Joannes vidi sanctam civitatem Jerusalem novam descendentem de caelo a Deo, paratam sicut sponsam ornatam viro suo. 3 Et audivi vocem magnam de throno dicentem: Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, et habitabit cum eis. Et ipsi populus ejus erunt, et ipse Deus cum eis erit eorum Deus: 4 et absterget Deus omnem lacrimam ab oculis eorum: et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt. 5a Et dixit qui sedebat in throno: Ecce nova facio omnia.</p>	<p>E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».</p>
<p>Is 14, 3a (cfr); 26, 1-4. 7-8; 54, 11b-14a In diebus illis. Dixit Esaias. Ecce requiem dabit vobis Dominus in loco isto, et in die illa cantabitur canticum istud in terra Iuda: Urbs fortitudinis nostre Syon salvator ponetur in ea murus et ante murale.</p>	<p>14, 3a Et erit in die illa: cum requiem dederit tibi Deus a labore tuo,²⁶⁶ 26, 1 In die illa cantabitur canticum istud in terra Iuda: Urbs fortitudinis nostrae Sion; salvator ponetur in ea murus et antemurale.</p>	<p>In quel giorno avverrà che il Signore ti darà riposo dalla tua fatica, In quel giorno si canterà questo canto nella terra di Giuda: «Abbiamo una città forte; mura e bastioni egli ha posto a salvezza.</p>

²⁶⁶ Alla prova dei fatti ho ritenuto di aggiungere, rispetto al riferimento citato nell'elenco presente nell'opera di Patrizia Carmassi, un possibile calco per il primo stico. In proposito cfr anche Ag 2, 7-10: «*Quia haec dicit Dominus exercituum: Adhuc unum modicum est, et ego commovebo caelum, et terram, et mare, et aridam. 8 Et movebo omnes gentes, et veniet desideratus cunctis gentibus: et implebo domum istam gloria, dicit Dominus exercituum. 9 Meum est argentum, et meum est aurum, dicit Dominus exercituum. 10 Magna erit gloria domus istius novissimae plus quam primae, dicit Dominus exercituum: et in loco isto dabo pacem, dicit Dominus exercituum.*». La traduzione italiana di questo versetto è mia.

<p>Aperite portas et ingrediatur gens iusta, custodiens veritatem. Vetus error abiit servabis pacem; pacem quia in te speravimus. Sperastis in Domino in saeculis aeternis; in Domino Deo forti imperpetuum. Semita iusti recta est, rectus callis iusti ad ambulandum. Et in semitam iudiciorum tuorum Domine sustinuimus te, nomen tuum Domine et memoriale tuum in desiderio anime. Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, et fundabo te in sapphiris. Et ponam yspidem propugnacula tua, et portas tuas in lapides sculptos, et omnes terminos tuos in lapides desiderabiles. Universos filios tuos doctos a Domino, et multitudinem pacis filiis tuis. Et in iustitia fundaberis. Dicit Dominus omnipotens.</p>	<p>2 Aperite portas, et ingrediatur gens justa, custodiens veritatem. 3 Vetus error abiit: servabis pacem; pacem, quia in te speravimus. 4 Sperastis in Domino in saeculis aeternis; in Domino Deo forti in perpetuum. 7 Semita iusti recta est, rectus callis iusti ad ambulandum. 8 Et in semita iudiciorum tuorum, Domine, sustinuimus te: nomen tuum et memoriale tuum in desiderio anime. 54, 11b ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, et fundabo te in sapphiris: 12 et ponam yspidem propugnacula tua, et portas tuas in lapides sculptos, et omnes terminos tuos in lapides desiderabiles; 13 universos filios tuos doctos a Domino, et multitudinem pacis filiis tuis. 14 Et in iustitia fundaberis:</p>	<p>Aprite le porte: entri una nazione giusta, che si mantiene fedele. La sua volontà è salda; tu le assicurerai la pace, pace perché in te confida. Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna, Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano. Sì, sul sentiero dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio. ecco io pongo sullo stibio le tue pietre e sugli zaffiri pongo le tue fondamenta. Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di berilli, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose. Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli; sarai fondata sulla giustizia.</p>
--	---	---

5. Il «*Tollite portas*» - della Dedicazione, e a Natale.

a) La comprensione ecclesiale del Salmo 23

Appare subito evidente che il testo intorno al quale si svolge il rito del «*Tollite portas*», così come descritto da Beroldo, è un'ampia scelta di versetti del salmo 23. È quindi opportuno introdurre queste righe con qualche riflessione sull'utilizzo liturgico ed omiletico di questi stessi versetti nei primi secoli della Chiesa. Lo faccio servendomi delle parole ad esso dedicate da Raniero Cantalamessa nel commento all'omelia «Sulla santa Pasqua» dell'Anonimo Quartodecimano (/Pseudo Ippolito)²⁶⁷:

²⁶⁷ R. CANTALAMESSA, *La Pasqua ritorno alle origini nell'omelia pasquale dello Pseudo-Ippolito* in «La Scuola Cattolica» 4, anno XCV, Venegono, Seminario teologico di Milano, 1967, pp. 358-359. In nota l'autore fornisce puntuale citazione dei passi dei padri presi in considerazione. Passo dello stesso autore e dello stesso tono si trova in *L'omelia "In s. Pascha" dello pseudo-Ippolito di Roma*, Milano, Soc. ed. Vita e Pensiero, 1967, pp. 258-259 e 265-268. Ho sottolineato la parte finale che riassume efficacemente le diverse opzioni interpretative.

Nel descrivere il “prodigio nuovo dell'uomo che sale unito a Dio”, cioè l'ascesa definitiva di Cristo al cielo con la sua umanità, l'omelista immagina un dialogo tra le potenze angeliche, dialogo formato da altrettanti versetti del Salmo 24. Le potenze inferiori gridano a quelle superiori: “*Alzate le vostre porte, o principi, alzatevi o porte eterne ed entrerà il re della gloria* (Sal 24, 9)”. Quelle, al vedere il nuovo prodigio d'un uomo misto alla divinità, rispondono e gridano: “*Chi è questo re della gloria?*”. E quelle interrogate rispondono: “*Il Signore delle potenze, questi è il re della gloria, il forte, il robusto e potente in guerra* (Sal 24,10)”. L'antichità di questa singolare descrizione coreografica dell'Ascensione si può documentare con numerose testimonianze. Il testo più vicino al nostro è Ireneo *Epid.* 84, da cui sembra dipendere Ippolito di Roma in un suo frammento. Gli autori ecclesiastici applicano il Sal 24, 7-10 al momento dell'ascesa di Cristo. Così (accanto a Ireneo, a Ippolito e all'autore di *In s. pascha*) fanno anche Giustino e Tertulliano. Negli scritti gnostici ed apocrifi lo stesso dialogo è applicato ora alla discesa di Cristo in terra, ora al *descensus ad inferos*. L'applicazione di Sal 24, 7 all'ascensione e ad altre circostanze come l'incarnazione e la discesa agli inferi, non si capisce a fondo se non esaminandola sullo sfondo della tradizione liturgica e rabbinica del tardo giudaismo. A questo proposito sono preziose le osservazioni di KROLL e del KAEHLER. Già nell'uso sinagogale, Sal 24,7-9 (che veniva letto il primo giorno dopo il sabato) aveva avuto un'interpretazione escatologica. Le 'porte' di cui si parla nel salmo sono le porte della città santa, del Gan-Eden, che si riaprono alla voce del Messia per accogliere il popolo eletto reduce dall'esilio. I versetti di Sal, 24 sono interpretati come pronunciati dal decimo cielo, dopo Is. 26, 2, come profezia della restaurazione messianica. I LXX, traducendo con il vocativo οἱ ἄρχοντες il termine originale accusativo che significa i 'frontoni' (delle porte), danno ad esso il senso di potenze, di spiriti celesti, e ciò condiziona tutta l'esegesi futura giudeo-ellenistica e cristiana. I versetti del salmo sono reinterpretati, in conseguenza, come una proclamazione della vittoria definitiva del Re della gloria sulle potenze ostili che tengono prigioniero l'uomo dietro le loro porte eterne. Queste potenze possono essere quelle dell'aria (secondo la concezione cosmologica giudaica), e allora la profezia si appunterà sulla scena dell'ingresso trionfale dei giusti nel Gan-Eden e per i cristiani sulla ascesa di Cristo al cielo con l'umanità redenta. Se le potenze ostili sono identificate con quelle dello Sheol, la profezia riguarderà la liberazione dei giusti e l'irruzione del Messia nell'Ade.

La terra calabrese è, da sempre, cerniera tra il mondo greco e quello latino. Pertanto assume grande rilievo quanto testimonia Cassiodoro nel suo commento al salmo²⁶⁸:

7. Tollite portas, principes, uestras. Et eleuamini, portae aeternales et introibit Rex gloriae.

Viene alla terza parte, dove il profeta, proclamata la religione cristiana, ordina con grande enfasi ai vari eretici che, aperti tramite la vera fede i vecchi chiavistelli, si rendano degni di accogliere dentro i propri cuori il Signore come re. Prescrive infatti di toglier via le *portas* della morte, che sono state poste dal capo dei diavoli. Sono chiamate *portae* per questo motivo, perché attraverso di esse passano gli uomini che portano i propri lavori e trasportano i viveri con la massima premura.

Et eleuamini, portae aeternales et introibit Rex gloriae. Alle porte della morte sono state contrapposte opportunamente le *portae aeternales*, per chiarire che quelle sono caduche, mentre queste dureranno in eterno. Infatti, ciò che Adamo perse trasgredendo la legge per istigazione del diavolo, Cristo Signore lo recuperò portando a compimento la legge. *Eleuatae sunt* infatti le *portae aeternales*, cioè la grazia del battesimo, l'onore del crisma, la predicazione come mezzo di salvezza, e le altre cose che furono concesse con la venuta di Cristo Signore. Giustamente dunque sono state chiamate *portae aeternales*, quelle attraverso cui il *Rex gloriae* si è degnato di *introire*.

8. Quis est iste Rex gloriae? Dominus fortis et potens, Dominus potens in praelio.

²⁶⁸ Testo italiano in: FLAVIO MAGNO AURELIO CASSIODORO, *Tutto per Te - Commento ai Salmi V*, introduzione, traduzione e note di mons. A. Cantisani, Squillace – Milano, Associazione Centro Culturale Cassiodoro - Editoriale Jaca Book, 2018, *Salmo 23 Il Re della gloria*, pp. 113-114. Nelle citazioni dei versetti del salmo riporto tuttavia il testo latino (vedi nota più oltre), per evitare qualsiasi problema interpretativo.

Il profeta, per mettere a nudo la perfidia dei Giudei, domanda: *Quis est iste Rex gloriae?* Si risponde mediante il terzo tipo di definizione, che in greco è detta ποιότης, in latino *qualitas* ("qualità"): *Dominus [è] fortis et potens, Dominus potens in praelio*. E se ciò lo si esamina a fondo, si concluderà che si addice solo a Cristo. Infatti, anche i principi del mondo possono essere definiti gloriosi: non si può trovare però nessun *Rex gloriae*, se non solo l'Altissimo. A questa domanda dunque, come si è già detto, è stata data la risposta: nel senso che con le singole parole si è dimostrata l'empia presunzione del popolo ebraico. Infatti, è detto *fortis* per il fatto che ritennero di doverlo prendere con spade e bastoni. *Potens*, lui che essi consegnarono quasi impotente a Ponzio Pilato. È stato anche aggiunto *potens in praelio*, affinché non credessero di aver prevalso in qualche modo nella lotta provocata. D'altronde, essendo venuti a prenderlo, si sentirono dire: *Ego sum* (Gv 18,6), e tutti, secondo la testimonianza dell'evangelista Giovanni, subito rapidamente indietreggiarono. Così il Signore Salvatore è stato chiaramente presentato a noi per mezzo delle sue virtù, così come spiegato con un termine appropriato.

Nei suoi scritti Ambrogio ripresenta tutte le possibili letture del salmo qui sopra delineate.²⁶⁹

Nel «*De institutione virginis*», Maria – che è anche figura della Chiesa – è la porta attraverso la quale il Figlio, discendendo, entra nel mondo e ne assume la carne. Ma, per giustificare il dubbio di Giuseppe, fanno capolino anche le porte celesti presidiate dagli angeli che stupiscono vedendo davanti a sé un uomo che, salendo, pretende di entrare nella dimora celeste²⁷⁰:

39. Gli angeli ignorarono la sua resurrezione, come indicano i versetti: *Tollite portas, principes uestri, et eleuamini, portae aeternales, et introibit rex gloriae. Quis, est iste rex gloriae?* Domandano, come se non lo sapessero; e gli altri rispondono: *Dominus fortis et potens, dominus potens in praelio, ipse est rex gloriae*. E il profeta ha anche ripetuto i medesimi versetti e ciò nonostante essi, come se non lo sapessero, interrogarono di nuovo; così infatti sta scritto: *Tollite portas, principes uestri, et eleuamini, portae aeternales et introibit rex gloriae. Quis est iste rex gloriae?* Come dunque un uomo poté conoscere il segreto divino, che gli angeli ignoravano?

52. E più oltre il profeta dice di aver visto su un monte altissimo la costruzione di una città, di cui sono indicate le numerose porte; ma una è descritta chiusa, cui dice: *E mi sono voltato in direzione della porta esterna del tempio, la quale guarda ad oriente, ed era chiusa. E il Signore mi disse: Questa porta resterà chiusa e non sarà aperta, e nessuno la oltrepasserà, perché la oltrepasserà il Signore Dio d'Israele. E resterà chiusa, perché il principe siederà sopra di essa per mangiare il pane di fronte al Signore. Egli entrerà per la porta Ela e per di lì uscirà. Chi è questa porta, se non Maria? Chiusa, perché vergine. La porta, dunque, è Maria, attraverso la quale Cristo è entrato in questo mondo quando venne alla luce con parto verginale, e senza violare il sigillo nativo della verginità. [...]* 53. *Questa porta — dice — resterà chiusa. e non sarà aperta.* Buona porta Maria, che era chiusa e non veniva aperta. La oltrepassò Cristo, ma non l'aprì.

54. E perché insegniamo che ogni uomo ha una porta, per la quale entra Cristo, *Tollite, dice, portas, principes uestri, et eleuamini, portae aeternales, et introibit rex gloriae*. Dunque, quanto più in Maria c'era una porta, in cui si assise Cristo con il suo corpo e uscì! Esiste infatti una porta del ventre. Perciò il santo Giobbe dice: *Si oscurino le stelle di quella notte, perché non chiuse le porte del ventre di mia madre.* 55. Dunque esiste anche una porta del ventre, ma non resta sempre chiusa; una sola, però, poté rimanere chiusa, attraverso la quale uscì il parto della Vergine senza danno della chiusura nativa. [...] 56. Questa porta guardava ad oriente, perché ha irraggiato la vera luce colei che ha generato l'Oriente e partorito il Sole della giustizia.

²⁶⁹ Mi servo dei testi latino e italiano di SANT'AMBROGIO, *SAEMO*, Roma -Milano, Città Nuova Editrice - Biblioteca Ambrosiana. Mantengo in latino i versetti del salmo per via delle problematiche testuali e di traduzione su cui mi soffermerò di seguito.

²⁷⁰ *SAEMO, De institutione virginis*, pp. 140-141 e 152-155.

Nel «*De mysteriis*» siamo di nuovo davanti alle porte celesti presidiate dagli angeli stupiti. Ma, anche qui, fungono da giustificazione dello stupore nel vedere la Chiesa, bella per la grazia del Battesimo; velata allusione alla ‘porta’ che introduce l’umanità nel corpo di Cristo²⁷¹:

35. Con queste vesti, indossate *mediante il lavacro di rigenerazione*, la Chiesa dice nel Cantico: *Sono nera e bella, figlie di Gerusalemme*, nera per la fragilità della condizione umana, bella per la grazia; nera perché formata di peccatori, bella per il sacramento della fede. Vedendo queste vesti le figlie di Gerusalemme, stupefatte, dicono: *Chi è costei che sale tutta candida?* Era nera: come mai ad un tratto è divenuta candida? 36. Rimasero dubbiosi anche gli angeli, quando Cristo risuscitò, rimasero dubbiose le potenze celesti vedendo che la carne saliva in cielo. Per cui dicevano: *Quis est iste rex gloriae?* E mentre alcuni dicevano: *Tollite portas, principes uestri, et eleuamini, portae aeternales, et introibit rex gloria*, altri rimanevano dubbiosi dicendo: *Quis est iste rex gloriae?* Anche in Isaia trovi che le virtù dei cieli dubitando dissero: *Chi è questi che sale da Edom, il colore delle sue vesti è da Bosor, splendido nella sua veste candida?*

Nella «*Expositio Psalmi CXVIII*» la porta è quella del nostro cuore, chiamato alla conversione; porte attraverso cui il Cielo entra in noi; porte vigilate dalla spada di fuoco per vagliarci e precipitarci agli inferi o aprirci l’accesso alla dimora nei cieli²⁷²:

(lettera ‘labd’) 14. Dunque, beato l’uomo alla cui porta bussa Cristo. La nostra porta è la fede, che, quand’è robusta, è una protezione per tutta la casa. Per questa porta entra Cristo, tanto che anche la Chiesa dice nel Cantico dei Cantici: *È la voce del mio fratello, che bussa alla porta*. Ascolta: Egli bussa. Ascolta: Egli ha voglia di entrare: *Aprimi, sorella mia amata, mia colomba, mia bellissima; il mio capo è madido di rugiada ed i miei capelli son bagnati di stille notturne*. [...] Allora è il tempo di stare vigili, perché, quando lo Sposo verrà, non sia costretto a tornarsene indietro perché noi l’abbiamo chiuso fuori. Se tu dormi e non è sveglia il tuo cuore, egli se ne va ancor prima di bussare. Se il tuo cuore è sveglia, egli bussa e chiede che gli sia aperta la porta. Dunque, noi abbiamo una porta dell’anima nostra. Abbiamo anche più porte, delle quali sta scritto: *Tollite portas, principes, uestri, et eleuamini, portae aeternales, et introibit rex gloriae*. Dunque vuol dire che c’è anche il Cielo in coloro che possiedono porte eterne. Se tu volessi sollevare queste porte della tua fede, entrerà dentro di te il Re della gloria, recando il trionfo della propria Passione. [...] 15. C’è dunque un’anima che ha una porta e un’anima che ha porte. Alla prima porta giunge Cristo e bussa; bussa anche alle porte. Aprigli, dunque! Egli vuole entrare, vuole trovare sveglia la sua Sposa.

(lettera ‘res’) 13. L’uomo che quaggiù avrà il fuoco della carità, non potrà nell’aldilà temere il fuoco della spada. [...] Ma lui sarà saggiato come l’argento, io invece lo sarò come il piombo. Arderò finché il piombo sarà liquefatto. Se non si troverà in me alcuna traccia d’argento, povero me! [...] 14. Orbene, quella spada di fuoco incenerirà l’ingiustizia, che sta seduta sopra una massa di piombo. Perciò l’unico che non poteva avvertire quel fuoco è stato Cristo, che è la giustizia di Dio, perché non ha commesso peccato: il fuoco non ha in Lui trovato nulla da poter incenerire. Tant’è vero che per Lui solo *eleuatae sunt portae aeternales, ut introiret rex gloriae*, non l’imputato d’un processo.

Nel Commento al Salmo XXXVII, la porta è di nuovo quella del nostro cuore, e, come tale, può aprire agli inferi o al cielo²⁷³:

35. Ma per qual motivo non conosce gli uomini che si vantano nella sterilità e nella fragilità? Perché costoro, con le loro opere malvage e con le scuri della loro ingiustizia, sconvolgono le vie d’accesso dell’anima fedele e con le loro crudeltà fanno breccia all’ingresso dello spirito devoto, per non farvi entrare Cristo. Invece ciascuno deve custodire le porte della città e della casa proprie, cosicché, quando verrà Cristo e busserà, le potenze ministre, che lo precedono nel cammino, dicano: *Tollite portas, principes, uestras, et eleuamini, portae aeternales*. Veri e propri principi sono quelli che hanno saputo governarsi bene, tanto

²⁷¹ SAEMO, *De mysteriis*, pp. 154-155.

²⁷² SAEMO, *Expositio psalmi CXVIII*, pp. 22-25.

²⁷³ SAEMO, *Explanatio psalmsorum XII*, tomo I, pp. 298-299

che Cristo ha potuto entrare nella loro anima. [...] Infatti zelo e fede occupano il gradino più alto, al di sotto sta l'incredulità. Perciò, salga verso di te il buono zelo, che non offre varco alle insidie del nemico e toglie il peccato: che non possa più nuocere colui che detiene il potere. Nei suoi cantici l'Ecclesiaste ha visto questa malizia sotto il sole, cioè in questo mondo; ragion per cui la Scrittura ha fatto menzione di questo luogo, chiamandolo "subsolare". L'ha vista dunque sotto il sole, non sopra il sole, dove regna la pace degli angeli o la maestà delle potenze celesti. O forse ha inteso dire "sotto il sole dell'ingiustizia", ché il diavolo è il capo del male, Cristo della virtù.

I primi due capitoli con cui si apre il libro IV del «*De fide*» ruotano interamente intorno alle diverse figure che è possibile dedurre dal salmo 23.²⁷⁴

1. 1. Quando considero, o imperatore augusto, per qual motivo il genere umano ha errato in modo che i più, ahimè, seguono dottrine diverse circa il Figlio di Dio, non mi sembra strano tanto il fatto che la scienza umana ha sbagliato nel modo di concepire le realtà superiori, ma il fatto che non ha prestato obbedienza alle Scritture. 2. Infatti che c'è di strano se gli uomini non hanno potuto comprendere per mezzo della sapienza del mondo «il mistero di Dio, Padre del Signore Gesù Cristo, in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza», che neppure gli angeli hanno potuto conoscere se non in base alla rivelazione? 3. Chi, infatti, avrebbe potuto seguire, più con le sue idee che con la fede, il Signore Gesù, che ora dai luoghi più alti del cielo «penetra nelle regioni inferiori», ora dalle regioni inferiori sale alle regioni celesti, che improvvisamente «si è annientato» per «abitare in mezzo a noi», senza mai esser stato diminuito, perché il Figlio è sempre nel Padre e il Padre nel Figlio? 4. Su di lui dubitò anche il precursore, sebbene dubitasse in quanto era la figura della Sinagoga: dubitò anche colui che era destinato ad andare innanzi alla faccia del Signore. Tant'è vero che mandò i discepoli a domandargli: *Sei tu colui che deve venire o ne dobbiamo aspettare un altro?* 5. Stupirono anche gli angeli di fronte al mistero celeste. Perciò, quando il Signore risuscitò e le altezze del cielo non potevano ammettere che si levasse dai luoghi inferiori colui che poco prima, secondo la carne, era stato custodito nello stretto spazio del sepolcro, anche le regioni celesti restarono attonite, incerte su che cosa pensare. 6. Veniva, infatti, come un vincitore, redimito di spoglie recenti, il Signore nel suo tempio santo, lo precedevano gli angeli e gli arcangeli ammirando la spoglia che aveva richiesto alla morte. E sebbene sapessero che niente avrebbe potuto aggiungersi a Dio in conseguenza dell'incarnazione, perché tutte le cose sono al di sotto di Dio, tuttavia, vedendo i trofei della croce, il cui dominio è sulle sue spalle, e la preda dell'eterno trionfatore, come se le porte del cielo non potessero contenere colui che avevano lasciato uscire, sebbene non possano contenere la sua maestà, per il suo ritorno cercavano una qualche via più grande. Fino a tal punto, non aveva perso nulla in seguito al suo «annientamento»! 7. Si dovette preparare una nuova strada al nuovo vincitore, perché sempre il vincitore si considera più grande e più eccelso. Ma poiché sono eterne, e sono le stesse nel Nuovo e nel Vecchio Testamento, «le porte della giustizia», con le quali si apre il cielo, esse certamente non cambiano, ma *eleuantur* perché nel redentore di tutti non entrava un solo uomo, ma tutto quanto il mondo. 8. Enoch fu trasportato, Elia fu rapito, ma *il servo non è da più del padrone. Nessuno, infatti, sale al cielo se non colui che è disceso dal cielo.* Infatti, anche a proposito di Mosè, sebbene il suo corpo non sia stato visto sulla terra, non leggiamo in alcun punto delle Scritture che sia entrato nella gloria celeste se non dopo che il Signore con il pegno della sua risurrezione sciolse le catene dell'inferno e *eleuauit* in cielo le anime dei giusti. Dunque Enoch fu trasportato ed Elia fu rapito: tutt'e due come «servi», tutt'e due con il corpo, ma non dopo la risurrezione, e gli angeli li avevano visti senza la preda della morte e il trionfo della croce. 9. Perciò²⁷⁵, vedendo che il Signore di tutti veniva come primo e solo trionfatore sulla morte, comandavano ai principi *tolli* le

²⁷⁴ SAEMO, *De fide*, pp. 260-267. Nel proporre questo testo mantengo in latino solo i versetti del salmo per via delle problematiche testuali e di traduzione su cui mi soffermerò di seguito, mentre per le altre citazioni scritturistiche mantengo la traduzione italiana dell'edizione citata. A causa delle problematiche di interpretazione mantengo il latino anche laddove Ambrogio usa i verbi *tollere* ed *elevare*.

²⁷⁵ Ritengo utile proporre questa nota dell'edizione citata: «Questa interpretazione del salmo 23 era stata impostata già da ORIGENE, in particolare nel commento *In Matth. Euang.*, XVI, 19: «...Gesù entrava nella vera Gerusalemme, e le virtù celesti, che sono dette essere "tutta la città", meravigliandosi, dicevano: "chi è costui?" secondo quanto era stato profetato nel salmo a proposito della sua ascensione e della meraviglia delle virtù celesti, le quali si meravigliavano del nuovo carro del suo corpo. Ecco il testo del salmo: "Sollevate le vostre porte, o principi, e innalzatevi, o porte eterne, ed entrerà il re della gloria", e il resto. E Isaia profetizza più o meno allo stesso modo a proposito di come si svolge l'ascensione del Salvatore; sta scritto, infatti: "chi è costui che giunge da Edom e indossa una veste rossa da Bosor, costui bello nella sua stola?"»; cf. anche *In Ioh. Euang.*, VI, 56. Altri passi relativi a questo dialogo tra gli angeli sono stati indicati dallo STUDER (*Die antiarianische...*, cit., p. 256, nota 75): IRENEO,

porte, dicendo con ammirazione: *Tollite portas, principes uestri, et eleuamini, portae aeternales, et introibit rex gloriae*. 10. Tuttavia c'erano ancora tra i celesti quelli che stupivano, quelli che guardavano con ammirazione il nuovo corteo, la nuova gloria, e perciò domandavano: *Chi è questo re della gloria?* Ma poiché anche gli angeli avanzano nella conoscenza e nella capacità di progredire, hanno certamente il discernimento della virtù e della prudenza. Solo Dio, infatti, non ammette avanzamento perché è eterno da sempre in ogni perfezione. 11. Ma altri, certo quelli che avevano assistito alla risurrezione, quelli che l'avevano visto e già l'avevano riconosciuto, dicevano: *Il Signore forte e potente, il Signore forte in battaglia*. 12. Per la seconda volta la moltitudine degli angeli in schiera trionfale cantava: *Tollite portas, principes uestri, et eleuamini, portae aeternales, et introibit rex gloriae*. 13. Ancora una volta gli altri, stupiti, dicevano: *Chi è questo re della gloria? Lo abbiamo visto ma non aveva né bellezza né splendore*. Se dunque non è lui, *chi è questo re della gloria?* 14. Quelli che lo sanno rispondono: *Il Signore delle potenze, è lui il re della gloria*. Dunque, il Figlio è *Signore delle potenze*. Come possono gli Ariani dire che è debole colui del quale crediamo che è Signore delle potenze come il Padre? Come possono gli Ariani fare distinzione di potenza, quando leggiamo che il Padre è Signore Sabaoth e il Figlio è Signore Sabaoth? Infatti anche qui in parecchi codici greci si trova che *lo stesso Signore Sabaoth è il re della gloria*; e Sabaoth a volte lo traducono Signore delle potenze, a volte re, a volte onnipotente. Dunque, poiché colui che è ascenso è il Figlio e colui che è ascenso è Signore Sabaoth, certamente il Figlio di Dio è onnipotente.

2. 14a. Che faremo dunque? Come saliremo al cielo? Lì sono schierate le potestà e ordinati i principi che custodiscono le porte del cielo, che interrogano colui che sale. Chi mi farà entrare, se non annuncerò che Cristo è onnipotente? Le porte sono chiuse e non si aprono a chiunque; non entra chi vuole, ma solo chi crede fedelmente. La reggia dell'imperatore è protetta. 15. Ma ammettiamo pure che riesca ad entrarvi un indegno, che riesca a sfuggire ai principi che custodiscono le porte celesti, che riesca ad assidersi alla cena del Signore! Entrò il Signore del convito: «vedendo che *non indossa la veste nuziale* della fede, lo getterà fuori al buio, dove c'è *pianto e stridore di denti*», se non conserva la fede e la pace. 16. Conserviamo, dunque, *la veste nuziale* che abbiamo ricevuto e non neghiamo a Cristo ciò che gli è proprio: la sua onnipotenza è proclamata dagli angeli, indicata dai profeti e attestata dagli apostoli, come abbiamo dimostrato sopra. 17. Forse il profeta non ha parlato soltanto delle porte di questo cielo che passerà, perché il Verbo di Dio «penetra» anche negli altri «cieli», dei quali è stato detto: *Abbiamo un pontefice grande, principe dei pontefici, che penetrò nei cieli, Gesù Figlio di Dio*. Quali sono questi cieli se non anche quelli di cui il profeta dice: *I cieli narrano la gloria di Dio?* 18. Infatti, Cristo sta presso la porta della tua mente. Ascoltalo quando ti dice: *Ecco, io sto alla porta e busso. Se uno mi aprirà, entrerà da lui e cenerà con lui e lui con me*. E la Chiesa dice di lui: *La voce del mio amato bussa alla porta*. 19. Dunque, secondo il testo precedente, sta, e non sta solo, ma lo precedono gli angeli, che dicono: *Tollite portas, principes uestri*. Quali porte? Certamente quelle delle quali anche altrove dice: *Apritemi le porte della giustizia*. Apri, dunque, a Cristo le tue porte, affinché entri in te, apri le porte della giustizia, apri le porte della pudicizia, apri le porte della fortezza e della sapienza. 20. Credi agli angeli che dicono: *Et eleuamini, portae aeternales*, affinché entri in te *il re della gloria, il Signore Sabaoth*. La tua porta è la melodiosa confessione della voce fedele, la tua porta è la porta del Verbo, quella porta che l'Apostolo desidera che gli sia aperta dicendo: *Affinché si apra a me una porta del Verbo per annunziare il mistero di Cristo*.

21. «Si apra», dunque, a Cristo la tua porta, e non solo si apra ma anche «*eleuetur*», se tuttavia è «eterna» e non caduca. Perché sta scritto: *Et eleuamini, portae aeternales. Eleuatum est lo stipite* di Isaia, quando *il serafino toccò le sue labbra e vide il re Signore Sabaoth*. 22. Dunque, *eleuabuntur* le tue porte, se credi che il Figlio di Dio è eterno, onnipotente, inestimabile, incomprendibile, capace di conoscere tutto il passato e tutto il futuro. Se invece pensi che abbia una potenza e una scienza limitate e che sia soggetto, non *eleuas* le porte eterne. 23. *Eleuentur*, dunque, le tue porte, affinché Cristo entri in te, non secondo la concezione ariana, piccolo, debole e soggetto, ma entri *nella forma di Dio*, entri con il Padre, entri tale quale è e, oltrepassando il cielo e tutte le cose, ti mandi lo Spirito Santo. Ti è utile credere che è ascenso e *siede alla destra del Padre*. Infatti se, guidato da un'empia concezione, lo trattiene tra le creature e le cose terrene, se per te non se ne va e non ascende, non verrà da te il Paraclito, come egli ha detto: *Se non me ne andrò, non verrà a voi il Paraclito, ma se me ne*

andrò, lo manderò a voi. 24. Che se lo cerchi tra le cose terrene, come lo cercava Maria Maddalena, attento che non dica anche a te: «Non mi toccare perché non sono ancora asceso al Padre. Le tue porte, infatti, sono strette, non possono accogliermi, non possono eleuari, io non posso entrare». 25. Dunque, va' dai miei fratelli, cioè da quelle «porte eterne» che, quando vedono Cristo, eleuantur. «Porta eterna» è Pietro, su cui le porte dell'inferno non prevarranno, «porte eterne» sono Giovanni e Giacomo, in quanto figli del tuono, «porte eterne» sono quelle della Chiesa, dove il profeta che desidera proclamare le lodi di Cristo dice: *Affinché io ripeta tutte le lodi alle porte della figlia di Sion.*

26. Grande è, dunque, il mistero di Cristo, di fronte al quale stupirono anche gli angeli: perciò devi onorarlo e, come servo, non devi togliere nulla al tuo Signore. Non è permesso ignorare: è disceso appunto affinché tu creda. Se non credi, per te non è disceso, per te non ha patito. *Se non fossi venuto — dice — e non avessi parlato loro, non avrebbero colpa, ma ora non hanno scusa del loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio.* Chi, dunque, odia Cristo se non colui che gli toglie qualcosa? Come è proprio dell'amore aggiungere, così è proprio dell'odio togliere. Chi odia, suscita questioni, chi ama, rende onore.

Quale la lettura da attribuire all'uso liturgico ambrosiano?

b) L'uso liturgico del Salmo 23

È utile, prima di tutto, elencare in quali occasioni il salmo viene utilizzato nella liturgia.

Così come descritto da Beroldo, il rito si presenta come versione ridotta del complesso rituale ambrosiano per la dedicazione della chiesa, giuntoci nel fascicoletto aggiunto al cod. 605 della Biblioteca capitolare di Lucca.²⁷⁶ Ecco:

{Incipit ordo ambrosianus ad consecrandam ecclesiam et altaria}²⁷⁷

<I>N primis archiaepiscopus induat se sicut ad celebrandam missam et cum palleo cum diacono et subdiacono et cum rotulario. et veniat ante ianuas clausas consecrande aeclesiae et dicat. *Dominus vobiscum.*

{Inizia l'ordinamento ambrosiano per consacrare la chiesa e gli altari.}

Per prima cosa l'arcivescovo si vesta come per celebrare la messa e col pallio, col diacono e il suddiacono e il rotulario; e venga davanti alle porte chiuse della chiesa da consacrare e dica: “*Il Signore sia con voi.*”

²⁷⁶ Cod. 605, Lucca, Biblioteca Capitolare, f. 257r e v. Cfr G. MERCATI, *I. ordo ambrosianus ad consecrandam ecclesiam et altaria*, in *Antiche reliquie liturgiche ambrosiane e romane*, Roma, Tipografia Vaticana, 1902, pp. 21-23.

Il fascicoletto – consistente in un duerno più foglio singolo – è composto da: ordinamento ambrosiano per consacrare chiesa e altari, orazione per benedire i fonti, benedizione del crisma, prefazio del crisma, benedizione dell'olio, pericopi dalle Lamentazioni di Geremia. Il foglio 261, di recupero, è quello aggiunto al duerno e proviene dalla parte inferiore di una *charta ordinationis*. Sul retto prosegue il testo delle pericopi dalle Lamentazioni; sul verso rimane una porzione di escatocollo con sottoscrizioni.

Il testo è stato scritto da quattro differenti mani; una prima sino al f 259v, Benedizione del crisma esclusa; una seconda a partire dalla benedizione del Crisma, scritta senza soluzione di continuità col testo precedente, a cominciare da metà riga a metà pagina e sino al termine della stessa; la terza per la Benedizione dell'olio che occupa il f 260r; la quarta, molto simile alla prima ma meno curata, a principiare dal f 260v e sino alla fine del f 261r. Chiude l'intero testo, in fondo al f. 261r, compare la notazione: «LXXXIII», che la scheda del codice afferma essere segnatura quattrocentesca. Mercati, nello studio che introduce l'edizione del fascicolo (escluse le pericopi dalle Lamentazioni), dà notizia della ambrosianità delle orazioni e benedizioni presenti nel testo. Rimane l'interrogativo in merito al rapporto fra le Lamentazioni e l'intero ordinamento che le precede: ne sono organicamente parte, oppure un'aggiunta opportunista seppure apparentemente coeva?

La trascrizione e la traduzione del testo che segue sono mie.

²⁷⁷ Nella sua edizione Mercati segnala che si tratta di «minuta didascalia in margine esterno, scritta dall'alto in basso a perpendicolo della pagina, probabilmente per norma di chi doveva miniarla e nol fece né qui né poi».

Nel testo non rispetto l'uso di 'v' e 'u' che, apparentemente, sembra essere piuttosto casuale per entrambe le lettere.

Et diaconus incipiat antiphonam: <A>*Sperges me domine ysopo.*
cum psalmo *Miserere mei deus secundum magnam misericordiam tuam.*
<E>T archiaepiscopus aspergat parietes aeclesiae cum aqua semel, et a
dextera parte incipiat. <H>oc facto. accipiat Domnus archiaepiscopus
baculum pastorem. et cum ipso faciat signum crucis supra regias. et scribat
per parietes alfabetum. <H>oc facto. faciat tres cruces cum chrismate per
unumquemque parietem aeclesiae. his peractis. mittat per unumquemque
parietem tres candelas accensas. et isti psalmi cantentur: *Miserere mei deus
secundum magnam misericordiam tuam. Deus misereatur nostri.* Cum iam
dicta antiphona.
His expletis; stet archiaepiscopus ante ianuam aeclesiae clausam de foris.
solus diaconus de intus.
et dicat archiaepiscopus. *Tollite portas princip[is] vestri*²⁷⁸;
et dicendo pulset ianuam cum virga pastorali.
et diaconus de intus respondeat tribus vicibus. *Quis est iste rex glorie?*
Et archiepiscopus respondeat diacono duabus vicibus. *Dominus fortis et
potens. Dominus potens in prelio.* tertia vice. *Dominus virtutum ipse est rex
gloriae.*
Et cum eadem virga pastorali aperiat ianuam aeclesiae.
incipiente hanc antiphonam. *Intrate portas eius in confessione.*
Et sic ingrediatur aeclesiam. Tunc eodem modo spargenda est aqua sancta
infra aeclesia.
cantando eandem antiphonam cum eodem psalmo. *Miserere mei deus
secundum magnam misericordiam tuam.*
<S>Parsa aqua sancta. scribitur alfabetum supra cinerem qui infra aeclesiam
iactatus est. in modum crucis

E il diacono cominci l'antifona: "*Aspergimi Signore con issopo.*"²⁸⁹,
col salmo: "*Pietà di me, o Dio, secondo la tua grande misericordia.*"²⁹⁰

E l'arcivescovo asperga le pareti della chiesa con acqua una volta, e cominci
dalla parte destra. Fatto ciò, il signor arcivescovo prenda il bastone pastorale.
E con questo faccia il segno della croce sulle regie. E scriva l'alfabeto sulle
pareti. Fatto ciò, faccia tre croci col crisma su ciascuna parete della Chiesa.
Terminate queste cose metta su ciascuna parete tre candele accese; e si
cantino questi salmi: "*Pietà di me, o Dio, secondo la tua grande
misericordia.*" "*Dio abbia pietà di noi.*"²⁹¹ Con l'antifona già detta.

Espletate queste cose, l'arcivescovo stia fuori davanti alla porta chiusa della
chiesa; un solo diacono dentro.

E l'arcivescovo dica: "*Levate le porte del vostro principe*"²⁹²;

e dicendolo percuota la porta con la verga pastorale; e il diacono da dentro
risponda per tre volte: "*Chi è questo re della gloria?*"²⁹³

E l'arcivescovo risponda al diacono per due volte: "*Il Signore forte e potente.
Il Signore potente in battaglia.*"²⁹⁴ La terza volta: "*Il Signore delle virtù, lui
è il re di gloria.*"²⁹⁵

E con la medesima verga pastorale apra le porte della chiesa,
cominciando questa antifona: "*Varcate le sue porte con inni di grazie.*"²⁹⁶

E così entri in chiesa. Allora nello stesso modo va sparsa acqua santa
all'interno della chiesa;

cantando la medesima antifona col medesimo salmo: "*Pietà di me, o Dio,
secondo la tua grande misericordia.*"

Sparsa l'acqua santa, viene scritto l'alfabeto sulla cenere gettata all'interno
della chiesa; a mo' di croce,

²⁷⁸ Il cod. 605 della Biblioteca Capitolare di Lucca presenta «*Tollite portas princip[is] ur̄i*». Mercati, nel saggio che precede il testo (op. cit., p. 11), cita questo versetto fra gli attestati di ambrosianità del codice «Così in Ps. 23 7. 9 *Tollite portas principes (-pis)* col Salterio ambrosiano, con S. Ambrogio, col Beroldo e col codice ambrosiano del trattato d'Ivone, mentre *vestras* secondo la Volgata hanno il Gregoriano del Menardo, ...». Come si nota, fissa l'attenzione su *vestri/vestras*, ma non su *principes/principis*, che considera equivalenti, tanto che nel testo (p. 21) propone semplicemente «*principes*». In realtà, nel fascioletto che riporta l'ordinamento non mi è stato possibile disambiguare l'abbreviatura 'p̄' perché viene utilizzata in vario modo. Nel prosieguo affronto il problema testuale.

²⁸⁹ Sal 50, 9.

²⁹⁰ Sal 50, 3.

²⁹¹ Sal 66, 2.

²⁹² Sal 23, 7.

²⁹³ Sal 23, 8.

²⁹⁴ Sal 23, 8.

²⁹⁵ Sal 23, 10.

²⁹⁶ Sal 99, 4

cantando hanc antiphonam; *quam metuendus est locus iste*. Cum psalmo *Beati immaculati*.

Hoc facto. faciat tres cruces cum chrismate per unumquemque parietem aecclisae. De intus et mittat duodecim candelas accensas intus. Deinde exeat archiaepiscopus ante ianuam aecclisae et salutet et dicat hanc orationem.

*Omnipotens sempiterne Deus qui caelestia possides. et terrena tua maiestate gubernas. quem caeli caelorum non capiunt; quem manufacta tremescunt.*²⁷⁹ *qui pertingis a fine usque ad finem fortiter: et disponis omnia suaviter.*²⁸⁰ *qui cum manufactis non egeas. aedificari tamen tibi et sanctuarium iussisti et templum.*²⁸¹ *sanctifica quaesumus hunc venerabilem locum. quem famulus tuus ille condidit in sancti tui nominis honorem.*²⁸² *construxit opere. ornavit decore. Proinde rogamus humiles. ut porrigas super hunc venerabilem locum copiosi muneris gratiam. et omnibus hic orantibus benedictionem dones et veniam. Quatenus hic semper cunctorum sancta impleatur petitio. acumuletur devotio. votorumque omnium profluat deprecatio.*²⁸³ *Per.*

{ alia oratio in medio ecclesie }²⁸⁴

*Omnipotens sempiterne Deus qui ubique totus es; et universa tua maiestate sustentas. sacrari tamen tibi locum usibusque mysterii tui aptari voluisti. ut ipse locus domus orationis fieret; mentesque fidelium ad invocationem tui nominis incitaret.*²⁸⁵

Proinde quesumus effunde domine super hunc locum gratiam tuam et omnibus in te sperantibus auxilii tui munus impende. Hic et sacramentorum semper virtus et votorum omnium obtineatur effectus. Per.

{ }²⁸⁶

cantando questa antifona: “*Quanto è da temere questo luogo.*”²⁹⁷ Col salmo: “*Beato chi è integro.*”²⁹⁸

Fatto ciò, faccia tre croci col crisma su ogni parete della chiesa, dentro e metta dodici candele all’interno. Quindi l’arcivescovo esca davanti alla porta della chiesa e saluti e dica questa orazione:

1. “*Onnipotente sempiterno Dio che possiedi le realtà celesti, e governi le terrestri con la tua maestà. Tu, che i cieli dei cieli non contengono; per cui i manufatti tremano. Che raggiungi un estremo e l’altro estremo con forza, e disponi tutto soavemente. Che non avresti bisogno dei manufatti. Hai tuttavia ordinato di costruire per te il santuario e il tempio. Santifica, ti preghiamo, questo luogo venerabile. Quello che il tuo servo ha costruito in onore del tuo santo nome. Lo ha costruito con l’opera, l’ha ornato col decoro. Per cui ti preghiamo umili: che tu offra su questo venerabile luogo la grazia del tuo copioso dono; e che doni a quanti qui pregano la benedizione e il perdono. Affinché qui venga sempre esaudita la santa richiesta di ognuno, si moltiplichi la devozione, e fluisca l’invocazione dei voti di tutti. Per...*”

{ altra orazione in mezzo alla chiesa }

2. “*Onnipotente sempiterno Dio che ovunque sei tutto; e che sostieni l’universo con la tua maestà; hai tuttavia voluto un luogo che fosse consacrato a te e predisposto per le esigenze dei misteri; così che questo luogo diventi casa di preghiera; e che inciti le menti dei fedeli all’invocazione del tuo nome. Per cui ti preghiamo: effondi Signore la tua grazia su questo luogo e a quanti sperano i doni del tuo aiuto offri la ricompensa. Qui si ottenga sempre la virtù dei sacramenti e l’efficacia di tutti i voti. Per...*”

{ }

²⁷⁹ Cfr 1Re 8, 27: «*et caeli caelorum, te capere non possunt, quanto magis domus hæc, quam ædificavi?*»; 1Cr 2, 6: «*caeli caelorum, capere eum nequeunt, quantus ego sum, ut possim ædificare ei domum?*»; 2Cr 6, 18: «*si cælum et caeli caelorum non te capiunt, quanto magis domus ista quam ædificavi?*».

²⁸⁰ Sap 8, 1: «*Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter.*».

²⁸¹ Cfr 2Cr 6, 19: «*Sed ad hoc tantum facta est.*».

²⁸² Cfr 1Re 9, 3: «*sanctificavi domum hanc quam ædificasti, ut ponerem nomen meum ibi in sempiternum.*».

²⁸³ Cfr 1Re 8, 38: «*cuncta devotatio, et imprecatio quæ acciderit omni homini de populo tuo Israël.*».

²⁸⁴ Si tratta di una seconda notazione in margine. Questa volta sul lato sinistro, all’estremità e in orizzontale su tre righe.

²⁸⁵ Cfr Is 56, 7: «*holocausta eorum et victimæ eorum placebunt mihi super altari meo, quia domus mea domus orationis vocabitur cunctis populis.*»; 1Mac 7, 37: «*Domine, elegisti domum istam ad invocandum nomen tuum in ea, ut esset domus orationis et obsecrationis populo tuo.*». Entrambi i calchi orientano verso la festa delle Encenie, la purificazione operata dai Maccabei.

²⁸⁶ Anche in questo caso si intravede con certezza traccia di notazione sull’estremo margine sinistro. Si leggono segni di due lettere, probabilmente parzialmente perse per l’usura del margine, ma non si riesce a decifrarle. Forse qualcosa di simile a «*Alia*», come si può riscontrare nel foglio 258v del codice, in situazione analoga.

²⁹⁷ Gen 28, 17.

²⁹⁸ Sal 118, 1.

<D>eus sanctificationum omnipotens dominator. cuius pietas sine fine sentitur; deus qui caelestia simul terrenaque complecteris servans misericordiam populo ambulanti ante conspectum gloriae tuae; exaudi preces supplicum famulorum tuorum et praesta ut sint oculi tui aperti super domum istam die ac nocte.²⁸⁷ et hanc aecclesiam quam tuo nomini hodie consecramus; tu clementissime deus dedica; benignus pater illustra. et deifico splendore lustratam; omni caligine haeretice obscuritatis abstersa, clementer inlumina. Omnesque homines venientes adorare in hoc loco propitius dignare respicere,²⁸⁸ Ut semper felices semperque tua religione laetantes constanter in sanctae trinitatis unitate et fide catholica perseverent. Per.

3. “Santo, onnipotente signore delle santificazioni; la cui pietà è intesa senza fine; Dio che abbracci simultaneamente le realtà celesti e terrene mantenendo la misericordia per il popolo pellegrino al cospetto della tua gloria; esaudisci le preci dei tuoi famigli supplici e fa’ che i tuoi occhi siano aperti su questa casa giorno e notte; e questa chiesa che oggi consacriamo al tuo nome tu, clementissimo Dio dedica[la], padre benigno da[lle] splendore; e, astersa da ogni nebbia dell’oscurità eretica, clemente illumina[la] purificata dallo splendore che deifica. E degnati di guardare benigno tutti gli uomini che vengono ad adorare in questo luogo. Così che, felici e sempre lieti nella tua obbedienza, perseverino con costanza nell’unità della santa Trinità e nella fede cattolica. Per...”

Cesare Alzati pone in evidenza il tono degli altri riti che, congiuntamente al «Tollite», compongono questa cerimonia²⁹⁹:

Seguono l'aspersione con l'acqua, la scrittura dell'alfabeto nella cenere sparsa in forma di Croce sul pavimento, le tre croci tracciate col crisma su ciascuna parete e la collocazione delle corrispondenti dodici candelas (la sostanziale ripetizione del rito all'esterno e all'interno dell'edificio sembra riproporre lo schema cerimoniale degli esorcismi recitati all'esterno e all'interno del cerchio dei competentes, raccolti attorno al Chrismon, e gli scrutini prebattesimali descritti più tardi dal Beroldo).

Il rito del «Tollite» il giorno della ricorrenza della Dedicazione, testimoniato dal Beroldo, è già stato citato nel precedente capitolo; qui mi limito a riproporne solo il dialogo che si sostanzia dei vv. 7-10 del Salmo 23³⁰⁰.

Liturgia	Vulgata	Vetus Latina	Septuaginta
Sal 23, 7-8. 9-10			
Archiepiscopus. Tollite portas Principis vestri, et elevamini portae aeternales; et introibit Rex gloriae.	7 Attollite portas, principes, vestras, et elevamini, portæ æternales, et introibit rex gloriae.	7 Tollite portas principes vestri, et elevamini portae aeternales: et introibit rex gloriae.	7 ἄρατε πύλας, οἱ ἄρχοντες ὑμῶν, καὶ ἐπάρθητε, πύλαι αἰώνιοι, καὶ εἰσελεύσεται ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης.
Ostiarius. Quis est iste Rex gloriae?	8 Quis est iste rex gloriae?	8 Quis est iste rex gloriae?	8 τίς ἐστὶν οὗτος ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης;
Archiepiscopus. Dominus fortis et potens:	Dominus fortis et potens,	Dominus fortis et potens:	κύριος κραταιὸς καὶ δυνατός,

²⁸⁷ Cfr 1Re 8, 29: «ut sint oculi tui aperti super domum hanc nocte ac die: super domum, de qua dixisti: Erit nomen meum ibi: ut exaudias orationem quam orat in loco isto ad te servus tuus»; 2Cr6, 19. 21: «et audias preces quas fundit famulus tuus coram te», «et exaudias preces famuli tui».

²⁸⁸ Cfr 1Re 8, 30: «quodcumque oraverint in loco isto»; 2Cr 6, 21: «Quicumque oraverit in loco isto».

²⁹⁹ Cfr C. ALZATI, *Ambrosianum Mysterium*, Milano, NED, 2000, pp. 68-71.

³⁰⁰ Il testo liturgico è affiancato dalle versioni testuali ‘canoniche’ per poterne valutare il grado di dipendenza / indipendenza da esse.

Dominus potens in praelio. Archiepiscopus. Tollite portas Principis vestri; et elevamini, portae aeternales; et introibit Rex gloriae. Custos. Quis est iste Rex gloriae? Archiepiscopus. Dominus virtutum ipse est Rex gloriae.	Dominus potens in praelio. 9 Attollite portas, principes, vestras, et elevamini, portae aeternales, et introibit rex gloriae. 10 Quis est iste rex gloriae? Dominus virtutum ipse est rex gloriae.	Dominus potens in praelio. 9 Tollite portas principes vestri, et elevamini, portae aeternales: et introibit rex gloriae. 10 Quis est iste rex gloriae? Dominus virtutum ipse est rex gloriae.	κύριος δυνατὸς ἐν πολέμῳ. 9 ἄρατε πύλας, οἱ ἄρχοντες ὑμῶν, καὶ ἐπάρθητε, πύλαι αἰώνιοι, καὶ εἰσελεύσεται ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης. 10 τίς ἐστιν οὗτος ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης; κύριος τῶν δυνάμεων, αὐτός ἐστιν ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης.
---	---	--	---

Il v. 7 del Salmo 23 è utilizzato anche nel quarto Salmello della Veglia di Natale³⁰¹.

Gdc 13, 8; Sal 23, 7; Gdc 13, 8			
R. Obsecro, Domine Deus, ut Angelum quem misisti, veniat iterum, et doceat nos, quod operemur in puerum, qui nasciturus est nobis. V. Tollite portas Principis vestri, et elevamini portae aeternales: ut introieat Rex gloriae, qui nasciturus est nobis.	8. Obsecro, Domine ut vir Dei, quem misisti, veniat iterum, et doceat nos quid debeamus facere de puero, qui nasciturus est. [...] 7 Attollite portas, principes, vestras, et elevamini, portae aeternales, et introibit rex gloriae. qui nasciturus est. [...]	8 In me Domine, Homo Dei, quem misisti, veniat nunc iterum ad nos... [...] 7 Tollite portas principes vestri, et elevamini portae aeternales: et introibit rex gloriae. [...]	8 Ἐν ἐμοί, κύριε, ἄνθρωπος τοῦ θεοῦ, ὃν ἀπέστειλας πρὸς ἡμᾶς, ἐλθέτω δὴ πρὸς ἡμᾶς καὶ φωτισάτω ἡμᾶς τί ποιήσωμεν τῷ παιδαρίῳ τῷ τικτομένῳ. 7 ἄρατε πύλας, οἱ ἄρχοντες ὑμῶν, καὶ ἐπάρθητε, πύλαι αἰώνιοι, καὶ εἰσελεύσεται ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης. τῷ τικτομένῳ.

Anche la prassi della Chiesa costantinopolitana conosce l'utilizzo del Salmo 23 in un rito speculare a quello ambrosiano della festa della Dedicazione. Lo propongo unito al commento presente nel sito del Santo Monastero dell'Annunciazione della Theotokos sull'isola di Skiathos³⁰²:

ἱερεὺς: Ἄρατε Πύλας, οἱ ἄρχοντες ὑμῶν, καὶ ἐπάρθητε, πύλαι αἰώνιοι, καὶ εἰσελεύσεται ὁ Βασιλεὺς τῆς δόξης.

ἀναγνώστης: Τίς (ποιός) ἐστιν οὗτος ὁ Βασιλεὺς τῆς δόξης;

ἱερεὺς: Κύριος κραταιὸς καὶ δυνατός, Κύριος δυνατὸς ἐν πολέμῳ. Ἄρατε πύλας, οἱ ἄρχοντες ὑμῶν, καὶ ἐπάρθητε, πύλαι αἰώνιοι, καὶ εἰσελεύσεται ὁ Βασιλεὺς τῆς δόξης.

ἀναγνώστης: Τίς ἐστιν οὗτος ὁ Βασιλεὺς τῆς δόξης;

³⁰¹ Come prima, il testo liturgico è affiancato dalle versioni testuali 'canoniche'.

³⁰² Lascio in greco il testo liturgico perché lo si può agevolmente confrontare col testo della LXX riportato subito sopra; traduco invece il commento (la sottolineatura è mia). La citazione è tratta dal sito <https://monievangelistrias.gr/ἀρατεπύλαςοἱἀρχοντεςὑμῶν/>.

ἱερεὺς: Κύριος τῶν δυνάμεων, αὐτός ἐστιν ὁ Βασιλεὺς τῆς δόξης.

Poi le porte si aprono ed entra il sacerdote con la resurrezione e i fedeli per celebrare la Divina Liturgia della Resurrezione.

Le porte chiuse che si aprono, in alcune parrocchie con la forzatura da parte del sacerdote, simboleggiano le porte dell'Ade che furono infrante con la Resurrezione del Signore, come si vede nell'icona della Discesa agli Inferi.

Un sito, non strettamente ecclesiale, presenta la percezione comune fra il popolo fedele³⁰³:

Non è più un tempio, è il mondo sotterraneo. E le porte chiuse sono i cancelli che solo i morti hanno il diritto di attraversare, una volta per tutte. [...] Colui che parla dall'interno impersona il signore degli inferi,

Per prudenza mi attengo al sobrio commento dei santi monaci. Ma non si può non notare come la variante «*Principis vestri*» - da tradursi non altrimenti che come complemento di specificazione: *del vostro principe* - riferisca questo principe al gruppo 'altro'/contrapposto rispetto al celebrante e, quindi, quasi costringa ad attribuire al testo liturgico ambrosiano una comprensione del salmo strettamente affine al sentire dei fratelli d'Oriente. Al fine di approfondire la comprensione del testo liturgico, diventa quindi importante indagare anzitutto se questa variante testuale sia un 'apax' o se sia consuetudinaria.

c) Le varianti testuali del Salmo 23, 7 e 9

Siccome questa differenza testuale è la sola presente nel Beroldo rispetto al testo VL (e ai LXX), l'indagine si concentra su questa locuzione.

Comincio col presentare la situazione testuale dei passi santambrosiani citati più sopra. Come si è potuto notare, parrebbe che la variante più frequente sia quella «*principes vestri*», conforme a VL. L'edizione SAEMO, di cui mi sono servito, dichiara di aver adottato il testo latino CSEL apportando alcune rare correzioni segnalate in nota. Nella *Expositio Psalmi CXVIII*, lettera 'labd', in nota viene precisato: «Interpreto questo *uestri* come un pronome (genitivo) e quindi la punteggiatura richiede la virgola dopo *principes*. Sono confortato da *Expl. Ps. XXXVII*, 35, dove la citazione suona *tollite portas, principes, uestras* (alcune varianti anche là portano *uestri*, come qui d'altra parte i mss. GMNO portano *uestra*³⁰⁴, lezione accolta dai Maurini); e da *De fide*, IV, 9, dai Maurini punteggiata come abbiamo proposto noi qui.». Nel *De institutione virginis*, 39, in assenza dell'edizione CSEL, il testo proposto rivà all'edizione dei Maurini e a quelle di I. Cazzaniga. Le precisazioni in nota confermano che il focus è posto sulla contrapposizione 'uestras/uestri': «39, 4 *uestri Herbipolitanus et Paris.*: uestras reliqui codd. cl. α Maur.», «78 I Maurini hanno preferito la variante *uestras*, in luogo di *uestri*, ma giustamente O. FALLER in *fid.* 4, 1, 9 e 12 (CSEL 78, p. 161) e in *myst.* 7, 36 (CSEL 73, p. 104) stampa *uestri*, sottolineando la corrispondenza fra *principes uestri* e οἱ ἄρχοντες ὑμῶν dei Settanta. Al confronto *uestras* pare lezione sospetta, anche perché corrisponde alla variante latina del Salterio Gallicano. M. Petschenig, in *exp. ps. 118* 12, 14 (CSEL 62, p. 259) stampa *uestri*, mentre in *expl. ps. 37* 35 (CSEL 64, p. 164) propone *uestras*. Quanto all'interpretazione di *uestri* L. F. PIZZOLATO, in *exp. ps. 118* 12, 14 (SAEMO 10, p. 22) lo intende genitivo da unire a *portas*. Ritengo più probabile che

³⁰³ Citazione tratta dal sito <http://www.nova-era.gr/ἀρατεπόλας/> e tradotta in italiano.

³⁰⁴ Ritengo che *uestra* sia errore di battitura del testo a stampa.

uestri sia sì genitivo (ricalcato su ὑμῶν) ma genitivo oggettivo di *principes* (“quelli che esercitano il principato su di voi”).»³⁰⁵, «39, 10 *uestri Parisinus: uestras reliqui codd. cl. a Maur.*»; «54, 2 *uestri a (cf. supra 39): uestras Maur.*».

Le note presenti nell’edizione Migne rendono invece conto anche dell’alternativa ‘*principes/principis*’, ma senza fornire informazioni dettagliate. Nella *Enarratio in Psalmum XXXVII* si afferma che ‘alcuni’ hanno ‘*principis vestri*’³⁰⁶ e nel *De Mysteriis* si dice addirittura che sono ‘i più’³⁰⁷.

Maggiori informazioni in proposito le riporta Anton Nohe nella sua ricostruzione di un ipotetico salterio santambrosiano³⁰⁸ dove lo stico incriminato del v 7 è proposto secondo VL: «*Tollite portas principes vestri.*», ma nelle note precisa: «*liest Mi (Psalterium Mediolanense): 7 principes / -is*», ed anche: «*7 Exp. 118 XII, 14 (259, 18) principis A; vestras GMNOav...myst. 36 principis vestri; fide IV, 19 et 20 et 9 et 12...Inst, virg. 39 et 54 principes vestras; ...71 et 2 Expl. 37, 35 (164, 12) vestras; principis Bm2 Cm2 vestri BC.*».

Verificando negli apparati delle edizioni CSEL ci si accorge che per ogni passo uno o più codici – se non addirittura i più – riportano la variante ‘*principis vestri*’. Nel commento al Salmo 118, lettera *labd*, a fronte del proposto ‘*principes vestri*’ in apparato si da notizia dei codici che presentano ‘*vestras*’ e che il *Parisiensis 1733*, del sec. XI, ha ‘*principis*’³⁰⁹. In apparato al *De Fide IV 1, 9* viene data notizia della presenza di ‘*principis*’³¹⁰ nel *Lucensis bibliothecae capitularis B. Martini Lucensis (Lucca) 13* - sec. VIII - *ante correctionem*, nel *Vaticanus bibliothecae antiquae lat. 267* - sec. IX/X -, nel *Sancti Blasii, nunc S. Pauli in Carinthia, 1/1 (olim XXV a 1)* - sec. V/VI -, nel *Monacensis bibliothecae nationalis lat. 8113 (olim Moguntinus bibl. Archiepiscopi 13)* - sec. IX -, nel *Casinensis archivi abbatiae Montis Casini KK 4* - sec. IX in. -, nel *Vaticanus bibliothecae antiquae lat. 5760 (olim Bobiensis S. Columbani 33)* - sec. IX/X -, nel *Parisinus bibliothecae nationalis lat. 1746* - saec. X -; e a IV 1, 12 a questo elenco si aggiunge il *Vaticanus bibliothecae antiquae lat. 264* - saec. XI/XII -. Nel IV 2, 17 analogo elenco in cui mancano il *Vat. Lat. 267* e il *Vat. Lat. 5760*.³¹¹ Nell’apparato al *De Mysteriis 7, 36* si precisa che ‘*principis*’³¹² riscontra il consenso di tutti i codici tranne il *Remensis 376 (olim E 229)* - sec. IX -, il *Londinensis Musei Britannici Add. 18332 (olim monasterii S. Mariae Victoriae in Carinthia siti)* - sec. IX -, il *Durelmensis bibliothecae cathedralis B. 4. 12.* - sec. XI/XII -, il *Holkhamensis 122 (olim Patavinus S. Iohannis in vidario)* - sec. XI - e il *Modoetianus (Monza) LXV E-14 /127* - sec. XI -, il *Vaticanus bibliothecae*

³⁰⁵ La nota dei Maurini (MPL 16, col. 315): «c Rom. edit. ex uno cod. Vat., *principes vestri*: quod Augustinus etiam legit, cum LXX scilicet, in quibus, *οἱ ἄρχοντες ὑμῶν*. Ambrosiani tamen reliqui mss. ac vet. edit. *principes vestras*: quomodo etiam praeferunt vers. Vulg. et Arab. Textus autem Hebraicus at caeterae versiones, *Attollite, portae, capita vestra*. Quod attamen Dominicam resurrectionem dicuntur ignorasse Angeli, hoc ipsum Ambrosius jam docuerat lib. II in Luc. num. 15. Quam doctrinam similiter lib. IV de Fide, cap. 1 (o 4?), sicut et lib. de Initiandis cap. 7 reperies elocutione admodum simili expositam. Eandem vero fusius enucleat auctor librorum de coelesti Hierarchia cap. 7, § 3, cuius locum Angelicus doctor sibi objicit et solvit, I parte, quaest. 107, art. 4, ad 4, quem consule.».

³⁰⁶ Nota al par. 35 (col. 1075): «(65) *Nonnulli mss.*, Tollite portas principis vestri! *Verum praeterquam quod illi minus cohaerent cum istis subsequentibus*, vere principes, etc... *in hoc etiam ab omnibus recedunt versionibus, quas videsis in Bibliis polyglottis, atque apud Nobilium in eundem versum.*».

³⁰⁷ (col. 400) in nota: «e *Mss. partim, principes vestri, partim principes vestras; alii qui et plures, principis vestri. De qua lectione dictum est ad lib. de Instit. Virg. cap. 5, num. 39. Ubi etiam de hac angelorum ignorance nonnihil subjunximus: de qua insuper cum alibi, tum lib. I de Fide, cap. 6, tractat Ambrosius.*».

³⁰⁸ A. NOHE, *Der Mainländer Psalter: seine Grundlage und Entwicklung*, Freiburg im Breisgau, Herder & Co.G.M.B.H. Verlagsbuchhandlung, 1936

³⁰⁹ CSEL 62, recensuit M. Petschenig, curante M. Zelzer, Vindobonae 1999, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, note a righe 18 e 58, p. 259

³¹⁰ CSEL 78, nota a riga 47, p. 161.

³¹¹ CSEL 78, nota a riga 27, p. 163.

³¹² CSEL 73, nota a riga 22, p. 104.

*Vaticanae antiquae Lat. 282*³¹³ - sec. XI -, il *Trecensis 813 (olim Oratorii)*³¹⁴ - sec. IX-, il *Bruxellensis bibliothecae regiae 364 (5576; olim Gemblacensis)* - saec. XI-, il *Bruxellensis bibliothecae regiae 955 (10779-80; olim S. Laurentii Leodiensis)* - saec. XI vel XII -. In apparato al *Commento del Salmo 37, 35* si dà notizia della presenza di ‘*principis*’ nel codice ‘*sine signo*’ della basilica Ambrosiana, - sec. XII – ‘*secunda manus*’, e nel *Trecensis 933* - sec. XII -, ‘*secunda manus*’; di ‘*uestri*’ sempre in questi due ultimi codici³¹⁵.

Ritengo opportuno soffermare l’attenzione sul codice presente nella Capitolare di Lucca, risalente al secolo VIII (o al II quarto del IX secolo, e con interventi sino al sec. XI, secondo quanto riportato nella scheda della Capitolare) la cui scrittura prima della correzione era ‘*principis vestri*’. Siamo nell’arco temporale in cui è stato composto l’ordinamento ambrosiano per la dedicazione della chiesa che abbiamo visto presente in quella biblioteca e attribuito al sec. XI.

Venendo ora alla disamina dei codici di uso liturgico, comincio da due testimoni che ricoprono un ruolo intermedio. Si tratta dei due Salteri bilingui, di probabile o certa tradizione milanese³¹⁶, in cui il latino si presenta come traduzione puntuale del testo greco. Il codice *VR 56* della Biblioteca capitolare di Verona, presenta il testo greco conforme ai LXX e il testo latino conforme a VL: «*Arate pylas y archontes emon / Tollite portas principes vestri*»³¹⁷. Il codice *Hamilton 552* della Biblioteca di Stato di Berlino presenta il testo greco conforme ai LXX e il testo latino conforme a Vulg, se si eccettua «*tollite*» invece di «*attollite*»: «*Arate pylas [h]i archontes ymon / Tollite portas principes uṛas*»³¹⁸.

Panorama assolutamente lineare presentano i testi strettamente liturgici. Nel Salterio presente nel *Manuale Ambrosiano della Valtravaglia*³¹⁹, il testo dei vv. 7 e 9 riporta “*Tollite portas principis uṛi*”. Come si è già visto; anche il testo presente nell’ordinamento del *Beroldo*³²⁰ concorda: «*Tollite portas principis uṛi*». Confermano questa variante pure i tre salteri del IX secolo di area milanese, tutti copia di un unico originale: i codici *Vat Lat 82* e *83*³²¹, e il codice *Clm 343*³²². Anche il *Manuale di Cernusco*³²³ presenta identica variante. Non si discosta nemmeno il *Beroldo Nuovo*³²⁴. Stante la coerenza di questi testimoni è ragionevole presupporre che anche il «*Tollite portas princip uṛi*» dell’ambrosiano fascioletto allegato al *cod. 605* della Biblioteca Capitolare di Lucca debba essere visto come abbreviatura di ‘*principis*’. Il Breviario manoscritto conservato a Milano presso la Biblioteca del Capitolo

³¹³ Ciò che si legge è «*tollite portas principis uras*»; ma sull’ultima ‘i’ di *principis* sembra di scorgere un tentativo di aggiungere un occhiello per modificarla in ‘e’, e la ‘a’ di *uras* potrebbe essere una ‘i’ trasformata in ‘a’ mediante l’aggiunta di un occhiello e una ‘s’ in posizione apicale.

³¹⁴ Aggiungo che anche il 1246 della medesima biblioteca riporta: «*portas pincipes uras*».

³¹⁵ CSEL 64, recensuit M. Petschenig, curante M. Zelzer, Vindobonae, 1999, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, nota a riga 12, p. 164.

³¹⁶ Cfr A. PAREDI, *Nota storica sui salteri milanesi del 9. secolo*, in L. SANTUCCI - A. PAREDI, *Miniature altomedievali lombarde*, Milano, Banco Ambrosiano - Silvana, 1978.

³¹⁷ f. 51v/52r l. 23 e f. 52v/53r l. 4. Nel codice la ϵ viene usata come corrispettivo di η , quindi va presupposta una prima persona plurale.

³¹⁸ f. 23v/24r l. 11 e 17; la h è fra parentesi perché presente solo al v. 9.

³¹⁹ *Ms. II-D-02-030*, Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano del Duomo, f. 11r, l. 10 e 13.

³²⁰ *Ms I 152 inf.*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, f. 93r, l. 8-9 e 13.

³²¹ *Vat Lat 82*, f. 41r, l. 20 e f. 41v, l. 5 e *Vat Lat 83*, f. 43r, l. 2 e 6, Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana.

³²² *Clm 343*, München, Bayerische Staatsbibliothek, f. 44r, l. 1 e 5.

³²³ *Ms I 55 sup.*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, f. 18v,

³²⁴ *Ms. II D 02 28*, Milano, op. cit, fogli 9v-10r.

Metropolitano³²⁵, e databile intorno al 1450, presenta la scrittura senza abbreviature: «*Tollite portas principis uestri*». L'edizione a stampa del 1475³²⁶ presenta una curiosa soluzione; al v. 7 ripropone la variante di Vulg: «*Attollite portas pricipes uestras. et elleuamini porte eternals et itroibit rex glorie.*», ma al v. 9 compare la variante 'ambrosiana': «*Tollite portas pricipis uestri et eleuamini porte eternals et itroibit rex glorie.*».

La variante testuale «*Tollite portas principis vestri*» è presente - ancora con l'abbreviazione «*uī*» - anche nelle edizioni del 1501 e del 1513³²⁷, ed è fatta propria dal Manuale del 1549³²⁸ nella forma: «*Tollite portas principis vestri*», dal Salterio del 1574³²⁹ che ha anticipato l'edizione tipica di san Carlo del 1582³³⁰, nel Salterio di Mattutino, 2° decuria. Diventa poi canonica per le edizioni a stampa che si sono succedute sino all'ultima dell'arcivescovo Montini edita nel 1957³³¹.

L'attuale edizione italiana vede invece l'allineamento del testo alla traduzione ufficiale della CEI che si rifà al testo che in Gerolamo è indicato come «*iuxta hebraicum translatus*»: «Sollevate, porte, i vostri frontali».

d) Come tradurre il testo liturgico?

L'indagine testuale appena svolta consente di considerare come 'canonica' per la scienza ambrosiana la variante: «*Tollite portas principis vestri, et elevamini portae aeternales*»; e questo definisce una prima parte di traduzione: «le porte del vostro principe». L'opposizione fra 'eternales' e 'caducae' proposta sia da Cassiodoro che da Ambrogio chiarisce che non viene indicata l'origine temporale delle porte, ma la loro durata; quindi: «porte eterne». Rimane però da comprendere il valore dei due verbi: 'tollite' ed 'elevamini'.

A ben vedere per i salmi Gerolamo espone anche la variante «*iuxta Hebraeos*» che introduce un terzo verbo. In essa, infatti, il v. citato recita: «*Levate portae capita vestra, et elevamini januae sempiternae; et ingrediatur rex gloriae.*»³³². Se il termine *capita*, interpretato come parte sommitaria della porta: frontone o architrave che sia, può consentire di parlare di elevarsi ed alzare, a proposito del greco *ἄρατε* e dei latini *levate / attollite / tollite*, questo stesso valore è ben più difficilmente attribuibile a porte non più soggetto ma complemento oggetto della frase. Inoltre: tutti i verbi latini sono sinonimi perfetti, oppure comprensioni diverse dell'originale ebraico? In particolare, tra Vulg. e VL/liturg., quella semplice 'a' di differenza è solo una svista? Ho svolto una rapida ricerca sui primi due volumi del Sabatier servendomi della funzione 'trova' del PDF. Il verbo *attollo* parrebbe assai poco usato nella Vulg.: oltre che nel salmo in questione, in Gen 43, 29: Vulg «*Attollens autem Joseph oculos, vidit Benjamin fratrem suum uterinum*», ma VL «*Respiciens autem oculis, vidit Benjamin fratrem suum ex eadem matre*»; troppo poco e troppo dubbio per poter stabilire un valore standard.

³²⁵ Ms II E 03 031, Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano, f. 10v.

³²⁶ *Breviarium Ambrosianum 1475*, ma *Officium psalterii secundum ordinem beatissimi confessoris Ambrosii*, Mediolani, Christoforum Waldarfer Ratisponensem, 1475, f. 11r. temo che nel v. 7 abbia avuto aggio l'ascendenza non ambrosiana dell'editore, oltre ad una scrittura meno sorvegliata, come la doppia 'll' di *elleuamini* fa trasparire.

³²⁷ *Breviarium Ambrosianum*, op. cit., 1501, f. 13r e v.; *Breviario Ambrosiano, stampato l'anno 1513*, op. cit., 1513, f. 9v.

³²⁸ *Manuale – Siue (ut aiunt) Breviarium*, op. cit., f. 12v.

³²⁹ *Psalterium Ambrosianum, rubricis, e decuriis, more et ritu Mediolanensis ecclesiae distinctum*, Caroli Borromaei, S.R.E. Cardinalis, et Archiepiscopi Mediolani, iussu recognitum, et emendatum diligenter, Mediolani, apud M. Besutium ad Signum Stellae, 1574, f. 12v 13r.

³³⁰ *Breviarium Ambrosianum*, Caroli s.r.e. op. cit., foglio 27

³³¹ *Breviarium Ambrosianum*, a Carolo archiepiscopo editum – Andreae C. card. Ferrari archiepiscopi et denuo Joannis Baptistae Montini archiepiscopi iussu impressum, Mediolani, Daverio, 1957.

³³² *Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, a cura di Robert Weber – Roger Gryson, Stoccarda, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007⁵, p. 795.

Ben più frequenti le presenze di *tollo* in VL³³³ e ancor più in Vulg. Degli utilizzi di VL solo i seguenti potrebbero riferirsi al concetto di ‘alzare’: Dt 32, 40 «*Quia tollam in coelum manum meam*» (Vulg presenta *levabo*); Sir 46, 3 «*Quam gloriam adeptus est in tollendo manus suas*» e 47, 5 «*In tollendo manum*»; Is 13, 2 «*Super montem campestem tollite vicem*» (Vulg presenta «*levate signum*»). Gli altri casi sono resi in italiano con ‘prendere’, ‘togliere / portar via’ e assimilabili, ‘estirpare / distruggere / eliminare’ e simili, ‘portare / trasportare / condurre’, ‘procurarsi / riprendere’, e una manciata di altri valori. La situazione non muta se si considerano le presenze di *tollo* in Vulg., di cui due terzi con valore di ‘prendere’, e poi ‘togliere / portar via / prelevare’, ‘estirpare / carpire / estinguere’, e ancora ‘portare’, ‘procurarsi / impadronirsi’, ‘contare’, ‘scegliere’, ‘caricare / raccogliere’, e una manciata ancora. Tradotto in italiano con ‘sollevare’ - nel senso di ‘prendere da terra’ - ho trovato *tollo* in 2Re 9, 25-26: «*Tolle, projice eum in agro Naboth Jezrahelita; [...] Nunc ergo tolle, et projice eum in agrum, juxta verbum Domini.*», oltre a Sir 46, 3 e 47, 5 presenti anche in VL e già citati.

Se pensare a *tollo* con valore di ‘alzare/levare in alto/elevare’ è divenuta ormai opzione difficile da praticare, rimane comunque una gamma di significati davvero ampia con cui confrontarsi. Indagare a quali immagini viene appaiato il «*Tollite portas*» da Ambrogio può definire meglio il campo.

Nella lettera ‘labd’ della *Expositio Psalmi 118* il versetto fa seguito a³³⁴ «*Per istam ianuam Christus ingreditur, unde et ecclesia dicit in Canticis: Vox fratris mei, pulsat ad ianuam. Audi pulsantem, audi introire cupientem: Aperi mihi, soror mea sponsa*». E il verbo aprire viene ripreso subito di seguito: «*Nam etiam de his legimus scriptum dicente domino Iesu per prophetam suum: Aperite mihi portas iustitiae, et infra ait propheta David: Lauda, Hierusalem, dominum, lauda deum tuum, Sion, quoniam confortavit seras portarum tuarum*». E poco oltre, approfondendo il commento al passo del Cantico: «Se tu perdi tempo, Egli fa qualche volta passare la sua mano attraverso la finestra, come esclama la sposa: Il mio diletto ha fatto passare la sua mano dallo spiraglio e le mie viscere si sono alterate a causa sua. Mi sono alzata ad aprire al mio diletto; dalle mie mani sono cadute stille di mirra, le mie dita erano roride di mirra. Dunque, per prima cosa Egli fa passare la sua mano dallo spiraglio, perché è dalle opere che lo si ritiene Dio.»; e ancora: «Orbene, si alza l'anima per **aprire** alla Parola di Dio. Ma, nel momento in cui essa si distende ed **apre** per far morire le opere di questo mondo, con l'accoglienza della Parola ...»; per darne infine una lettura mariana: «secondo quanto abbiamo letto — e cioè che egli è penetrato nell'intimità più stretta dell'amata — e nel senso in cui è stato detto a Maria: E una spada passerà da parte a parte l'anima tua, per portare alla luce i pensieri di molti cuori. Tant'è vero che la sposa ha soggiunto che la propria anima è uscita dietro la sua parola: e questo avviene quando l'anima va lontano dal corpo ed è alla presenza

³³³ Per non appesantire eccessivamente le note, fornisco solo il dettaglio dei passi relativi a VL: Es 25, 27; Lv 4, 30; Lv 8, 2; Lv 8, 26; Lv 9, 2; Lv 9, 3; Lv 10, 4; Lv 10, 12; Nm 1, 2; Nm 1, 50; Nm 3, 41; Nm 3, 45; Nm 4, 2; Nm 4, 22; Nm 5, 26; Nm 6, 18; Nm 8, 8; Nm 16, 6; Nm 16, 17; Nm 16, 37; Nm 16, 46; Nm 19, 17; Nm 20, 8; Nm 20, 25; Nm 21, 7; Nm 24, 7; Nm 25, 4; Nm 27, 3; Dt 4, 34; Dt 12, 26; Dt 17, 7; Dt 17, 12; Dt 24, 19; Dt 26, 2; Dt 31, 26; Dt 32, 40; Gs 2, 4; Gs 4, 3; Gs 6, 4; Gs 6, 6; Gs 6, 6; Gs 7, 24; Gdc 4, 6; Gdc 6, 20; Gdc 6, 25; Gdc 11, 5; Rt 4, 8; 1Sam 2, 14; 1Sam 2, 16; 1Sam 2, 16; 1Sam 6, 8; 1Sam 6, 10; 1Sam 9, 3; 1Sam 16, 2; 1Sam 16, 23; 1Sam 20, 22; 1Sam 21, 9; 1Sam 25, 11; 1Sam 26, 11; 1Sam 26, 22; 1Sam 28, 24; 2Sam 2, 21; 2Sam 4, 4; 2Sam 13, 9; 2Sam 21, 10; 1Re 1, 33; 1Re 11, 31; 1Re 15, 18; 1Re 19, 4; 1Re 22, 3; 2Re 2, 9; 2Re 2, 10; 2Re 4, 1; 2Re 4, 4; 2Re 4, 19; 2Re 4, 36; 2Re 5, 17; 2Re 6, 2; 2Re 7, 13; 2Re 9, 1; 2Re 9, 13; 2Re 9, 17; 2Re 9, 25; 2Re 9, 26; 2Re 10, 6; 2Re 11, 2; 2Re 13, 18; 2Re 20, 18; 2Re 25, 20; 1Cr 18, 1; 2Cr 5, 13; 2Cr 12, 11; 2Cr 18, 25; 1Esd 6, 11; Tb 2, 4; Tb 6, 5; Tb 6, 19; Tb 11, 4; Gb 24, 7; Gb 28, 2; Gb 32, 22; Sal 71, 16; Sal 95, 8; Pv 20, 16; Pv 22, 27; Pv 27, 13; Qo 5, 18; Sap 5, 15; Sir 35, 23; Sir 36, 9; Sir 46, 3; Sir 47, 5; Sir 47, 6; Is 13, 2; Is 14, 25; Is 20, 2; Is 26, 10; Is 36, 17; Is 38, 21; Is 39, 7; Is 47, 2; Is 49, 24; Is 58, 13; Ger 10, 5; Ger 10, 9; Ger 13, 4; Ger 13, 6; Ger 17, 21; Ger 18, 7; Ger 20, 5; Ger 31, 24; Ger 36, 2; Ger 36, 28; Ger 38, 10; Ger 39, 12; Ger 40, 2; Ger 43, 5; Ger 46, 11; Ger 49, 29; Ger 50, 26; Ger 51, 8; Ger 51, 26; Ez 5, 4; Ez 14, 13; Ez 15, 3; Ez 16, 39; Ez 21, 26; Ez 23, 25; Ez 23, 26; Ez 23, 29; Ez 24, 16; Ez 24, 25; Ez 36, 24; Ez 37, 16; Ez 43, 20; Ez 43, 21; Ez 43, 22; Ez 45, 13; Dn 1, 16; Dn 14, 36; Os 1, 2; Os 2, 9; Os 5, 14; Os 14, 3; Os 14, 3; Am 5, 11; Am 6, 10; Gn 1, 12; Gn 4, 3; Mi 3, 2; Na 1, 2; Zc 10, 11; 1Mac 3, 29; 1Mac 5, 2; 1Mac 5, 9; 1Mac 5, 27; 1Mac 8, 9; 1Mac 12, 54; 1Mac 14, 36; 1Mac 16, 13; 1Mac 16, 19; 2Mac 6, 21; 2Mac 12, 39.

³³⁴ SAEMO, *Expositio Psalmi CXVIII*, lettera “labd”, 12, 14. 16-17 (pp. 22-25).

di Dio.». Medesima associazione si ritrova anche nel *De Fide*³³⁵: «*Et ecclesia de eo dicit: Vox fraterni mei pulsatur ad ianuam. 19. Ergo secundum superius exemplum stat, et non solus stat, sed praecedunt eum angeli, qui dicunt: Tollite portas, principes uestri. Quas portas? Illas utique, de quibus et alibi dicit: Aperite mihi portas iustitiae. Aperi ergo Christo portas tuas, ut ingrediatur in te, aperi portas iustitiae, aperi portas pudicitiae, aperi portas fortitudinis atque sapientiae.*».

Nel *De institutione virginis* si dice della porta³³⁶: «Cristo, [...] ha detto: Io sono la porta, che nessuno ha potuto **svellere**.», e: «alla Chiesa è stato detto: Poiché **ha rafforzato** le sbarre delle tue porte».

Altro accostamento, più immediatamente legato alle porte degli inferi, lo si trova nel *De fide*³³⁷: «“Porta eterna” è Pietro, su cui le porte dell'inferno non prevarranno», seguito da un accenno alla salita al Padre: «“porte eterne” sono quelle della Chiesa, dove il profeta che desidera proclamare le lodi di Cristo dice: Affinché io ripeta tutte le lodi alle porte della figlia di Sion.»³³⁸.

Il *Commento al Salmo 37*, offre lumi che possono essere colti nell'ambito della riflessione sull' *'habens potestatem/princeps'*³³⁹: «*Quia malis operibus et iniquitatis suae securibus euertunt animae fidelis ingressus et crudelibus factis findunt piaie mentis uestibula, ne per ea possit Christus intrare. Debet autem unusquisque portas suas et ianuas custodire, ut, cum uenerit Christus et pulsauerit, dicant ministrae potestates quae praeunt et praecurrunt: Tollite portas, ... Vere principes qui se bene rexerint, ut in animas eorum Christo ingressus sit ... ne malitia potestatem habentis nocere possit*», e poco oltre: «ché il diavolo è il capo del male, Cristo della virtù».

Quanto ad *elevamini* contiene di certo l'idea dell' 'elevare / sollevare', ma anche semplicemente 'levare'. C'è, del resto, un levare via che è nel contempo sollevare, come quando si toglie il battente di una porta dai cardini.

Ma trovo illuminante la lettura che ne fa Cassiodoro: «Contra portas mortis decenter portae aeternales sunt positae, ut istas caducas ostenderet, illas sine fine mansuras. Nam quod Adam diabolo faciente, legem transgrediendo perdidit, Dominus Christus legem complendo reparavit. Elevatae sunt enim portae aeternales, ...». Se ne ricava infatti l'immagine di nuove porte costruite / erette di contro alle porte 'ablatae' degli inferi: sono quelle porte della Gerusalemme del cielo che non saranno mai chiuse perché per esse possano entrare tutte le genti. Come si è già visto, una lettura decisamente affine a questa, seppur meno immediatamente percepibile, la offre Ambrogio nel *De Fide* dicendo che le porte eterne sono Pietro, Giovanni e Giacomo, è la Chiesa. Porte «quae cum Iesum uiderint, eleuantur»; porte che sono certamente quelle della città celeste dell'Apocalisse, ma che trovano l'origine temporale del loro essere erette / costruite nella visione di Cristo risorto, proprio come i sacramenti per Cassiodoro.

Ma sempre nel *De Fide* appare evidente che Ambrogio usa del verbo *elevari* sfruttando la sua vasta gamma semantica. Nel tradurre in italiano è praticamente impossibile servirsi di un unico verbo. Uno di questi casi offre indirettamente la comprensione della situazione. È detto:

³³⁵ SAEMO, *De Fide*, IV, 2, 18-19. (p. 264-265)

³³⁶ SAEMO, *De institutione virginis*, 55-56 (p. 154-155)

³³⁷ SAEMO, *De Fide*, IV, 2, 25. (p. 266-267)

³³⁸ Una prima volta il *Tollite* è presente nel IV libro del *De Fide* associato alle figure di Enoch ed Elia portati in cielo, accostati all'ascesa di nostro Signore; ma, poiché in quei casi mancano le porte celesti, l'immagine non getta luce sul valore di *tollite*.

³³⁹ SAEMO, *Explanatio psalmorum XII*, pp. 298-299

«‘Aperiatu[r]’ igitur Christo porta tua, nec solum aperiatu[r], sed etiam ‘eleuetu[r]’, si tamen ‘aeternalis’ est, non caduca; scriptum est enim: Et eleuamini, portae aeternales. Eleuatum est superlimen Eseiae, quando serafin labia eius tetigit et uidit regem dominum sabaoth. Tuae ergo portae eleuabuntur, si sempiternum, si omnipotentem, si inaeestimabilem, si inconpraehensibilem, si eum qui et praeterita omnia et futura nouerit, filium dei credas.».

Già in apertura ‘aperiatu[r]’ si pone come sovrapponibile al ‘tollite’, come si è già avuto modo di vedere. Ma subito prosegue: «e non solo si apra ma anche «si innalzi», se tuttavia è «eterna» e non caduca. Perché sta scritto: *E innalzatevi, o porte eterne.*». Ma ‘innalzarsi’ è la miglior scelta possibile? Il paragone che subito segue: «*Si innalzò lo stipite di Isaia, quando il serafino toccò le sue labbra e vide il re Signore Sabaoth.*», alimenta dubbi. Si tratta di citazione di Is 6, 4-7, che nella variante di Vulg. suona: «*et commota sunt superliminaria cardinum a voce clamantis et domus repleta est fumo.*», e di VL: «*Et levatum est limen ex voce qua clamabant, et domus impleta est fumo.*»; e di LXX: «*καὶ ἐπήρθη τὸ ὑπέρθυρον ἀπὸ τῆς φωνῆς, ἧς ἐκέκραγον, καὶ ὁ οἶκος ἐπλήσθη καπνοῦ.*». Una traduzione di metà Novecento, seguendo Vulg., risolve così: «E si smossero i cardini delle porte alla voce di colui che gridava, e la casa si riempì di fumo.». Il problema esiste; e infatti l’edizione Sabatier in nota precisa: «*¶ 4. Hieron. epist. ad Damas. to. 3. 519.b. legit: Et elevatum est superliminare a voce qua clamabant, et domus impleta est fumo. Ita quoque Graec. habet: unde Hieron. loco cit. subdit: Ubi autem in Latino elevatum legimus, in Graeco sublatum ponitur: sed quia verbi ambiguitas utroque modo interpretari potest, nostri elevatum interpretati sunt pro ablato.*». In effetti lo spettro semantico del greco ‘ἐπαίρω’ / ‘elevo’ è ampio, e Ambrogio sembra voler ampiamente sfruttare questa ‘ambiguitas’.

Prima di passare a una proposta di traduzione dei testi liturgici in questione è opportuno soffermarsi su un ultimo indizio linguistico perché, a mio parere, fornisce la prova della connessione consapevole fra le due ricorrenze della Dedicazione e del Natale; prova imperniata sulla persona di Cristo. Alla Dedicazione vengono mantenuti il futuro di «*introibit*» e la connessione paratattica dell’«*et*»: ‘ed entrerà’; come dice l’Expositio: non si canta Zaccaria perché il Signore ancora non è venuto, «*Pertanto giustamente [...] viene cantato quel cantico in cui Giona è consegnato nel ventre del pesce, trasmettendo l’immagine della sepoltura del corpo del Signore; perché consideriamo come corpo di Cristo il tempio dedicato.*»; Cristo verrà a Natale. Nel salmello, invece, la locuzione si trasforma in una finale: «*ut introieat*» / ‘così che possa entrare / affinché entri’³⁴⁰. Ormai la venuta del Signore è imminente, e Mandach, a nostro nome, chiede che fare perché possa avverarsi, ‘perché possa entrare’ colui che l’Ingressa della Messa del giorno di Natale ci manifesta come il vero principe:

Messa nel giorno - Ingressa	Vulgata - Is 9, 6	Vetus Latina	Septuaginta 9, 5
Lux fulgebit hodie super nos: Quia natus est nobis Dominus: Et vocabitur Admirabilis, Deus, Princeps pacis, Pater futuri saeculi: cuius regni non erit finis.	6 Parvulus enim natus est nobis, filius datus est nobis, et factus est principatus super humerum ejus: et vocabitur nomen ejus, Admirabilis, consiliarius, Deus, Fortis, Pater futuri saeculi, Princeps pacis.	6. Quia Parvulus natus est nobis, filius datus est nobis, cujus principatus factus est super humerum ejus: et vocatur nomen ejus, Magni consilii nuncius: adducam enim pacem super principes, et sanitatem ejus.	5 ὅτι παιδίον ἐγεννήθη ἡμῖν, υἱὸς καὶ ἐδόθη ἡμῖν, οὗ ἡ ἀρχὴ ἐγενήθη ἐπὶ τοῦ ὄμου αὐτοῦ, καὶ καλεῖται τὸ ὄνομα αὐτοῦ Μεγάλης βουλής ἄγγελος: ἐγὼ γὰρ ἄξω εἰρήνην ἐπὶ τοὺς ἄρχοντας, εἰρήνην καὶ ὑγίειαν αὐτῶ.

³⁴⁰ È da notare che medesimo trattamento è stato riservato da Ambrogio a questo versetto quando, alla lettera ‘res’ nel commento al salmo 118, afferma che «l’unico che non poteva avvertire quel fuoco (degli inferi) è stato Cristo. Tant’è vero che per Lui solo *eleuatae sunt portae aeternales, ut introiret rex gloriae*». Come si vede l’«et» diventa un «ut».

Entrare nel mondo, certamente; ma la lettura che ne fa Cassiodoro rende consapevoli che è in gioco anche l'ingresso in ognuno di noi, nel nostro cuore. È questo il nuovo tempio, la dimora di Dio fra noi.

Qui giunto, posso proporre una traduzione che cerchi di dare ragione di queste significative particolarità testuali.

Tradurre il primo stico del v. 7 del Salmo 23 è piuttosto agevole. Come si è visto per il rito in terra d'Oriente, il nostro testo invita innanzitutto a togliere l'intralcio delle porte, le porte di quel principe che le tiene serrate per farci prigionieri. L'icona dell'Anastasi, cui rimandano i commenti orientali, era anche nostro comune patrimonio per tutto il primo millennio: raffigura Cristo che, all'ingresso degli inferi, calca coi piedi le porte scardinate e abbattutesi sopra Satana, principe di questo mondo, e trae a sé i patriarchi, lì riserrati in attesa della sua venuta.

Non è senza significato che Raniero Cantalamessa, riprendendo il commento all'omelia dell'Anonimo Quartodecimano, abbia abbandonato il tradizionale «Alzate» per adottare un verbo che meglio esprime il senso dell'invito³⁴¹: «schiere di angeli che si passano la parola del Salmo: “*Apritevi o porte eterne: entrerà il Re della gloria*”». E, di nuovo; «Cristo che prende Adamo, cioè tutta l'umanità, dal profondo dell'Ade dove era tenuto prigioniero e, tenendolo per mano, lo reintroduce nel cielo, varcando le “porte eterne” che si spalancano davanti al Re della gloria.»; annotando: «È interessante notare che il Sal 24, 7 ss.: “*Aprite le vostre porte, o principi...*”»³⁴². Ma l'autorevolezza dell'accostamento al passo di Isaia proposta da Ambrogio nel *De fide*, e la spiegazione linguistica a firma di Gerolano per il verbo del passo profetico, tolgono ogni perplessità sulla comprensione ecclesiale di questo verbo.

La traduzione del secondo stico è invece aperta a due filoni interpretativi. Il primo lo considera come prosecuzione, conferma e rafforzamento dell'immagine introdotta dal primo stico: le porte sono invitate ad aprirsi / scardinarsi per consentire l'accesso al Re della gloria. Tuttavia, soprattutto con riferimento al salmello della Vigilia di Natale, questo stico può essere reso secondo la lettura che ne danno Ambrogio, e Cassiodoro in modo iconico: le porte ora sono quelle del nostro cuore, quelle della Chiesa, le porte eterne della Gerusalemme celeste che non si chiuderanno mai per accogliere i redenti. Sono porte certamente invitate ad aprirsi, ma anche ad essere erette / elevate per cingere Gerusalemme costruita sul fondamento degli apostoli; sono i sacramenti, le porte del cuore. Quindi propongo ‘levatevi’, che può essere letto sia come ‘apritevi / toglietevi / scardinatevi’, ma anche come ‘siate erette / ergetevi’. Verso questa comprensione ci indirizza, appunto, la contrapposizione formulata esplicitamente da Cassiodoro - ma anche da Ambrogio nel *De Fide* – fra le porte caduche degli inferi / della morte e le porte eterne del cielo.

³⁴¹ R. CANTALAMESSA, *La Pasqua della nostra salvezza*, op. cit., p. 140 e 194 con nota 5.

³⁴² Riporto qui di seguito il testo della omelia, così come edito in G. VISONÀ «*Pseudo Ippolito – In sanctum Pascha*» *Studio edizione commento*, Milano, Vita e pensiero, 1988, pp. 314-315. Nella traduzione italiana introduco tuttavia il testo greco dei versetti del salmo, lasciando ad ognuno l'opzione della traduzione (personalmente aderisco, come è facile intuire, a quella adottata da R. Cantalamessa): «60. Trattenendosi per breve tempo e confermando la sua sacra risurrezione, diede *** (delle prove?) perché avessero fede nella risurrezione anche coloro che erano increduli, affinché si credesse che la risurrezione dai morti era avvenuta con il corpo. / 61. Come ebbe rivestito in se stesso l'immagine perfetta e, indossato l'uomo vecchio, lo ebbe trasformato nell'uomo celeste, allora ascese con lui ai cieli anche l'immagine a lui congiunta. Le potenze, vedendo il grande mistero dell'uomo che ascendeva unito a Dio, con gioia gridarono l'ordine alle milizie superne: Ἄρατε πύλας, οἱ ἄρχοντες, ὑμῶν, καὶ ἐπάρθητε πύλαι αἰώνιοι, καὶ εἰσελεύσεται ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης. E quelle, vedendo l'inaudito prodigio, l'uomo incorporato a Dio, gridano in risposta: Τίς ἐστὶν οὗτος ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης; Le prime allora, interpellate, di rimando: Κύριος τῶν δυνάμεων αὐτός ἐστιν ὁ βασιλεὺς τῆς δόξης, ἰσχυρὸς καὶ κραταῖος καὶ δυνατὸς ἐν πολέμῳ. / 62. O mistica coregia! / O festa spirituale! / Pasqua divina, dai cieli discesa sulla terra / e dalla terra di nuovo risalita ai cieli! / O festività generale di tutte le cose, / o universale solennità!».

Dedicazione; Vespri – Tollite Sal 23, 7-8. 9-10	
<p>Archiepiscopus. Tollite portas Principis vestri, et elevamini portae aeternales; et introibit Rex gloriae.</p> <p>Ostiarius. Quis est iste Rex gloriae?</p> <p>Archiepiscopus. Dominus fortis et potens: Dominus potens in praelio.</p> <p>Archiepiscopus. Tollite portas Principis vestri; et elevamini, portae aeternales; et introibit Rex gloriae.</p> <p>Custos. Quis est iste Rex gloriae?</p> <p>Archiepiscopus. Dominus virtutum ipse est Rex gloriae.</p>	<p>Arcivescovo: Togliete le porte del vostro Principe, e levatevi porte eterne; ed entrerà il Re di gloria.</p> <p>Ostiario: Chi è questo re di gloria?</p> <p>Arcivescovo: Il Signore forte e potente: il Signore potente nella lotta.</p> <p>Arcivescovo: Togliete le porte del vostro Principe, e levatevi porte eterne; ed entrerà il Re di gloria.</p> <p>Custode: Chi è questo re di gloria?</p> <p>Arcivescovo: Il Signore delle virtù, lui è il Re di gloria.</p>
Vigilia Natale; 4° salmello vigiliare Gdc 13, 8; Sal 23, 7; Gdc 13, 8	
<p>℞. Obsecro, Domine Deus, ut Angelum quem misisti, veniat iterum, et doceat nos, quod operemur in puerum, qui nasciturus est nobis.</p> <p>Ÿ. Tollite portas Principis vestri, et elevamini portae aeternales: ut introieat Rex gloriae, qui nasciturus est nobis.</p>	<p>℞. Ti supplico, Signore Dio: l'angelo che hai mandato venga di nuovo, e ci insegni come comportarci verso il bambino, che ci sta per nascere.</p> <p>Ÿ. Togliete le porte del vostro Principe, e levatevi porte eterne; così che entri il Re di gloria, che ci sta per nascere.</p>

CONSIDERAZIONI FINALI

Queste mie righe hanno preso le mosse da un piccolo passo dell'Expositio Matutini officii, ma ciò che ne è conseguito ha toccato numerosi aspetti dell'ordinamento liturgico, calendariale e rituale, della Chiesa Ambrosiana. Ora è il momento di proporre considerazioni conclusive, riassumendo quanto ho via via esposto, così da formulare indicazioni o, meglio, interrogativi per ulteriori approfondimenti.

a) il 'target' di queste ricorrenze

Ancora una volta, prendo le mosse dai padri cappadoci.

In un contributo dedicato allo studio della figura dei 'giudaizzanti' nelle otto omelie «*adversus Judaeos*» di Giovanni Crisostomo Frédéric Manns³⁴³ mostra, documentando con dovizia, la grave preoccupazione che mosse l'allora neo-presbitero di Antiochia a combattere con estrema fermezza (sino ad invitare talvolta i fedeli a servirsi di ogni mezzo, anche coercitivo) la corposa presenza dei giudaizzanti nella comunità cristiana di Antiochia. Uno dei pericoli maggiori, nella adesione di questi fedeli anche alla legge e alla ritualità ebraiche, è ravvisato nella loro partecipazione alle celebrazioni in sinagoga, soprattutto in occasione delle feste che dal mese di Elul si susseguono sino a tutto quello di Chasleu. Come Crisostomo stesso afferma nell'omelia «*In diem natalem*»:

Questa festa dei giudei si celebra verso la fine di Gorpieo, come voi stessi avete potuto constatare, dal momento che allora abbiamo rivolto ai giudei quei molti e lunghi discorsi per rimproverarli per il loro digiuno inopportuno.

Così si ritiene che Crisostomo abbia tenuto la prima omelia la domenica precedente la festa di Rosh ha Shana del 386; che la seconda fu predicata il giorno di Kippur dell'anno 387 dopo la quarta tenuta dieci giorni prima (cioè a Rosh ha Shana), la quinta e la sesta, un giorno dopo l'altro, il 10 di settembre – giorno dei martiri³⁴⁴ – (noto che nella tradizione ebraica un numero variabile di giorni del mese di Elul/Settembre che precedono il Capo d'anno vedono l'inizio della lettura delle Selichot³⁴⁵ in preparazione alla festa), la settima prima della festa delle Tende, infine l'ottava omelia dopo la festa di Kippur. Ma tutto il contributo è volto a stabilire che è ragionevole presupporre che i giudaizzanti, oggetto delle critiche di Crisostomo, erano in realtà Ebioniti e Nazareni stabilitisi ad Antiochia dopo aver abbandonato Gerusalemme a seguito della distruzione del tempio, e che furono favoriti dalla complessa situazione politico-religiosa verificatasi nel III – IV secolo. Ritengo quindi di poter riassumere dicendo che in area cappadoce la linea adottata dalla Chiesa nei confronti di questi gruppi fu la lotta senza quartiere, con l'invito ad impiegare ogni mezzo, per impedire che i fratelli giudaizzassero.

Comportamento non dissimile Crisostomo mostra anche verso quanti, pur dichiarandosi cristiani, partecipano alle feste pagane delle Calende di gennaio. Contro loro, presumibilmente nel 387, predica sia il giorno stesso che il successivo con toni inequivocabili. Ad esempio l'omelia del 2 gennaio comincia così: «il giorno di ieri, che era festa satanica,»³⁴⁶.

³⁴³ F. MANNS, *Encore une fois: les judaïsants de l'«adversus Judaeos» de Jean Chrysostome* in *Atti del XI Simposio Paolino*, op. cit., p. 43-61.

³⁴⁴ Si tratta del prete Memmio e di altri diciassette martiri, ricordati in Oriente il 10 settembre.

³⁴⁵ Da <https://www.comunitaebraicabologna.it/it/cultura/testi-ebraici/1812-le-selichot>: «Dall'inizio del mese di Elul e fino a Yom Kippur, le Selichot sono lette: si tratta di preghiere e poesie liturgiche nelle quali il perdono divino è implorato. Le Selichot sono preghiere di suppliche che ricordano i bisogni dell'uomo ma anche quanto esso è piccolo e debole. Recitando le Selichot, si procede ad un'introspezione approfondita. Si può allora cominciare l'anno con il timore e l'umiltà richiesti.».

³⁴⁶ Cfr A. DI BERARDINO *Giovanni Crisostomo e la festa delle calende*, op. cit., p. 190-191.

Le due omelie: *In Kalendas*, e *In Lazarum*, in PG 48, S.P.N. *Joannis Chrysostomi Opera Omnia quae exstant*, Paris, Migne, 1862 (reperibile in <https://patristica.net/graeca/>), col 953-962, e col 963-982. Il testo della seconda omelia è introdotto: «μετὰ τὰς καλάνδας τῆ ἐξῆς ἐν Ἀντιοχείᾳ λεχθεῖς [...]. Λόγος πρῶτος.» e comincia: «Τὴν χθὲς ἡμέραν, ἑορτὴν οὖσαν σατανικὴν.» Si riferisce al Lazzaro di Lc 16, 19ss.

Prima di concludere il suo saggio, Frédéric Manns espone un'ultima prova linguistica, che ritengo di grande interesse anche per la realtà milanese:

l'avverbio *Ioudaicôs* e l'aggettivo Giudaico sono riferiti agli Ebioniti, in Eusebio, *Storia ecclesiastica* 6, 17 e in Ippolito, *Haer* 7, 34. Infine il termine Giudaismo definisce le pratiche Ebionite in Epifanio, *Pan* 30, 2. Ammettere l'identificazione dei giudaizzanti di Antiochia come Nazareni ed Ebioniti equivale a riconoscere l'esistenza dei giudeo-cristiani sino al quarto secolo.

Anche Ambrogio non lesina i toni forti verso i giudei. Forse anche a Milano c'era l'esigenza di marcare i confini tra la comunità cattolica e quelle che definirsi come 'terre di mezzo'?

La «Vita di Ambrogio» di Paolino ci dice di una presenza giudea a Milano assolutamente visibile, percepibile. Si pensi al passo in cui descrive le esequie del santo³⁴⁷. Dalla lettera che Ambrogio indirizza agli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio per riferire del Concilio di Aquileia veniamo a sapere che la comunità ebraica milanese godeva di una sinagoga³⁴⁸. Ed Enrico Cattaneo aggiunge che «sembra si facessero notare per la loro ricchezza che molto contrastava con la povertà di parecchi cristiani.»³⁴⁹ La notizia, poi, del rinvenimento a Bologna dei corpi dei martiri Vitale e Agricola³⁵⁰, che giacevano inumati nel cimitero dei giudei di Bologna, conferma la percezione di una qualche permeabilità tra le due comunità di credenti.

Come prima acquisizione, conseguente a quanto argomentato, è possibile affermare che, se a Milano si dovette affrontare il problema di queste 'terre di mezzo', molto probabilmente si decise di adottare una strategia totalmente diversa da quella cappadoce³⁵¹: si dovette scegliere di fare proprie e di *implere*, cioè di portare a compimento, in prospettiva cristiana, le feste ebraiche, riformulando il loro significato alla luce di Cristo.³⁵²

³⁴⁷ Cfr PAOLINO DI MILANO, *Vita di Sant'Ambrogio*, a cura di M. Navoni, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1996, p. 132 (lat.) e 133 (ita.), par. 48. Cfr anche L. CRACCO RUGGINI, op. cit., p. 211 e relativa nota 64.

³⁴⁸ SANT'AMBROGIO, *Lettera* 5, 3, in SAEMO, vol. 21 *Lettere III, lettere fuori collezione*, Roma - Milano, Città Nuova Editrice - Biblioteca Ambrosiana Milano, 1988, p. 196-197: «*quo turbare Mediolanensem ecclesiam coetu detestabili moliebatur cum Valente, nunc ante synagogae fores, nunc in Arrianorum domibus miscens occulta consilia et suos iungens, et, quoniam ipse aperte in eorum congregationes prodire non poterat, instruens et informans quemadmodum pax ecclesiae turbaretur;*».

³⁴⁹ E. CATTANEO, *Elementi ebraici nella liturgia milanese*, op. cit., p. 544. In nota corrobora le affermazioni citando la *Lettera* 40, 8 di Ambrogio e la *Apologia David* II, XI, 57, con la precisazione che per quest'ultima citazione «possa essere inteso tutto solo in senso allegorico.» Si tratta del commento del discorso di Natan a Davide dove Ambrogio vede nel ricco il popolo ebraico e nel povero il popolo cristiano. Tuttavia le esortazioni ai cristiani a non disprezzare la povertà e non invidiare le ricchezze, possono anche far pensare che avesse presente la condizione di molti uditori. Per quanto concerne la Lettera 40 va detto che si tratta della ben nota lettera in cui Ambrogio parla dell'incendio della sinagoga di Callinico in Siria, forse alludendo anche alla sinagoga di Aquileia. Pertanto l'uso fattone da E. Cattaneo potrebbe essere erroneo.

Per un quadro più approfondito della presenza ebraica a Milano nel tardo-antico si vedano gli studi di L. CRACCO RUGGINI; in particolare il volume *Gli ebrei in età tardoantica – presenze, intolleranze, incontri*, op. cit., che raccoglie molti dei suoi contributi succedutisi nel corso degli anni.

³⁵⁰ Cfr PAOLINO, *Vita di Sant'Ambrogio*, op. cit., p. 102 e 103, par. 29. Cfr anche L. CRACCO RUGGINI, op. cit., p. 211 e relativa nota 65 con ampia citazione da AMBROSIUS, *Exhort. Virg.* 7–8.

³⁵¹ Si veda in proposito anche L. CRACCO RUGGINI, op. cit., p. 212 nota 66.

Dal canto suo, N. VALLI, in *L'ordo evangeliorum*, op. cit., p. 133, constatando che le letture siriane per la Dedicazione risentono di una polemica anti giudaica, afferma che «si può dunque pensare che in ambiente verosimilmente gerosolimitano si sia creata un'alternativa cristiana alla celebrazione della Dedicazione del Tempio ebraico.» Sarebbe trattarsi di una situazione in qualche modo accostabile a quella ambrosiana.

³⁵² Seguendo tutt'altro percorso, E. CATTANEO era pervenuto a ventilare la possibilità di analoghe ipotesi. Nel breve contributo *Elementi ebraici nella liturgia milanese*, op. cit., pp. 539-547) descrive tre elementi liturgici come possibili punti di contatto col mondo ebraico: la dimensione festiva del sabato, lo stare i maschi a capo coperto in chiesa e la presenza dell'arca e della verga di Aronne. Soffermandosi specificamente su questi due ultimi elementi, egli si esprime così: «Verso gli Ebrei [Ambrogio] è tollerante secondo il costume romano. [...] Possiamo allora pensare che nell'ordinamento della liturgia fatto da Ambrogio egli abbia tenuto presente anche la comunità ebraica ed abbia pertanto accentuato alcuni elementi rituali, affinché i giudei trovassero in essi un ponte che li invitava alla conversione? Non

Ne consegue l'individuazione di cinque domeniche / feste in cui questa risignificazione prende corpo; ricorrenze che riprendono la scansione temporale delle festività ebraiche.

b) la collocazione nel calendario

Una seconda acquisizione è l'ordinamento calendariale e rituale della dedicazione e della trasmigrazione.

Per quanto concerne l'aspetto calendariale, il riferimento alle idi di ottobre ed alla domenica successiva è puntuale, e trova conferma indiretta anche nelle indicazioni rituali esaminate. Eloquente pure la differenza di collocazione dei formulari fra Manuali e Messali. Nei primi si trovano solitamente nel *de tempore* alla metà di ottobre; e lì, eventualmente è ospitato anche il formulario per le altre chiese. Nei secondi rimangono a lungo relegati al termine del Commune, il che fa supporre l'impossibilità di collocarli nel *de tempore*, secondo una data fissa, ma anche nei gruppi domenicali. Quando poi la Dedicazione viene fissata alla III di ottobre, la dedicazione della chiesa maggiore ricompare nel *de tempore*, e nel *Commune* rimane la minore.

Emerge che inizialmente la commemorazione della Dedicazione veniva celebrata alle idi di ottobre (il 15 del mese e, forse, il lunedì 16 quando il 15 cadeva di domenica)³⁵³, in perfetta aderenza alla dedicazione che Salomone volle celebrare in occasione di Sukkot. Direi di più: questa dedicazione, risignificata alla luce di Cristo, sembra porsi come nucleo generativo della nostra festa della Dedicazione, e che la memoria dell'edificazione del primo edificio di culto³⁵⁴ vi sia stata naturalmente e logicamente associata. Non so se la riconsacrazione operata da Eusebio possa essere stata la prima volta. Tuttavia, se fosse corretta la sua collocazione al 15 ottobre del 453, si tratterebbe di una conferma storica dell'ipotesi proposta perché, come si è visto, quell'anno – e per lunghi anni – non cadde di domenica.

Molto presto il complesso episcopale milanese si articolò in due edifici principali. E, come il codice di Busto suggerisce, cominciò ad essere celebrata la ritualità della Trasmigrazione. I calendari, ma anche gli indizi derivanti dall'ordinamento rituale e delle letture, ci dicono che per un non breve lasso di tempo essa fu celebrata separatamente dalla Dedicazione: la domenica successiva è indicata per la Trasmigrazione.

Ma ci fu un momento in cui le due ritualità furono assommate in un solo giorno, e questo fu fissato di domenica, operando consciamente quel correttivo testimoniato dall'inciso dell'Expositio. Lo lascia probabilmente trasparire già il calendario allegato al manuale di Valtravaglia dimenticandosi di completare l'indicazione relativa alla trasmigrazione; ma è necessariamente presupposto anche dalle risultanze ordinamentali esposte da Beroldo. Quando poté avvenire questo congiungimento? Ancora una volta esprimo il mio consenso all'ipotesi formulata da Norberto Valli, secondo cui poté avverarsi nell'836 in occasione della consacrazione della nuova chiesa iemale: quell'anno il 15 ottobre era una

abbiamo prove decisive in proposito. / Tuttavia appaiono di forte interesse due brani di S. Ambrogio l'uno che si riferisce all'"arca", l'altro alla "verga d'Aronne". Lo stile ambrosiano, spesso retorico, non permette di separare facilmente l'allegoria dal fatto concreto; ma alcune espressioni non permettono di vedervi soltanto linguaggio figurato, bensì un commento a ciò che stava sotto gli occhi di tutti. / Scrivendo, dunque, a Felice vescovo di Como dice: *Natalem autem tuum, prosequemur nostris orationibus, et tu nostri in tuis votis non obliviscaris. Te noster spiritus comitabitur: tu quoque cum ingredieris secundum Tabernaculum, quod dicitur Sancta Sanctorum, facito nostro more, ut nos quoque tecum inducas. Cum spiritu adoles aureum illud thymiamaterium, nos ne intermiseris, ipsum est enim, quod in secundo tabernaculo est, de quo plena sapientiae oratio tua sicut incensum, dirigatur ad coelestia. Ibi Arca Testamenti, undique auro tecta, idest doctrinam Christi, doctrinam sapientiae Dei. Ibi dolium aureum habens manna; receptaculum scilicet spiritalis alimoniae, et divinae promptuarium cognitionis. Ibi virga Aaron insigne sacerdotalis gratiae. Aruerat ante, sed in Christo reffloruit. Ibi Cherubim super tabulas Testamenti, lectionis cognitio sacrae... [...]* / Da ultimo si noti come già S. Paolo avesse commentato in senso cristiano l'arca e quanto in essa era contenuto. S. Ambrogio avrebbe potuto rendere più vivi tali accostamenti ponendo nella basilica tali oggetti e donando loro una funzionalità cristiana.». Così formulata l'ipotesi è forse eccessivamente polarizzata sulla persona di Ambrogio piuttosto che sul rito che da lui prende nome; ma il dato rimane. E non posso non notare come l'arca sia l'elemento liturgico di cui si sostanzia il rito della trasmigrazione.

³⁵³ Ipotesi d'obbligo se si considera la ricorrenza come memoria della dedicazione del tempio.

³⁵⁴ Oso riproporre il dubbio formulato da F. DELL'ORO, *La Messa "In dedicatione ecclesiae"*, op. cit., p. 601: «Era questa festa, forse, già in uso al tempo di sant'Ambrogio?»

domenica³⁵⁵. Gli arcivescovi che nei secoli successivi hanno operato riconsacrazioni, dell'edificio o del solo altare, hanno fatto proprio questo correttivo divenuto, così, canonico per il rito ambrosiano. Un'ultima acquisizione, anch'essa rituale. Le quattro letture raggruppate nel codice Castiglioni 16 lasciano intravedere la loro natura vigiliare. È quindi ragionevole presupporre pure che ci fu un tempo in cui la Dedicazione contemplava anche la liturgia vigiliare, al pari delle altre grandi feste. Vigilia che potrebbe essersi protratta almeno sino a quando l'accorpamento delle due ricorrenze ne ha profondamente ridisegnato il rituale.

c) la comprensione ecclesiale

Col lungo excursus sui libri liturgici, ho voluto rendere, almeno un poco, il lavoro che, nei secoli di mezzo, ha investito la festa della Dedicazione. Spero che le tabelle qui sotto possano riassumere visivamente questo dato.

³⁵⁵ Mi piace riportare qui una osservazione di E. CATTANEO, *Il quarto centenario della Dedicazione del Duomo di Milano*, in *Archivio Ambrosiano XXXII – Il Duomo, cuore e simbolo di Milano*, Milano, Centro Ambrosiano di documentazione e studi religiosi, 1977, p. 9. È forse un poco marginale ma alquanto concreta: «È si può anche capire perché, tenuta come data la terza domenica di ottobre al fine di facilitare la partecipazione dei fedeli alla solennità, il clero della cattedrale si trasferisse in tale giorno nella basilica iemale, nonostante l'inizio del tempo iemale fosse indicato dai libri liturgici alla prima domenica d'ottobre.». Osservazione che, mutatis mutandis, rimane valida anche per quando la Dedicazione veniva celebrata alle idi di ottobre.

Indicazione dei formulari

	codici	calendari	formulario 1	formulario 2	commune
calendari	Oxf (XI s.)	Ded. <u>mediolanensis</u> eccl.			
	Sit (XII s.)	ded. eccl.			
	O (1501)	Ded. eccl. <u>Mediolani</u>			
manuali	T (X-XI s.)		Dedic. <u>mediolanensis</u> eccl.	Item al. off. in ded. templi	
	Ca		Ded. templi	alio offitio Dedicacionis	
	Q		Dedicatio ecclesiae	Dedic. templi	
	V (XI s.)	Ded. <u>mediolanensis</u> eccl.	Dedic. eccl. <u>Mediolani</u> (2 messe)	Dedic. <i>minoris</i> eccl.	
	R	Ded. eccl. <u>Mediolani</u>	Dedic. ecclesiae	Dedic. templi	
	Bv	Ded. eccl.	ded. <i>maioris</i> ecclesiae	(missa de <i>minori</i> ded.)	
	M	Ded. eccl. <u>mediolanensis</u>	Dedic. <i>maioris</i> eccl. (2 messe)	Dedic. <i>minoris</i> eccl. con 2 Van	
	B (antifon. XIV s.)		In dedicatione <i>maiori</i>		
	Bu		TRASMIGRATIONE ecclesiae		
	M ^l (VI s.)		In dedicatione		
messali	I (IX s.)		Dedic. eccl. / in eccl. <i>maiore</i>	Dedic. eccl. / in eccl. <i>minore</i>	Dedic / item / 9 Van
	A (IX-X s.)		In dedicatione	alia missa	
	B (IX-X s.)		Dedic. templi	Item alia missa in ded. basilicae / con 2 Van	
	C (XI s.)		Dedic <i>maioris</i>	alia missa	
	D (XI s.)		dedic eccl	alia missa con 2 Van	
	gallic.	Luxeuil		In dedicatione / 2Van	In NATALE ecclesiae
Bobbio			In dedicatione		

Punto di osservazione privilegiato può essere il travagliato destino della nomenclatura. Ci si è imbattuti in una grande varietà di modi per indicare a quale realtà si riferisca la dedicazione. Si va da *chiesa di Milano* a *tempio*, *basilica*, *chiesa*, *chiesa maggiore/minore*. Si può notare come molti dei binomi adottati manchino di qualsiasi specificazione temporale, volumetrica, funzionale, di dignità per qualificare l'oggetto della dedicazione. Quindi i motivi della differenziazione vanno cercati nei vocaboli usati. Tuttavia si è visto che *tempio* viene scelto sia come primo che come secondo termine di binomi: è, ad esempio, il caso del Manuale e dell'Antifonario (unito al Messale) di Lodrino. Il numero contenuto delle ricorrenze presenti nell'Antifonario potrebbe essere indizio di una sua più antica ascendenza? e, quindi, è ipotizzabile che *Dedicatio templi* sia il modo più antico per nominare questa festa? Un contributo per sciogliere l'incertezza può essere il constatare che la quasi totalità dei formulari proposti dal Messale per la Dedicazione della chiesa è poi confluita nella Domenica della Dedicazione della *Typica*, e di quelli della *Alia* nel Comune della Dedicazione. Fra i formulari dell'Antifonario sono invece quelli della *Dedicatio templi* ad essersi riversati nella *Typica*, e solo uno proviene dall'*Aliud officium*. Dato, questo, che consente di sospettare consonanza tra *ecclesia* e *templum*. Un sermone intitolato «*Sermo in dedicatione Templi*», attribuito a Cesario di Arles³⁵⁶, induce a ritenere che l'uso di *templum* come sinonimo, almeno parziale, di *ecclesia* fosse diffuso già nei primi secoli. Il discorso si apre dichiarando a cosa si riferisce: «*solemnitatem matris ecclesiae christiani populi colunt*», per poi ruotare totalmente intorno al sunto che il vero tempio di carne sono i credenti che formano il corpo della Chiesa. Si tratta di accezione di *templum* già usata da Paolo proprio nel più volte citato c. 3 di 1Cor. Anche il discorso 163 di Agostino³⁵⁷ aiuta a comprendere la situazione. Ecco l'inizio:

Se consideriamo, fratelli, che cosa siamo stati prima della grazia del Signore e che cosa abbiamo cominciato ad essere, senza dubbio troviamo che come gli uomini cambiano in meglio, così anche dei luoghi della terra, che già furono in contrasto con la grazia di Dio, sono ora dedicati alla grazia di Dio. Noi infatti siamo - come dice l'Apostolo - *il tempio del Dio vivente; a motivo di ciò dice Dio: Abiterò in mezzo a loro [e con loro] camminerò*³⁵⁸. Ma ai simulacri che vi furono era toccato di avere una collocazione, non di camminare. Passa invece in mezzo a noi la presenza della maestà, se trova l'ampiezza della carità.

Anche i primi tre titoletti dati ai paragrafi contribuiscono a comprendere: «Dedicazione di un tempio già profano. / In noi, come in un tempio profano, alcune cose sono da eliminare altre da consacrare. / L'edificazione per la fede, la dedicazione per la risurrezione.». Facile constatare come questa lettura della dedicazione non contraddica il riferimento alla festa salomonica, semmai la ponga come cosciente figura della festa cristiana: l'edificazione del tempio salomonico figura dell'edificazione della Chiesa vero tempio di Dio fra noi.

Ma il discorso di Agostino è giocato anche su un secondo piano: la dedicazione a Dio di un edificio precedentemente adibito al culto di un'altra religione come figura della nostra conversione.

Quanto all'uso del termine *basilica* noto che è presente nel titolo del discorso 163 per indicare l'edificio di culto in cui Agostino lo ha tenuto, e Ambrogio parla di basiliche nella sua lettera alla sorella per riferirsi agli edifici da dedicare con la deposizione delle reliquie dei martiri.

Cesare Alzati, affrontando il tema 'liturgia cattedrale / liturgia monastica', offre lumi decisivi per orientarsi in questa indefinitezza terminologica³⁵⁹:

In ogni caso, la non idoneità del ricorso al termine 'cattedrale' diviene ancor più palese in rapporto all'Oriente. Nel cremlino di Mosca si trova una pluralità di edifici di culto che godono del titolo di *coбop*

³⁵⁶ *Sermo in dedicatione templi – auctore, uti videtur, S. Cesario*, in D. MARTENE, *De antiquis Ecclesiae ritibus*, Rotomagi, G. Behourt, 1702, pp. 324 ss.

³⁵⁷ AUGUSTINUS, *Sermo 163*, in *Opera Omnia*, op. cit. "Tenuto nella basilica di Onorio il 24 settembre"

³⁵⁸ 2Cor 6, 16. Questo l'intero versetto: «Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo.»

³⁵⁹ C. Alzati, *Rite cathédral: una definizione problematica*, in *Chiese nella storia*, Brescia / Spoleto, Centro studi longobardi / CISAM, 2023, pp 498-500

/ psl.: **съборъ**. Esso viene abitualmente (e impropriamente) tradotto in lingue occidentali con 'cattedrale'. [...] In realtà il russo *собор* ripropone il greco *καθολικόν*, ossia l'edificio di culto destinato a raccogliere l'intera comunità: con *καθολικόν* nei monasteri, a cominciare dall'Athos, si identifica la grande chiesa, dove convergono i monaci dei cenobi per l'ufficiatura antelucana e vespertina. Siamo ben lontani dal significato corrente di 'cattedrale'

Si tratta di una questione lessicale, ma in realtà è anzitutto una questione concettuale, importante a livello storiografico, ma non meno rilevante a livello ecclesiologico. Al riguardo può essere interessante considerare la terminologia utilizzata in una sinodo della sede episcopale di Auxerre alla fine del secolo VII. Il vescovo Tetricius nel primo anno del suo episcopato volle garantire una solenne ufficiatura quotidiana in quella che il citato concilio di Mérida chiama pure *ecclesia principalis*, ossia l'edificio di culto dove abitualmente egli esercitava il proprio ministero episcopale; [...]. Nell'impartire tali disposizioni, egli parla della *aecclisia Sancti Stephani*, dicendo che a essa devono recarsi i chierici delle varie *basilicae* urbane (identificate dal nome dei santi titolari), nonché le comunità monastiche e il clero rurale (designato mediante i toponimi dei rispettivi villaggi). *Ecclesia* è dunque il termine con cui Tetricius identifica l'edificio di culto del complesso episcopale, distinguendolo dagli altri analoghi edifici presenti nel territorio urbano, designati col termine di *basilicae*. *Ecclesia*, ossia luogo di manifestazione della natura profonda della comunità cristiana, che nella celebrazione dei Divini Misteri (la mensa eucaristica, il lavacro battesimale, la crismazione, l'unzione dei malati, il perdono concesso ai penitenti, la liberazione dai demoni) vedeva l'edificio, in cui era raccolta, trasfigurarsi nella rutilante porta del Cielo, come canta l'inno ambrosiano in *Dedicazione ecclesiae maioris*.

A questo punto come non notare, nelle titolature incontrate, un progressivo spostamento da locuzioni che si riferiscono alla chiesa come edificio anzitutto di vivi mattoni verso l'individuazione di una qualche graduatoria fra gli edifici di pietra; graduatoria che in Beroldo è di preminenza (i canonici nella più grande chiesa estiva officiano la messa della dedicazione minore) per finire poi, soprattutto nei libri a stampa, nella grandezza volumetrica.

Questo processo, unito alla parallela riduzione ad un unico giorno delle due ricorrenze della dedicazione e della traslazione, paiono indicare l'affievolirsi della consapevolezza del radicamento nella dedicazione salomonica.

d) la comprensione santambrosiana?

In una prospettiva per vari aspetti accostabile a quanto considerato ora potrebbe essere letto il commento che Ambrogio fa del vangelo dell'adultera (e delle Encenie) nella *Apologia David altera*. Accingendosi a concludere la prima parte del suo lavoro, dedicata al "Pollens ordo lectionum", patrizia Carmassi sottolinea³⁶⁰:

“Particolare attenzione merita in questo contesto la pericope dell'adultera, a cui non si è voluto rinunciare nemmeno in epoche di nuova attività di redazione, come si è visto.

Se si guarda nell'opposta direzione, vale a dire in epoca precedente, si incontra un'opera di Ambrogio, nella quale egli fa riferimento a questa lettura liturgica da Giovanni 8”.

Si tratta probabilmente di un'omelia, certo tenuta in occasione di una ufficiatura, ma che non è agevole collocare all'interno del calendario liturgico. Per illustrare brevemente le problematiche propongo ampi stralci delle parole della studiosa:

“... *evangelii lectio, quae decursa est, in qua advertistis adulteram Christo oblatam eandemque sine damnatione dimissam*. Così si legge all'inizio della cosiddetta *Apologia David altera*, che secondo le ultime ricerche sarebbe una trascrizione stenografica di prediche del santo vescovo, tenute probabilmente in due o tre giorni dell'anno 388. Non è più possibile individuare dalle parole di Ambrogio, in quale precisa

³⁶⁰ P. CARMASSI, op. cit., *I. Pollens ordo lectionum.*; questa citazione e quella immediatamente successiva sono alle pp. 119-122. Anche N. Valli, op. cit., riprende questo stesso argomento a p. 130, citando la pagina di Carmassi.

Si veda anche l'introduzione a firma di F. LUCIDI presente in SAEMO vol 5, *Le due apologie di David*, pp. 9-48, e in particolare la sezione dedicata alla *Apologia David altera* alle pp. 34-45. Rilevo qui che le due apologie si servono dei medesimi testi scritturistici; tuttavia la *Apologia David* appare totalmente dedita all'obiettivo di convincere Teodosio, dedicatario dichiarato, a comportarsi come David riconoscendo la colpa e chiedendo / ottenendo il perdono: azione che, lungi dal diminuirne la regalità, ne esalta la fede e lo glorifica. Come si vedrà, la *apologia altera* persegue invece tutt'altro scopo.

occasione liturgica fosse stato letto il passo, assieme ad altri testi biblici, come il salmo 50 e *Io* 10, 30). Riguardo all'ordinamento delle pericopi milanesi manca anche ogni ulteriore 'ponte' documentario tra la predicazione di Ambrogio e il frammento del VII secolo.

Oltre al dato obiettivo dell'uso della pericope all'epoca di Ambrogio, particolarmente significativo si rivela il contesto esegetico, in cui il passo biblico venne interpretato. Il sermone del vescovo milanese è diviso in tre parti, secondo quanto afferma Ambrogio stesso. La terza parte che, per dirla con le parole del presule, è *apud christianos e secundum gratiam*, prende in esame la *historia* di David, che commise adulterio con Betsabea, moglie di Uria. La storia è spiacevole alle orecchie di molte persone (*diximus plurimos serie huius historiae offendi*), ma è possibile con l'aiuto dello Spirito Santo intravedervi un grande mistero (*haec est historiae series, in qua profunda licet spectare mysteria*): si tratta dell'amore di Cristo per la sua Chiesa e della nascita della stessa per il suo amore. In tal modo i cristiani, in questo racconto, possono *surgentis ecclesiae mysteria advertere*. «David deve essere giustificato» - afferma Ambrogio - «perché nel suo peccato rifulse il mistero della chiesa nascente». Come David amò Betsabea, così Cristo la chiesa. Questo rimane il nucleo dell'interpretazione del racconto biblico dell'adulterio, senza voler qui entrare nei particolari dell'esegesi di Ambrogio: *sic ecclesiae suae Christus speciem concupivit et paravit eam sibi in uxorem adsciscere*. In una tale prospettiva divengono in qualche modo visibili delle pietre di quel 'ponte' immaginario tra Ambrogio e le fonti liturgiche manoscritte del medioevo. Non è infatti un caso che in tali fonti la pericope dell'adultera dal vangelo di Giovanni, capitolo 8, fosse prevista per la *Dominica ante Dedicacionem ecclesiae*. La continuazione *Io* 10, 22-30, che anche nella *Apologia David altera* è documentata come lettura (non si sa se parte di un'unica lettura con la precedente), è testimoniata a sua volta per la festa della *Dedicatio ecclesiae*. La pericope dell'adultera non appare dunque essere stata utilizzata per il suo carattere penitenziale, come ad esempio è il caso nella tradizione romana, ma in conformità ad un'altra tradizione catechetica, per la quale sussisteva una connessione tra l'episodio narrato nel vangelo e la realtà della *ecclesia*. D'altro canto non stupisce il fatto che la dedicazione della chiesa madre offrisse motivo per riflettere sul *mysterium* della Chiesa, sposa di Cristo, *mater omnium viventium* ovvero edificio composto da pietre viventi. Quanto tuttavia si è trovato di nuovo nella predicazione di Ambrogio è proprio il motivo dell'adulterio: *Christo ecclesia et spiritui caro nubuit ... hanc sibi Christus iunxit, ut immaculatam redderet, hanc sociavit, ut auferret adulterium*.

Mi limito ad aggiungere alcune brevi considerazioni che scaturiscono dall'assunto di queste mie righe, e che possono offrire altri motivi di consonanza fra lo scritto di Ambrogio e le ricorrenze in parola.

1. La platea di questa 'seconda' *Apologia*, o, meglio, di questo insieme di sermoni è molto ben definita. L'intero testo è diviso da Ambrogio in tre specifiche sezioni:

Gentili dico, Iudaeo dico, Christiano dico. Et ideo mihi tripartito distinguendus uidetur esse tractatus, unus aduersus gentiles, alius aduersus Iudaeos, tertius apud Christianos.³⁶¹

Scopo finale comune alle tre sezioni è quello di condurre ciascun gruppo al pieno riconoscimento della divinità di Cristo e alla sincera e totale adesione alla Chiesa. Così ne parla Ambrogio al par. 5.31 riassumendo l'opera a mo' di introduzione dell'ultima sezione:

Pensammo perciò di dividerne in tre parti la spiegazione secondo questo criterio: in riferimento ai pagani non era il caso di negare il peccato, tipico della condizione umana, ma piuttosto di sottolineare il pentimento del peccato stesso. In riferimento ai Giudei, invece, era bene spiegare che David aveva peccato affinché il loro errore non si perpetuasse e smettessero di credere Figlio di Dio uno che potessero constatare soggetto al peccato secondo la comune natura umana. Ai cristiani, però, il titolo del salmo va illustrato in modo che vi riconoscano la prefigurazione della Chiesa in formazione. È stata fatta, dunque, una triplice divisione, la prima secondo la natura, la seconda secondo la fede, la terza secondo la grazia. La debole natura umana non esclude dal perdono; la fede consegue la giustificazione; i sacramenti, infine, ottengono in aggiunta la grazia da tempo promessa.

³⁶¹ AMBROSIUS, *Apologia David Altera*, op. cit, par. 2. 5, p 148-149. Il *sermo aduersus Gentiles* è svolto nei par. 7-20, quello *aduersus Iudaeos* ai par. 21-30, e infine l'*apud Christianos* ai par. 32-61.

Lo rileva anche F. Lucidi nella sua introduzione alle *Apologie*³⁶²:

In particolare la confutazione delle tesi giudaiche e pagane, fa pensare che il discorso vertesse, almeno in parte, a convincere, appunto, Giudei e pagani, ad accettare la nuova fede.

2. Ma subito, avendo precedentemente ipotizzato che questo trattato sia da collocare in Quaresima nell'ambito della catechesi ai catecumeni, egli prosegue:

Contro questa ipotesi ostano, però, due particolari: in primo luogo la spiegazione piuttosto insistente del dogma trinitario contro le eresie più in voga: Fotiniani, Modalisti e Ariani. Sappiamo che Ambrogio raccomandava una attenta gradazione nella spiegazione delle verità di fede ai catecumeni tanto che la vera catechesi mistagogica avveniva dopo l'amministrazione del Battesimo, durante la settimana di Pasqua, e in ambiente riservato da cui erano esclusi gli estranei.

Tuttavia, se questi sermoni fossero da collocare in autunno nell'ambito delle domeniche e feste ruotanti intorno alla Dedicazione, queste obiezioni decadrebbero. Va inoltre notato che i destinatari di questa Apologia 'altera' coincidono con quei gruppi che ho in precedenza definito come 'terre di mezzo'; addirittura, varie sette cristiane citate per nome sono da Ambrogio ricomprese con i Giudei nella seconda sezione ad essi dedicata.

3. Potrebbe non essere un caso che il versetto Gv 10, 30 venga citato nella terza, e ultima, sezione dedicata a corroborare la fede e il ruolo dei cristiani, e anche a ricapitolare in una tutte le sezioni dedicate ai tre popoli ormai riuniti in uno da Cristo.

Quanto alle due citazioni del vangelo di Giovanni, poi facenti parti delle due pericopi che caratterizzano la II Domenica di ottobre (avanti la Dedicazione) e la festa della Dedicazione, rilevo che entrambe concludono il rispettivo passo quasi a fungere da breve regesto e, quindi, da chiave interpretativa.

4. Quasi in apertura della sezione dedicata ai Giudei, parlando di Salomone, Ambrogio si chiede³⁶³:

An quia templum deo condidit? Sed hinc dominum et deum non esse credere debuistis, quia scriptum est: *Nisi dominus aedificauerit sibi domum, in uanum laborauerunt qui aedificant eam*. In uanum laborauit qui aedificauit id templum, quod subiectus ignis exussit³⁶⁴. An quia ad Dauid patrem ipsius dictum est: *Non tu aedificabis mihi domum, sed cum tu dormieris, excitabo semen tuum post te*. Verum ibi quoque templum non corporale, non materiale promittitur; neque enim deus in manu factis habitat, sed templum est sancta ecclesia, quae utique non humana, sed caelesti uirtute fundatur.

Parla della provvisorietà del tempio terreno; del tempio salomonico come immagine del tempio vero / pieno / definitivo che è Cristo nella sua santa Chiesa.

³⁶² F. LUCIDI, *Introduzione* a Ambrogio, *Opera omnia*, vol 5 *Le due apologie di David*, Milano – Roma, Biblioteca Ambrosiana – Città Nuova Editrice, 1981, pp. 9-48, e segnatamente p. 37.

³⁶³ Ambrosius, *Apologia David altera*, op. cit., par. 23, pp. 164-165

³⁶⁴ Ai fini di possibili datazioni, questo riferimento alla distruzione del tempio salomonico mediante incendio appare quasi un riandare con la mente ai fatti di Callinico, o di Aquileia (ipotizzati da alcuni).

Una curiosità: nel 389 le idi di ottobre caddero di lunedì e, quindi, il 14 fu seconda domenica di ottobre – quella anticamente indicata come *ante dedicatione(m)*. Di conseguenza, se già allora fossero state ricorrenze calendarizzate - come testimoniato più tardi -, almeno i primi due sermoni avrebbero potuto tenersi in due giorni consecutivi, come sembra indicare Ambrogio: «*Et ideo quoniam superiore die aduersus Iudaeos noster sermo directus est*» (5, 28, nella 2° sezione); «*Sed iam quia et superiore die et hodie Iudaeis tantis responsum arbitror, apud uos mihi, fratres dilectissimi, prophetici facti ratio praestanda est.*» (5, 31 introduce la 3° sezione); «*Sed iam ad nuntium transeamus. Nam in superioribus tractatus nobis de illo inuidioso adulterio et homicidio Dauid prophetae fuit decursisque mysteriis non solum nihil quod condemnaretur sed etiam quod laudaretur inuenimus. Nunc tractatus incipit esse de nuntio, quem decursi psalmi titulus iam saepe repetitus ostendit.*» (11, 54 nel pieno della 3° sezione).

Potrebbe non essere impossibile pensare a un primo giorno dedicato alla sezione per i pagani e, parzialmente, a quella per i Giudei; poi un secondo giorno ulteriormente ai Giudei e, forse (se con superioribus si pensa alle precedenti sezioni) alla terza sezione dedicata ai cristiani.

5. Poco sopra si è visto che Ambrogio accenna alla Chiesa in formazione. Il testo latino suona così³⁶⁵:

Christiani uero surgentis ecclesiae mysteria possint aduertere.

E al successivo par. 32:

iustificetur Daud, quia in peccato eius surrecturae ecclesiae mysteria refulserunt.

Come non accostare questa immagine a quella dell'*elevamini portae aeternales* del rito del Tollite portas, così come ho cercato di comprenderlo affrontando il problema della traduzione del testo?

6. Nel capitolo sulla ritualità, nel paragrafo dedicato al rito della Trasmigrazione, in nota ho cercato brevemente di approfondire i riferimenti relativi alla *colurna virgulta intus cum foliis* portata in processione unitamente all'arca; ed è così entrata in gioco la *virga nucina Aaron*, *virga Aaron nucea* che *floruit*. Ed ecco che in questa Apologia Ambrogio ne parla in questi termini³⁶⁶:

il regno di Dio non si realizza infatti con la parola come tale, ma con la forza da cui la parola è animata. Sono stati commessi un adulterio e un omicidio. Possiamo rapportare ciò a quello che fu detto al profeta: *Sume tibi baculum nucinum*³⁶⁷. Et alibi *uirgam nucinam* legimus,³⁶⁸: attraverso il segno della noce comprendiamo un aspetto della Legge e il significato profondo della profezia. Come la noce, infatti, la profezia è amara esteriormente, nel mallo, dura al centro, nel guscio, ma dentro è tenera e ricca di frutto. Così se anche la storia di David vi risulta fin troppo amara all'ascolto e vi accorgete che è dura da comprendere nelle prefigurazioni che contiene, abbiate fede però che sarà ricca di frutto nel compimento del mistero.

Va notato che il riferimento al noce, per la citazione da Geremia, è reperibile solo nella versione di VL dove si parla di *baculum nuceum* traducendo dal greco. Analogamente dicasi per la citazione da Numeri, dove il noce (anzi, le noci) compare al v. 8: *et ecce germinavit virga Aaron ex domo Levi: et produxit germen, florem germinavit et nuces*. La Vulg invece parla di mandorle: *et turgentibus gemmis eruperant flores, qui, foliis dilatatis, in amygdalas deformati sunt*. Il testo liturgico parla di *colurna virgulta*, ossia di rami di nocciolo in vegetazione.

7. Davvero significativo è lo sviluppo esegetico che prende le mosse da questo ramo di noce:

50. Rimane ancora, a questo punto, un quarto mistero. Vi prego di ascoltare con pazienza e di esaminare attentamente non quello che dico, ma l'intenzione con cui vi parlo: il regno di Dio non si realizza infatti con la parola come tale, ma con la forza da cui la parola è animata. Sono stati commessi un adulterio e un omicidio. Possiamo rapportare ciò a quello che fu detto al profeta: *Prenditi un bastone di noce*. Anche altrove sentiamo parlare di un *bastone di legno di noce*: attraverso il segno della noce comprendiamo un aspetto della Legge e il significato profondo della profezia. Come la noce, infatti, la profezia è amara esteriormente, nel mallo, dura al centro, nel guscio, ma dentro è tenera e ricca di frutto. Così se anche la storia di David vi risulta fin troppo amara all'ascolto e vi accorgete che è dura da comprendere nelle prefigurazioni che contiene, abbiate fede però che sarà ricca di frutto nel compimento del mistero. L'adulterio, vi dico, rappresenta simbolicamente la salvezza: non ogni adulterio infatti è da condannare. Anche ad un profeta è stato detto: *Va', prenditi una donna prostituta*³⁶⁹. Il Signore, cioè, ordina al profeta di unirsi ad una donna che abbia già avuto rapporti peccaminosi; e il frutto di questa unione illegittima, come abbiamo spiegato, sopra, è Cristo. Infatti al figlio nato dall'unione del profeta con la prostituta fu imposto dal Signore il nome di Jezrael, che significa «generazione divina». Se quindi fu ritenuta giusta l'unione con quella donna impura, anche questa unione con una adultera (ma mi riferisco ai Giudei) è certamente un vincolo giusto. Ma non oso parlare di adulterio (sia pure di un santo adulterio) a proposito delle cose divine, perché nessuno sia scandalizzato anche solo dal suono della parola, per quanto il suo

³⁶⁵ AMBROGIO, *Apologia altera*, op. cit., par. 31

³⁶⁶ AMBROGIO, *Apologia altera*, op. cit., par. 50

³⁶⁷ Ger 1, 11

³⁶⁸ Cf Nm 17, 17-23; ma Vulg e VL Nm 17, 1-8. Per una più approfondita disamina della situazione testuale relativa alle due citazioni si veda in nota al testo di Ambrogio nell'edizione SAEMO e al testo biblico nell'edizione Sabatier.

³⁶⁹ Os 1, 2.

senso sia evidentemente rispettoso. Sì, si può dire con una certa cautela, sebbene non esplicitamente, che dall'unione di realtà diverse si produsse una sacra convivenza quando il Verbo si fece carne. Certo non è secondo la Legge che la divinità si unisca con un corpo mortale. Se il corpo e l'anima si uniscono tra loro secondo un vincolo naturale, non rispettano invece, per così dire, la legge di un giusto matrimonio la divinità e il corpo mortale che si uniscono fra loro. Dio si incarnò, assunse un'anima, rendendo così legittimo questo incontro con la sua incarnazione inusitata e contraria alla legge razionale, perché Dio sia tutto e in tutti.

Ho evidenziato due punti nodali. Il primo è un diapason sulla verga di Aronne. Il secondo illumina, tra l'altro, la 'sinagoga' chiamata da Cristo alla conversione.

Proseguendo nello svolgersi dell'esegesi santambrosiana ci si imbatte in un corposo utilizzo, a senso, di Rm 7, 4-6 che rende ragione del suo utilizzo come Epistola di questa Domenica avanti la Dedicazione³⁷⁰:

52. Cristo unì a sé, quindi, la carne umana, per renderla pura; se la associò per annullare l'adulterio. Poiché era sottoposta alla Legge dovette morire per essere liberata dalla Legge, perché attraverso quella morte si sciogliesse, per così dire, il matrimonio fra la carne e la Legge. Morì in Cristo la carne, perché noi, morti nella Legge, attraverso il corpo di Cristo diventassimo proprietà (come dice l'Apostolo) di Colui che risuscitò dai morti e morissero attraverso quella morte le passioni e le cupidigie della carne e i pensieri del peccato che, a causa della Legge, erano nelle nostre membra; noi invece liberati dalla legge della morte attraverso la nuova unione con Cristo, potessimo risorgere nella novità dello spirito.

8. Infine sarebbe opportuno indagare sui passi della Scrittura usati in questa seconda apologia di Davide. Una rapida scorsa, soprattutto sui testi presenti nella *Typica*, rivela un vasto terreno condiviso con le fonti dell'ufficiatura di questa e delle altre domeniche qui prese in esame. Oltre alla lettera ai Romani, di cui si è parlato ora, il Salmo 50, di cui sono utilizzati vari versetti, i Salmi 93 e 84, Geremia, Isaia, il cap. 3 di Luca, il Cantico dei Cantici, i capitoli 10 e 15 di Giovanni, oltre evidentemente al cap. 8³⁷¹.

Curiosamente, poi, il Salmetto fra Lettura ed Epistola recita: "Io ho ascoltato, o Signore, la tua parola, e ho temuto; * ho considerato le tue imprese, e ne sono rimasto spaventato. *V.* In mezzo a due animali; * ho considerato le tue imprese, e ne sono rimasto spaventato." È tratto da un versetto di Abacuc; ma il riferimento ai due animali: è presente solo nella versione di VL e affini, che traducono fedelmente la LXX³⁷². Che significato darne? BJ spiega in nota:

³⁷⁰ L'Epistola della II domenica di ottobre è Rm 7, 1-6.

³⁷¹ Sal 50, 12: *Vespri della II dom. di ottobre, Ant in coro, e Responsorio in Battistero* Sal 50, 20. 11: "R. Benigne fac, Domine, * in bona voluntate tua Sion. *V.* Averte faciem tuam a peccatis meis, et omnes iniquitates meas dele. * In bona voluntate tua Sion." | (Cfr) Sal 93, 18-19. 22 Responsorio di Mattutino: "R. Misericordia tua, Domine, adjuvabit me: secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, ¶ Consolationes tuae, Domine, laetificaverunt animam meam. *V.* Et factus est mihi Dominus in refugium, et Deus meus in auxilium spei meae. ¶ Consolationes tuae, Domine, laetificaverunt animam meam." | Sal 84, 10; 66, 8: "Terra nostra * dabit fructum suum: benedicat nos Deus.", antifona al *Benedicite*, Sal 84, 8: "Attende, ant. Ostende nobis, Domine, * misericordiam tuam, et Salutare tuum da nobis.", antifona al *Benedictus*, Sal 84, 14: "Justitia ante eum * ambulabit, et ponet in via gressus ejus." Antifona al *Magnificat*, tutte della II domenica di Avvento. | (Cfr.) Ct 3, 6; 4, 11; 5, 12: "R. Vidi speciosam, sicut columbam, ascendentem desuper rivos aquarum; Cuius inestimabilis odor erat nimis in vestimentis eius: ¶ Et sicut dies verni circumdabant eam flores rosarum et lilia convallium. *V.* Ascendebat per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ et thuris: ¶ Et sicut dies verni circumdabant eam flores rosarum et lilia convallium." Responsorio di Mattutino della Dedicazione. | Ger 9, 24: "In hoc gloriatur, * qui gloriatur, intelligere et cognoscere Dominum.", 2° antifona di Mattutino della II domenica di Avvento. |

(Cfr) Is 11, 1: "Ecce ipse est, qui venturus est: cuius virga floruit de radice Iesse.", antifona al *Benedictus* dell'Ottava di Natale; versetto presente nel testo ambrosiano.

Gv 10, 22-30 è vangelo della Dedicazione; il versetto 30 è citato nel testo ambrosiano.

Lc 3, 1-18 è vangelo della II domenica di Avvento; il versetto 9 è citato nel testo ambrosiano.

Il v Gv 15, 3. è parte del passo Gv 15, 1-8 cui si riferisce il prefazio della Dedicazione con l'immagine dei tralci.

³⁷² «Domine, audivi auditum tuum, et timui: consideravi opera tua, et expavi. *V.* In medio duorum animalium: consideravi opera tua, et expavi.» Cfr Ab 3, 2 VL: «Domine audivi auditum tuum, et timui. Domine consideravi opera tua, et obstupui. In medio duorum animalium cognosceris: cum appropinquaverint anni, cognosceris: cum advenerit tempus, demonstraberis: cum turbata fuerit anima mea in ira, misericordiae recordaberis.»; LXX: «Κύριε, εἰσακήκοα τὴν ἀκοίην

per questi ultimi due stichi, i LXX hanno: “In mezzo ai due animali tu ti manifesterai; quando gli anni saranno vicini, tu sarai conosciuto; quando sarà venuto il tempo, tu apparirai”, testo che, con Is 1, 3, è all’origine della tradizione sui due animali della mangiatoia di Betlemme.

Ma, ovviamente, non è questa la lettura che ne fa la chiesa ambrosiana in questo contesto. Ecco cosa ci dice sant’Ambrogio al paragrafo 30 della apologia:

Se poi è un giudeo che fa quell’obiezione, come interpreta il passo: *Ecco una vergine concepirà e darà alla luce un figlio il cui nome sarà Emanuele*, che significa «Dio con noi»? o l’altro: *Ecco, io che parlavo sono qui?* E come spiega la lettura: *Ecco come una pantera e come un’orsa, privata dei suoi piccoli, piomberò su di loro?*³⁷³ Il Figlio di Dio non avrebbe forse potuto assumere un corpo in vista della redenzione di tutti, quando gli stessi Giudei non possono negare che in espiazione dei nostri peccati Dio ha assunto, per così dire, un sentimento di ferina crudeltà, di modo che, chi per natura è compassionevole e misericordioso, spinto dall’atrocità dei nostri peccati, in un certo senso si riveste contro di noi della crudeltà delle belve?

Che dire? È lettura che certo vede in prospettiva l’Incarnazione, ma non come riferimento immediato. Calza, quindi, per il salmetto, e si trova nel testo che Ambrogio dedica alla vicenda dell’adultera, nella terza sezione, in chiusura del paragrafo 30, immediatamente seguito, al par. 31, dalla ricapitolazione che apre quella che potrebbe essere la seconda parte del terzo giorno o un quarto sermone.

C’è anche un’altra, piccolissima, curiosità. Due versetti di due salmi sono citati nel testo ambrosiano e nell’ormai famoso Sermone XXX: si tratta del Sal 131, 11 e del Sal 2, 7³⁷⁴.

Sant’Ambrogio si serve dell’episodio della adultera anche in **due lettere**, oggi entrambe indirizzate a **Studio**, numerate come **50 e 68**, e volte a dare risposta motivata al dubbio comportamentale propostogli³⁷⁵:

1. Sebbene io abbia risolto la questioncella che mi hai proposto già nella precedente lettera, tuttavia, in seguito alla tua richiesta, non vorrei indugiare ad inviarti, con ogni minuta precisazione, qualcosa di più esauriente. 2. A dire il vero, fu sempre dibattuta la questione, e famosa l’assoluzione, di quella donna che nel libro del Vangelo secondo Giovanni fu presentata a Cristo con l’accusa di adulterio. [...] 3. Ma la questione è diventata più accesa dopo che i Vescovi cominciarono ad accusare nei pubblici giudizi i colpevoli di gravissimi delitti; alcuni anche a richiedere insistentemente perfino la spada e la pena capitale, altri ad approvare tali accuse e i sanguinosi trionfi dei Vescovi stessi.

σου και ἐφοβήθην, κατενόησα τὰ ἔργα σου και ἐξέστην. ἐν μέσῳ δύο ζώων γνωσθήση, ἐν τῷ ἐγγίξειν τὰ ἔτη ἐπιγνωσθήση, ἐν τῷ παρεῖναι τὸν καιρὸν ἀναδειχθήση, ἐν τῷ παραχθῆναι τὴν ψυχὴν μου ἐν ὀργῇ ἐλέους μνησθήση.».

Tuttavia, come si può notare, la VL non presenta *expavi* ma *obstupui*. Secondo quanto riporta n nota il Sabatier, il nostro verbo si incontra in: Ms S. Germ. Sic hab. *Domine exaudivi* (Gr. *εἰσακήκοα*) *auditum tuum, et timui. Domine consideravi opera tua, et expavi. In medio duorum animalium cognosceris: [...]* Ms. S. Mich. *Domine exaudivi auditum tuum, et timui. Domine consideravi opera tua, et expavi. In medio duorum animalium cognosceris: [...]* Similiter in Breviar. Mozar. Praeter posteriora: [...] Ms. B. M. Remensis cum altero Sorbon. I. necnon Psalt. Thomas. Et Missali Rom. Ad fer. VI Parasc. *Consideravi opera tua, et expavi. In medio duorum animalium innotesceris: [...]* August. l. 18. de civit. Dei, c. 31. to. 7. 513. b. *Domine audivi auditionem tuam, et timui. Domine consideravi opera tua, et expavi. In medio duorum animalium cognosceris: [...]* Leo M. ser. 2. p. 51. d. *Domine audivi auditionem tuam, et timui. Domine consideravi opera tua, et expavi. Similiter habet S. Petrus Chrysol. ser. 68. et 86. p. 898. d. 913. f. cum Greg. M. in I. reg. 2. to. 3. 71. d. qui ult. addit, in medio duorum animalium innotesceris.*

³⁷³ Os 13, 7-8.

³⁷⁴ Sal 131, 11: nell’omelia di Beda entrambi subito in apertura, al par. 3; nell’Apologia al par. 28 il primo e al 39 il secondo.

³⁷⁵ AMBROGIO, *Opera omnia, Discorsi e Lettere II/II*, vol. 20: *Lettere (36-69)*, op. cit. 1988, pp. 80-85, 194-203. Per la datazione, il riferimento a persone e fatti storici si veda l’apparato presente nella edizione SAEMO. La citazione qui di seguito è presa dai primi due paragrafi della lettera 68.

Questo l'obbiettivo cui si dedica in entrambe Ambrogio, impernandolo sui primi undici versetti di Gv 8. Ma nella seconda lettera viene premessa una sezione dedicata ad un aspetto preliminare:

4. Ma dove Cristo pronuncia questo giudizio? Infatti spesso, a seconda delle caratteristiche dei luoghi dove insegnava ai suoi servi, si degnò di formulare i propri ragionamenti. Per esempio, passeggiando nel portico di Salomone — cioè di un sapiente —, diceva: *Io e il Padre siamo una cosa sola*³⁷⁶; così nel Tempio di Dio diceva: *La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato*³⁷⁷. Anche questo giudizio lo pronuncia mentre si trovava nel Tempio, com'è scritto in ciò che segue. Trovi, infatti, queste parole: *Queste parole disse Gesù nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio, e nessuno lo arrestò*³⁷⁸.

Noto subito che la prima citazione è il versetto che conclude la pericope della ricorrenza della Dedicazione; la terza segue di poco la conclusione della pericope dell'adultera riprendendone l'inizio³⁷⁹:

al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

È evidente la preoccupazione di collocare il tutto nel tempio e di offrirne, conseguentemente, la spiegazione. Ma la citazione di Gv 8, 20 gli consente di riandare all'obolo della vedova legandolo alle due monete del buon samaritano. Ha così modo di presentare Cristo come il vero buon samaritano, e di concludere³⁸⁰:

Queste sono le due monete offerte dalla Chiesa dopo averle ricevute da Cristo. Che sono, infatti, le due monete, se non il prezzo del Nuovo e dell'Antico Testamento? Il prezzo della Scrittura è la nostra fede; infatti, ciò che si legge è valutato secondo la volontà di chi capisce. Dunque, il prezzo dell'uno e dell'altro Testamento è la remissione dei peccati, annunciata nell'agnello — in figura —, compiuta — nella verità — per opera di Cristo.

Sempre con monete, poi, Osea acquista in moglie una prostituta; e inoltre:

9. *E l'acquisterai*, dice, *con un gomor e mezzo d'orzo e un nevel di vino*³⁸¹. Per mezzo dell'orzo indica che chiamava alla fede quelli che erano ancora imperfetti; per gomor s'intende una misura piena, per semigomor una misura a metà. La misura piena è nel Vangelo, quella a metà nella Legge, la cui pienezza è il Nuovo Testamento. Perciò lo stesso Signore dice: *Non sono venuto ad abolire la Legge, ma a darle compimento*.³⁸²

Mi permetto rilevare l'assoluta identità della linea interpretativa esposta per questo versetto nella *Apologia altera*. Ma eccoci all'assunto centrale, comune alle due lettere. E qui entrano in gioco i primi versetti del cap. 8 di Gv., quelli in cui è messo in luce il tema del giudizio, nel rispetto della Legge:

11. Dagli scribi e dai Farisei era stata presentata al Signore Gesù una donna colpevole di adulterio, e presentata con questo tranello: che, se l'avesse assolta, sarebbe parso che violasse la Legge; se invece l'avesse condannata, avrebbe mutato lo scopo per cui era venuto, poiché era venuto per rimettere i peccati di tutti gli uomini.

³⁷⁶ Gv 10, 30.

³⁷⁷ Gv 7, 16.

³⁷⁸ Gv 8, 20.

³⁷⁹ Gv 8, 2.

³⁸⁰ Lettera 68, 6

³⁸¹ Os 3, 2 / Un gomor (ebr. *hómér*) corrispondeva circa a 388,80 litri, un *letek* a mezzo gomor. Γομορ e νεβελ, si trovano nei *Settanta*: και ημισθωσαμεν εμαυτω πεντεκαιδεκα αργυριου και γομορ κριθων και νεβελ οινου; la *Noua Vulgata* ha *choro hordei et dimidio choro hordei*. Secondo il Garofalo (*Il libro dei Re*, Marietti, Torino 1960, p. 56), il «coro» conteneva circa 393,84 litri. Vedi anche lettera 31 (M. 44), nota 17.

³⁸² Mt 5, 17.

Ambrogio prosegue argomentando così³⁸³:

12. [...] siccome attendevano per udire la sua risposta, sollevando la testa disse: *Chi è senza peccato sia il primo a lapidarla.*³⁸⁴ Che c'è di così divino come questa affermazione, che cioè a punire i peccati sia chi è personalmente senza peccato? Come, infatti, potresti sopportare che uno punisca un altro e nello stesso tempo difenda la propria colpa? Non condanna di più se stesso, chi condanna in un altro ciò che commette egli stesso? 13. Questo disse, e scriveva per terra. Che cosa? Certamente queste parole: *Tu vedi la pagliuzza che sta nell'occhio del tuo fratello e non vedi la trave che sta nel tuo occhio*³⁸⁵. [...] 14. Scriveva per terra col dito con cui aveva scritto la Legge. I peccatori sono scritti in terra, i giusti in cielo, come trovi che fu detto ai discepoli: *Rallegratevi, poiché i vostri nomi sono scritti nei cieli.*³⁸⁶ [...] 15. [...] Dice bene che uscirono fuori, perché non volevano stare con Cristo. Fuori c'è la lettera, dentro i misteri. Seguivano infatti alcuni dei precetti divini come foglie degli alberi, non come frutto, poiché vivevano nell'ombra della Legge e non potevano vedere il Sole di giustizia. 16. [...] Volendo rimettere il peccato, Gesù rimase solo, come dice Egli stesso: *Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta*³⁸⁷, *che vi disperdiate ciascuno per conto proprio e mi lasciate solo*,³⁸⁸ infatti, non un ambasciatore, non un messo, ma lo stesso Signore ha salvato il suo popolo. Rimane solo, perché nessun uomo può avere in comune con Cristo la facoltà di rimettere i peccati. Questo è un compito del solo Cristo, che ha portato³⁸⁹ i peccati del mondo. Merito di essere assolta anche la donna che, allontanandosi i Giudei, rimase sola con Gesù.³⁹⁰ 17. Allora, sollevando la testa, Gesù disse alla donna: *«Dove sono quelli che ti accusavano? Nessuno ti ha lapidato?»*. E quella rispose: *«Nessuno, Signore»*. E Gesù le disse: *«Nemmeno io ti condannerò: va' e d'ora in poi vedi di non peccare più»*.³⁹¹ Vedi, lettore, i misteri divini e la clemenza di Cristo! Quando la donna viene accusata, Cristo abbassa la testa; la solleva, invece, quando l'accusatore si ritira. Così vuole che nessuno sia condannato, ma che tutti siano assolti. 18. In poche parole, dicendo: *Nessuno ti ha lapidato?*, elimina tutte le questioni degli eretici, [...] 19. [...] La donna viene licenziata, non assolta; perché mancava l'accusatore, non perché ne era dimostrata l'innocenza. Di che cosa si sarebbero dunque potuti lamentare, essi, che per primi avevano rinunciato a perseguire il crimine e ad eseguire il supplizio? 20. Aggiunse poi alla colpevole: *Va' e d'ora in poi vedi di non peccare*. Corresse la colpevole, non assolse la colpa. Infatti si condanna la colpa con più severa sentenza, se ciascuno odia il proprio peccato e comincia dentro di sé a condannare il proprio delitto. Quando si uccide il colpevole, si punisce piuttosto la persona che la colpa; ma quando si abbandona la colpa, l'assoluzione della persona è la pena del peccato. Che significa dunque: *Va' e d'ora in poi vedi di non peccare!* Significa: da quando Cristo ti ha redento, ti corregga la grazia, poiché la pena non ti potrebbe emendare, ma colpire.

Ritengo che da queste due lettere emerga con evidenza non solo la 'provvisoria' del tempio salomonico e la 'definitività' di Cristo e della Chiesa, ma la grandissima vicinanza di argomenti con la presentazione di Yom Kippur.

Altro non saprei dire; e temo sia purtroppo arduo avventurarsi oltre nel definire. Ci sono, come si è visto, argomenti non trascurabili per accostare l'*Apologia David altera* e le *Lettere 50 e 68* alla liturgia della domenica dell'Adultera, ma ce ne sono anche che si frappongono a questa ipotesi. Anzitutto il dato, non irrilevante, che la Dedicazione non viene esplicitamente citata in questi scritti. Per le due lettere, poi, abbiamo un destinatario che, con la sua domanda, motiva la risposta di Ambrogio. Quindi, per esse, si può al più pensare all'utilizzo di materiale che gli era ben presente per altri contesti.

³⁸³ Per linearità continuo a servirmi della lettera 68, ma la 50 ha un andamento strettamente parallelo. Anzi, non pochi passi sono calchi testuali l'una dell'altra.

³⁸⁴ Gv 8, 6-7.

³⁸⁵ Mt 7, 3.

³⁸⁶ Lc 10, 20.

³⁸⁷ *Settanta: ερχεται ... εληλυθεν.*

³⁸⁸ Gv 16, 32.

³⁸⁹ Ma la *Vulgata* ha *tollit* (gr. ἀρῶν = «che porta via», «toglie di mezzo»).

³⁹⁰ Le due sottolineature voglio essere funzionali a riandare con la mente ad altre analoghe che ho operato citando l'*Apologia altera*.

³⁹¹ Gv 10, 11.

Seppur limitato alla Apologia, rimane pienamente valido quanto afferma Patrizia Carmassi concludendo le considerazioni con cui ho aperto questo paragrafo:

Si dovrà dunque ammettere, come Cesare Alzati già ha formulato, che le strutture istituzionali nel corso del tempo si sono evolute e hanno subito profonde trasformazioni, mentre la realtà liturgica, e segnatamente la catechesi collegata ai testi biblici, mostra in molti casi una impressionante continuità.

Sono ben conscio che molto rimane da analizzare ed approfondire prima di abbozzare conclusioni. Ad esempio ho ignorato tutte le altre composizioni ecclesiali delle ufficiature di queste ricorrenze; e non sono aspetti marginali. Sarebbe poi bello indagare gli scritti santambrosiani con riferimento ai testi scritturistici delle altre ricorrenze in parola.

Una cosa sento come certa: la consapevolezza della *'scientia ambrosiana'* - espressa dagli scritti delle scuole episcopali nell'*Expositio* -, direi la volontà, di celebrare la festa della Dedicazione della Chiesa di Milano nel medesimo giorno in cui Salomone volle consacrare il tempio da lui costruito. Una cosa oso sperare: che quanto qui esposto possa fornire motivi per arricchire la riflessione sui significati di tutte queste feste.

APPENDICI

I. Dedicazione: Un curioso dettaglio 'ambrosiano'.

Si tratta di un testo non così strettamente rilevante ai fini di quanto ho cercato di evidenziare, ma comunque significativo; è una pagina di chiesa ambrosiana vissuta.

La domenica della Dedicazione la **II sallenda di Lodi**, che deriva dal Sal 136, recita: «*Si oblitus fuero tui, Jerusalem, obliviscatur me dextera mea.*». Nell'edizione del 1513 è completata da «*Adhereat lingua faucibus meis si non meminero tui.*» Sono esattamente le parole che il clero delle Valli Ticinesi scrisse nel commiato dalla Diocesi ambrosiana per esprimere i propri sentimenti. Sarà un caso che si siano serviti di una Sallenda della Domenica della Dedicazione? Ecco le loro parole:

Uscendo dal 'vostro' ovile non per elezione, ma con dolore, fuori chiamatine dal Pastore dei Pastori, noi porteremo profondamente scolpita nell'anima la grata e perenne ricordanza dei benefici, dell'amore, della premura costante onde fummo l'oggetto da parte vostra e dei vostri venerandi predecessori sulla Cattedra di Sant'Ambrogio e di San Carlo, e, pur separati ufficialmente dalla gloriosa Chiesa di Milano, continueremo a tenerci stretti alla stessa con i vincoli della simpatia, della carità, della grande memoria, e spesso volgendo il nostro sguardo dalla vetta dei nostri monti, o muovendo il passo verso la Metropoli Lombarda, sospesa al salice la nostra cetra ripeteremo le parole del pellegrino di Giuda: Si dimentichi di me la mia destra e s'inaridisca la mia lingua, se io non mi ricorderò sempre di te, o gloriosa Chiesa di Milano, e della letizia dei giorni vissuti nei tuoi santi tabernacoli ...³⁹².

Come esprimere meglio la profonda valenza ecclesiale della Dedicazione del Duomo?

II. Le sigle

a) dei codici.

Per comodità di consultazione riporto qui di seguito le sigle dei codici citati in questo lavoro.

A A 24 bis inf., messale Biasca, Milano, Biblioteca Ambrosiana (sec IX?)
 Al A 23 bis inf., lezionario, Milano, Biblioteca Ambrosiana (sec. XIII?)

³⁹² C. ALZATI «A *Dioecesi mediolanensi excisi*» *La continuità ambrosiana nei territori svizzeri*, in *Il Lezionario della Chiesa Ambrosiana*, op. cit., pag. 442.

- B* Trotti 251, messale, Milano, Biblioteca Ambrosiana
Ber 242, messale, Bergamo, Archivio della curia vescovile
Bu(c) M.I.14 (*capitulare*), Busto Arsizio, Biblioteca capitolare di S. Giovanni
Bu(e) M.I.14 (evangelistario), Busto Arsizio, Biblioteca capitolare di S. Giovanni
C A 24 inf., messale Lodrino, Milano, Biblioteca Ambrosiana
Ca A 24 inf., antifonario legato al messale di Lodrino, Milano, Biblioteca Ambrosiana
D D 87 sup., messale Bedero, Milano, Biblioteca Ambrosiana (sec. XII)
G II.D.3.3, messale di S. Simpliciano, Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano
H II.D.3.1, messale Armio, Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano
I A 28 inf., evangelistario, Milano, Biblioteca Ambrosiana (sec. IX)
J Cod. CXXXVIII, Cividale, Museo archeologico nazionale + Cim 1, Praga, Knihovna Metropolitní Kapitoly + Inv. Tesoro 98 (*Codex Forojuliensis*), evangelario, Venezia, Chiesa di San Marco
Ka C 107 inf., epistolario, Milano, Biblioteca Ambrosiana
L Fondo Castiglioni 16, lezionario, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense (sec. XII)
l Cod. Dep. Bresla 5 = Ms Rehd. 169, evangelario (*Codex Rehdingeranus*), Berlino, Staatbibliothek Preussischer Culturbesitz
M II D 02 28, Beroldo Nuovo, Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano
M^l C 39 inf., evangelario, Milano, Biblioteca Ambrosiana
N T 120 sup., messale, pars aestiva S. Vincenzo, Milano, Biblioteca Ambrosiana
O cod. II O 09 080, Breviarium Ambrosianum, 1501, Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano
Or I 127 sup., messale, *pars hyemalis* (S. Stefano *ad rotam*), Milano, Biblioteca Ambrosiana
q Clm 6224, evangelario, Monaco, Bayerische Saatsbibliothek.
Q A 246 suss., Manuale di Lodrino, Milano, Biblioteca Ambrosiana
R II D 02 30 manuale di Val Travaglia, Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano
Sa ms. M 17, messale di S. Ambrogio, Milano, Biblioteca capitolare di S. Ambrogio
T T 103 sup., Manuale ambrosiano, Milano, Biblioteca Ambrosiana
V I, 55 sup., Manuale Ambrosiano di Cernusco, Milano, Biblioteca Ambrosiana
Vn f-2/102, messale, *pars aestiva*, Venegono, Monza, Biblioteca Capitolare
Vr ms. CXXXVI, messale, *pars hyemalis*, Vercelli, Biblioteca del Capitolo Metropolitano
- b) altre.**
BJ la Bibbia di Gerusalemme
LXX la Septuaginta
VL la Vetus Latina
Vulg la Vulgata
- Bv* Beroldo
- SAEMO Ambrogio, Opera omnia

Marco Mauri

19 / 10 / 2025, III domenica di ottobre

Solennità della Dedicazione del Duomo di Milano, chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani.

SULLA RICORRENZA DELLA “ <i>DEDICATIO MEDIOLANENSIS ECCLESIAE</i> ”	1
DEDICA	1
PREMESSA	2
LA COLLOCAZIONE NELL’ANNO LITURGICO	3
I RIFERIMENTI CALENDARIALI	5
1. L’equiparazione fra i vari calendari.	5
2. Le ‘conseguenze’ nell’ordinamento calendariale.....	11
a) Il 15 ottobre / Etanim: Dedicazione della ‘chiesa di Milano’ / Sukkot.....	11
b) Le prime due domeniche di Ottobre.....	13
c) Il 25 dicembre / 25 di Chisleu.....	15
d) La II domenica di Avvento.....	15
LE LETTURE DELLE FESTE	17
a) La I Domenica di Ottobre - Bar 4, 21-29.....	18
b) La II Domenica di Ottobre – che è avanti la Dedicazione della Chiesa - Bar 2, 9b-15a.....	20
c) La III Domenica di Ottobre- Dedicazione della Chiesa Milanese - Bar 3, 24-37.....	21
d) La II Domenica di Avvento - Bar 4, 36 – 5, 9	23
e) Ottava di Natale – Ottava del Signore - Bar 6, 1-2; Ger 51, 47-48. 58b; Bar 6, 3-6a / <i>LXX: Lettera Ger. 1, 1-2; Ger 28, ?; 28, 58b; Lett. Ger. 1, 3-6a</i>	25
I CONTENUTI DELLE FESTE	29
1. La I Domenica di ottobre	29
2. La II Domenica di ottobre – che è avanti la Dedicazione della Chiesa	31
3. La Dedicazione della chiesa milanese.....	32
4. La II Domenica di Avvento.	35
5a. Il Natale.....	37
a) Le fonti ebraiche.....	37
b) Cristo / Tabernacolo.....	38
5b. L’Ottava di Natale	40
LA RITUALITÀ DELLA MEMORIA DELLA DEDICAZIONE	46
1 Dedicazione: ottobre sì, ma: idi, o III domenica?	46
a) I calendari.....	47
b) Le dediche nei secoli.....	50
2 I libri liturgici.	50
a) Manuali, messali ed evangelistari	50
b) il codice di Busto	53
c) Altri testimoni di area ambrosiana	54
d) Testimoni di ambito gallicano	54
e) Di nuovo altri testimoni di area ambrosiana	55
3 Gli ordinamenti dei manuali	56
a) Lo svolgersi dei riti	56
b) il rito del Tollite portas	75
c) la Trasmigrazione	76
4. Dedicazione: Tracce di Vigilia?	77
Quattro Letture	77

5. Il « <i>Tollite portas</i> » - della Dedicazione, e a Natale.....	82
a) La comprensione ecclesiale del Salmo 23	82
b) L'uso liturgico del Salmo 23	88
c) Le varianti testuali del Salmo 23, 7 e 9	93
d) Come tradurre il testo liturgico?.....	96
CONSIDERAZIONI FINALI	102
a) il 'target' di queste ricorrenze.....	102
b) la collocazione nel calendario.....	104
c) la comprensione ecclesiale	105
d) la comprensione santambrosiana?.....	109
APPENDICI	117
I. Dedicazione: Un curioso dettaglio 'ambrosiano'	117
II. Le sigle	117
a) dei codici.....	117
b) altre.....	118